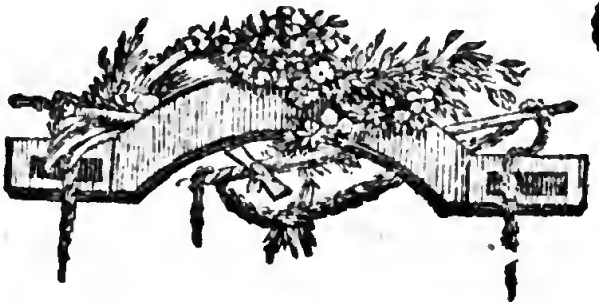
32. I. E. 32

GIORNI ANTICHI
E
NUOVI.

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
32
7 E
32
FONDO GESUITICO

Ergo cum silices, cum dens pàtientis aratri
Depereant ævo, carmina morte carent.
Ovid. Amor. Eleg. ultima.

FASTI
DI
P. OVIDIO NASONE
COLLA COSTRUZIONE DEL TESTO
VOLGARIZZATI, ED ILLUSTRATI CON NOTE
FILOLOGICHE, ERUDITE, E PIACEVOLI
AD USO DELLE SCUOLE D'ITALIA
DA
D. GIUSEPPE ANTONIO GALLERONE
PROFESSORE DI RETTORICA
SOCIO DELL'ACCADEMIA FOSSANESE, CORRISPONDENTE
DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO.
TOMO I.



IN VERCELLI CON PRIVILEGIO.
PRESSO GIUSEPPE PANIALIS
STAMP. DI S. EMINENZA, E DELL'ILLUSTRISSIMA CITTA'.
MDCCLXXXVII.

Exempla omnia jacerent in tenebris, nisi literarum lumen accenderet.

Cic. pro Archia.

AL PUBBLICO DI CANALE.*

Sebbene mi abbiano gl' interessi famigliari da te dallà mia gioventù allontanato, o mia cara, o mia dolce Patria, nulladimeno, siccome la calamita, la quale benchè audace nocchiero la porti lungi errando, non perde mai la natìa inclinazione alla sua tramontana; così io ebbi sempre i miei pensieri a te rivolti; nè mai perdei la gratitudine, che a te debbo per l' accoglimento, che facesti al mio dolcissimo Genitore, quando dalla Francia venne quivi a fissare la sua stanza, nè per la cura, che avesti di me, che nacqui nel tuo seno. Oh quante volte riflettendo alla bella tua situazione attorniata da buon numero di vicine popolazioni, che ti fan vaga corona; all' amenità de' tuoi bei colli, su cui deliziosi abbondano frutti d' ogni sorta, e da cui provvengono squisitissimi vini; all' ottima qualità de' prodotti delle tue pianure; all' utilità de' fossili, che nel tuo suolo ritro-

(*) Canale terra cospicua nella Diocesi d' Asti, dieci miglia al Ponente di questa, Provincia di Alba; Feudo antichissimo dell' Illustrissima Casa MALABAJLA.

vansi, e fra gli altri a quel prezioso, e salutevole sale, che a quello d' Epsum *d' Inghilterra tutti preferiscono; e finalmente alla corporatura sana, robusta, e all' indole desta, vivace, industriosa pel commercio, e atta a qualunque buono indirizzo de' tuoi figliuoli, ah quante volte, dico, mi dolse di non poter in mezzo di te passar i miei giorni! In attestato intanto del mio affetto verso di te, e di quella propensione, che ognuno ha verso la sua Patria, da cui sentesi da una non so qual dolcezza soavemente tratto* (a)*; ecco un'opera di non lieve fatica, ch' io ti dedico, e ti consacro ansioso non meno di estendere per l' universo il tuo nome, ed i tuoi pregi, che Ovidio quelli della sua Sulmona. Accetta adunque, mia cara Patria, il dono, che ti fo con quel medesimo amore, col quale te l' offerisco, e credi che conserverò sinch' io viva la tenerezza, ch' ebbi sempre per te.*

GIUSEPPE ANTONIO GALLERONE.

(a) Leggasi l' Eleg. 3. nella mia Versione del libro 1 ex *Ponto* scritta a Ruffino.

SAGGIO

SULLA RELIGIONE DE' GENTILI.

I. La natura deſtava in tutti gli uomini l'idea di un Eſſere ſupremo, e tanto a' Greci, quanto a' Barbari diceva, che queſto Eſſere è ottimo, ed immortale. (1) Il volgerſi continuamente, e con sì bello regolato ordine i luminoſi corpi celeſti, e la ſapientiſſima economia, ond' è governato tutto il mondo, diceva loro che vi dovea eſſere una ſovrumana provvidenza (2), per cui mano ogni coſa faceaſi; ma non poteva l'uomo col corto ſuo intendimento ſalirne alla ſorgente: e conchiuſero, che tanto era difficile il rinvenirla, quanto pronunciarne degnamente il nome (3), cui gli Ebrei ſoli, che la vera religione ebbero dal vero Dio, non poteano pronunciare, che una volta nell'anno, il quale perciò dicevano ineffabile. Alcuni Filoſofi interrogati chi foſſe queſto Eſſere: altri riſpoſero, ch' era il più antico delle coſe nella natura, il quale non ebbe principio, nè avrà fine (4): altri ch' era il principio, il mezzo, ed il fine di tutte le coſe (5): e Platone diſſe, che queſto ſo-

(1) Ariſt. l. 2. Metaph. l. 1. de Cæl. c. 3. T. 22.
(2) Cic. de nat. Deor.
(3) Plat. in Timaeo.
(4) ὅτι ἄπειρον τὸ Così riſpoſe Talete. Manil l. 7. Apoph. e Laert. l. 1.
(5) Pind. in hymn.

lo ſapeva di Dio, non poterſi ſapere dall'uomo coſa egli ſia: (1) nè Simonide potè dirlo a Gierone ſebbene dopo molti giorni di dilazione (2). Epperò Platone conchiude non doverſi cercare coſa ſia Iddio, (3) perchè l'innoltrarſi in tale ricerca è un volerſi perdere in un interminabile abiſſo.

II. Conobbero però, che da queſto Eſſere, che chiamarono Dio, fu fatto il mondo, ei n'era il principaliſſimo autore, e l'origine di tutte le coſe; bene ſommo ſopra ogni ſoſtanza, ed ogni natura, infinito, perfettiſſimo, abbiſognevole di niuno (4), libero da ogni paſſione (5), vicino a noi, dentro di noi, noſtro conſervatore, oſſervatore di quanto facciamo di bene, o di male, che ci tratta come è trattato da noi, che niun uomo può eſſere buono ſenza di lui, niuno può rialzarſi dagli infortunj, ove è caduto, ſenza il ſuo ajuto, che da lui provvengono i conſigli magnifici, e retti in qualunque uomo dabbene (6), e niuno può eſſere grande ſenza l'iſpirazione divina (7); ma in confuſo finalmente credette l'antichità non eſſere altro Iddio, che il giovar agli uomini (8); e ſu queſto principio elevarono Gio-

(1) Macrob. ſup. ſom. Scip. l. 1.
(2) Cic. de nat. Deor.
(3) Cic. ibid.
(4) Plat. in Tim.
(5) Luc. Apul. De Deo Socratis.
(6) Senec. ad Lucil.
(7) Cic. de nat. Deor.
(8) Ἀνθρωπος ἀνθρωπῳ δαιμονιον Cioè Homo homini Deus.

ve, Saturno, Bacco, Cerere, e tanti altri alla dignità di Dei, perchè aveano l'uman genere beneficato; sebbene non mai perdessero l'idea di un Essere superiore a tutti questi Dei, fregiato degli attributi, che abbiamo accennato.

III. Ma perchè quest' Essere supremo fu sempre loro incomprensibile, e ne temeano la potenza, disperando dopo molte e lunghe meditazioni di ritrovarne l'origine, e rintracciare una vera religione, tennero dietro a' loro vani, terreni, e perversi desiderj, e caddero in mille sacrileghe superstizioni, o per appagare se stessi, o per trattener gli uomini dal male, e incamminargli al bene, con una confusa idea di ricompensa, e di gastigo nell'altra vita; e inventarono ancora molte Divinità, e buone, ed infami (1) per aver chi imitare nella virtù, ed anche ne' vizj, e commettere francamente l' iniquità (2). Ersero in oltre simulacri (3) e templi, e instituirono infinite cirimonie, riti, e sacrifizj (4) per onorare, e per perpetuare la memoria ne' posteri di quelle persone, che lor furono care, e benemerite: ad esclusione degli Ebrei, che non mai ersero simulacri, come cosa da Dio loro vietata (5) sinchè non imperversarono

(1) V. al principio del Tom. 3.

(2) Isaia c. 44. v. 15. Geremia c. 10.

(3) I mercanti veneravano Mercurio. V. T. 3. l. 5. dist. 341.

(4) V. al principio del 2. Tom. trattato de' sagrifizj.

(5) Cornel. Tac. l. 21. sebbene ebbero simulacri di tutt' altra fatta, e per altro fine, e per comando di Dio. V. Esod. c. 25. v. 18. ne' Numeri

ed un ſol tempio ebbero in Geruſalemme per ordine di Dio, il quale rovinato da Tito (1) non poterono più averne alcuno, nè mai più l'avranno. I Perſiani all' oppoſto ne' tempi antichi neppur alzarono Templi a' loro Dii, dicendo lor non convenire lo ſtare rinchiuſi mentre erano padroni del mondo; che anzi venuti ſotto Serſe nella Grecia ivi rovinarono quelli, che trovarono eretti (2). Numa finalmente, che sì bene pensò di queſto ſupremo Ente, dicendo eſſere egli una mente pura, increata, inviſibile, non volle mai, che alcun ſimulacro ſi ergeſſe eſprimente Divinità, dicendo ch' era impoſſibile il rappreſentarla.

IV. I più celebri poi nell' inventare Divinità, furono i ſuccennati Perſiani, i quali non contentaronſi di deificare uomini o buoni, o rei, ma a tale ſegno di cecità, e di viltà arrivarono, che adorarono molte ſpezie di animali, ed anche impuri e ſozzi terreſtri, acquatici, e volatili, ed alcune ſpezie d' erbe, che naſcevano ne' loro orti (3).

V. Or ſebbene il principale ſcopo, ch' ebbero i Legislatori nell' inventare tali vane deità, e ſuperſtizioſe cirimonie, foſſe per rattenere il volgo ſciocco, ed ignorante, e troppo facile a credere; inutili però ſcoprirono le loro mire, quando ſpezialmente nell' Egitto pervenne la popolazione ad un in-

(1) Sulpiz. Sev. Tac. ed altri.
(2) Cic. l. 2. de leg.
(3) Giovenal. Epigr.

credibile ſegno, e tale, che nel ſuo dicadimento vintidue mila Città ancor ſi contavano. Fu d' uopo allora, che i ſaggi politici, ed accortiſſimi Legislatori ricercaſſero argini più poſſenti da opporſi allo ſpaventoſo torrente de' mali cagionati dalla licenza, e dalla sfrenatezza di un numeroſiſſimo indiſciplinato popolo, per provvedere alla tranquillità, ed alla pace della ſocietà umana.

VI. Per andar adunque al riparo d' infiniti pernicioſi diſordini conveniva iſtituire cirimonie, miſterj, e riti più grandioſi di quanti vi erano ſtati per l' addietro, e tener una via certa per introdurre nell' animo del volgo un terrore, ed uno ſpavento de' divini gaſtigi nell' altra vita, rimedio più poſſente di tutti gli altri umani per contener l' uomo nel ſuo dovere. Inventarono adunque grandi, e ſuperbi miſterj, che celebravanſi in un magnifico Tempio ſpezialmente in quello di Cerere colla ſorprendente gravità, e ſplendidezza, che ſi vedrà quì ſotto.

VII. Inſegnavano all' iniziando (1) nel corſo della ſua iniziazione quello, che riguardava all' altra vita, e ſcolpivangli a principio profondamente nel cuore il domma dell'immortalità dell' anima (2): quindi poſarono qual ſaldo fondamen-

(1) *Initiare* valea, ordinare, conſecrare, e ammettere alla partecipazione de' miſteri, e delle coſe ſacre di una religione. *Initia* erano i ſagrifizj celebrati in onor degli Dei; *Initiandus* chi era per eſſere ammeſſo alla celebrazione de' miſteri; *Initiatus* chi era già conſecrato.

(2) Il primo, che inſegnò tal domma, fu Ferecide Ciro. Cic. nelle *Toſc.* V. *Ex Ponto* lib. 1. Eleg. 2. a Maſſimo diſt. 57. nota (*a*).

to, e qual fermo ſoſtegno della politica quello delle ricompenſe, e delle pene future. Per ciò fare rappreſentavano al vivo nell'iniziazione de' miſterj in termini pompoſi, ed allegorici lo ſtato de' trapaſſati: la qual dottrina produſſe il maravigliosò deſiderato effetto.

VIII. Incertezze, errori, carriere faticoſe, viaggi penoſi, e ſpaventevoli per le folte tenebre della notte (1) vedevanſi nella prima ſcena, vale a dire al principio dell' iniziazione. Arrivati gl' Iniziandi ſui confini della medeſima, che tali erano, quali que' della morte, ogni coſa appariva ſotto il medeſimo terribile aſpetto, tutto era timore, orrore, ſpavento. Ma paſſati quelli orribili obbietti, erano i loro occhi da maravigliosa divina luce illuminati. Pianure riſplendenti, prati ſmaltati di fiori ſi aprivano da ogni parte a' loro ſguardi; inni, e cori muſicali incantavano le loro orecchie; udivano dottrine ſublimi della ſacra ſcienza, ed avean viſioni venerabili, e ſante. Pervenuti alla perfezione, iniziati, e liberi non erano più coſtretti a nulla; ma coronati, e trionfanti, paſſeggiavanó per quelle beate magioni, converſavano con uomini ſanti, e virtuoſi, e celebravano a lor piacimento i ſacri miſterj. Terminata la marcia, ritornava l'Iniziato colla guida, che diremo al §. XIII. alle regioni ſuperiori.

IX. Cominciò queſta pratica tra' Romani quando col tempo, creſciuta a diſmiſura la Romana poten-

(1) Stobæus.

za, e avendo diſteſo, e fatto provare le ſue terribili forze all' eſtere nazioni da quella vinte, e ſoggiogate, e principalmente a quella de' Greci, portò, come prigioniere, ed in trionfo tutte le Divinità ſtraniere a Roma colle loro ſacre cirimonie, e i loro dommi, che abbiam detto, i quali i Romani preſero da' Greci, come gli aveano i Greci avuti dagli Egiziani, de' quali la ſuperba deſcrizione, che ne fa Virgilio, cui ho preſo a riferire nell' Eneide 6. ſulla ſceſa di Enea all' inferno, n'è il viviſſimo quadro, ch'egli fece ad imitazione de' Greci, che tale pittura fecero di Bacco, di Orfeo (1), di Ercole, di Teſeo (2), e di altri.

X. Tre coſe intanto rappreſentavano ne' miſteri:

1. L' origine, e lo ſtabilimento della civile ſocietà.

2. Il Domma delle pene, e delle ricompenſe in un' altra vita.

3. La falſità del Politeiſmo.

XI. È però da notarſi, che eravi ſempre qualche coſa in queſta rappreſentazione, che ſcopriva la verità naſcoſa ſotto l' allegoria. Diceaſi per eſempio di Orfeo, ch' era diſceſo all' inferno colla ſua lira (3), perchè fu egli uno de'

(1) Manil. l. 5. Aſtron. Ovid. Metam. l. 10. Virgil. Georg. l. 4. Eneid. 6. v. 122. 123. 393.

(2) Plutarc. in vita Theſei. *V. Hiſtoire des Dieux* Tom. 2. pag. 81.

(3) Eneid. 6. v. 120. Orfeo, e Lino erano Poeti, e Muſici, che viveano a' tempi de' Giudici in Iſraello, ed i Poeti erano i Teologi di que' tempi. *D. Thom.* 1. *Met. lect.* 87.

più valenti legislatori, che trovò, ed introdusse in quegli spettacoli magnifiche leggi, il cui simbolo è la lira, colle quali egli addottrinò, e pulì quelle genti allora grossolane, e pe' loro rozzi costumi poco differenti dalle fiere: laonde dice la favola, che Orfeo ammanzò le fiere co' dolci concenti della sua lira.

XII. Non poteva alcuno intervenire a que' misterj prima di essere iniziato. E racconta la favola, che Teseo essendo col suo amico Piritoo disceso all' inferno per estrarne Proserpina prima di essere iniziato; vale a dire, che avendo avuto la temerità d' introdursi in que' sacri misterj essendo ancor profano, fu Piritoo consegnato al Cerbero, che ne guardava il vestibolo (1), e fu Teseo ritenuto ne' ceppi, sinchè fu da Ercole liberato.

XIII. Riferisce Tito Livio, che furono di pena capitale puniti due giovani Acarnani, i quali prima di essere iniziati ebbero l' ardire di entrare nel Tempio di Cerere in Atene. Il che fa vedere a quale grado di venerazione sostenevano i sacrosanti misterj, onde più alti, più augusti, e più eccellenti fossero riguardati, e per conseguenza in maggior rispetto tenuti, per poter più sicuramente conseguire il fine, che i legislatori si erano proposto.

XIV. I Greci davano all' iniziando una guida, che chiamavano *Hyerophanta*, che poteva essere o uomo, o donna, e dovea serbare il Celibato(2);

(1) *V. l' histoire des Dieux* nel luogo citato.
(2) *Hieron. ad Geron. de Monogamia.*

a cui incumbenza era di condurre l'iniziando agli ſpettacoli miſterioſi, e iniziarlo in quelli, ſpiegargliene tutte le cirimonie, e le diverſe parti. Il Poeta aſſegnò ad Enea la Sibilla per far l'uffizio dell' *Hyerophanta*.

XV. Non parlandoſi, che di Ombre nell' altra vita riguardo a' trapaſſati, è da notarſi preventivamente, che gli antichi diſtinguevano tre parti nell' uomo.

1. Il corpo materiale, e terreſtre, il quale era ridotto in cenere ſul rogo (1).

2. Lo ſpirito, vale a dire l'anima ſpirituale, la quale ritornava al Cielo, d'onde era venuta (2), e la quale coſtituiſce propriamente l'uomo (3).

3. L'anima corporale, cioè un corpo ſottile, da cui era circondato lo ſpirito, e che avea tutta la forma eſteriore del corpo.

XVI. Era appena Enea arrivato ſulle ſponde del Cocito (4), che tutto ſi ſentì gelare il ſangue nelle vene, ed arricciarſi i capelli, al vedere una gran turba di Ombre, che niuno avrebbe potuto numerare (5), le quali andavano errando intorno a queſto fiume, ſmaniando per non poterlo valicare, per la ragione, che ſi dirà in appreſſo.

---

(1) V. Natal Conte, e la verſione *ex Ponto* l. 1. Eleg. a Maſſimo, pag. 47. diſt. 76.

(2) Cic. *de senect.* e queſta era dottrina quaſi tutta Platonica. Plat. Macrob. l. 1. *ſup. ſomn. Scip.* c. 9.

(3) Sentimento di Socrate. Bruſon. l. 4. c. 10. di qui s' intenderà il diſt. 340. de' Faſti l. 3.

(4) Eneid. 6. v. 273. ed in appreſſo. (5) v. 310.

Quindi trovoſſi immerſo in tutti i mali sì reali, che immaginarj di queſta vita e di corpo, e di ſpirito; in mezzo de' più ſpaventevoli moſtri, de' Centauri, delle Scille, delle Chimere, delle Gorgoni, e delle Arpie, ch' eran rappreſentate al vivo nel veſtibolo del magnifico Tempio (1). Là vide il Caos il più antico degli Dii, e di tutti gli eſſeri formati, l' alta palude Stigia, il Flegetonte, che con rapidi precipitoſi infuocati vortici chiude tutto all'intorno l' orrendo Tartaro.

XVII. Or andavano errando intorno al profondo ſtagno del Cocito, e della nera Stigia palude, che con nove circoli circonda quel baſſo regno per lo ſpazio di cento anni, finchè dal nocchiero (2) Caronte foſſero di là col prezzo di una moneta traghettate le Ombre di coloro, che Enea vide ſu quella ſponda, i cui corpi non erano ſu queſta terra ſtati ſepolti (3) o perchè occultamente uccisi, erano rimaſti ſul ſuolo abbandonati, o di coloro, che non avendo in vita pagati i loro debiti, inſepolti pure laſciavanſi. Dottrina la prima, che aſtutamente inventarono per deſtare un orrore contro gli omicidj, i quali erano frequentiſſimi: prammatica la ſeconda per

(1) *Veſtibulum ante ipſum*. v. 273.

(2) Caronte in lingua Egiziaca vale nocchiero. Allude all' uſo di traghettare i cadaveri di là dal Nilo per ſeppellirli dopo di avergli imbalſamati, in bocca de' quali ponevano una moneta per pagare il nolo. Le mummie, che colà anch' oggi ſi trovano, ne fanno teſtimonianza.

(3) v. 326. ed in appreſſo.

obbligare i debitori a ſcontare prima di morire i loro debiti, ſenza del che perturbaſi tutta la ſocietà; le quali amendue leggi produſſero maraviglioſe conſeguenze.

XVIII. Avvalorarono queſte pratiche coll' iſtituire ſolenni funebri pompe, nella cui magnificenza gli Egiziani ſuperarono di gran lunga tutte le altre nazioni; inſegnando a un tempo, che non poteano le meſte Ombre paſſare a un luogo di ripoſo nell' altra vita, prima che in queſta aveſſero ricevuto i funebri onori.

XIX. Coteſta iſtituzione corredata dalle leggi, eſeguita da' grandi, ed imitata dal popolo, portò neceſſariamente gli uomini ad oſſervarne geloſamente tutte le cirimonie; per il che pervennero i legislatori al loro intento, il quale era di proccurare la ſicurezza del popolo. Queſta nozione così ſaggia cotanto ſi ſparſe, e gettò sì profonde radici nello ſpirito degli uomini, che quanto era di più ſoſtanziale, ſi conſervò, ſi conſerva, e ſi pratica anch' oggi tra la maggior parte de' popoli civili.

XX. Queſta sì profonda dottrina, e queſte ſaviiſſime pratiche, che inſegnavanſi agli Iniziandi, non erano, che un preambolo a' miſterj, e conveniva andar più oltre.

Era neceſſario di ſtabilire un luogo, ove dopo queſta vita godeſſero eternamente le anime di coloro, che nel mondo aveano menato una virtuoſa vita, e foſſero punite eternamente quelle di coloro, che viſſero vizioſi. Celſo nota in Origene, che inſegnavaſi ne' miſterj un' eternità di bene, ed un eternità di male.

XXI. Fiſſarono adunque un luogo di tormenti per tutti coſtoro, ed anche per quelli, che avendo ſeguito la via degli empj comparivano nulladimeno felici agli occhi degli altri uomini, per diſtruggere la pernicioſa idea, che regnava fra gli antichi, e paſsò pur troppo per molti ſecoli tra' Criſtiani (1), cioè, che un eſito felice decideva della giuſtizia della cauſa, e ſantificava le azioni, e per far vedere, che tanto l' empio traditore, il quale ſoggiogata la patria eſultava ſul trono, quanto il perfido congiuratore, che laſciò la vita ſopra un patibolo, erano amendue l' oggetto della Divina giuſtizia, il che viene perfettamente rappreſentato nel catalogo, che fa Virgilio de' dannati, il quale termina al v. 625.

XXII. Per la qual coſa diviſero in tre parti la regione dell' inferno:

1. Il Purgatorio.
2. Il Tartaro.
3. I Campi Eliſi.

XXIII. È da notarſi, che la virtù, ed i vizj ſparſi in queſte tre regioni, ſono quelli, che più direttamente ſi rapportano alla ſocietà.

Nella prima, e rinchiuſi ne' circoli della Stige vedeanſi

1. I fanciulli rapiti dal materno ſeno.
2. Coloro, che ingiuſtamente accuſati, nè eſſendoſi potuti difendere furono, condannati a dover morire.

(1) Il Cardinale Jardil nel Trattato del duello.

3. Quelli, che annojati dalle miſerie di queſta vita ſi uccifero da ſe ſteſſi.

4. Gli ſtrani, e diſgraziati innamorati, che ſi laſciarono morire ſoperchiati da infelice paſſione amoroſa.

5. I guerrieri ambizioſi, che per troppo amor della gloria reſtarono eſtinti.

6. Le anime, che doveano eſſere purgate.

7. Le anime già purgate, che ſtavano aſpettando di ritornare ſu queſta terra.

8. Le anime, che doveano paſſare, e ſtare negli Eliſi.

XXIV. Tutti coſtoro occupavano un di que' circoli corriſpondente a' ſuoi mancamenti, e quelli del numero 8. doveano ſtare immerſi nel fango, finchè una lunga ſerie d'anni gli aveſſe purgati, e purificati dalle loro imperfezioni, ed immondezze, per quindi paſſare di nuovo ſu queſta terra, o andare ad abitare con Dio (1). Tutti però aveano da paſſare per queſti gradi gli uni dopo gli altri.

XXV. Ma e perchè doveano la maggior parte di coſtoro ſoggiornar sì lungo tempo ſu quelle ſponde, prima di paſſare alla lor deſtinazione (2)? forſe perchè non avendo eſſi terminato ſulla terra il numero prefiſſo de' lor giorni, non potevano così toſto avere luogo tra' morti?

(1) *Imperfectus, & immundus in infernum abiens, perfectus, & purgatus hinc tranſiens cum Deo habitabit.* Plat. in Phædr. Eneid. 6. v. 735. 746.

(2) V. diſt. 360. e 397. l. 4.

XXVI. Perchè ancora porre in tal luogo i fanciulli, gl' ingiuſtamente condannati, e quelli, che tolti di ſenno da eccеſſiva triſtezza, finirono colla morte i loro tormenti? Eccone probabilmente la ragione.

XXVII. Si era introdotto l' empio ſcellerato abuſo di eſporre, e perdere i bambini, il quale avea già quaſi dal cuor de' genitori ſvelto l' amore, e la tenerezza verſo la ſua prole; ed era l' umana giuſtizia un rimedio troppo debole, come lo è, per riſtabilirla. Perciò que' ſaggi legislatori trovarono altri rimedj più poſſenti, e più terribili (perchè meno ſenſibili) più ſtrani, e più prodigioſi per impedire queſto così pernicioſo abuſo. E ſebbene que' bambini altro tormento non aveſſero, che il vagire, e piangere nel primo circolo, parve nulladimeno queſta pena aſſai grave, e capace di arreſtare la barbarie de' genitori, ſenza condannargli al fuoco.

XXVIII. Perchè tutta l' accortezza de' Giudici non potea ſcoprire gli artifizj de' perfidi calunniatori, che di calunniare eſercitavano l' abbominabile profeſſione, per cui talora venivano gl' innocenti condannati: o perchè eſſendo il cuor umano coperto da un denſiſſimo velo agli occhi degli altri uomini impenetrabile non potevano i Giudici, come uomini anch' eſſi ſcrutinarne i ſegreti: o per cagion finalmente della parzialità de' medeſimi Giudici dalla nobiltà, dalle ricchezze, e da' donativi corrotti, doveanſi condannare gl' innocenti alla ſuddetta pena nell' altra vita, per far concepire un orrore contro le ingiuſte ſentenze.

XXIX. Il ſuicidio diſordine troppo pregiudicievole alla ſocietà, era pur troppo frequente a que' tempi, non eſſendo padrone l' uomo di partire da queſto preſidio, e dall' aſſegnato poſto del ſuo vivere, in cui è poſto, ſenza la permiſſione del general Comandante (1) cioè di Dio, era dovere, che ſi preſcriveſſe una pena nell' altra vita per li traſgreſſori del divino divieto. Infatti ſono coſtoro dipinti inquieti, pentiti di eſſerſi dato la morte, e vorrebbero preſto poter ritornare nella ſuperna regione, e ſottometterſi a ſoffrire tutte le miſerie di queſta vita, piuttoſto che di ſtare in quel luogo.

XXX. Gl' infelici innamorati ſono da coſtoro, che abbiam detto di ſopra, non molto lontani quà e là diſperſi per le campagne ſenza luce, i quali van errando per vie diſuſate, e cercando di coprirſi in quelle ſelve, non oſando per vergogna laſciarſi vedere dagli altri (2), tormentati dalla medeſima paſſione, come erano in vita, e come lo ſono tutte le altre ombre, che vengono in appreſſo negli altri circoli, ne' quali Enea trovò l' infelice Didone, e Deifobo (3), di cui ne fa un orribile ritratto; il che forniſce a Virgilio l' argomento di due belli Epiſodj. Trovò ancora Polibete sacerdote di Cerere (4), il che prova

(1) Sentenza di Pitagora, Cic. de ſenect. *vetatque Pytagoras injuſſu Imperatoris, ideſt Dei, de præſidio, & ſtatione vitæ decedere.*

(2) V. 443.

(3) V. 457.

(4) V. 496.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

quanto insegnavano pubblicamente ne' misterj, cioè, che nulla montava l' iniziazione senza la pratica della virtù.

XXXI. Riguardo alle altr' anime, che o erano purgate, od erano ancora nelle pene del purgatorio, tutte non erano destinate a ritornare quassù ad informare nuovi corpi. Imperciocchè altre non ritornavano per li loro meriti in questa vita: altre ritornavano, perchè avean vissuto male, altre eran costrette dal destino a ritornare; ma non aveano un tempo fisso per istare nel purgatorio, e ritornavano con quest'ordine: coloro, che eran vissuti male, ritornavano tosto; chi meglio, più tardi (1); e chi ottimamente più, lungo tempo restava co' Numi ne' Campi Elisi (2). Era intanto bello il vedere il numero prodigioso di quelle anime, le quali tutto giorno erano menate a bevere al fiume Lete prima di ritornare su questa terra ad informare nuovi corpi, sì per dimenticarsi de' piaceri goduti negli Elisi, che delle miserie già sofferte su questa terra, senza del che non avrebbero più voluto quassù ritornare. Questa era la dottrina di Pitagora, la quale sebbene strana sembri ad Enea, vedremo, che da Anchise (3) ella gli verrà spiegata. In una parola il purgatorio era popolato di coloro, che abbiam detto, e di quelli, che avendo seguito

(1) *Deiphobus .... Discedam, explebo numerum, reddarque tenebris*, v. 545.

(2) Serv. al v. 515.

(3) v. 725.

l'empito delle ſue paſſioni erano ſtati piuttoſto diſgraziati, che cattivi. È però da notarſi, che coſtoro non erano purgati dal fuoco, ma nel modo, che abbiam detto: (1) laonde non troppo crudele fu la dottrina degli antichi.

XXXII. Ma quantunque la legge, che i rei, e gl' innocenti alle medeſime pene condannava, aveſſe un certo aſpetto di convenienza per le addotte ragioni; aveano però quelle ombre un certo diritto di querelarſi della loro deſtinazione: ma vedremo, che ſi rimediò col tempo a queſto diſordine; e le ombre, che a principio erano rappreſentate confuſamente, e meſcolate, furono poſcia diſtinte in due claſſi, di rei, cioè, ed innocenti, ed eccone l' epoca.

XXXIII. A' tempi di Saturno (2), e al principio del regno di Giove eravi tal legge riguardante i mortali. Chi ſu queſta terra menato avea una vita coerente alle regole della giuſtizia, e della pietà, era morendo traſportato nell' iſola de' beati, ove godea ogni felicità ſenz'alcuna meſcolanza di male: all' incontro era precipitato nel Tartaro, e nella prigione della Divina giuſtizia rinchiuſo, chi nel vizio avea paſſati i ſuoi giorni.

XXXIV. Ma uomini eſſendo i Giudici, che altri uomini avean da giudicare, ed aſſegnare a ciaſcuno ſul partirſi da queſta vita il meritato ſoggiorno, a cui predicevano anche l' ora della morte, avveniva bene ſpeſſo, che giudizj mal fonda-

(1) V. §. XXIV.
(2) Plat. nel Gige.

ti, ed ingiuſti pronunciaſſero, da' quali naſceva una ſtrana confuſione nell'altro mondo. Per la qual coſa Plutone, e gli Dii a lui ſubordinati, ai quali era commeſſa la cura delle iſole fortunate, avendo a Giove tal diſordine rappreſentato, udirono queſta riſpoſta: Comprendo l'origine di sì gran male, e ſarà mio impegno il porvi rimedio. Coprono la maggior parte degli uomini un cuor corrotto ſotto l'impenetrabil velo del corpo. La naſcita talora, le ricchezze, i parenti, gli amici, i regali, od i falſi teſtimonj o acciecano, od ingannano i Giudici, i quali anch' eſſi ſon uomini. Farò dunque in primo luogo, che preventivamente i Giudici più non ſappiano l'ora dell'altrui morte, e darò ordine a Prometeo di togliere loro queſta preſcienza. In ſecondo luogo voglio, che ſiano nell'altro mondo gli uomini ſpogliati del loro corpo, toſto che colaggiù ſaranno giunti, da' Giudici anch' eſſi della lor mortal ſalma nudi, giudicati; onde l'anima vedendo l'anima poſſa penetrarne tutti i naſcondigli, e darne un retto, e ſicuro giudicio. Per la qual coſa avendo io tal diſordine prima di voi veduto là in quel fatale bivio, la cui deſtra mena alle iſole beate, e la ſiniſtra al Tartaro, innalzai due tribunali per li miei due figliuoli: Radamanto uno di quelli giudicherà gli Aſiatici, ed Eaco l'altro gli Europei: ma ſarà Minoſſe della ſuprema autorità inveſtito, ed a lui ſi evocheranno le cauſe difficili, il quale giudicando ſommariamente aſſegnerà a ciaſcuno colla maggiore equità il dovuto ſoggiorno.

XXXV. Tre coſe ci reſtano ora ad inveſtigare:

1. L' origine di queſta favola.
2. La preſcienza de'Giudici.
3. Perchè Prometeo abbia avuto ordine di togliere a' Giudici tale preſcienza.

XXXVI. Racconta Diodoro Siciliano ch'eranſi dagli Egiziani ſtabiliti Giudici ne' funerali di ciaſcuno per eſaminare la ſua menata vita, e la ſua condotta, con facoltà di aſſolverlo, o condannarlo, ſecondo riſultava dagli atteſtati, che ſopra i coſtumi del morto producevanſi.

XXXVII. Eran queſti Giudici dell' ordine de' ſacerdoti, i quali forſe pretendevano, che la loro ſentenza o di ſalvamento, o di dannazione foſſe nell' altro mondo ratificata. Ma coll' andar del tempo poterono o i motivi addotti, o l'amore, ed il favore ſoperchiare la verità, o la giuſtizia. Or ſiccome queſt' iniquo procedere potea ſcandolezzare il Pubblico, ſtimarono opportuno d' inſegnare, che la ſentenza finale di ciaſcheduno era riſerbata nel ſupremo tribunale dell' altro mondo.

XXXVIII. È probabiliſſimo, che tale coſtumanza ſuccedette ad un' altra più antica, la quale era, che i ſacerdoti giudicavano i rei in loro vita intorno a que' delitti, per li quali dal tribunal civile doveano eſſere condannati, i quali erano recati alla notizia de' medeſimi ſacerdoti, in ſeguito alla quale predicevano la morte del colpevole, a cui era poi neceſſariamente condannato.

XXXIX. Dovendoſi ſotto il nome di Prometeo intendere il civile Magiſtrato, le cui mire ſono ſempre intente alla felicità dell' umana ſocietà, col

formare colle dovute arti lo ſpirito, ed i coſtumi del popolo, ſi dice, che Prometeo tolſe ai ſacerdoti la diviſata preſcienza.

XL. Paſſata, ch' ebbe Enea la prima diviſione, e pervenuto ai confini del Tartaro, là, ſenza però entrarvi, ode uno ſpaventevole fracaſſo, e vede ſpalancarſi le tremende adamantine porte di quell' orrendo oſcuro abiſſo deſtinato al ſupplizio degli infelici, che ſu queſta terra viſſero da empj, e mira ſul veſtibolo di quello il tricipite cane (1) nato da Tifone, e da Echidne veſtito di ſerpi in luogo di peli, che accarezza chi colà vi entra, e ſpaventa con orribili latrati chi cerca di uſcirne. Là e da lungi gli moſtra la ſua guida gl' innumerevoli infelici condannati alle eterne pene.

1. Coloro, che peccarono occultamente per ſottrarre i loro delitti dalla viſta de' Giudici, or ſoggetti al giudizio di Radamanto. Ponevano coſtoro i primi in quelle pene, perchè importa molto, che i delitti vengano alla cognizione de' Giudici.

2. Gli Atei, e quelli, che ſi burlavano di Dio, e della Religione, il qual peccato, a giudizio di Caronda, è uno de' più enormi.

3. Quelli, che traſcurano i doveri di una obbligazione imperfetta, peccati, la maggior parte de' quali non ſono ſoggetti alle leggi civili, come ſarebbe una mancanza di affetto verſo i fra-

(1) Heſiod. in Theogn. Horat. l. 3. Od. Cic. l. 3. Tuſc. Eneid. 6. v. 418.

telli, di riſpetto verſo i genitori, di protezione verſo i clienti, cui ſopraffanno in luogo di difendere le loro cauſe (1).

4. I traditori, e gli adulteri, quai perturbatori della pubblica, e privata quiete; i padri inceſtuoſi, e coloro, che hanno contratto un illecito matrimonio. E quì è da notarſi quel *ob adulterium cæſi*; col che volle far comprendere, che i più ſeveri umani caſtighi non potrebbero lavar queſto crime nel tribunale della giuſtizia Divina.

5. Finalmente quelli, che ſi ſono intruſi ne' miſterj, e gli hanno profanati, rappreſentati ſotto il carattere di Teſeo.

Più non poteva aſpettare la Sibilla di menare Enea ſui confini de' Campi Eliſi.

XLI. Laonde, paſſato quel luogo di pianto, ove Enea ſi purifica, e ne appende il ſuo ramo d' oro alla porta, entra eſtatico nel ſoggiorno de' Beati, in quel ſoggiorno avventurato, al quale molti erano i chiamati, e pochi gli eletti: in quelle ſpazioſe campagne piene di delizioſi boſchetti, di ameni verzieri, abbondanti di ogni ſorta di frutti, ove ogni meſe frutta la vite, ove ſpira continuamente un' aura dolce, e dolcemente riſplende una ſoave luce, ove ſi gode una primavera contìnua, ſi ode un non interrotto concento di canori uccelli, e danzano zitelle, e giovani al ſuono di varj muſicali ſtrumenti, ove

(1) *Patronus, ſi clienti fraudem fecerit, ſacer eſto.* Ex leg. XII. Tabul.

ſi ſiede a menſa, e vengono a talento da ſe i cibi più ſquiſiti; ove, quel ch' è il più, non s' invecchia mai (1); ove finalmente hanno i Beati il lor Sole, e i loro aſtri, e godono di una felicità perfetta; ove l' anima, dice Temiſtio, ſi trova, per così dire, traſportata dalla più orribile oſcurità nel giorno il più chiaro, il più ſereno; ove Virgilio, la cui unica mira era di proccurare il bene della ſocietà, rappreſenta l' amore della gloria, quale ſtimolo così poſſente, e così vivace, che la ſemplice promeſſa, che fa la Sibilla a Palinuro, che il ſuo nome ſarà immortale, tutta rallegra la ſua Ombra. Colà Anchiſe fa paſſare con bell' ordine in raſſegna tutte quelle anime felici avanti il ſuo figliuolo Enea, tra le quali tengono il primo luogo

1. I legislatori, quelle dotte, e caritatevoli perſone, le quali co' loro inſegnamenti, e ritrovati traſſero gli uomini dal ſemplice ſtato della natura per farli vivere in ſocietà: e tra queſti gl' illuſtri diſcendenti di Teucro, alla teſta de' quali eravi Orfeo il più celebre legislatore dell' Europa.

2. I buoni cittadini, e coloro, che ſi erano per la patria ſacrificati (2).

3. I buoni, e pii Sacerdoti, che guardato aveano con una ſantità di coſtumi un' illibata caſtità, e ſeco loro i religioſi poeti, che della Di-

(1) Di qui credo prodotto il volgar proverbio, che ſtando a menſa non s' invecchia.

(2) Come ſarebbero L. Bruto, i due Decj, M. Atilio, i due Scipioni Publ. e Gneo.

vinità cantarono bene. Imperciocchè era neceſſario pel bene della ſocietà, che quelli, i quali preſedevano alla Religione, viveſſero ſantamente, e nulla inſegnaſſero riguardante agli Dii, che non conveniſſe all' eccellenza della lor natura.

4. Finalmente comparirono gl' inventori delle arti sì liberali, che meccaniche, e tutti coloro, che aveano fatto del bene all' uomo. Inſegnarono tale dottrina per provare, che la ſola virtù poteva acquiſtare all' uomo il diritto della beatitudine, nè punto giovare ſenza di quella l' eſercizio delle religioſe pratiche, ed i ſacrifizj.

XLII. Non era però ancora l'Iniziando pervenuto alla perfezione, ſebbene sì grandi, e sì maravigliose coſe aveſſe veduto, ed imparato, a cui giugneva ſolamente, quando avea imparato il domma ſoſtanziale dell' unità di Dio (1), cui gli ſcopre finalmente Anchiſe, il quale proſiegue a ſpiegargli la natura, e l' uſo del purgatorio, che non avea ſentito l' Eroe paſſando per queſta regione: poſcia viene alla dottrina della Metempſicoſi (2), la quale geloſamente ne' miſterj inſe-

(1) Secondo la dottrina di Platone, di Pitagora, di Plinio, e quaſi quella di Spinoſa. V. verſ. 725. e al principio del Tom. 3.

(2) La dottrina della Metempſicoſi proviene dall' opinione di Platone, di Pitagora, e di Origene, i quali teneano che preſiſteſſero le anime alla formazione de' corpi, e dal Cielo ſcendeſſero ad informarli, e quindi traſmigraſſero di corpo in corpo; la quale opinione fu ammeſſa non pure da' Greci Filoſofi, ma dagli Egiziani ancora, e da' Caldei, e da' Perſiani per rapporto del Calmet nel Teſ. Biblico alla voce *Metempſicoſis*. Gli Orientali popoli anch' eſſi la credono, come la credono ancora alcuni tra gli Ebrei.

gnavaſi per giuſtificare gli attributi morali della Divinità.

XLIII. Terminata la marcia, Enea, e la ſua guida ritornano nelle regioni ſuperiori per la porta d' avorio (1). Ora ſiccome a tutti non era concedura l' Iniziazione, anzi a pochi, e queſta a' più ſaggi; pochi pure erano iſtruiti dei dommi ſoſtanziali della Religione; epperò la maggior parte de' Gentili credevano più ciecamente de' primi la pluralità degli Dii, e tenevano dietro a maggior numero di ridicole, o di empie ſuperſtizioni; e queſto è il motivo, per cui vediamo ſovente i ſaggi Gentili burlarſi di tante ſciocche Divinità, e parlare ſuperbamente di un ſolo Eſſere ſupremo.

A noi ſoli Criſtiani fu riſerbata la lieta ſorte di credere ſicuramente i più ſoſtanziali de' ſuddiviſati dommi, i quali ſebbene ſembrino inventati dall' umano accorgimento, non poſſono ſenz' altro provvenire, che da un' iſpirazione di quel Dio, che creò tutti gli uomini per ſe medeſimo. Felici noi, che riſchiarati ſiamo dalle divine rivelazioni, che ci rappreſentano in chiaro meriggio incontraſtabili rilevantiſſime verità, le quali, non può negarſi, che ci porgano poderoſiſſimi inciramenti a bene, ed oneſtamente operare, ed a ſperare un' eterna felice immortalità con Dio.

(1) V. 900.

PROEMIO AI FASTI.

Non entro a diſaminare, ſe regger poſſa queſto motto di un perſonaggio celebre nella Repubblica letteraria (a), *che tanto a un di preſſo è utile allo ſtato un valoroſo Poeta, quanto un buon giuocator di birilli: Quello però, che puoſſi coſtantemente affermare, egli è, ch' ella è utiliſſima a chi per la carriera letteraria è avviato l' attenta lettura degli ottimi Poeti. Il bell' ordine delle azioni, che ci preſentano; la vivace dipintura de' fatti; i termini eleganti, ſquiſiti, adattati, ed armonici; le Miſure le più giuſte, e nello ſteſſo tempo le più ſvariate; l' utile col dolce, col ſoave, e col dilettevole ben temprato; inſomma qualunque coſa atta a fare una viva impreſſione negli orecchi, nello ſpirito, e nell' immaginazione, capace a formare lo ſpirito, ed il guſto, in quelli ritrovaſi. La lettura intanto, e la cognizione de' medeſimi regolata, e diſcreta, ben lungi dal nuocere, può deſtare in molti la cognizione del talento lor fornito dalla natura, dalla quale ne dipende il proſeguimento, ed il vantaggio nelle belle arti. Ma ſiccome ancor tenera è l' età, a cui ſi propone la lettura de' ſuddiviſati Poeti, e pericolo vi è, che coll' andar*

(a) Malherbe.

brancolando pe' medeſimi, o rilenti, o ſi riſtuc-chi, uopo è, che ſe ne facilitino i paſſi con un' aggiuſtata verſione in lingua volgare, la quale certamente non è quella dell' Italiana poeſia, che o a cagione del non comune, ma proprio ſuo ſtile, o a cagion della rima è talora più mala-gevole ad intenderſi, che i Latini medeſimi, che rappreſenta. Una piana, e quaſi naturale verſio-ne illuſtrata con note erudite, piacevoli, e talora lepide qual mi luſingo, che e quella ſia, che nell' anno ora ſcorſo ſtampai in Torino delle let-tere di Ovidio ſcritte dal Ponto, e queſta, che ora preſento al Pubblico del medeſimo Autore il più erudito, il più ameno, il più grazioſo fra tutti i Poeti Latini, può non ſolamente invita-re voi, dilettiſſimi giovani, a leggerla di lungo, conoſcer i pregi del mio Autore, e ritrarne un maraviglioſo profitto tanto in riguardo alla La-tinità, la quale fu ſempre ſtimata la lingua de' dotti, quanto riguardo alla notizia di quelle an-tichità, che niun uom dotto debbe ignorare; ma anche le perſone di qualunque ſeſſo, o leggendo l' Autore per eſteſo, ſe già han cognizione della lingua, o la ſemplice verſione, per chi non in-tendendo il Latino ama di paſſare guſtoſamente, e con utile qualche ora. Proveranno anche tutti leggendo la medeſima una bella ſoddisfazione nel confronto, che paſſo paſſo ritroveranno degli uſi antichi co' moderni, e di queſti con quelli, dal che intitolai queſt' Opera GIORNI ANTICHI, E NUOVI, *e nel ravviſarne una certa conformi-tà trarrannoſi dal capo il volgare penſamento,*

che gli antichi foſſero ſciocchi, e noi più oculati, e più ſpiritoſi di loro, e conchiuderanno finalmente col Sapiente, che nulla di nuovo vi ha ſotto il sole. Penſai pure di far un gran bene all' umana ſocietà, ſe mi foſſe rieſcito di tor dagli animi giovanili alcuni ſtrani pregiudizj derivati da mere, e prette favole, i quali han riempiuto di panico timore, e di ſpavento i deboli ſpiriti; onde da queſti una volta ſpregiudicati poſſano coll' andar del tempo purgar il mondo da molte nocevoli contagioſe fole. Avverto intanto il Pubblico a non lodar, ſeppur alcuna lode io merito, in queſta mia fatica, che la buona intenzione, che ho avuto di giovare a' miei ſimili, mentre quello, che gli propongo, gli fu già in parte da altri dotti, ed eruditi Scrittori, che mi precederono, eſpoſto, e da lui gradito.

Vi eſorto intanto, ottimi giovani, i quali faceſte, e farete ſempre le mie più care mire, dai quali per difetto di ſanità or ſon coſtretto a congedarmi, a leggere coraggioſamente, e con retto fine queſta mia opera per trarne il diviſato profitto. Intanto ſul principio de' voſtri ſtudj abbiate ſempre ſotto gli occhi l' aureo libro della (a) *Condotta de' letterati; dai cui precetti non diſcoſtandovi, rieſciranno i voſtri ſtudj utili e a voi, e agli altri ancora.*

(a) Dell' eruditiſſimo sig. Conte di san Raffaele.

VITTORIO AMEDEO

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOJA, DI MONFERRATO, EC. PRINCIPE DI PIEMONTE, EC.

È a Noi raccorſo il Sacerdote Giuſeppe Antonio Gallerone Profeſſore nelle Regie Scuole di Savigliano, e rappreſentandoci d' avere con grave ſua fatica, e ſpeſa intrapreſa fin dall' anno 1783. *La Traduzione delle Opere d' Ovidio*, cioè i *Faſti*, e le *Triſtezze*, le *Lettere dal Ponto*, le *Metamorfoſi*, e l' *Ibide*, con averla già fatta in parte ſtampare per proprio conto, Ci ha ſupplicati di volergli accordare il Privilegio privativo di far iſtampare, e vendere ne' noſtri Stati la Traduzione di tutte le ſuddette Opere, abbiamo benignamente accolta la di lui dimanda; epperciò colle preſenti di noſtra certa ſcienza, ed autorità Regia, avuto il parere del noſtro Conſiglio, abbiamo accordato, ed accordiamo ſenza pagamento di Finanza al predetto Sacerdote Giuſeppe Antonio Gallerone il Privilegio privativo per anni quindici principiandi dalla data delle preſenti, di far iſtampare, e vendere ne' noſtri Stati la ſuddetta Traduzione da eſſo fatta delle Opere di Ovidio, inibendo a chiunque altro di ſtamparla, riſtamparla, o farla ſtampare ſotto il medeſimo, od altro titolo, o col preteſto di variazioni, aggiunte, o correzioni,

ed in qualunque altra maniera, oppure d' introdurla, ſmaltirla, o venderla nel caſo, che veniſſe ſtampata fuori Stato, e ciò ſotto la pena della perdita de' Libri, i quali cederanno al Supplicante, e di ſcudi cinquanta al Fiſco noſtro applicandi per ogni contravvenzione. Mandiamo a chiunque ſia ſpediente di oſſervare, e far oſſervare le preſenti, le quali vogliamo ſiano ſpedite ſenza pagamento d' emolumento, e dritti di ſigillo, di Quos, e d' Albergo, derogando per queſt' effetto al diſpoſto da' §§. 2., e 14., cap. 2. tit. 1. della Tariffa, che tal è noſtra mente. Dat. in Torino li due del meſe di Gennajo l' anno del Signore mille ſettecento ottantaſette, e del Regno noſtro il decimoquinto.

Firmat. V. AMEDEO.

V. LANFRANCHI PP., E REG.
V. ADAMI DI CAVIGLIANO.
V. DI CRAVANZANA.

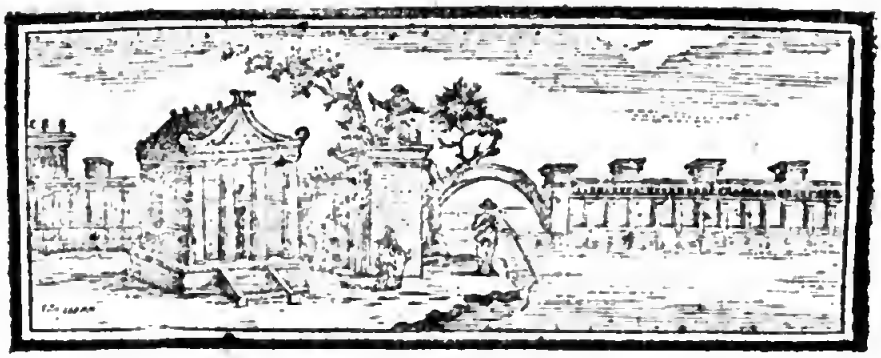
L. S.

Contraſſegnata CORTE.

Romanorum tempora, annum, menſes, dies feſtos, & profeſtos, feſta ſtata, & non ſtata cum rationibus, ſeu cum originibus, hoc eſt cum fabulis, ſive hiſtoriis, unde quid originem habuerit.

La Coſtruzione del diſt. 1. ſi legga

Canam tempora digeſta per annum Latium cum cauſſis, & ſigna lapſa ſub terras, & orta.



VERSIONE

DEI FASTI

DI

P. OVIDIO NASONE

LIBRO PRIMO.

I.

1. *Tempora cum cauſſis Latium digeſta per annum,*
Lapſaque ſub terras, ortaque ſigna canam.

(*a*) Canam tempora digeſta per annum Latium (*b*) cum cauſſis, & ſigna lapſa ſub terras.

Canterò i tempi diſtinti per ordine nell' anno Latino colle loro cagioni, e quali ſtelle naſcano, e quali tramontino.

(*a*) Propoſizione dell' Opera diviſa in due parti. 1.° Promette di parlare de' tempi, 2.° del naſcere, e del tramontare degli aſtri.

(*b*) De' Romani primieramente iſtituito da Romolo, di dieci meſi, di poi corretto da Numa, con aggiugnerne due, e quindi da' Decemviri, e finalmente da Giulio Ceſare, detto perciò anno Giuliano.

2. *Excipe pacato, Cæsar Germanice, vultu*
Hoc opus, & timidæ dirige navis iter.

(*a*) Cæsar Germanice, excipe hoc opus vultu pacato, & dirige iter navis timidæ (*b*).

O Cesare Germanico, piacciati di accettare quest' Opera con volto placato, e reggi il corso della timida mia Nave.

(*a*) Invocazione a Germanico, figliuolo di Druso Claudio Nerone, e dedica dell' Opera.

(*b*) Del mio timido ingegno. Metaf. presa dal Piloto.

3. *Officiique levem non aversatus honorem,*
En tibi devoto munere dexter ades.

Et non aversatus levem honorem officii (mei) en ades dexter munere tibi devoto (*a*).

E non isdegnando un così picciol dono del mio ossequioso dovere, assisti co' tuoi auspizj a quest' Opera, che ti consacro.

(*a*) Aveva già prima d' ora destinato di dedicare quest' Opera ad Augusto; ma fu distolto dallo sdegno dell' Imperatore, e dal suo esilio, e perciò disse avanti *vultu pacato*.

4. *Sacra recognosces annalibus eruta priscis;*
Et quo sit merito quæque notata dies.

(*a*) Recognosces sacra eruta priscis annalibus, & quo merito quæque dies sit notata.

Quì ravviserai le feste tratte dagli antichi Annali; e le cose memorabili, ond' è segnato ogni giorno.

(*a*) Spiegazione della Propositione. Attenzione.

5. *Invenies illic & festa domestica vobis:*
Sæpe tibi Pater est, sæpe legendus Avus.

Invenies etiam illic festa domestica (*a*) vobis: Pater (*b*) erit tibi sæpe legendus, sæpe Avus (*c*).

Quì troverai i dì Festivi della tua Famiglia; spesso

dovrà eſſere letto da te il nome del (tuo) *Padre* (e) *ſpeſſo quel del* (tuo) *Avolo*.

(*a*) Dedicati a' voſtri meriti, ed altri iſtituiti dagli ſteſſi Ceſari.

(*b*) Tiberio padre di Germanico per adozione.

(*c*) I meriti, e le lodi dello ſteſſo Auguſto.

6. *Quæque ferunt illi pictos ſignantia Faſtos,*
Tu quoque cum Druſo præmia fratre feres.

Et tu quoque cum fratre Druſo (*a*) feres præmia ſignantia Faſtos pictos (*b*) quæ illi ferunt.

E tu riporterai ancora col tuo fratello Druſo gli onori, che ſegnano i dipinti Faſti.

(*a*) Figliuolo di Tiberio, fratello di Germanico per adozione.

(*b*) Colorati col minio, e colla rubrica.

7. *Cæſaris arma canant alii: nos Cæſaris aras,*
Et quoſcumque ſacris addidit ille dies.

Alii canant arma Cæſaris: nos aras (*a*) Cæſaris, & quoſcumque (*b*) dies ille addidit ſacris.

Cantino altri le armi di Ceſare: Noi canteremo gli altari di Ceſare, e tutti que' giorni, ch' egli aggiunſe ai ſacri.

(*a*) Dedicati ad Auguſto, ch' ottenne in vita gli onori divini.

(*b*) Da lui iſtituiti. Tac. 1. Svet. Tul. 40. e 85.

8. *Annue conanti per laudes ire tuorum,*
Deque meo pavidos excute corde metus.

(*a*) Annue conanti ire per laudes tuorum, & excute metus pavidos de meo corde.

Moſtramiti lieto, mentre mi accingo a ragionare, e vo raccontando le lodi de' tuoi maggiori, e ſgombra dal mio cuore i pauroſi timori.

(*a*) Ritorna all' Invocazione con metafora preſa da' viaggiatori.

9. *Da mihi te placidum, dederis in carmina vires.*
Ingenium vultu ſtatque caditque tuo.

Da te mihi placidum, dederis vires in carmina; (*a*) ingenium & ſtat & cadit vultu tuo.

Placido a me ti moſtra, e darai forza a' miei verſi; il tuo volto può reggere, e far cadere lo ſpirito mio.

(*a*) Diſſe in una lettera dal Ponto: *Scribentem juvat ipſe favor*, tanto più quello del Principe. Quì Ovidio ha ſempre avanti agli occhi il Principe contro lui ſdegnato.

10. *Pagina judicium docti ſubitura movetur*
Principis, ut Clario miſſa legenda Deo.

Pagina ſubitura judicium Principis docti (*a*) movetur, ut miſſa legenda Deo Clario (*b*).

Teme il mio libro, ch' è per ſubire il giudicio di un Principe sì dotto, come ſe foſſe mandato a leggerſi dal Nume di Claro.

(*a*) Procacciaſi benevolenza dalla dottrina di Germanico eccellente Oratore, e Poeta. Svet.

(*b*) Apollo adorato in Claro Città della Jonia.

11. *Quæ ſit enim culti facundia ſenſimus oris,*
Civica pro trepidis cum tulit arma reis.

Senſimus enim quæ ſit facundia oris culti, cum tulit arma civica pro (*a*) reis trepidis.

Imperciocchè abbiam veduto qual ſia l' eloquenza della erudita tua lingua, quando l' impiegaſti nel Foro a difeſa de' palpitanti rei.

(*a*) Per timore di eſſere condannati a morte.

12. *Scimus &, ad noſtras cum ſe tulit impetus artes,*
Ingenii currant flumina quanta tui.

Scimus etiam quanta (*a*) flumina tui ingenii currant, cum impetus tulit ſe ad noſtras artes.

Sappiamo ancora quanto grande foſſe il fiume del

tuo ingegno, quando ſi voltò il tuo entuſiaſmo all' arte noſtra.

(*a*) Quaſi - *quàm magnum, & quam fertile ingenium habeas*. Metaf. preſa dalla gran piena d' un fiume, per cui trabocca.

13. *Si licet, & fas eſt, vates rege vatis habenas,*
Auſpice te felix totus ut annus eat.

(*a*) Si licet, & fas eſt, (tu) vates rege habenas vatis (*b*), ut totus annus eat te (*c*) auſpice.

Se non diſdice, s' è lecito, tu, o Poeta, reggi le redini di un Poeta, affinchè felice tutto l' anno ſen corra ſotto i tuoi auſpizi.

(*a*) Finquì la dedica. Va Ovidio cautiſſimo à nominare Germanico Poeta, e protettore della ſua Opera.

(*b*) Cioè *rege ingenium meum*. Metaf.

(*c*) *Te mihi favente ſit auſpicatus annus.*

14. *Tempora digereret cum conditor Urbis, in anno*
Conſtituit menſes quinque bis eſſe ſuo.

Cum conditor (*a*) Urbis digereret tempora, conſtituit biſquinque menſes eſſe in ſuo anno.

Quando il Fondatore di Roma diſtinſe i tempi, ſtabilì che vi foſſero dieci meſi nel ſuo anno.

(*a*) Romolo. *Urbs* Pompon. Edifizj attorniati di mura. *Urbs* da *Urbo*, e *Urbare* è diffinir coll' aratro. *Urbum* Varr. è la curvatura dell' aratro, col quale ſolevaſi diſegnare una Città.

15. *Scilicet arma magis, quam ſidera, Romule, noras:*
Curaque finitimos vincere major erat.

Scilicet (*a*), Romule, noras (*b*) arma magis, quam ſidera: & major erat cura vincere finitimos.

Perciocchè, o Romolo, tu conoſcevi più le armi, che le ſtelle, e la tua maggior cura era il vincere i confinanti.

(*a*) Apoſtroſe a Romolo. Diede però opera alla

Piloſofia, ed alla Aſtrologia fra' Gabbi; ma era ſecondo Plut. e Floro furioſamente propenſo alle armi. Vinſe i Fidenati, ed i Vejenti, ed altre Nazioni; e fu il primo ad offerire a Giove Feretrio le armi tolte dall' ucciſo nimico. Liv.

16. *Eſt tamen & ratio, Cæſar, quæ moverit illum:*
Erroremque ſuum quo tueatur habet.

Eſt tamen etiam ratio (*a*) Cæſar, quæ moverit illum: & habet quo tueatur errorem (*b*) ſuum.

Ebbe però anche, o Ceſare, una ragione, che lo moſſe (a ciò fare,) *colla quale può difendere il ſuo errore.*

(*a*) Germanico.

(*b*) Errore per ogni riguardo.

17. *Quod ſatis eſt, utero matris dum prodeat infans,*
Hoc anno ſtatuit temporis eſſe ſatis.

Quod eſt ſatis dum infans prodeat (*a*) utero matris, hoc ſtatuit eſſe ſatis temporis anno.

Giudicò, che per compire un anno baſtaſſe il tempo, che vi vuole ad un bambino ad uſcire dall' utero materno.

(*a*) Virgil. Ecl. 4. 61. Plaut. Ciſt. Act. 1. Sc. 3. Omero Odiſſ. 24. ſono dello ſteſſo parere; ma forſe intenderanno del decimo principiato. Tutto ciò è però incerto.

18. *Per totidem menſes a funere conjugis uxor*
Suſtinet in vidua triſtia ſigna domo.

Uxor ſuſtinet per totidem menſes triſtia (*a*) ſigna in domo vidua a funere conjugis.

Per altrettanti meſi la moglie porta nella vedova caſa i meſti ſegnali di lutto dopo la morte del ſuo marito.

(*a*) Veſti nere. Stazio. perchè tal colore è ſimile alla notte, e alle tenebre, cui cercano i piagnenti, onde *lugentes* vale *lucis egentes*. Non poteva in queſto empo la vedova rimaritarſi. Plut.

19. *Hoc igitur vidit trabeati cura Quirini,*
Cum rudibus populis annua jura daret.

(*a*) Cura igitur Quirini trabeati (*b*) vidit hoc, cum daret jura annua populis rudibus.

A queſte coſe adunque poſe mente il porporato Quirino, quando dava annue leggi a que' popoli rozzi.

(*a*) Cioè mens Quirini, id. Romuli vidit.

(*b*) *Trabea* era una veſte con fibbie d'oro, trappuntata di porpora in diverſe guiſe, e in diverſi colori, ſecondo i diverſi gradi delle perſone. Quella de' Re, e de' Conſoli era di porpora meſcolata di bianco; l'Augurale di porpora, e di cocco. Lo Scaligero parla di tre Trabee; della Regia, Quirinale, e Troſiula.

20. *Martis erat primus menſis, Veneriſque ſecundus:*
Hæc generis princeps, ipſius ille pater.

(*a*) Primus menſis erat Martis, & ſecundus Veneris; hæc princeps (*b*) ipſius generis, ille pater.

Diede il primo meſe a Marte, il ſecondo a Venere (perchè) *quegli gli fu padre, da queſta traſſe la prima origine.*

(*a*) V. il principio del lib. 3.

(*b*) Madre di Enea.

21. *Tertius a ſenibus; juvenum de nomine quartus:*
Quæ ſequitur numero turba notata fuit.

Tertius a ſenibus (*a*); quartus de nomine juvenum: turba, quæ ſequitur, notata fuit numero.

Il terzo fu nominato da' Vecchi, il quarto da' Giovani; furono gli altri nominati dal numero, che tengono.

(*a*) Quelli perchè governavano la Città col loro conſiglio; queſti perchè la ſoſtenevano colle armi.

22. *At Numa nec Janum, nec avitas præterit umbras;*
Menſibus antiquis appoſuitque duos.

At (*a*) Numa nec præterit Janum, nec umbras avitas; & appoſuit duos menſibus antiquis.

Ma Numa non tralaſciò nè Giano, nè le ombre degli Avi, e poſe due meſi avanti agli antichi.

(*a*) Genajo, che dedicò a Giano, e Febbrajo pe' motivi, di cui parla nel principio del lib. 2. Numa fu ſecondo Re de' Romani, e Giano primo Re d' Italia. V. Natal Conte, e l' *Hiſtoire des Dieux*.

23. *Ne tamen ignores variorum jura dierum:*
Non habet officii Lucifer omnis idem.

Ne tamen ignores jura variorum dierum: (*a*) omnis Lucifer non habet idem officium.

Affinchè però tu non ignori le leggi de' varj giorni: ogni giorno non preſcrive lo ſteſſo dovere.

(*a*) *Lucifer* stella Venere, che naſce in ſul mattino, detta *Eſper*, o *Veſper*, o *Stella Veſpertina* verſo la ſera.

24. *Ille Nefaſtus erit, per quem tria verba ſilentur:*
Faſtus erit, per quem lege licebit agi.

Ille erit Nefaſtus, per quem tria (*a*) verba ſilentur: Faſtus erit, per quem licebit agi lege.

Quello era Nefaſto, in cui non ſi pronunciavano le tre parole: e Faſto quello, in cui ſi potea tener ragione.

(*a*) Le tre parole erano queſte, *Do*, *Dico*, *Addico*, cioè *do leges*, *dico jus*, *damno*: oppure *do bonorum poſſeſſionem*, *dico jus*, *addico de quo quæritur*, che pronunciavanſi dal Pretore.

25. *Neu toto perſtare die ſua jura putaris;*
Qui jam Faſtus erit, mane Nefaſtus erat.

Et ne putaris (*a*) ſua jura perſtare toto die, qui jam erit Faſtus (*b*), erat Nefaſtus mane.

E non t' immagina, che il giorno intero ſerbi le ſue leggi: Faſto ſarà la ſera tale, che di mattina era Nefaſto.

(*a*) Sulla differenza de' giorni V. Macrob. Saturn. l. 21.

(*b*) Chiamavanſi queſti giorni *Profeſti*, e *intercifi*,

in cui, alla mattina facevanſi le funzioni ſacre, e dopo mezzodì ſi teneva ragione.

26. *Nam ſimul exta Deo data ſunt, licet omnia fari;*
Verbaque honoratus libera Prætor habet.

Nam ſimul exta (*a*) data ſunt Deo, licet omnia (*b*) fari; & Prætor honoratus habet verba (*c*) libera.

Imperciocchè, fatti i ſacrifizj, è permeſſo eſpor le ſue ragioni, e l' onorato Pretore può liberamente tenere ragione.

(*a*) Interiora degli animali, che ſacrificavanſi a' Numi,
(*b*) Citare, dar ſentenze, e mandarle ad eſecuzione,
(*c*) *Poteſtatem jus dicendi.*

27. *Eſt quoque, quo populum jus eſt includere ſeptis:*
Eſt quoque, qui nono ſemper ab Orbe redit.

(*a*) Eſt quoque, quo jus eſt includere populum ſeptis: eſt quoque (*b*) qui redit ſemper ab Orbe nono.

Vi è ancora il giorno, in cui è lecito rinchiudere il popolo negli ſteccati: e vi è anche quello, che ritorna dopo il giro di nove.

(*a*) Parla de' giorni Comiziali, ne' quali raunato il popolo negli ſteccati del campo Marzio tenevanſi i Comizj, o gli Squittini, creavanſi i Magiſtrati, davanſi i voti &c.

(*b*) Giorni di mercato dopo otto giorni di ruſticano lavoro, quando il popolo veniva in Città, per prendere gli ordini intorno a qualunque affare riguardante al pubblico: ed era tal giorno chiamato Nondinale.

28. *Vindicat Auſonias Junonis cura kalendas:*
Idibus alba Jovi grandior agna cadit.

Cura (*a*) Junonis vindicat (*b*) kalendas Auſonias. (*c*) Idibus agna alba grandior cadit Jovi.

Giunone vuole per ſe le calende latine. Cade nell' Idi in onor di Giove una bianca più groſſa agnella.

(*a*) Giunone Dea de' regni, e delle ricchezze,

(*b*) I Greci non avevano Calende, le Romane erano ſotto la protezione di Giunone, come le Idi ſotto quella di Giove. Calende da *Calo*, cioè *Voco*, perchè nel primo giorno del meſe ſi convocava il popolo nel Campidoglio per pubblicare quanti Faſti erano in quel meſe.

(*c*) Le Idi erano intorno alla metà del meſe, così dette dal verbo *Iduo*, *Divido*, perchè lo dividevano quaſi per metà.

29. *Nonarum tutela Deo caret: omnibus iſtis*
(Ne fallare cave) proximus Ater erit.

(*a*) Tutela nonarum caret Deo: (cave ne fallare) proximus omnibus iſtis erit Ater (*b*).

Non ſono le None ſotto la cura di alcun Dio; guardati dall' errare, il giorno dopo queſto ſarà funeſto.

(*a*) *Ippalage* in luogo di *Nonæ carent tutela Dei.*

(*b*) Giorni detti *Atri* o *Alienſes* per l' infelice eſitò della giornata d' Alia, e per altre ſconfitte avute in queſto giorno.

30. *Omen ab eventu eſt: illis nam Roma diebus*
Damna ſub adverſo triſtia Marte tulit.

(*a*) Omen eſt ab eventu: nam diebus illis Roma tulit damna triſtia ſub adverſo Marte.

L' Augurio viene dal ſucceſſo: imperciocchè Roma in que'giorni ebbe doloroſe ſconfitte in avverſe battaglie.

(*a*) V. Liv. l. 6. Urb. cond. in princ. Macrob. l. 1. c. 21. Saturn.

31. *Hæc mihi dicta ſemel, totis hærentia faſtis,*
(Ne ſeriem rerum ſcindere cogar) erunt.

Hæc (*a*) hærentia totis faſtis ſemel dicta erunt mihi, (ne cogar ſcindere (*b*) ſeriem rerum.)

Queſte coſe anneſſe a tutti i Faſti ſaranno da me dette una ſola volta, per non eſſere coſtretto ad interrompere la ſerie delle coſe.

(*a*) Perchè ricorrono ogni meſe.

(*b*) Ne per omnes menſes repetita interſecent rerum dicendarum ordinem, & confundant.

II.

32. *Ecce tibi fauſtum, Germanice, nunciat annum,*
Inque meo primus carmine Janus adeſt.

Ecce Janus nunciat tibi annum (*a*) fauſtum, Germanice, & adeſt primus in meo carmine.

Ecco, o Germanico, che Giano ti annunzia un lieto anno, ed è il primo a comparir ne' miei verſi.

(*a*) Antichiſſimo uſo dedicare a Dio il primo giorno dell' anno, chiedere felicità per ſe, e per gli amici.

33. *Jane biceps, anni tacite labentis origo,*
Solus de Superis qui tua terga vides;

(*a*) Jane biceps, origo anni tacite labentis, qui ſolus de Superis vides tua terga;

Giano bifronte, che ſei il principio dell' anno, che tacitamente ſcorre, tu, che ſei ſolo fra gl' Iddj a vederti il dorſo;

(*a*) Preghiera a Giano pe' Principi, e pella Repub. Dipingevaſi queſto Dio con due faccie, con una delle quali riguardava il mondo antico, coll' altra il nuovo; o perchè iſtituì tra Greci il ſocial vivere, o perchè eſſendo prudente, ſapeva il paſſato, e prevedeva l' avvenire; od è queſto un Gieroglifico di Noè.

34. *Dexter ades ducibus, quorum ſecura labore*
Otia terra ferax, otia pontus agit.

Ades (*a*) dexter ducibus, quorum labore terra ferax ſecura agit otia, pontus agit otia.

Sii propizio a' Duci, per cui opera pace gode l' ubertoſa terra, e pace il mare.

(*a*) A' Ceſari Auguſto, Tiberio, e Germanico autori della pace, e della tranquillità per terra, e per mare, ſotto i quali fu chiuſo il Tempio di Giano.

35. *Dexter ades Patribuſque tuis, populoque Quirini:*
Et reſera nutu candida templa tuo.

Dexter ades & (*a*) Patribus tuis, & populo Quirini: & reſera candida (*b*) templa tuo nutu.

Sii propizio a' tuoi Senatori, ed al popolo Romano, ed apri co' tuoi auſpizj i candidi Templi.

(*a*) I Senatori detti Patres dalla loro provetta età, e dalla paterna cura della Rep.

(*b*) *Reſera*. I Templi degli altri Dii, ne' quali recavaſi il popolo per divozione, e per fare i ſacrifizj.

36. *Proſpera lux oritur: linguiſque, animiſque favete.*
Nunc dicenda bono ſunt bona verba die.

Lux proſpera oritur: (*a*) favete & linguis, & animis. Nunc bona verba ſunt dicenda bono die.

Spunta il giorno felice: guardatevi nel parlare, e nel penſare. In queſto giorno ſi hanno a dire parole di felicità.

(*a*) Volea che l' animo accompagnaſſe la lingua nel pregare felicità. Tal rito è ancor in uſo.

37. *Lite vacent aures: inſanaque protinus abſint*
Jurgia: differ opus, livida lingua, tuum.

Aures vacent lite: (*a*) & jurgia inſana protinus abſint: lingua livida (*b*) differ opus tuum.

Non ſi odano litigj, e ſtiano lontane le inſane conteſe: e voi lingue invidioſe differite il voſtro ufficio.

(*a*) In quel giorno doveano preſcindere dalle liti. Cic.

(*b*) Parla contro i litiganti, e contro la lingua de' Cauſidici. Così Seneca nell' Ercole furioſo:

E queſto vende la ſua lingua, vago
Di litigi, e di ſdegni.

38. *Cernis, odoratis ut luceat ignibus æther?*
Et ſonet accenſis ſpica Ciliſſa focis?

Cernis, ut æther luceat ignibus odoratis? & ſpica Ciliſſa (*a*) ſonet focis accenſis?

Vedi come l' aria fiammeggi di odoroſi fuochi? e crepiti negli acceſi focolari l' abbruciata ſpica di Cilicia?

(*a*) Nardo, che ſecondo Properzio naſce nella Siria, e nella confinante Cilicia, ov' è il migliore.

39. *Flamma nitore ſuo templorum verberat aurum,*
Et tremulum ſumma ſpargit in æde jubar.

Flamma verberat nitore ſuo aurum templorum, & ſpargit jubar tremulum in (*a*) ſumma æde.

La fiamma col ſuo ſplendore irradia il dorato tempio, e ſpande ſino al tetto il tremolo chiarore.

(*a*) Per l' agitazione della fiamma, che poi ſi ripiega.

40. *Veſtibus intactis Tarpejas itur in arces:*
Et populus feſto concolor ipſe ſuo eſt.

Itur in arces (*a*) Tarpejas veſtibus intactis: & ipſe populus eſt concolor ſuo feſto.

Si ſale alla rocca Tarpeja con nuove veſti, ed il popolo nella ſua feſta è veſtito di un ſol colore.

(*a*) Al Tempio di Giove.

41. *Jamque novi præeunt faſces; nova purpura fulget:*
Et nova conſpicuum pondera ſentit ebur.

Et jam novi faſces (*a*) præeunt: (*b*) nova purpura fulget, & ebur conſpicuum (*c*) ſentit nova pondera.

E già precedono i nuovi faſci, riſplende la nuova porpora; e peſi novelli premono il coſpicuo ſeggio di avorio.

(*a*) Faſci di verghe colla ſcure nel mezzo, diviſa del Conſoli.

(*b*) Altra diviſa del Magiſtrato.

(*c*) Diviſa degli Edili, Sedia Curule.

42. *Colla rudes operum præbent ferienda juvenci,*
Quos aluit campis herba Faliſca ſuis.

Juvenci rudes operum (*a*) quos herba Faliſca aluit campis ſuis, præbent colla ferienda.

I giovenchi non ancora uſi al giogo, paſciuti coll' erba de' Faliſci, offrono il loro collo per eſſere immolati.

(*a*) Immolavanſi ſempre buoi, che non avevano mai arato; i più acconci erano quelli, che venivano dai Faliſci, i quali erano graſſi, e candidi, tali divenendo col bevere ad un fiume, che per colà ſcorreva.

43. *Jupiter, arce ſua totum cum ſpectet in orbem,*
Nil niſi Romanum, quod tueatur, habet.

Cum jupiter ſpectet in totum orbem arce (*a*) ſua, nihil habet quod tueatur, niſi (*b*) Romanum.

Giove dal Cielo guardando per tutto il mondo, niuna coſa vede, che non ſia ſoggetta al popolo Romano.

(*a*) *Arce*, cioè *æthere*, ed anche *Capitolio*.

(*b*) L' Impero Romano all' Oriente era terminato dall' Eufrate; all' Occidente dall' Oceano; a mezzodì dall' Atlante; a Settentrione dal Danubio.

44. *Salve læta dies, meliorque revertere ſemper,*
A populo rerum digna potente coli.

Salve læta dies digna coli a populo potente rerum, & revertere ſemper melior.

Salve giorno felice degno di eſſere feſteggiato da un popolo padron del mondo, e ritorna ognora ſempre più felice.

45. *Quem tamen eſſe Deum te dicam, Jane biformis?*
Nam tibi par nullum Græcia numen habet.

(*a*) Quem tamen Deum dicam te eſſe, Jane (*b*) biformis? Nam Græcia habet nullum (*c*) numen par tibi.

Qual Dio però debbo dire che tu ſii, o Giano bifronte? Imperciocchè non ha la Grecia alcun Nume tuo pari.

(*a*) *Petitio*. Dovendo parlare delle feſte di Giano, due coſe gli domanda; cioè qual Dio egli ſia, e perchè abbia due faccie.

(*b*) Che vedi innanzi, e indietro.

(*c*) Che abbia due faccie, e tante incumbenze.

46. *Ede ſimul cauſſam, cur de cæleſtibus unus,*
Sitque quod a tergo, ſitque quod ante, vides?

Ede ſimul cauſſam, cur unus de cæleſtibus vides & quod ſit a tergo, & quod ſit ante?

Oltre di ciò dimmi la ragione, perchè tu ſolo fra gli Dii ſupremi vedi a dietro, e davanti?

47. *Hæc ego cum ſumptis agitarem mente tabellis,*
Lucidior viſa eſt, quam fuit ante, domus.

Cum ego agitarem hæc mente ſumptis (*a*) tabellis, domus viſa eſt lucidior (*b*) quam fuit ante.

Mentre io colle tavolette in mano penſava a queſte coſe, parvemi di vedere la caſa più riſplendente di prima.

(*a*) Carta, ch' era in uſo a' tempi d' Ovidio. Triſt. l. 1.

(*b*) Per l' apparizione di Giano.

48. *Tum ſacer, ancipiti mirandus imagine, Janus*
Bina repens oculis obtulit ora meis.

Tum ſacer Janus mirandus forma ancipiti obtulit repens bina ora oculis meis.

Allora il divin Giano, mirabile pel doppio aſpetto, mi comparve improvviſamente dinanzi con due volti.

49. *Obſtupui, ſenſique metu riguiſſe capillos:*
Et gelidum ſubito frigore pectus erat.

Obſtupui, & ſenſi capillos riguiſſe metu, & pectus erat gelidum ſubito frigore.

Reſtai ſtupito, e mi ſentii arrizzare per lo timore i capelli, ed in un ſubito tutto diventai come di ghiaccio.

50. *Ille tenens dextra baculum, clavemque ſiniſtra;*
Edidit hos nobis ore priore ſonos:

Ille tenens (*a*) baculum dextra, & clavem ſiniſtra, edidit hos ſonos ore priore:

Egli tenendo colla man deſtra un baſtone, e colla ſiniſtra una chiave, colla bocca d' avanti così mi diſſe:

(*a*) Il baſtone perchè guardiano delle porte, e delle ſtrade, la chiave per chiudere, ed aprir le porte, come vedraſſi.

51. *Diſce, metu poſito, vates operoſe dierum,*
Quod petis, & voces percipe mente meas.

Vates operoſe (*a*) dierum (*b*) diſce, metu poſito, quod petis, & percipe mente voces meas.

Depoſto il timore, ſenti ciò, che chiedi, o Poeta che ſcrivi la grand'opera de' Giornali, e tieni a mente le mie parole.

(*a*) *Qui in magno Faſtorum opere verſaris.*

(*b*) I dì di ciaſcun meſe.

52. *Me chaos antiqui (nam ſum res priſca) vocabant.*
Adſpice quam longi temporis acta canam.

Antiqui vocabant me chaos (*a*) (nam ſum res priſca). Adſpice, quam temporis longi acta canam.

Gli antichi chiamavanmi Caos (perciocchè ſono coſa antica). Oſſerva di che coſe antiche io parli.

(*a*) Che coſa foſſe il Caos, V. Metam. l. 1. Fu ciò preſo da Eſiodo, e da altri, e dalle ſteſſe parole di Mosè Gen. l. 1.

53. *Lucidus hic aer; & quæ tria corpora reſtant,*
Ignis, aqua, tellus, unus acervus erant.

Hic aer lucidus, & tria corpora, quæ reſtant, ignis, aqua, tellus, erant unus acervus.

Queſt' aer chiaro, ed i tre altri elementi, il fuoco, la terra, e l' acqua, erano una ſola maſſa.

54. *Ut ſemel hæc rerum ſeceſſit lite ſuarum,*
Inque novas abiit maſſa ſoluta domos:

Ut ſemel hæc maſſa ſeceſſit lite (*a*) rerum ſuarum, & abiit ſoluta in novas domos:

Come prima ſi diviſè queſta (maſſa) *per la diſcordia in ſe nata, e ciaſcuna parte andò ad occupare diverſi ſiti:*

(*a*) *A diſcordia rerum in ea pugnantium, & digeſta ſunt, & redacta in ſuam vim, & naturam elementa.*

55. *Flamma petit altum; propior locus aera cepit;*
Sederunt medio terra fretumque ſolo.

Flamma petit altum; locus propior cepit aera; terra & fretum (*a*) ſederunt (*in*) medio ſolo (*b*).

Aſceſe il fuoco preſſo al Cielo; preſe l'aria il luogo più d' appreſſo; e nel mezzo fermaronſi la terra, ed il mare.

(*a*) L' acqua e la terra formano un globo.

(*b*) Come di fatti vogliono che ſia.

Origine, e natura di Giano colla primiera cagione di ſua forma ridicola, e ſciocca.

56. *Tunc ego, qui fueram globus, & ſine imagine moles,*
In faciem redii, dignaque membra Deo.

Tunc ego, qui fueram globus (*a*) & moles ſine imagine, redii in faciem, & membra digna Deo.

Allora io, ch' era ſtato un globo, ed una maſſa ſenza forma, preſi faccia, e membra degne di un Dio.

(*a*) Volea dir Giano: *Poſtquam ab initio Chaos apertum eſt, & elementa ipſa in ſuis locis diſpoſita, ego, qui confuſus in ea maſſa fueram, divinam accepi formam, & faciem ſummo Deo dignam.* Così riſponde alla prima quiſtione.

57. *Nunc quoque, confuſæ quondam nota parva figuræ,*
Ante quod eſt in me, poſtque videtur idem.

Nunc (*a*) quoque parva nota figuræ quondam confuſæ, quod eſt ante, & poſt in me videtur idem.

Anche al preſente è un picciolo contraſſegno della già confuſa forma il ſembrare lo ſteſſo quanto ho davanti, e dietro di me.

(*a*) Vuole raccontare il Dio qual ſia la cagione della ſua doppia forma, affinchè più chiaramente ſe ne comprenda la ſeconda ragione, ch' or eſpone.

58. *Accipe quæſitæ quæ cauſa ſit altera formæ,*
Hanc ſimul ut noris, officiumque meum.

Accipe quæ altera ſit cauſa figuræ quæſitæ, ut ſimul noris hanc, & officium meum.

Odi qual ſia la ſeconda ragione della forma, che mi ricerchi, onde tu ſappi inſieme, qual ella ſia, e quale la mia poſſanza.

59. *Quidquid ubique vides, cælum, mare, nubila, terras,*
Omnia ſunt noſtra clauſa, patentque manu.

Quidquid vides ubique, cælum, mare, (*a*) nubila, terras, omnia ſunt clauſa, & (*b*) patent manu mea.

Quanto vedi ovunque, il cielo, il mare, l'aria, e la terra, ogni coſa ſi chiude, e ſi apre colle mie mani.

(*a*) *Nubila* in luogo di *aera*. Criſpino.

(*b*) Perciò detto *Cluſius*, e *Patulcius*.

60. *Me penes eſt unum vaſti cuſtodia mundi;*
Et jus vertendi cardinis omne meum eſt.

Cuſtodia vaſti mundi eſt penes me unum; & jus omne vertendi (*a*) cardinis eſt meum.

Io ſolo ho la cuſtodia del vaſto mondo; e il diritto di volgerlo ſul cardine è tutto in mio potere.

(*a*) Immaginarono gli Aſtronomi due poli, ſui quali

fan girar il mondo. Quì Giano parla allegoricamente della podestà, che ha di reggere ogni cosa.

61. *Cum libuit Pacem placidis emittere tectis,*
Libera perpetuas ambulat illa vias.

Cum libuit emittere Pacem (*a*) placidis tectis, illa ambulat libera vias perpetuas.

Quando mi piace di mandar fuori dal placido Tempio la Pace, ella senza sospetto di guerre passeggia liberamente per ogni lato.

(*a*) Era la Pace nel Tempio di Giano vicino al Teatro di Marcello. Aprivasi questo Tempio in tempo di guerra per accogliere i soldati di ritorno. Chiudevasi terminata la guerra, onde non ne uscisse la Pace. Tre volte fu chiuso: Regnando Numa; dopo la guerra Punica; e dopo la vittoria di Azzio riportata da Cesare contro Antonio, e Cleopatra. Vogliono alcuni, che Romolo abbia fabbricato questo Tempio dopo vinti i Sabini; perchè trovandosi in pericolo, uscì da quel luogo tant' acqua bollente, che mise in fuga il nimico.

62. *Sanguine letifero totus miscebitur orbis,*
Ni teneant rigidæ condita bella seræ.

Totus orbis miscebitur sanguine letifero, nisi rigidæ seræ teneant condita bella.

Le quali, se forti chiavi non tenessero rinchiuse, pelle orribili stragi tutto sossopra andrebbe il mondo.

63. *Præsideo foribus cæli cum mitibus Horis:*
It, redit officio Jupiter ipse meo.

Præsideo foribus (*a*) cæli cum (*b*) mitibus Horis: Ipse Jupiter it, (*c*) (&) redit officio meo.

Sto sempre alla guardia delle porte del Cielo colle piacevoli Ore: e Giove stesso va, e ritorna per opra mia.

(*a*) Aprendole di giorno, e chiudendole di notte.

(*b*) Dicevano le Ore figliuole di Giove, e di Temi, oppur del Tempo, perchè nate dal movimento del Cielo.

Ed essendo compagne di Venere, e delle Grazie, perciò le chiama miti.

(*c*) Giove Padre della luce, quì preso per la luce.

64. *Inde vocor Janus, cui cum Cereale sacerdos*
Imponit libum, mixtaque farra salis;

Inde vocor (*a*) Janus, cui cum Sacerdos imponit libum (*b*) cereale, & farra (*c*) mixta salis;

Di quì son detto Giano, a cui quando il Sacerdote offerisce il libo cereale, ed il farro mescolato col sale;

(*a*) Perchè presiede alle porte, in latino *Janua*.

(*b*) *Libum*, Quest' era un certo pane, ovvero schiacciata fatta di mele, di farina, e di olio.

(*c*) Quest' era ciò, che domandavano *Mola salsa*, cioè farro arrostito sparso di sale, che il Sacerdote spargeva sul capo della bestia prima che l'ammazzasse in sacrifizio. Eneid. 2. 134. * al. *Farraque mista sale*.

65. *Nomina ridebis: modo namque Patulcius idem,*
Et modo sacrifico Clusius ore vocor.

Ridebis nomina: namque idem modo vocor Patulcius (*a*) & modo Clusius ore sacrifico.

Tu (forse) riderai de' miei nomi; imperciocchè io stesso son dal Sacrificatore or chiamato Patulcio, ed ora Clusio.

(*a*) Anche perchè in tempo di guerra è aperto il suo Tempio, e chiuso in tempo di pace.

66. *Scilicet alterno voluit rudis illa vetustas*
Nomine diversas significare vices.

Scilicet illa vetustas rudis voluit significare vices diversas nomine alterno.

Così appunto volle la rozza antichità or coll' uno, or coll' altro nome notare le mie diverse potenze.

67. *Vis mea narrata eſt: cauſſam nunc diſce figuræ:*
Jam tamen hanc aliqua tu quoque parte vides.

Vis mea narrata eſt: nunc diſce cauſſam figuræ. Jam tamen tu quoque vides hanc aliqua parte.

Ti narrai il mio potere; or apprendi la ragione della mia figura, benchè a queſt' ora puoi averla inteſa in parte.

68. *Omnis habet geminas hinc atque hinc janua frontes,*
E quibus hæc populum ſpectat, at illa Larem.

Omnis (*a*) janua habet geminas frontes hinc atque hinc, e quibus hæc ſpectat populum, at illa (*b*) Larem.

Ogni porta ha quinci, e quindi due faccie, l' una delle quali vede que', che di fuori vengono, l' altra guarda que' di dentro.

(*a*) Terza ragione della ſua forma.

(*b*) *Larem* in vece della caſa, e di que' che vi ſon dentro. V. l. 1. de Ponto Eleg. 1. quai foſſero i Lari, e l. 2. de' Faſti.

69. *Utque ſedens veſter primi prope limina tecti*
Janitor egreſſus, introituſque videt;

Et ut veſter Janitor ſedens prope limina primi tecti videt egreſſus, & introitus;

E ſiccome il voſtro portinajo aſſiſo ſulla porta della caſa vede que', che vanno, e che vengono;

70. *Sic ego perſpicio cæleſtis janitor aulæ*
Eoas partes, Heſperiaſque ſimul.

Sic ego janitor aulæ cæleſtis ſimul perſpicio partes Eoas (*a*), & Heſperias.

Io parimente, qual portinajo della Regia celeſte, vedo a un tempo le parti dell' Oriente, e quelle dell' Occidente.

(*a*) Eoo l' Oriente, Eſpero l' Occidente.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

71 *Ora vides Hecates in tres vergentia partes;*
Servet ut in ternas compita ſecta vias.

Vides ora Hecates (*a*) vergentia in tres partes, ut ſervet compita ſecta in ternas vias.

Tu vedi Ecate, che con tre faccie volte in tre parti guarda le contrade diviſe in tre capi.

(*a*) Ecate, Dea Infernale, la ſteſſa, che Proſerpina, e la Luna, e Diana, detta Ecate per le cento vittime, che le ſagrificavano. Moſtra il Dio *ab exemplo* perchè abbia due faccie.

72. *Et mihi, ne flexu cervicis tempora perdam,*
Cernere non moto corpore bina licet.

Licet etiam mihi non moto corpore cernere (*a*) bina, ne perdam tempora (*b*) flexu cervicis.

Così anch' io per non perder tempo in voltar la teſta, poſſo ſenza muovermi mirare in due parti (oppoſte)

(*a*) Contraria.

(*b*) Ogni movimento porta tempo.

73. *Dixerat; & vultu, ſi plura requirere vellem,*
*Se mihi difficilem non fore, * faſſus erat.*

Dixerat; & faſſus erat vultu, ſe non fore mihi difficilem, ſi vellem requirere plura.

Così mi diſſe; e lieto in volto moſtrommi, che di buon animo mi avrebbe ſoddisfatto, ſe di altro aveſſi voluto ricercarlo * *al.* pactus.

74. *Sumſi animum, grateſque deo non territus egi:*
Verbaque ſum ſpectans pauca locutus humum.

Sumſi animum, & non territus egi grates deo (*a*), & locutus ſum pauca verba ſpectans (*b*) humum.

Preſi animo, e depoſta ogni paura, lo ringraziai, e tenendo il capo chino con poche parole incominciai.

(*a*) Jano.

(*b*) Non potendo gli occhi ſoſtenere lo ſplendore della divinità, ed anche per venerazione.

75. *Dic age, frigoribus quare novus incipit annus,*
Qui melius per ver incipiendus erat?

Dic age, quare novus annus, qui melius erat incipiendus per ver, incipit frigoribus?

Or dimmi perchè nella fredda ſtagione cominci il nuovo anno, il quale dovea piuttoſto cominciar di primavera?

Or cerca con ragione, perchè l'anno non incominci nell' Equinozio di primavera, poichè allora ogni coſa ſembra rinnovarſi; laonde gli Ebrei di quì incominciavano il nuovo anno. Deſcrizione della Primavera. Si può vedere l'Eleg. XII. del l. 3. delle Triſtezze.

76. *Omnia tunc florent: tunc eſt nova temporis ætas:*
Et nova de gravido palmite gemma tumet.

Omnia tunc florent: tunc ætas temporis eſt nova: & gemma (*a*) nova tumet de gravido palmite.

Allora tutto fioriſce, allora par, che ringiovaniſca il tempo, e ſpunta la novella gemma dal gravido tralcio.

(*a*) Occhio del tralcio della vite detto *palmes*, perchè rappreſenta quaſi le dita della palma della mano.

77. *Et modo formatis amicitur vitibus arbos;*
Prodit & in ſummum ſeminis herba ſolum.

Et arbos (*a*) amicitur vitibus modo formatis; & herba ſeminis (*b*) prodit in ſummum ſolum.

E veſteſi l'albero delle viti poc'anzi potate; e l'erba comincia a ſpuntare ſopra il ſuolo.

(*a*) È noto l'uſo di allignare le viti agli olmi, ed a' pioppi.

(*b*) *Quæ ex ſemine progerminat.*

78. *Et tepidum volucres concentibus aera mulcent;*
Ludit & in pratis, luxuriatque pecus.

Et volucres mulcent (*a*) aera tepidum concentibus, & pecus ludit, & luxuriat in pratis.

E fan gli augelli risuonar l'aria di (dolci) *concenti, ed il gregge scherza, e saltella ne' prati.*

(*a*) *In aere mulcent aures.*

79. *Tum blandi soles: ignotaque prodit hirundo;*
Et luteum celsa sub trabe fingit opus.

Tum soles (*a*) blandi: & hirundo ignota (*b*) prodit; & fingit opus (*c*) luteum sub celsa trabe.

Allora i dì sono temperati, e viene la sconosciuta rondinella, e forma col loto il nido sotto le alte travi.

(*a*) *Dies* nè troppo caldi, nè troppo freddi, i quali c' invitano a star al sole.

(*b*) Perchè non sappiamo d' onde ella ritorni, o perchè allontanata dall' inverno.

(*c*) Metaf. presa da Vasellai.

80. *Tum patitur cultus ager, & renovatur aratro.*
Hæc anni novitas jure vocanda fuit.

Tum ager patitur cultus, (*a*) & renovatur aratro. Hæc jure fuit vocanda novitas anni.

Allora si coltiva il terreno, e si rinnova coll' aratro; adunque di ragione dovette essere questo tempo il principio dell' anno nuovo.

(*a*) *Colitur.*

81. *Quæsieram multis; non multis ille moratus,*
Contulit in versus sic sua verba duos.

Quæsieram multis; ille non moratus multis, contulit sic verba sua in duos versus.

Lunga fu la domanda, ed egli brevemente senza indugio così mi rispose in due versi.

82. *Bruma novi prima eſt, veteriſque noviſſima ſolis:*
Principium capiunt Phœbus, & annus idem.

Bruma (*a*) eſt prima novi ſolis, & noviſſima veteris: Phœbus, & annus capiunt idem principium.

Ne' breviſſimi giorni dell' inverno il ſole comincia, e finiſce il ſuo corſo: hanno lo ſteſſo principio il ſole, e l' anno.

(*a*) Nel Soſtizio iemale. *Bruma a brevitate dierum.*

83. *Poſt ea mirabar, cur non ſine litibus eſſet*
Prima dies. Cauſſam percipe, Janus ait.

Poſt ea mirabar, cur prima dies non eſſet ſine litibus (*a*). Percipe cauſſam, Janus ait.

Dopo di queſte coſe mi maravigliava, perchè non foſſe ſenza litigi il primo giorno. Odine il motivo, mi diſſe Giano.

(*a*) Non per lucro, ma per buono augurio di ogni coſa facevaſi nel primo giorno dell' anno. Anche i Cauſidici qualche coſa delle lor liti trattavano.

84. *Tempora commiſi naſcentia rebus agendis,*
Totus ab auſpiciis ne foret annus iners.

Commiſi tempora naſcentia rebus agendis (*a*), ne totus annus foret iners ab auſpiciis.

Ho voluto, che il primo giorno dell' anno ſi deſtinaſſe al lavoro, affinchè a cagion dell' augurio tutto l' anno non paſſaſſe oziosamente.

(*a*) Qual ſi principiava l' anno, tal ſembrava, che doveſſe proſeguire.

85. *Quiſque ſuas artes ob idem delibat agendo:*
Nec pluſquam ſolitum teſtificatur opus.

Quiſque ob idem delibat (*a*) ſuas artes agendo, nec teſtificatur opus pluſquam ſolitum.

Perciò ciaſcuno (in queſto giorno) *qualche coſa fa dell'arte ſua, nè altro fa, che dare un ſaggio del ſuo lavoro.*

(*a*) *Delibare* dicesi propriamente di quelle cose, le cui primizie si offerivano agli Iddj, di cui ne assaggiavano a fior di labbra, come faceasi, quando ne' sagrifizj si offeriva del vino; laonde qui *delibat* è preso metaforicamente; il che faceasi per buon augurio.

86. *Mox ego: cur quamvis aliorum numina placem,*
Jane, tibi primo thura, merumque fero?

(*a*) Mox ego (*petii*): cur, Jane, quamvis (*b*)placem numina aliorum (*Deorum*) fero tibi (*c*)primo thura,& merum?

Ed io subito: perchè sebbene io cerchi di placare gli altri Numi, a te il primo (però) *offerisco, o Giano, incenso, e vino?*

(*a*) Luogo comune della povertà, e frugalità degli antichi Romani.

(*b*) Placare studeam votis, atque sacrificiis.

(*c*) Per ottenere anche grazie dagli Dii di questo mondo convien prima offrire sagrifizj a quelli, che ne guardano le porte. *Mazavin. Breviar. politic.*

87. *Ut per me possis aditum, qui limina servo,*
Ad quoscumque velis, prorsus habere Deos.

Ut (*inquit*) per me, qui servo limina, possis (*a*) habere aditum ad deos quoscumque velis prorsus.

Affinchè, disse, tu possi per mezzo mio, che guardo le porte, aver adito a qual altro Dio, che più ti piace.

(*a*) Chiarissimo ritratto di Mosè, che or portava la parola di Dio al popolo, or quella del popolo a Dio.

88. *At cur læta tuis dicuntur verba calendis,*
Et damus alternas, accipimusque preces?

At cur verba læta (*a*) dicuntur tuis calendis, & damus, & accipimus alternas preces?

Ma perchè diconsi parole di felicitazione nelle tue calende, e ci preghiamo l' un l' altro buoni augurj?

(*a*) Si guardavano in quel giorno dal dir parole,

che prender ſi poteſſero in mala parte, per non eſſere infelici tutto l'anno, ed auguravanſi vicendevoli proſperità, come ſi pratica ancora fra noi, fra i quali paſſarono la maggior parte delle uſanze de' Gentili, che tanto biaſimiamo.

89. *Tum Deus incumbens baculo, quem dextra gerebat,*
** Omnia principiis, inquit, ineſſe ſolent.*

Tum Deus incumbens (*a*) baculo, quem gerebat dextra, omnia (*b*) inquit, ſolent ineſſe principiis.

Appoggiatoſi allora il Dio ſul baſtone, che avea nella man deſtra, così riſpoſe: Tutto ſuole ſtare ne' principj.

(*a*) Come ſe ad impreſa malagevole aveſſe dovuto accingerſi.

(*b*) È di peſo la ſentenza di Giano. Par che ſempre debba corriſpondere al principio delle coſe il mezzo, ed il fine. * al. *Omina*.

90. *Ad primam vocem timidas advertitis aures:*
Et viſam primum conſulit augur avem.

Advertitis aures timidas (*a*) ad primam vocem: & augur conſulit avem (*b*) primum viſam.

Voi porgete le orecchie timide al primo ſuono di una voce: e l'indovino prende l'augurio dal primo uccello, che vede.

(*a*) Non ſapendo, ſe di buono, o di cattivo augurio.

(*b*) Quando prendeano gli augurj dal volo, e dal canto degli uccelli, che paſſavano per quella regione dell'aria, che avean deſignato, il che diceaſi *Templare*, e ſpezialmente in queſto giorno di ſuperſtizione.

91 *Templa patent, aureſque Deûm: nec lingua caducas*
Concipit ulla preces, dictaque pondus habent.

(*a*) Templa, & aures Deorum patent: nec lingua ulla concipit preces caducas (*b*), & dicta habent pondus (*c*).

Sono aperti i templi, e le orecchie degl'Iddii: nè

prega indarno alcuna lingua, ed i prieghi hanno il lor peſo.

(*a*) Sotto gli auſpizj di Giano.

(*b*) Caducas, cioè *irritas*; *Caduca auſpicia* dicevano quando una verga cadeva di mano del Sacerdote nel Tempio.

(*c*) Si adempie ogni voſtro deſiderio.

92. *Deſierat paucis: nec longa ſilentia feci:*
Et tetigi verbis ultima verba meis.

Deſierat paucis: nec feci longa ſilentia: ſed tetigi ultima verba verbis meis.

In poco avea finito Giano: nè io tacqui a lungo: ma ſubito io ſoggiunſi (che mi doveſſe dire.)

93. *Quid vult palma ſibi, rugoſaque carica, dixi;*
Et data ſub niveo candida mella favo?

Quid, dixi, vult palma (*a*) ſibi, & carica (*b*) rugoſa, & mella candida data ſub niveo favo?

Che volevano ſignificare i datteri, e i fichi ſecchi, e il mele, che ſi dona in bianchi vaſi?

(*a*) *Palma*, in luogo del ſuo frutto chiamato Dattero.

(*b*) *Carica*, Fichi, che vengono dalla Caria per qualunque fico, o coſa dolce, che vicendevolmente regalavanſi, come anch' oggi ſi uſa, per augurarſi un dolce anno.

94. *Omen, ait, cauſſa eſt, ut res ſapor ille ſequatur;*
Et peragat cœptum dulcis ut annus iter.

Omen, ait, eſt cauſſa, ut ſapor ille (*a*) ſequatur res, & ut annus dulcis peragat iter cœptum.

Tutto ſi fa, egli diſſe, per buon augurio, affinchè tutte le coſe abbiano quel ſapore, e paſſi dolcemente l' anno come incominciò.

(*a*) Ippalage: cioè: *Ut res omnes per totum annum, ſicut ſapor dulcium illorum, ſint dulces.* Anile ſuperſtizione; ſebben ſia ben fatto proporſi di andar ſempre di bene in meglio.

95. *Dulcia cur dentur video: ſtipis adjice cauſſam,*
Pars mihi de feſto ne labet ulla tuo.

Video cur dulcia dentur: adjice cauſſam ſtipis (*a*), ne pars ulla mihi labet de tuo feſto.

Comprendo perchè dianſi coſe dolci: (ma) *aggiugni, perchè ſi doni la moneta, affinchè io nulla ignori di quanto ſuol farſi nella tua feſta.*

(*a*) *Stips*. Moneta coniata. *Feſto*. Strenna, che davaſi in queſto dì, finchè fu vietata da Tiberio Ceſare; il qual editto vietante la liberalità par, che ſia ancor in vigore. Auguſto per viſione in ſogno ſtava un dì dell' anno raccogliendo monete colla cavità della mano; credendo, che il mendicare foſſe grato a' Numi, il che credeſi ancora, e praticaſi, e da alcuni anche in certi giorni dell' anno. Caligola al primo di Gennajo ſtava nel cortile raccogliendo ſtrenne, che tutti gli offerivano a piene mani.

96. *Riſit; &, O quam te fallunt tua ſæcula, dixit,*
Qui ſtipe mel ſumta dulcius eſſe putes!

Riſit, & dixit: O quam tua ſæcula te fallunt, qui putes, mel eſſe dulcius (*a*) ſtipe ſumta.

Ei ſi miſe a ridere, e mi diſſe: O quanto mal conoſci il tuo ſecolo, che penſi eſſere più dolce il mele, che l' aver denari!

(*a*) Anche allora non ſi contentavano di porre il denaro fra i ſemplici dolci. V' era già *l' auri ſacra fames*. Che maraviglia, ſe il denaro è un compendio di quanto vi ha nel mondo?

97. *Vix ego Saturno quemquam regnante videbam,*
Cujus non animo dulcia lucra forent.

(*a*) Vix ego videbam quemquam Saturno (*b*) regnante, cujus animo lucra non forent dulcia.

Regnando Saturno non potei vedere alcuno, a cui non foſſero cari i guadagni.

(*a*) Luogo comune dalla ſcarſezza, e dalla frugalità degli antichi Romani,

(*b*) Antichiſſimo Dio, il quale, cacciato dal Cielo, e ricoveratoſi preſſo Giano Re d' Italia fece ſorgere in quel regno il ſecolo d' oro, cioè addimeſticò alle leggi i popoli, e loro inſegnò a coltivar il terreno.

98. *Tempore crevit amor, qui nunc eſt ſummus habendi:*
Vix ultra quo jam progrediatur habet.

Amor (*a*) habendi crevit tempore, qui nunc eſt ſummus: (&) vix habet quo jam progrediatur.

Crebbe col tempo il deſiderio d' avere, ch' ora è all' eccesſo, e ormai non trova più ove innoltrarſi.

(*a*) *Avaritia*. Canzone eterna.

99. *Pluris opes nunc ſunt, quam priſci temporis annis;*
Dum populus pauper, dum nova Roma fuit.

Opes nunc ſunt pluris, quam annis prisci temporis; dum populus fuit pauper (*a*), dum Roma (*fuit*) nova. (*b*)

Ora ſono in maggiore ſtima le ricchezze, che non erano ne' tempi antichi, quando il popolo ſi contentava di poco, e Roma era nuova.

(*a*) *Pauper a pauca pecunia.*

(*b*) Quando ancor viveano i primi Fondatori della Città.

100. *Dum caſa Martigenam capiebat parva Quirinum;*
Et dabat exiguum fluminis ulva torum.

Dum parva caſa capiebat Quirinum Martigenam (*a*); & ulva fluminis (*b*) dabat exiguum torum.

Quando Quirino figliuolo di Marte abitava in una picciola capanna, e gli appreſtavano canne paluſtri un vil letticiuolo.

(*a*) Romolo figliuolo di Marte.

(*b*) *Ulva* vil erba paluſtre. V. Virg. Ecl. 2. v. 81. forſe dovrà leggerſi *herba*.

101. *Jupiter anguſta vix totus ſtabat in æde ;*
Inque Jovis dextra fictile ſulmen erat .

Vix Jupiter (*a*) totus ſtabat in æde anguſta ; & fulmen fictile erat in dextra Jovis . (*b*)

Appena Giove poteva ſtare nell' anguſto Tempio , e di creta era il folgore , che aveva nella deſtra .

(*a*) A ſtento ſtava l' immagine di Giove nel picciol Tempio .

(*b*) Faceanſi allora di creta le ſtatue .

102. *Frondibus ornabant , quæ nunc Capitolia gemmis ;*
Paſcebatque ſuas ipſe Senator oves .

Ornabant Capitolia frondibus (*a*) quæ nunc gemmis ; & ipſe Senator (*b*) paſcebat ſuas oves .

Allora il Campidoglio , ch' or è ornato di gemme , lo era di frondi , ed il Senatore paſceva eſſo medeſimo la ſua greggia .

(*a*) Conſervaſi ancora tale ſemplicità nelle cappelle della campagna .

(*b*) Non è ciò maraviglia , perchè il Fondatore della Città fu paſtore .

103. *Nec pudor in ſtipula placidam cepiſſe quietem ,*
Et fœnum capiti ſuppoſuiſſe fuit .

Nec pudor fuit cepiſſe placidam quietem in ſtipula (*a*) , & ſuppoſuiſſe fœnum (*b*) capiti .

Non era vergogna ripoſare placidamente ſulla ſtoppia , e appoggiare la teſta ſopra il fieno .

(*a*) *Non in pulvinaribus , non in tapetibus , non ſub aureis culcitris , ut nunc fit , ſed in paleis ;* laonde or pure dir ſi può , come già diſſe Orazio a' ſuoi tempi : *Cultus major cenſu .*

(*b*) *Fœnum a fœnore* , perchè viene ſenza gran fatica , e rende molto .

104. *Jura dabat populis, posito modo Consul aratro;*
Et levis argenti lamina crimen erat.

Consul dabat jura populis (*a*) aratro modo posito: & levis lamina argenti (*b*) erat crimen.

Il Console, lasciato appena l' aratro veniva a far ragione al popolo; ed era un crime aver un po' di argento in piastra.

(*a*) Il più notabile fu L. Q. Cincinnato. Floro l. 11.

(*b*) Era notato da' Censori chi avea anche poco d' argento in lamine, o qualche vaso di questo metallo; la tolleranza venne poi fino a cinque libbre; onde Cornelio Ruffino la seconda volta Console fu deposto, perchè avea dieci libbre di vasi di tal metallo. Valer. Mass. l. 2. c. 9. Plut. in Silla. Saggia prammatica.

105. *At postquam Fortuna loci caput extulit hujus,*
Et tetigit summos vertice Roma Deos;

At postquam Fortuna hujus loci extulit caput, & Roma tetigit vertice (*a*) summos Deos;

Ma poichè la fortuna di questo luogo innalzò il capo, e Roma con esso toccò la sommità del Cielo;

(*a*) Dopo che Roma crebbe a tanta grandezza, che par, che tocchi le stelle co' suoi edifizj, ed emuli gl' Iddii nella gloria.

106. *Creverunt & opes, & opum furiosa cupido:*
Et cum possideant plurima, plura petunt.

Opes etiam creverunt, & furiosa cupido opum: & cum possideant plurima (*a*), petunt plura (*b*).

Crebbero anche le ricchezze, e l' insana voglia d' averne: ond' è, che quanto più l' uom ne possiede, tanto più brama di averne.

(*a*) La sete delle ricchezze è come quella dell' Idropico.

(*b*) *Superlativo.*

107. *Quærere ut abſumant; abſumpta requirere certant:*
Atque ipſæ vitiis ſunt alimenta vices.

Certant quærere (*a*) ut abſumant; (*& certant*) requirere abſumpta: atque ipſæ vices ſunt alimenta (*b*) vitiis.

Gareggiano di acquiſtare per iſprecare, e di riacquiſtare ciò, che hanno ſprecato; e le ſteſſe vicende ſon di fomento a' vizj.

(*a*) S. Ambrogio ſu degli avari *de Helia, & jejunio. Verecundiores venti, &c.*

SONETTO.

Tace l' Euro talor, e tace il Noto.
Nè ſempre irato il mar urta le ſponde.
E ſpeſſo galleggiante in riva all' onde
Ozio gode la nave, ozio il piloto.

Nè ſtrali ſempre vibra il Ciel, che voto
Toſto d' armi ſaria (1): la notte aſconde
I ſuoi lumi talor: nè ognor diffonde
Caldi i ſuoi raggi il ſol nel ſuo gran moto.

Non ſempre Marte il fiero brando afferra
Pronto alle ſtragi, e a diſolar il mondo.
Ama la pace ancor (2) ſe ama la guerra.

Non v' ha coſa, che quì non trovi quiete,
Fuorchè l' ingordo Avar; dell' oro biondo
Sempre lo affanna l' eſecrabil ſete.

(*b*) Perchè nutriſcono l' inſaziabile cupidigia; ed è l' avarizia il fonte di tutti i vizj.

(1) *Triſt. l.* 2. *diſt.* 17.
(2) *L.* 3. *al principio.*

108. *Sic quibus intumuit ſuffuſa venter ab unda;*
Quo plus ſunt potæ, plus ſitiuntur aquæ.

Sic quibus venter intumuit ab unda ſuffuſa (*a*); quo plus aquæ ſunt potæ, plus ſitiuntur.

Così coloro, a cui gonfiò il ventre per l' acqua ſparſaſi pel corpo, quanto più ne beono, tanto più hanno ſete.

(*a*) Perifraſi dell' Idropico. Oraz. nelle Odi: *Creſcit indulgens ſibi dirus hydrops.*

109. *In pretio pretium nunc eſt; dat cenſus honores:*
Cenſus amicitias; pauper ubique jacet.

Pretium nunc eſt in pretio (*a*): cenſus dat honores: cenſus (*dat*) amicitias; pauper jacet (*b*) ubique.

Ora ſi pregia il ſolo denaro: le ricchezze ci procacciano onori, ed amicizie; e giace il povero in ogni dove derelitto.

(*a*) Fu iſtituito il cenſo, o allibramento, o eſtimo de' beni da Servio Tullo, e diſtribuito in ſei claſſi per grado, ed era onorato ciaſcuno ſecondo la claſſe, in cui era aſcritto.

(*b*) Chi dirà, che anch' oggi non ſia vera queſta ſentenza?

110. *Tu tamen auſpicium ſi ſit ſtipis utile quæris,*
Curque juvent noſtras æra vetuſta manus.

Tu tamen quæris, ſi auſpicium ſtipis ſit utile, & cur æra vetuſta (*a*) juvent noſtras manus.

Tu però mi domandi, ſe util ſia l' auſpicio del denaro, e perchè piacciano alle mie mani le antiche monete di rame.

(*a*) Fu coniato il rame prima dell' argento, e dell' oro; d' onde viene *ærarium obæratus*. Il primo a coniarlo fu Giano, ſe crediamo a Macrobio; il Re Servio, ſe a Plinio. In principio correva il rame al peſo.

111. *Æra dabant olim: melius nunc omen in auro eſt:*
Victaque concedit priſca moneta novæ.

Æra dabant olim: omen nunc melius eſt in auro (*a*): & moneta (*b*) priſca (*c*) victa concedit novæ.

Davano altre volte moneta di rame; ora l'oro è giudicato di più felice augurio: e l'antica moneta fu abolita dalla nuova.

(*a*) Perchè di metallo più raro, e più perfetto.

(*b*) Si coniò primieramente il denaro col ſegno di una pecora; ond' è venuto *pecunia*; e ſecondo Plin. l. 18. Servio Re vi fece imprimere una pecora, ed un bue. Fu coniato d' argento l' anno di Roma 585. eſſendo Conſole Fabio, cinque anni avanti la prima guerra Punica; era l' argento ſegnato da una parte con tiro a due, e a quattro, onde i denari d' argento eran detti *bigati*, e *quadrigati*, e dall' altra colla teſta del Conſole; furono anche ſegnati coll' immagine della vittoria, ond' eran detti *victoriati*.

(*c*) Perchè di minor prezzo.

112. *Nos quoque templa juvant, quamvis antiqua probemus,*
Aurea: majeſtas convenit iſta Deo.

Templa quoque aurea (*a*) juvant nos, quamvis probemus antiqua: iſta majeſtas convenit (*b*) Deo.

Anche a noi piacciono i templi dorati, ſebbene ſtimiamo gli antichi: tal maeſtà è conveniente a un Dio.

(*a*) V. ſu di ciò un' egregia diſſertazione nell' Argonide di Barclao l. 5.

(*b*) Bene, quando *eſt modus in rebus*.

113. *Laudamus veteres, ſed noſtris utimur annis:*
Mos tamen eſt æque dignus uterque coli.

Laudamus veteres (*a*) ſed utimur noſtris annis (*b*): Uterque tamen mos eſt æque dignus coli.

Lodiamo i tempi antichi, ma ci accomodiamo ai preſenti: ſono però riſpettevoli gli uni, e gli altri uſi.

(*a*) Nell' ornar i Tempj di frondi.

(*b*) Giano parla ſecondo l' indole degli uomini.

114. *Finierat monitus: placidis ita rurſus, ut ante,*
Clavigerum verbis alloquor ipſe Deum.

Finierat monitus: ipſe rurſus alloquor Deum clavigerum placidis verbis, ut ante.

Finì l' iſtruzione: (ma) *io di nuovo con umili parole così interrogai come prima il Dio, che porta la chiave.*

115. *Multa quidem didici: ſed cur navalis in ære*
Altera ſignata eſt, altera forma biceps?

Equidem didici multa: ſed cur altera forma ſignata eſt navalis (*a*) in ære, altera biceps?

Appreſi ben molte coſe: ma perchè da una parte di queſta moneta di rame vi è l' impronta di una nave, e dall' altra un capo con due volti?

(*a*) Tale era l' antica moneta; ed i fanciulli gettando in alto le monete, domandavano o nave, o teſta.

116. *Noſcere me duplici poſſes in imagine, dixit,*
Ni vetus ipſa dies extenuaſſet opus.

Poſſes, dixit, noſcere me (*Janum*) in duplici imagine, niſi ipſa dies extenuaſſet opus vetus.

Tu mi potreſti conoſcere, diſſe, nelle due faccie, ſe l' età non aveſſe guaſto l' antica impronta.

117. *Cauſſa ratis ſupereſt: Thuſcum rate vexit in amnem*
Ante pererrato falcifer orbe Deus.

Cauſſa ratis ſupereſt: Deus falcifer (*a*) rate vexit in amnem (*b*) Thuſcum orbe ante pererrato.

Reſta a dir della nave. Il Dio armato di falce, dopo di aver vagato per lo mondo, entrò ſu di una nave nel fiume Toſcano.

(*a*) Saturno armato di falce, perchè ſignifica il tempo, che tutto perde. Cacciato dal ſuo figliuolo Giove navigò nell' Italia, ove fu accolto da Giano, quivi prima ſtette naſcoſo; e quel paeſe fu detto da ciò *Latium*, cioè a *Deo latente*.

(*b*) Tevere fiume che paſſa per la Toſcana.

118. *Hac ego Saturnum memini tellure receptum:*
Cælitibus regnis ab Jove pulſus erat.

Ego memini Saturnum receptum hac tellure (*a*): pulſus erat cælitibus regnis ab Jove.

Mi ſovviene che Saturno fu accolto in queſte parti, quando da Giove fu cacciato dal regno celeſte.

(*a*) Anzi da Creta. Faſt. l. 4.

119. *Inde diu genti manſit Saturnia nomen:*
Dicta quoque eſt Latium terra, latente Deo.

Inde nomen Saturnia manſit diu genti: terra dicta eſt quoque Latium Deo latente.

Da lui per lungo tempo queſta gente ſi chiamò Saturnia. Chiamoſſi ancora Lazio il paeſe, ove ſtette aſcoſo.

120. *At bona poſteritas puppim ſervavit in ære;*
Hoſpitis adventum teſtificata Dei.

At bona poſteritas ſervavit puppim in ære (*a*), teſtificata adventum Dei hoſpitis

Ma i buoni poſteri ſerbarono la nave nel rame in teſtimonianza della venuta del Dio.

(*a*) Potrebbeſi piuttoſto per quella nave intendere l' Arca di Noè, od il ceſtello di giunco, in cui fu Mosè eſpoſto.

121. *Ipſe ſolum colui, cujus placidiſſima lævum*
Radit arenoſi Thybridis unda latus.

Ipſe colui ſolum, cujus unda placidiſſima Thybridis arenoſi radit latus lævum.

Io abitai quelle contrade, in cui l' onda placidiſſima dell' arenoſo Tevere rade la ſiniſtra ſponda.

122. *Hic ubi Roma eſt, incædua ſilva virebat:*
Tantaque res paucis paſcua bubus erat.

Hic, ubi Roma nunc eſt, ſilva incædua virebat, & res tanta erat paſcua paucis (*a*) bubus.

Quì dove or vedi Roma, verdeggiava una ſelva non mai tagliata: e così gran coſa era il paſcolo di pochi buoi.

(*a*) Di poveri agricoltori, le cui ricchezze conſiſtevano in pecore, e pochi buoi per arare il lor terreno.

123. * *Arx mea collis erat, quem cultrix nomine noſtro*
Nuncupat hæc ætas, Janiculumque vocat.

Arx mea erat collis, quem hæc ætas cultrix vocat nomine noſtro (*a*) Janiculum.

Era mia rocca il colle, cui la gente di queſt' età, che l' abita, chiama dal noſtro nome Gianicolo.

(*a*) *Janiculum* prima *Antipolis*, monte poſcia chiuſo in Roma. * al. *Aramea*.

124. *Tunc ego regnabam patiens cum terra Deorum*
Eſſet, & humanis numina mixta locis.

Tunc ego regnabam, cum terra eſſet patiens Deorum, (*a*) & numina mixta locis humanis.

Io regnava allora, quando gl' Iddii abitavano ſulla terra, e converſavano i Numi frammiſchiati cogli uomini.

(*a*) Uomini giuſti tenuti, e poi aſcritti tra gl' Iddii, Eſiod.

125. *Nondum juſtitiam facinus mortale fugarat.*
Ultima de ſuperis illa reliquit humum.

Facinus (*a*) mortale nondum fugarat juſtitiam (*b*). Illa ultima de ſuperis reliquit terram.

Il peccato mortale non avea ancora cacciato la giuſtizia; ella fu l' ultima delle divinità a laſciar la terra.

(*a*) Quali potevano eſſere quelli de' cattivi Procuratori, Avvocati, e Giudici.

(*b*) Ovid. nelle Metam. chiamò queſta Dea Aſtrea, ella è collocata in cielo, ov' è la Vergine, e pare, che non ſi curi più di ritornar ſulla terra, ov' è troppo mal trattata.

126. *Proque metu populum ſine vi pudor ipſe regebat:*
Nullus erat, juſtis reddere jura, labor.

Et ipſe pudor pro metu regebat populum ſine vi (*a*): nullus erat labor reddere jura juſtis.

In luogo del timore la ſteſſa verecondia ſoavemente governava il popolo: non ſi durava fatica a reggere uomini giuſti.

(*a*) Voleva dire, che gli uomini erano ritenuti dal far il male, e facevano il bene pel ſolo amore della virtù, e per amor di queſta oſſervavano le ſante leggi.

127. *Nil mihi cum bello: pacem, poſteſque tuebar:*
Et clavem oſtendens: hæc, ait, arma gero.

(*a*)Nihil(*erat*)mihi cum bello: tuebar pacem, & poſtes: & oſtendens clavem ait: gero hæc arma.

Io non aveva cura della guerra, ma guardava la pace, e le porte; e moſtrandomi la chiave, queſte, diſſe, ſono le armi, che io porto.

(*a*) Era Dio della pace, e della guerra. Racconta Dioniſio, che rovinò la ſtatua di Giano, nato che fù il noſtro Redentore vero Signore della pace, e della guerra.

128. *Preſſerat ora Deus: tunc ſic noſtra ora reſolvo,*
Voce mea voces eliciente Deo.

Deus preſſerat ora: tunc ſic reſolvo noſtra ora, mea voce eliciente voces Deo.

Tacque il Dio: allora così io diſſi per trarre colle mie parole qualche riſpoſta dal Dio.

129. *Cum tot ſint Jani, cur ſtas ſacratus in uno,*
Hic ubi juncta foris templa duobus habes?

Cum tot ſint Jani (*a*) cur ſtas ſacratus in uno, hic ubi habes templa juncta duobus (*b*) foris?

Eſſendo tanti i Tempj di Giano, perchè un ſolo è a te ſacrato, quì dove uniſce l'una, e l'altra piazza.

(*a*) *Templa, in quibus tua ſtatua eſt.*

(*b*) Il *Romano*, e il *Boario*, o il *Boario*, ed il *Piſcario*, in quel luogo, che Giano inondò d'acqua bollente per impedire il paſſo al Re Tazio.

130. *Ille manu mulcens propexam ad pectora barbam,*
Protinus Oebalii protulit arma Titi.

Ille mulcens manu barbam propexam ad pectora, protinus protulit arma Titi (*a*) Oebalii.

Egli liſciandoſi colla mano la barba diſteſa ſino al petto, narrommi toſto le guerre dello Spartano Tazio.

(*a*) Ebalio, Spartano. Tito Tazio dicevaſi Spartano, ſebben foſſe Sabino, per i molti Spartani, ch'erano frammiſchiati co' ſuoi. Lutat. ad lib. 2. Thebaid. Stat. Plutar. in Rom. e Numa.

131. *Utque levis cuſtos armillis capta Sabinis,*
Ad ſummæ Tatium duxerit arcis iter;

Et ut cuſtos (*a*) levis capta armillis Sabinis duxerit Tatium ad iter ſummæ arcis;

E come la vana cuſtode innamorata delle Sabine ſmaniglie ebbe guidato Tazio all'alta rocca;

(*a*) Tarpeja figliuola di Tarpejo governatore della Rocca, per pochi ornamenti d'oro, che i Sabini portavano nelle braccia promeſſile, tradì la fortezza del Campidoglio a' Sabini, dai quali fu poi ſuffocata. V. Flor. l. 1. c. 1. Liv. l. 1.

132. *Inde, velut nunc eſt, per quem deſcenditis, inquit,*
Arduus, in valles, & fora clivus erat.

Inde, inquit, erat clivus (a) arduus velut nunc eſt, per quem deſcenditis in valles, & fora.

Poi diſſe, queſto colle, per cui diſcendete alle piazze poſte nelle valli, era ripido allora, com' e al preſente.

(a) Colle pubblico, per cui dal Campidoglio ſcendeaſi agevolmente nella piazza *boaria*, e *piſcaria*.

133. *Et jam contigerat portam, Saturnia cujus*
Demſerat appoſitas invidioſa feras.

Et jam contigerat portam (a), cujus Saturnia (b) invidioſa demſerat feras appoſitas.

Ed era già alla porta per entrare, da cui l' invidioſa Giunone avea tolta via ogni ſerratura.

(a) Viminale, poſcia da queſto fatto detta Januale.

(b) Giunone figliuola di Saturno fin dal tempo de' Trojani nimica a' Romani, perchè prevedeva, che queſti avrebbero diſtrutto Cartagine. Virgil. Eneid. 1.

Nec dum etiam cauſæ irarum, ſævique dolores
Exciderant animo. Manet alta mente repoſtum &c.

134. *Cum tanto veritus committere Numine pugnam,*
Ipſe meæ movi callidus artis opus.

Ipſe callidus verens committere pugnam cum tanto Numine (a) movi opus (b) artis meæ.

Quando io non avendo ardire di venire a conteſa con un sì gran Nume, ſcaltro mi volſi alla mia induſtria.

(a) Con Giunone moglie, e ſorella del gran Giove, iroſa, e vendicatrice, la quale avea aperta la porta.

(b) La quale è di aprire, e ſerrare le porte.

135. *Oraque, qua pollens ope ſum, fontana recluſi:*
Sumque repentinas ejaculatus aquas.

Et recluſi ora fontana ope, qua pollens ſum, & ejaculatus ſum aquas repentinas.

E con la forza, che poſſiedo, ſchiuſi le ſorgenti, e di repente mandai fuori le acque.

136. *Ante tamen gelidis ſubjeci ſulphura venis,*
Clauderet ut Tatio fervidus humor iter.

(*a*) Subjeci tamen ante ſulphura (*b*) venis gelidis, ut humor gelidus clauderet iter Tatio.
Prima però poſi del zolfo ſotto le freſche vene, affinchè le bollenti acque chiudeſſero il paſſaggio a Tazio.
(*a*) V. Macrob. Saturn. l. 1. c. 5. Rutil. l. 5.
(*b*) *Quorum calore ferveſceret aqua.*

137. *Cujus ut utilitas pulſis percepta Sabinis,*
Quæque fuit, tuto reddita forma loco eſt;

Cujus (*aquæ*) ut utilitas percepta (*fuit*) Sabinis pulſis, & forma, quæ fuit, reddita (*a*) eſt loco tuto;
Della cui acqua conſideratone il vantaggio ricavato, ed ogni coſa eſſendo ſtata rimeſſa nello ſtato di prima dopo cacciati i Sabini;
(*a*) Quando fu rifatto quel, che aveano guaſto le acque, dopo cacciati i Sabini.

138. *Ara mihi poſita eſt parvo conjuncta ſacello:*
Hæc adolet ſlammis cum ſtrue farra ſuis.

Ara mihi poſita eſt conjuncta parvo (*a*) ſacello: hæc adolet flammis ſuis farra (*b*) cum ſtrue.
Mi fu eretto un altare a canto alla (mia) cappella; ſu quello ardono in mio onore farro, e tortelli.
(*a*) *Genus libi* ſecondo Feſto.
(*b*) *Ædicula* dedicata a Giano.

139. *At cur pace lates, motiſque recluderis armis?*
Nec mora: quæſiti reddita cauſſa mihi.

At (*a*) cur lates pace, & recluderis armis (*b*) motis? Nec mora: reddita mihi cauſſa quæſiti.
Ma perchè ſtà chiuſo il tuo Tempio in tempo di

pace, e s' apre mosse le armi? Ei senz' indugio rispose alla mia domanda.

(*a*) *Cur clausum est templum tuum?* Parole del Poeta.

(*b*) Il Generale, a cui era appoggiata la guerra, entrato nel Tempio di Marte, accompagnato da' Consoli, primieramente muovea lo scudo di quel Dio detto *Ancile*, dipoi l' asta di quel simolacro dicendo: *Mavors vigila*, epperò *motis armis*.

140. *Ut populo pateant reditus ad bella profecto,*
Tota patet demta janua nostra sera.

Tota nostra janua patet demta sera, ut reditus pateant populo profecto ad bella.

(Rispose Giano) *Sta spalancata, tolto il serrame, la porta, affinchè possa rientrarvi il popolo ritornato dalla guerra.*

141. *Pace fores obdo, ne qua discedere possit;*
Cæsareoque diu numine clausus ero.

Pace obdo fores (*a*) ne qua possit discedere; & diu ero clausus (*b*) numine Cæsareo.

Chiudo le porte in tempo di pace, affinchè non ne possa uscire, e sotto il Cesareo Nume (*c*) *staran chiuse lunghissimo tempo.*

(*a*) *Pax.*

(*b*) Fu chiuso questo Tempio da Augusto dopo la vittoria di Azzio, lo fu nel regno di Numa, e dopo la prima guerra Punica.

(*c*) Perchè in vita fu annoverato tra gl' Iddii.

142. *Dixit, & attollens oculos diversa tuentes,*
Adspexit toto quidquid in orbe fuit.

Dixit, & attollens oculos tuentes diversa (*a*), adspexit quidquid fuit in toto orbe.

E questo detto, alzando gli occhi, che guardavano in opposte parti, diede un' occhiata a quanto eravi in tutto il mondo.

(*a*) Perchè avanti, e dietro avea occhi.

143. *Pax erat: & veſtri, Germanice, cauſſa triumphi*
Tradiderat famulas jam tibi Rhenus aquas.

Pax erat: & Rhenus (*a*) cauſſa veſtri (*b*) triumphi, Germanice, jam tibi tradiderat aquas famulas.

Eravi la pace: ed il Reno ti aveva aſſoggettato, o Germanico, le ſue acque, il che fu cagione del voſtro trionfo.

(*a*) Fiume della Germania ſoggiogata da Germanico l' anno 769.

(*b*) Della voſtra famiglia.

144. *Jane face æternos, pacem, paciſque miniſtros:*
Neve ſuum, præſta, deſerat auctor opus.

Jane face pacem, & miniſtros pacis (*a*) æternos, & præſta, ne auctor deſerat opus (*b*) ſuum.

Fa, o Giano, ch' eterna ſia la pace, ed eterni i ſuoi miniſtri, e che l' Autore non abbandoni la ſua opera.

(*a*) Cioè fa, che Tiberio, e Germanico, che ſono gli autori della pace, la conſervino.

(*b*) Col morire, giacchè la pace fu ſua opera.

Fine del colloquio con Giano.

145. *Quod tamen ex ipſis licuit mihi diſcere faſtis;*
Sacravere patres hac duo templa die.

Patres ſacravere hac die (*a*) duo templa (*b*), quod tamen licuit mihi diſcere ex ipſis faſtis.

Oggi conſecrarono i Padri due Tempj, per quanto però potei ricavare dagli ſteſſi annali.

(*a*) Nelle Calende di Genajo.

(*b*) Uno ad Eſculapio nell' Iſola del Tevere. Metam. l. 15. 622. e 744. e queſto a Giano.

146. *Accepit Phœbo, nymphaque Coronide natum*
Inſula, dividua quam premit amnis, aqua.

Inſula (*a*), quam amnis premit aqua dividua, accepit natum Phœbo, & nympha (*b*) Coronide.

L' uno al figliuolo di Febo, e della Ninfa Coronide nell' Iſola, che il fiume cinge colle diviſe ſue acque.

(*a*) Nell' Iſola del Tevere, oggi detta S. Bartolommeo, fu dedicato un Tempio ad Eſculapio, il cui ſimolacro fu portato da Epidauro, e ciò a cagione di una gran peſte, che diſolò Roma l' anno dalla fondazione 462.

(*b*) Coronide, o ſia Arſinoe. V. Mitolog.

147. *Jupiter in parte eſt: cœpit locus unus utrumque:*
Junctaque ſunt magno templa Nepotis Avo.

Jupiter eſt in parte: unus locus cœpit utrumque: & templa Nepotis ſunt juncta (*a*) magno Avo.

A Giove l' altro, che potè la ſteſs' Iſola capirgli amendue, ed era giunto il Tempio del Nipote a quello dell' Avo.

(*a*) Eſculapio figliuolo di Apollo fu nipote di Giove padre di Apollo.

III.

148. *Quid vetat & ſtellas, ut quæque oriturque, caditque,*
Dicere? promiſſi pars ſit & iſta mei.

Quid vetat etiam dicere ſtellas, ut quæque oritur, & cadit? iſta ſit etiam pars promiſſi (*a*) mei.

Ma chi mi ritiene dal parlare anche delle ſtelle, e dire come ciaſcuna di eſſe naſce, e tramonta? Fia, ch' io adempia a queſt' altra parte della mia promeſſa.

(*a*) Diſſe a principio *Lapſaque ſub terras ec.*

149. *Felices animos, quibus hæc cognoſcere primis,*
Inque domos ſuperas ſcandere cura fuit.

(*a*) Felices animos, quibus primis cura fuit cognoſce re hæc, & ſcandere (*b*) in domos ſuperas.

Beati quegli animi, che primi posero la lor cura nel conoscere queste cose, e salire alle superne sfere.

(*a*) Elogio agli Astronomi.

(*b*) Per contemplare le cose celesti.

150. *Credibile est illos pariter vitiisque, * locisque*
Altius humanis exeruisse caput.

Credibile est illos pariter exeruisse caput altius & vitiis, & locis humanis.

E' credibile, che quelli siansi alzati sopra ogni vizio, ugualmente che sopra le umane cose.

* *Locis* Second. Scalig. al. *jocis*.

151. *Non Venus, & vinum sublimia pectora fregit,*
Officium fori, militiæque labor.

(*a*) Non Venus, & vinum, aut officium (*b*) fori, & labor militiæ fregit pectora sublimia.

Nè Venere, nè Bacco, nè le contese del foro, nè la faticosa milizia inpacchirono que' generosi petti.

(*a*) *Nec Veneris, nec tu vini capiaris amore,*
Uno namque modo vina, Venusque nocent. Ovid. al.

(*b*) Il patrocinio delle liti, e de' rei. V. Seneca nella Prefaz. alle quist. natur.

152. *Non levis ambitio, perfusaque gloria fuco,*
Magnarumve fames sollicitavit opum.

Non levis (*a*) ambitio, & gloria (*b*) perfusa fuco, & fames magnarum opum sollicitavit (*illos animos*)

Nè gli affannò l' inutile ambizione, e la vanagloria, e la brama di grandi ricchezze.

(*a*) *Laudis, & honoris immoderata cupido.*

(*b*) Vanagloria.

153. *Admovere oculis distantia sidera nostris,*
Ætheraque ingenio supposuere suo.

(*a*) Admoverunt oculis nostris sidera distantia, & supposuere (*b*) æthera ingenio suo.

Appreſſarono a' noſtri occhi gli aſtri molto lontani, e aſſoggettarono alla loro intelligenza l' eterea regione.

(*a*) Col comunicarci i loro lumi.

(*b*) Coll' inveſtigare il corſo degli aſtri.

154. *Sic petitur Cœlum, non ut ferat Oſſan Olympus,*
Summaque Peliacus ſidera tangat apex.

(*a*) Sic petitur Cœlum, non ut Olympus ferat Oſſan (*b*) & apex Peliacus (*c*) tangat ſumma ſidera.

Così ſi va al Cielo, non già con volere che Olimpo porti l' Oſſa, e la vetta del Pelione tocchi le più alte ſtelle.

(*a*) Colla contemplazione delle coſe celeſti.

(*b*) Allude all' inutile guerra de' Giganti.

(*c*) Olimpo, e Pelione monti altiſſimi della Teſſaglia.

155. *Nos quoque ſub ducibus Cœlum metabimur illis;*
*Ponemuſque ſuos ad *ſtata ſigna dies.*

Nos quoque metabimur Cœlum ſub illis ducibus (*a*), & ponemus ſuos dies ad ſtata (*b*) ſigna.

Noi pure colla loro ſcorta miſureremo il Cielo, e aſſegneremo alle ſtelle ſiſſe i lor proprj giorni.

(*a*) Sotto la ſcorta di que' Filoſofi, ed Aſtronomi. Ripete la propoſizione.

(*b*) A quegli aſtri, che a' ſuoi tempi naſcono, e tramontano affiſſi a' loro circoli. * al. *vaga*.

156. *Ergo ubi nox aderit venturis tertia Nonis,*
Sparſaque cœleſti rore madebit humus;

Ergo ubi nox tertia (*a*) aderit Nonis venturis, & humus madebit ſparſa rore cœleſti;

Come adunque venuta ſia la terza notte prima delle none, ed allorchè ſparſa di rugiada ſarà umida la terra;

(*a*) Li 3. Genajo intorno al levar del Sole tramonta il Cancro.

157. *Octipedis fruſtra quærentur brachia Cancri:*
Præceps occiduas ille ſubibit aquas.

Brachia Cancri (*a*) octipedis fruſtra quærentur: ille præceps ſubibit aquas occiduas.

Cercherannoſi in vano le braccia del Cancro di otto piedi; egli già ſi tuffò nelle acque occidentali.

(*a*) Tratto in Cielo da Giunone, ſchiacciato da Ercole da lui ferito in un piede, mentre combatteva contro l' Idra.

158. * *Inſtiterint Nonæ: miſſi tibi nubibus atris*
Signa dabunt imbres exoriente Lyra.

Nonæ inſtiterint: imbres miſſi nubibus atris dabunt tibi ſigna Lyra (*a*) exoriente.

Al giugnere delle None te ne daran ſegno le pioggie mandate dalle oſcure nubi col naſcere della Lira.

* Al. *Si obſtiterint imbres miſſi tibi nubibus atris.*

(*a*) O quella di Orfeo, o quella di Arione.

159. *Quatuor adde dies ductos ex ordine Nonis;*
Janus Agonali luce piandus erit.

(*a*) Adde quatuor dies Nonis ductis ex ordine, Janus erit piandus luce (*b*) Agonali.

Aggiunganſi quattro giorni di ſeguito alle none, dovraſſi ſacrificare a Giano nel giorno Agonale.

(*a*) Alli 9. di Genajo.

(*b*) Giorni, e feſte immobili, in cui dal principal Sacerdote immolavaſi un montone a Giano; dette queſte feſte *Agonali* per le ragioni quì ſotto narrate.

160. *Nominis eſſe poteſt ſuccinctus cauſſa miniſter,*
Hoſtia cœlitibus, quo feriente, cadit.

Miniſter ſuccinctus (*a*), quo feriente hoſtia cadit cœlitibus, poteſt eſſe cauſſa nominis.

La ragion di tal nome può eſſere il ſuccinto miniſtro, da cui la vittima è uccisa in onor degl' Iddii.

(*a*) *Succinctus*; per eſſere più ſpedito al Sacrificio.

161. *Qui calido ſtrictos tincturus ſanguine cultros,*
Semper (Agone ?) *rogas, nec niſi juſſus agis.*

Qui tincturus cultros ſtrictos ſanguine calido rogas ſemper (*Agone* ?) nec agis niſi juſſus.

Il quale ſtando per tingere nel caldo ſangue le impugnate coltella, dice, e ripete (Agone ?) *nè fa il ſuo ufficio ſenza il comando.*

162. *Pars, quia non veniant pecudes, ſed agantur ab actu,*
Nomen Agonalem credit habere diem.

Pars credit diem Agonalem habere nomen ab actu, non quia pecudes veniant, ſed agantur.

Vogliono alcuni, che perchè le vittime non vengono di ſua voglia, ma aguntur (cioè) *ſono cacciate, da* Actu (cioè) *da* Agere, *ſia ſtato tal giorno chiamato Agonale.*

163. *Pars putat hoc feſtum priſcis Agnalia dictum,*
Una ſit ut proprio litera demta loco.

Pars putat hoc feſtum dictum Agnalia priſcis, ut una litera ſit demta (*a*) proprio loco.

Altri ſon d' opinione, che queſta feſta dagli antichi ſia ſtata chiamata Agnale, *togliendo via una ſola lettera.*

(*a*) Cioè l' *O* da *Agonalia*.

164. *An, quia præviſos in aqua timet hoſtia cultros,*
A pecoris lux eſt iſta notata metu ?

An quia hoſtia timet cultros prævisos in aqua, iſta lux eſt notata a metu (*a*) pecoris ?

Forſe perchè teme la vittima le coltella prevedute nell' acqua (credono anche) *che ſia così detto queſto giorno dal timor di queſta.*

(*a*) Dall' agonia, vale a dire dall' ambaſciamento. *Agonizo* Greco vale *angor, trepido*.

165. *Pars etiam ſieri ſolitis ætate priorum*
Nomina de ludis Graja tuliſſe diem.

* Pars etiam (*arbitrantur*) diem tuliſſe nomina Graja (*a*) de ludis ſolitis fieri ætate priorum.

Altri ancor ſon d' avviſo, che abbia la feſta di queſto giorno avuto un nome Greco da' giuochi, che ſolea fare la prima età.

* Al. *fas etiam*. Cioè, *fieri poteſt diem hunc nomen habere Græcum de ludis antiquitus fieri ſolitis.*

(*a*) *Agon* tra Greci vale *certamen*. Diceſi che Ercole fu il primo che iſtituì nell' Elide i giuochi Agonali.

166. *Et pecus antiquus dicebat Agonia ſermo:*
Veraque judicio eſt ultima cauſſa meo.

Et ſermo antiquus dicebat pecus (*a*) Agonia; & ultima cauſſa eſt vera meo judicio.

Nell' antico linguaggio pure le pecore chiamavanſi Agonia; *queſt' ultima ragione è la vera a mio giudicio.*

(*a*) Tratto da απο τ᾽ αγω νος.

167. *Utque ea nunc certa eſt; ita Rex placare ſacrorum*
Numina lanigeræ conjuge debet ovis.

Et ut ea nunc certa eſt (*a*); ita Rex (*b*) ſacrorum debet placare Numina conjuge ovis (*c*) lanigeræ.

Or comunque ella ſia o certa, o no; è però certo, che debbe il Sacerdote placare gl' Iddii col marito della lanoſa pecora.

(*a*) Volevano altri, che tal feſta ſi faceſſe ad un Nume chiamato Agonio. Queſte feſte iſtituite da Numa Pompilio ſi replicavano il 12. delle Cal. di Giugno.

(*b*) Sacerdote, che facea alcuni ſacrifizj altre volte ſoliti farſi da' Re, o Sacerdote che preſedea a' ſagrifizj, come il Re al regno.

(*c*) Ariete, che quaſi marito della pecora immolavaſi a Giano.

168. *Victima, quæ dextra cecidit victrice, vocatur, Hoſtibus amotis, hoſtia nomen habet.*

Victima vocatur, quæ cecidit dextra victrice (*a*), hoſtia habet nomen hoſtibus amotis.

E quella beſtia, che cade ſotto la mano vincitrice, è chiamata Vittima, *e* Oſtia, *che ſi ſacrifica dopo vinto l' oſte.*

(*a*) *Victima a vincendo hoſte. Hoſtia ab hoſte victo.* Immolavaſi però da amendue le contrarie parti; ma ſpezialmente faceaſi queſto ſagrificio in ringraziamento della riportata vittoria.

Paralello de' preſentanei ſacrificj cogli antichi, quai vittime, a quali Dii, e per qual cagione s' immolaſſero. Il che fa vedere la ſemplicità, e povertà degli antichi, a confronto del luſſo de' tempi ſeguenti.

169. *Ante Deos homini quod conciliare valeret, Far erat, & puri lucida mica ſalis.*

Far, & mica lucida ſalis puri (*a*) ante erat quod valeret conciliare Deos homini.

Per lo avanti ciò, che poteva rendere propizi gli Dii agli uomini, era farro, e un pizzico di lucido ſale.

(*a*) Prima che la Repubblica Romana foſſe ſalita a tanta grandezza.

170. *Nondum pertulerat lacrymatas cortice myrrhas, Acta per æquoreas hoſpita navis aquas.*

Navis hoſpita acta per aquas æquoreas nondum pertulerat myrrhas (*a*) lacrymatas cortice.

Non aveva ancora ſtraniera nave portato per mare la mirra ſtillata dalla ſcorza.

(*a*) Che Mirra figliuola di Cinira Re di Cipro trasformata nell' albero di queſto nome diſtilla dalla ſcorza. V. Metam. l. 10. fav. 9. Creſce nell' Arabia.

171. *Thura nec Euphrates, nec miſerat India coſtum:*
Nec fuerant rubri cognita fila croci.

Nec Euphrates (*a*) miſerat thura, nec India (*b*) coſtum; nec fila rubri (*c*) croci fuerant cognita.

Nè l' Eufrate avea ancor mandato l' incenſo, nè l' India il coſto; nè ſi ſapea che coſa foſſero le fila del roſſo croco.

(*a*) V. Arnob. l. 7. *contra Gentes.*

Eufrate maggior fiume della Meſopotamia, il quale entrando nel golfo Perſico, e chiudendo all' Oriente l' Arabia felice, traſmiſe alle altre nazioni le merci, e gli aromi Sabei.

(*b*) Trutice, che naſce all' imboccatura dell' Indo, e nell'Arabia, la cui radice è di ſquiſito odore.

(*c*) Le cui fila ſono quelle, che diciam noi zafferano.

172. *Ara dabat fumos herbis contenta Sabinis,*
Et non exiguo laurus aduſta ſono.

Ara contenta herbis Sabinis (*a*), & laurus aduſta ſono non exiguo dabat fumos.

Fumava l' altare pago dell' erba Savina, e di arſo crepitante alloro.

(*a*) Le cui foglie ſono come quelle del cipreſſo.

173. *Si quis erat factis prati de flore coronis,*
Qui poſſet violas addere, dives erat.

Si quis erat, qui poſſet addere violas coronis factis de flore prati (*a*), dives (*b*) erat.

Era riputato ricco colui, ſe pur alcuno vi era, che poteva aggiugnere viole alle ghirlande teſſute di fiori del prato.

(*a*) Per offerirſi agl' Iddii.

(*b*) Per que' tempi.

174. *Hic, qui nunc aperit percuſſi viſcera tauri,*
In ſacris nullum culter habebat opus.

Hic culter, qui nunc aperit viſcera tauri percuſſi *(a)*, nullum opus habebat in ſacris.

Il coltello, ch' or apre le viſcere dello ſvenato toro, non era allora in uſo ne' ſagrifizj.

(*a*) Non colle vittime, ma co' doni placavano gli Dii.

175. *Prima Ceres avidæ gaviſa eſt ſanguine porcæ*
Ulta ſuas merita cæde nocentis opes.

Prima Ceres gaviſa eſt ſanguine porcæ *(a)* avidæ, ulta opes ſuas merita cæde.

Cerere fu la prima, a cui piacque di avere il ſangue di una ſcroſa, con meritevol morte vendicando il danno, che la beſtia le avea recato.

(*a*) La scroſa fu adunque la più antica vittima; fu ſacrificata a Cerere, perchè guaſta i ſeminati col grugno, e ſi ſcannava avanti ogni altra vittima, detta perciò *Præcidanea*. Scannavaſi anche anticamente nel patteggiar alleanze.

176. *Nam ſata vere novo teneris lactentia ſulcis*
Eruta ſetigeræ comperit ore ſuis.

Nam comperit vere novo ſata lactentia *(a)* (*in*) teneris ſulcis eruta ore ſuis ſetigeræ.

La quale nel tempo della primavera trovò ſcavate dal ſuolo le tenerelle biade col grugno del ſetoſo animale.

(a) Lactentia; perchè le tenerelle biade par, che ſucchino l' umor della terra, come i bambini il latte della madre.

177. *Sus dederat pœnas. Exemplo territus hujus,*
Palmite debueras abſtinuiſſe caper.

Sus dederat pœnas *(a)*; territus exemplo hujus *(b)* caper, debueras abſtinuiſſe palmite.

Fu punita la ſcroſa : all' eſempio di queſta atterrito avreſti dovuto , o Capro , aſtenerti da' tralci .

(*a*) Non ſenza giudicio immolavano i Gentili a' loro Dii gli animali , che loro erano dannoſi . Potrebbe ognuno riflettere ſu tal uſo , e prenderne iſtruzione per ſe , dovendo abbominare qualunque coſa fa diſpiacere a Dio .

(*b*) Apoſtrofe al caprone .

178. *Quem ſpectans aliquis dentes in vite prementem ,*
Talia non tacito dicta dolore dedit :

Quem aliquis ſpectans prementem dentes in vite , dedit talia dicta dolore non tacito :

Cui mirando taluno piantar i denti nella vite , per isfogar il ſuo diſpiacere così diſſe :

179. *Rode , caper , vitem ; tamen huic cum ſtabis ad aram ,*
In tua quod ſpargi cornua poſſit , erit .

Rode vitem , caper , tamen erit huic , quod (*a*) poſſit ſpargi in tua cornua cum ſtabis ad aram .

Rodi pure , o Capro , le viti , le quali nondimeno daranno ancora quel liquore , che ha da ſpargerſi fralle tue corna , quando ſtarai dinanzi all' altare .

(*a*) Vino , come ſi uſava , fuori che ne' ſagrifizj a Cerere , con farina , e ſale . Si ſcorge anche queſta pratica ne' libri di Mosè , e ſoprattutto nel Levitico .

180. *Verba fides ſequitur : noxæ tibi deditus hoſtis*
Spargitur affuſo cornua , Bacche , mero .

Fides ſequitur verba : hoſtis deditus tibi noxæ (*a*) , Bacche , ſpargitur (*b*) cornua mero affuſo .

Nè ciò fu detto invano , che a te , o Bacco , fu poi ſacrificato il tuo nimico pel danno fatto ; ed ha le corna aſperſe di vino .

(*a*) *Traditus tibi pro peccato* . Dice Feſto . *Cum lex jubet noxæ dedere , pro peccato dedi jubet .*

(*b*) Epperò viene immolato .

181. *Culpa ſui nocuit: nocuit quoque culpa capellæ.*
Quid bos, quid placidæ commeruiſtis oves?

Culpa nocuit ſui: culpa nocuit quoque capellæ. Quid bos (*a*)? quid placidæ oves commeruiſtis?

Nocque alla ſcroſa il ſuo fallo; nocque altresì al capro il ſuo; ma il bue che commiſe? che voi, placide pecorelle?

(*a*) Stimavano alcune nazioni peccato non minore dell' omicidio l' uccidere un bue ſenza motivo, perchè egli è tanto neceſſario pel lavoro. V. la fav. nella Georg. 4.

182. *Flebat Ariſtæus, quod apes cum ſtirpe necatas*
Viderat incœptos deſtituiſſe favos.

(*a*) Ariſtæus flebat, quod viderat apes (*b*) necatas cum ſtirpe deſtituiſſe favos incœptos.

(Dicono che) *piangeva Ariſteo al vedere le api tutte eſtinte aver abbandonato gl' incominciati favi.*

(*a*) Coſtui figliuolo di Apollo, e di Cirene Ninfa delle acque, e figliuola del fiume Peneo, fu il primo che ſcoprì l' uſo del mele prodotto dalle api. Giuſtino l. 13. Trovò pure l'invenzione delle olive. Cic.

(*b*) Non dovrebbonſi uccidere le api, per prendere il mele, ma farle paſſare in un altro alveare poſto ſopra il vecchio, con qualche profumo. Un po' più d' induſtria potrebbe recar vantaggio al noſtro paeſe la coltura di queſti animali.

183. *Cærula quem genitrix ægre ſolata dolentem,*
Addidit hæc dictis ultima verba ſuis:

Quem dolentem genitrix cærula ægre ſolata, addidit hæc ultima verba dictis ſuis:

Ed a fatica potè la cerulea madre conſolarlo nell' afflizione, la quale al fin delle ſue parole diſſe:

184. *Siſte, puer, lacrymas: Proteus tua damna levabit:*
Quoque modo repares, quæ periere, dabit.

Puer, ſiſte lacrymas; Proteus (*a*) levabit tua damna; & dabit quo modo repares (*apes*), quæ periere.

Laſcia le lagrime, o mio figliuolo; Proteo provvederà a' tuoi danni, e moſtreratti il modo, onde potrai ricuperare quel, ch' hai perduto.

(*a*) Figliuolo dell' Oceano, e di Tetide, miniſtro di Nettuno, peritiſſimo a cangiar forma, ed eccellente indovino.

185. *Decipiat ne te verſis tamen ille figuris,*
Impediant geminas vincula firma manus.

Attamen firma vincula impediant geminas manus (*a*), ne te decipiat (*b*) verſis figuris.

E perchè non t' inganni tramutandoſi in varie forme, fa che gli ſi leghino con ſaldi nodi amendue le mani.

(*a*) Protei.

(*b*) Perchè avrebbe creduto, che foſſe fuggito, avendo cangiato di forma.

186. *Pervenit ad vatem juvenis, reſolutaque ſomno*
Alligat æquorei brachia capta ſenis.

Juvenis pervenit ad vatem (*a*), & alligat brachia capta ſenis æquorei reſoluta (*b*) ſomno.

Il giovane venuto dall' Indovino addormentato, con iſtretti nodi legò le braccia del vecchio marino.

(*a*) A Proteo.

(*b*) *Solvere* ſignifica anche morire. Senec. *Nobis ſolvi perire eſt.* Quì per ſimilitudine *membra reſoluta ſomno* vuol dire, addormentate.

187. *Ille ſuam faciem transformis * adulterat arte:*
Mox domitus vinclis in ſua membra redit.

Ille transformis adulterat ſuam faciem arte; mox domitus vinclis redit in ſua membra.

Egli trasformandoſi coll' arte ſua cangia d' aſpetto; ma sforzato da' lacci ripiglia la prima forma.

* Al. *transformat & alterat*. Il che ſan far tutti i birboni.

188. *Oraque cærulea tollens rorantia barba,*
Qua, dixit, repares arte requiris apes.

Et tollens ora rorantia barba (*a*) cærulea, requiris, dixit, qua arte repares apes.

E alzando il volto tutto guazzoſo, e la cerulea barba, ſo, diſſe, che tu ricerchi con qual arte tu poſſi rinnovar lo ſciame.

(*a*) *Cerulea*, marina.

189. *Obrue mactati corpus tellure juvenci:*
Quod petis a nobis, obrutus ille dabit.

Obrue tellure corpus mactati (*a*) juvenci; ille obrutus dabit quod petis a nobis.

Copri di terra il corpo di uno ſvenato giovenco, e da queſto tu potrai avere quello, che tu ricerchi.

(*a*) Dicon d' accordo gli antichi naſcere le api dalla putrefazione delle viſcere de' buoi.

190. *Juſſa facit paſtor: fervent examina putri*
De bove; mille animas una necata dedit.

Paſtor (*Ariſtæus*) facit juſſa; examina fervent de bove putri: una anima (*bòvis*) necata dedit (*a*) mille.

Così fa il paſtore, e dal corrotto corpo del bue bulica lo ſciame, e da un' anima ſola ucciſa ne fece mille.

(*a*) Molte api vive da un bue morto. Da queſto venne l' uſo di ſacrificar il bue.

191. * *Poſcit ovem fatum: verbenas improba carpſit,*
Quas pia Dis ruris ferre ſolebat anus.

Fatum poſcit ovem: improba (*a*) carpſit verbenas (*b*), quas pia anus ſolebat ferre Diis ruris.

Si cercò la pecora la morte per aver la ſciaurata roſa la vermena, colla quale una divota vecchiarella ſoleva ſacrificare agl'Iddii delle campagne.

Leggiadra tranſizione al motivo, per cui s'immolarono le pecore.

* Al. *Pavit ovis pratum.*

(*a*) *Improba* perchè mangiò la verbena ſacrata agli Iddii. Terenz. Andr. 4. ſc. 4.

(*b*) Erba di cui faceaſi grand'uſo nelle ſacre funzioni, e nelle magiche operazioni.

192. *Quid tuti ſupereſt, animam cum ponat in aris*
Lanigerumque pecus, ruricolæque boves?

Quid ſupereſt tuti, cum & pecus lanigerum, & boves ruricolæ ponant animam in aris?

Qual beſtia potrà eſſere ſicura, mentre laſcian la vita ſu gli altari e il lanuto gregge, e i buoi coltivatori della campagna?

193. *Placat equo Perſis radiis Hyperiona cinctum,*
Ne detur celeri victima tarda Deo.

Perſis placat equo Hyperiona (*a*) cinctum radiis, ne victima tarda detur Deo celeri.

Placa la Perſia con un cavallo il Sole cinto di raggi, affinchè non ſi offra una pigra vittima a un Dio veloce.

(*a*) Iperione figliuolo di Titano, e della Terra padre del Sole, ſi prende il più ſovente per il Sole. Gli Armeni, ed i Maſſagotti faceano ancora tal ſacrifizio. Così fece ancora Senofonte. V. Lattanzio l. 1.

194. *Quod ſemel eſt triplici pro virgine cæſa Dianæ,*
Nunc quoque pro nulla virgine cerva cadit.

Quod cerva eſt ſemel cæſa Dianæ triplici (*a*) pro virgine (*b*), nunc quoque cadit pro nulla.

Perchè una volta fu ſacrificata alla triforme Dia-

na una cerva in vece di una vergine, anch' ora in vece di niuna vergine una cerva ſi uccide.

(*a*) V. ſopra Ecate.

(*b*) Ifigenia figliuola di Agamemnone dovendo eſſere ſacrificata a Diana, perchè egli inavvertentemente avea ucciſo la lei cerva, per compaſſione degli Dei fu ſoſtituita in lei luogo una cerva. Coll' andar del tempo, quando mancava una cerva, in queſti ſacrifizj vi ſoſtituivano una pecora, che chiamavano *Cervaria*.

195 *Exta canum vidi Triviæ libare Sapæos;*
Et quicumque tuas accolit, Hæme, nives.

Vidi Sapæos (*a*), & quicumque accolit tuas nives, Hæme, (*b*) libare Triviæ (*c*) exta canum.

Ho veduto i Sapei, e tutti quei, che abitano intorno al nevoſo Emo, offerire a Trivia le viſcere dei cani.

(*a*) Popoli della Tracia abitanti ſul lido intorno a Abdera.

(*b*) Emo monte altiſſimo, e vaſtiſſimo della Tracia, per cui paſsò Ovidio andando in eſiglio, V. Strabone.

(*c*) La ſteſſa che Diana. Credeano, che dileguandoſi gli ſpettri al latrar de' cani, doveanſi ſacrificare cani a Trivia, la ſteſſa che Ecate per obbligarla a cacciar gli ſpettri.

196. *Cæditur & rigido cuſtodi ruris aſellus,*
Hellespontiaco victima grata Deo.

Aſellus cæditur etiam rigido cuſtodi ruris (*a*), victima grata Deo Hellespontiaco.

Uccideſi anche un aſino al membruto ruido cuſtode degli orti, vittima grata al Dio dell' Elleſponto.

(*a*) A Priapo figliuolo di Venere, e di Bacco, la cui patria era Lampſico città ſituata vicino all' Elleſponto.

197. *Intactæ fueratis aves ſolatia ruris,*
Aſſuetum ſilvis, innocuumque genus:

Aves ſolatia ruris, genus aſſuetum ſilvis, & innocuum fueratis intactæ:

Voi uccelli ſollazzo della villa, abitatori delle ſelve, ed innocenti, foſte un tempo ſicuri:

198. *Quæ facitis nidos, quæ plumis ova fovetis,*
Et facili dulces editis ore modos:

Quæ facitis nidos, quæ fovetis ova plumis, & editis dulces modos ore facili:

Che fate i nidi, che colle piume covate le uova, e con naturale tuono fate ſentire dolci concenti:

199. *Sed nihil iſta juvant, quia linguæ crimen habetis,*
Dique putant mentes vos aperire ſuas.

Sed iſta nihil juvant (*a*), quia habetis crimen (*b*) linguæ, & Dii putant vos aperire mentes ſuas.

Ma queſto non vi giova, perchè vi fa rei la lingua, e ſoſpettano gl'Iddii, che voi paleſiate i loro conſigli.

(*a*) *Quominus ſacrificemini.*

(*b*) Per la voſtra garrulità.

200. *Nec tamen id falſum: nam Dis ut proxima quæque,*
Nunc pennas veras, nunc datis ore notas.

Nec tamen id falſum: nam ut quæque (*eſt*) proxima (*a*) Diis, datis notas veras nunc penna, nunc ore.

Il che però non è falſo: Imperciocchè, come ciaſcuno è più vicino agl'Iddii, or colle penne, or colla bocca (b) preſagite il vero.

(*a*) Volando più alto, come l'aquila conſecrata a Giove, il pavone a Giunone, il corvo ad Apollo. La nottola a Pallade conſecravaſi, la colomba a Venere, il gallo alla Notte &c.

(*b*) Prendeanſi gli augurj dal volare, e dal garrire degli uccelli. Intorno alla garrulità del corvo, V. Metam. 2. v. 535.

201. *Tuta diu volucrum proles, tum denique cæſa eſt,*
Juveruntque Deos indicis exta ſui.

Proles volucrum diu tuta, tum denique cæſa eſt, & exta ſui (*a*) indicis juverunt Deos.

Gli augelli adunque furono lungo tempo ſicuri, al fine furono ſacrificati, e piacquero agli Dii le interiora de' loro eſploratori.

(*a*) Degli uccelli, che ſcoprono la mente degli Dii.

202. *Ergo ſæpe ſuo conjux abducta marito*
Uritur ignitis alba columba focis.

Ergo alba columba (*a*) conjux ſæpe abducta ſuo marito uritur focis ignitis.

Ond' è, che ſpeſſe volte fu ſeparata la bianca colomba dal ſuo marito, per eſſere abbruciata negli acceſi focolari.

(*a*) Dedicata a Venere, V. Properz. l. 4. Eleg. 5.

203. *Nec defenſa juvant Capitolia quominus anſer*
Det jecur in lances, Inachi, lauta tuas.

Nec Capitolia deſenſa juvant quominus anſer det jecur in tuas lances, Inachi, lauta.

Nè giovò all'oca l'aver difeſo il Campidoglio, perchè il ſuo fegato non foſſe appoſto alla tua menſa, o delizioſa figliuola d' Inaco.

Altri leggono. *Det jecur in lances Inachi vacca tuas.* Scrive Erodoto, che i Sacerdoti Egiziani ſolevano cibarſi di oche. Qui parla d' Io figliuola d' Inaco cangiata in vacca, Metam. 1. fav. 10. adorata nell' Egitto, la quale è la ſteſſa colla luna, la quale era inquietata dal grido dell' oca, che perciò le ſi ſagrificava. Lauta ſecondo l' opinione de' Romani, i quali nelle più laute menſe ſervivano gran copia di fegato di

oche, che trovavano delizioſiſſimi. *Nec defenſa* ec. Le oche furono quelle, che al loro grido ſvegliarono le guardie del Campidoglio, quando vi aſceſero i Galli, i quali furono ributtati da Manlio, che n' era il Governatore. Flor. l. 1. c. 13. Ordinarono poi i Romani, che per gratitudine tutti doveſſero tener ſulle porte di caſa del grano per le oche, che quivi paſſavano, e ogni anno ſi portava un' oca proceſſionalmente. Alcuni pretendono che il giuoco dell' oca ſia ſtato allora ritrovato per rendere perpetua, e ſolennizzare la memoria di quel benefizio.

204. *Nocte deæ nocti criſtatus cæditur ales,*
Quod tepidum vigili provocat ore diem.

Ales criſtatus cæditur nocte deæ Nocti (*a*) quod provocat diem tepidum ore vigili.

Uccideſi di notte alla Dea Notte il creſtuto uccello, perchè vegliando chiama col ſuo canto il tiepido giorno.

(*a*) Notte figliuola del Caos, e madre dell' Etere, e del Giorno, a cui ſi ſacrificava il gallo.

205. *Interea Delphin clarum ſuper æquora ſidus*
Tollitur, & patriis exerit ora vadis.

Interea Delphin (*a*) ſidus clarum tollitur ſuper æquora, & exerit ora vadis patriis.

Intanto ſorge dal mare il delfino aſtro brillante, e alza il capo fuori del patrio albergo.

(*a*) Naſce il dì 5. dell' Idi, quando tramonta il ſole. Plin. 18. 26. Quello, che portò Arione.

206. *Poſtera lux hyemem medio diſcrimine ſignat:*
Æquaque præteritæ, quæ ſuperabit, erit.

Lux poſtera ſignat hyemem diſcrimine medio (*a*); & quæ ſuperabit, erit æqua præteritæ.

Il giorno vegnente divide l' inverno per metà; e ſarà uguale al paſſato quel ch' ancora avanza.

(*a*) Li 10. di Genajo, e ſecondo Columella il giorno avanti alle None.

IV.

207. *Proxima proſpiciet Tithono aurora relicto*
Arcadiæ ſacrum Pontificale Deæ.

Aurora proxima Tithono (*a*) relicto, proſpiciet ſacrum Pontificale Deæ (*b*) Arcadiæ.

L' Aurora ſeguente, laſciato Titono, vedrà far alla Dea il Pontificale ſagrifizio.

(*a*) Figliuolo di Laomedonte, toltoſi in Cielo dall' Aurora per ſuo marito.

(*b*) Li 11. di Genajo dedicato a Carmenta portata dall'Arcadia, e da Giuturna, in cui ſi facevano le feſte Carmentali.

208. *Te quoque lux eadem, Turni ſoror, æde recepit:*
Hic ubi virginea campus obitur aqua.

Lux eadem recepit te quoque æde, ſoror Turni (*a*), hic (*b*) ubi campus obitur aqua virginea.

A te nello ſteſſo giorno fu ancora dedicato un Tempio, o ſorella di Turno, per dove l' acqua vergine circonda il campo Marzio.

(*a*) Giuturna ſorella di Turno Re de' Rutuli, cui Giove reſe immortale. Eneid. 12.

(*b*) Fu queſto Tempio nel campo Marzio, preſſo l'acqua di cui qui parla.

(*c*) Acqua, detta verginale da *virga*, cioè da una verga, la cui ſorgente una vergine ſcoprì a' ſoldati.

209. *Unde petam cauſſas horum, moremque ſacrorum?*
Dirigat in medio quis mea vela freto?

Unde petam cauſſas, & morem horum ſacrorum? Quis dirigat mea vela in medio (*a*) freto?

(Ma) *chi mi moſtrerà il principio, e il rito di queſti ſagrifizj? Chi guiderà le mie vele in mezzo al mare?*

(*a*) Chi mi aſſiſterà in sì malagevole impreſa?

210. *Ipſa mone, quæ nomen habes a carmine ductum:*
Propoſitoque fave, ne tuus erret honor.

Ipſa mone, quæ habes nomen ductum a carmine (*a*); & fave propoſito, ne tuus honor erret.

Tu mel' inſegna, che prendi il nome da' Carmi; ſeconda il mio diſegno, onde io non erri ragionando della tua feſta.

(*a*) Nicoſtrata detta Carmenta a *Carmine*, perchè profetizzava, da altri quaſi *carentem mente*, perchè vaticinava invaſata da Apollo, e infuriata più che le vecchie geloſe de' loro mariti.

211. *Orta prior Luna (de ſe ſi creditur ipſi)*
A magno tellus Arcade nomen habet.

Tellus (*a*) orta prior Luna (ſi creditur ipſi de ſe) habet nomen a magno (*b*) Arcade.

La Terra, che fù prima della Luna (ſe ſi preſta fede a chi parla di ſe ſteſſo) ebbe il nome dal grande Arcade.

(*a*) Vantavanſi gli Arcadi di eſſere più antichi della Luna, chiamati di poi *Antiche navi* per iſcherzo.

(*b*) Metam. 2. 69.

212. *Hic fuit Evander, qui quamquam clarus utroque*
Nobilior ſacræ ſanguine matris erat.

(*a*) Evander ibi fuit, qui quamquam clarus utroque (*ſanguine*), erat nobilior ſanguine matris ſacræ.

Quindi fu Evandro, il quale ſebbene era chiaro per entrambi i ſuoi genitori, era più nobile dal canto della ſua madre.

(*a*) V. Virgil. Eneid. 8. I più fanno Evandro figliuolo di Mercurio; ma Ovidio ſembra eſſere di diverſo parere.

213. *Quæ ſimul æthereos animo conceperat ignes,*
Ore dabat vero carmina plena Dei.

Quæ ſimul conceperat ignes æthereos animo, dabat ore vero carmina plena Dei.

La quale, toſto che avea l' animo di divine fiamme acceſo, ripiena del Dio, mandava dalla bocca veridici verſi.

214. *Dixerat hæc nato motus inſtare, ſibique*
Multam præterito tempore nacta fidem.

Hæc dixerat motus inſtare nato, & ſibi nacta (*a*) multam fidem tempore præterito.

Avea detto già queſto, che al figliuolo, ed a ſe ſopraſtavano ſedizioni, e molte altre coſe, che ſi avverarono col tempo.

(*a*) Che ſarebbe ſtato cacciato dal regno per aver, ſecondo alcuni, inavvertentemente ucciſo il padre.

215. *Nam juvenis vera nimium cum matre fugatus*
Deſerit Arcadiam, Parrhaſiumque larem.

Nam juvenis fugatus cum matre nimium vera, deſerit Arcadiam (*a*), & larem Parrhaſium.

Imperciocchè il giovane bandito colla madre troppo verace, abbandona l' Arcadia, e la patria di Paraſio.

(*a*) Arcadia anche detta Paraſia da Paraſi ſua Città. Plin. 4. 6.

216. *Cui genitrix flenti: Fortuna viriliter, inquit,*
Siſte puer lacrymas, iſta ferenda tibi eſt.

Cui flenti genitrix inquit: puer, ſiſte lacrymas: Fortuna iſta ferenda eſt tibi (*a*) viriliter.

A cui piangendo così diſſe la madre: laſcia, o figlio le lagrime. Tu dei con animo virile ſoſtener queſta mala ſorte.

(*a*) Bel conſiglio! *Contre fortune bon coeur*, dicono i Franceſi.

217. *Sic erat in fatis : nec te tua culpa fugavit ;*
Sed Deus infenſo pulſus es urbe Deo.

Sic erat in fatis (*a*) : nec tua culpa te fugavit (*b*), ſed Deus : pulſus es urbe (*c*) Deo infenſo.

Così volle il deſtino. Non ti bandì la tua colpa ; ma fosti cacciato dalla Città da un Dio nemico.

(*a*) Credeano inevitabile quanto era decretato dal deſtino, a cui credeano ſoggetti anche gli ſteſſi Dii. Noi per conſolarci nelle traverſie diciamo anche: *Iddio vuole così.*

(*b*) Conſolazione, non ſentirſi colpevole di misfatto.

(*c*) Palanzio.

218. *Non meriti pœnam pateris, ſed Numinis iram ;*
Eſt aliquid magnis crimen abeſſe malis.

Non pateris pœnam meriti, ſed iram Numinis ; eſt aliquid crimen abeſſe (*a*) magnis malis.

Tu ciò non ſoffri per alcun fallo, ma per ſaziar l' ira di un Nume ; e giova molto ne' gran mali ſentirſi lontano dalla colpa.

(*a*) Sentenza vera ; ma è ontoſa la pena anche nell' innocenza. Dal gaſtigo argomenta il pubblico la reità del punito. Laonde a buon diritto dice M. du Clos *Que c' eſt l' echafaut qui fait la honte, non pas le crime*. E ſovente agli occhi degli uomini è di miglior condizione un malvagio impunito, che un innocente gaſtigato.

219. *Conſcia mens ut cuique ſua eſt, ita concipit intra*
Pectora pro facto ſpemque, metumque ſuo.

Ut cuique mens ſua eſt conſcia, ita concipit intra (*a*) pectora & ſpem, & metum pro facto ſuo.

Perchè come ſa l' animo di aver errato, così entro il ſuo petto concepiſce ſperanza, o timore ſecondo il ſuo fallo.

(*a*) Mediti ognuno queſta veriſſima ſentenza. Invano ſi cerca d' ingannar la coſcienza, e farla tacere nelle

malvagità. Ella è uno ſpietato Giudice, che grida ſempre contro il malfattore; ed è anche un dolce conforto a chi è innocente. Or cerca di conſolare il figliuolo col porgli innanzi altri, che portarono tali ſciaure.

220. *Nec tamen ut primus mære mala talia paſſus:*
Obruit ingentes iſta procella viros.

Nec tamen mære ut primus paſſus talia mala: (*a*) iſta procella obruit viros ingentes.

Non ſei però tu il primo a dolerti di dover portar tali ſventure. Venne queſta rovina addoſſo a grandiſſimi perſonaggi.

(*a*) Conſolazione de' miſerabili.

221. *Paſſus idem Tyriis qui quondam pulſus ab oris*
Cadmus, in Aonia conſtitit exul humo.

(*a*) Cadmus, qui quondam pulſus ab oris Tyriis exul conſtitit in humo (*b*) Aonia, paſſus (*eſt*) idem.

Lo ſteſſo ſofferſe Cadmo, che già ſcacciato da Tiro, eſule ſi fermò nella Beozia.

(*a*) V. Metam. 3. fav. 1.

(*b*) *Aonia* Beozia.

222. *Paſſus idem Tydeus, & idem Pagaſeus Jaſon:*
Et quos præterea longa referre mora eſt.

(*a*) Tydeus paſſus idem, & idem Jaſon Pagaſeus (*b*), & quos longa mora præterea eſt referre.

Il medeſimo hanno patito Tideo, il medeſimo il Pagaſeo Giaſone, e tanti altri, che troppo lungo ſarebbe il raccontarli.

(*a*) Per aver uccilo il ſuo fratello Menalippo. Stazio nella Tebaide.

(*b*) Giaſone figliuolo di Eſone detto *Pagaſeus* da Pagaſi Città della Teſſaglia da Pelia mandato nella Colchide. V. de Ponto l. 1.

223. *Omne ſolum forti patria eſt: ut piſcibus æquor,*
Ut volucri vacuo quidquid in orbe patet.

Omne ſolum eſt patria forti (*a*): ut æquor piſcibus (*b*), ut quidquid patet in orbe vacuo volucri.

Ha l' uom forte tutta la terra per ſua patria, come hanno i peſci il mare, e gli augelli tutto il voto dell' aria.

(*a*) Sentenza alquanto contraria alla natura per la forte naturale inclinazione, che ognuno ha alla ſua patria; e per infinite altre ragioni. Si dice che il foreſtiere non ha che un occhio.

(*b*) Non tutto il mare è ſtanza per tutti i peſci; nè in ogni clima abitano ogni ſorta d' uccelli, così ogni uomo non ſi può piacere in ogni parte del mondo; e ogni parte del mondo non è adattata per ogni uomo; perciò è falſo quanto dice il Poeta nel diſt. precedente, o non può eſſere vero che nella mente d' un veriſſimo Stoico.

224. *Nec fera tempeſtas toto tamen horret in anno.*
Et tibi, crede mihi, tempora veris erunt.

Nec fera tempeſtas horret tamen in toto anno (*a*). Crede mihi, tempora veris erunt etiam tibi.

Ne dura però tutto l' anno l' aſpro inverno. Credimi. Anche per te ritornerà la primavera.

(*a*) *Non ſemper imbres* .... Oraz. I Franceſi dicono: *Le diable n' eſt pas toujours a une porte.*

225. *Vocibus Evander firmata mente parentis,*
Nave ſecat fluctus, Heſperiamque tenet.

Evander mente firmata vocibus parentis, ſecat fluctus nave, & venit Heſperiam (*a*).

Racconſolato Evandro dalle parole della madre ſolca il mare, e viene nell' Italia.

(*a*) *Italiam*. Eſperia, perchè verſo l' Eſpero, regnando Fauno intorno a 60. anni prima dell' arrivo di Enea.

226. *Jamque ratem doctæ monitu Carmentis in amnem*
Egerat, & Thuſcis obvius ibat aquis.

Jamque egerat ratem in amnem monitu doctæ Carmentis, & ibat obvius aquis (*a*) Thuſcis.

Ed era già ammonito dalla ſaggia Carmenta, ed entrato nel fiume colla nave, andando contro le acque della Toſcana.

(*a*) Contro le acque del Tevere, che vien dall' Etruria, o ſia Toſcana.

227. *Fluminis illa latus, cui ſunt vada juncta Terenti,*
Adſpicit, & ſparſas per loca ſola caſas.

Illa adſpicit latus fluminis, cui ſunt juncta vada Terenti (*a*), & caſas ſparſas per loca ſola.

Quando ella guardò verſo quel lato del fiume, al quale era congiunto il guazzo di Terento, ove vide diſperſe capanne per i ſolitari campi.

(*a*) Piazza di Terento nel Campo Marzio.

228. *Utque erat, immiſſis puppim ſtetit ante capillis;*
Continuitque manum torva regentis iter.

Et ut erat capillis immiſſis, ſtetit ante puppim, & torva continuit manum regentis iter.

E com' era co' capelli giù per le ſpalle; ſaltata ſulla poppa della nave, con bieco ſguardo ritien la mano di chi governa il timone.

Proſopopeja di Carmenta ſopra ogni credere vivace, e naturale.

229. *Et procul in dextram tendens ſua brachia ripam,*
Pinea non ſano ter pede texta ferit.

Et procul tendens ſua brachia in ripam dextram, ter ferit texta pinea pede (*a*) non ſano.

E ſtendendo le braccia di lontano verſo la deſtra riva, batte con infuriato piede il tavolato di pino.

(*a*) *Furibunda, & plena Deo.*

230. *Neve daret ſaltum properans inſiſtere terræ,*
Vix eſt Evandri, vixque retenta manu.

Et vix, & vix retenta eſt manu Evandri, ne properans inſiſtere terræ daret ſaltum.

(E tanto ſi affrettava di uſcire), *che a gran fatica fu ritenuta da Evandro, che ſpiccato un ſalto non ſi lanciaſſe alla riva'.*

Orazione di Carmenta a' colli Latini, a' fiumi, e fonti colle loro divinità.

Apre gli arcani del deſtino, il qual vuole, che ſu que' monti s'innalzin mura, che abbian poſcia la Monarchia del mondo. Predice la venuta de' Trojani, le guerre da eccitarſi da una donna, e la morte di Pallante.

231. *Dîque petitorum, dixit, ſalvete locorum,*
Tuque novos cælo terra datura Deos.

Et dixit, ſalvete, o Dii locorum petitorum, & tu, o terra, datura novos (*a*) Deos cælo.

(Onde fermata) *diſſe, o Dei di queſti luoghi, ove ſiam giunti, e tu, o Terra, che ſei per dare al Cielo nuovi Dei, vi ſalutiamo.*

(*a*) Romolo, e Remo.

232. *Fluminaque, & fontes, quibus utitur hoſpita tellus,*
Et nemorum Divæ, Naiadumque chori;

Et flumina, & fontes, quibus terra hoſpita utitur, & Divæ (*a*) nemorum, & chori (*b*) Naiadum;

E voi e fiumi, e fonti, di cui ſi vale l' albergatrice Terra, e voi o Dee de'boſchi, e Cori delle Najadi;

(*a*) Driadi, e Amadriadi. V. Metam. l. 1. 192.

(*b*) Ninfe, che preſedono a' fiumi, e a' fonti.

233. *Eſte bonis avibus viſi natoque, mihique:*
Ripaque felici tacta ſit iſta pede.

Eſte viſi & nato, & mihi bonis (*a*) avibus: & iſta ripa ſit tacta felici pede (*b*).

Siate con buon augurio veduti dal mio figliuolo, e da me, e ſia queſta riva con piè felice da noi toccata.

(*a*) *Felici augurio*; perchè dagli uccelli prendevan gli augurj.

(*b*) Fece ciò, che debbono fare i buoni Criſtiani, quando arrivano ad un paeſe foreſtiere.

234. *Fallor? an hi fient ingentia mœnia colles?*
Juraque ab hac terra cætera terra petet?

Fallor? an hi colles fient mœnia ingentia, & cætera terra petet jura ab hac terra?

M'inganno io forſe, oppur ſu queſti colli s'alzeran grandi mura? ed avran queſti monti il dominio di tutto il mondo?

235. *Montibus his olim totus promittitur orbis.*
Quis tantum fati credat habere locum?

Totus mundus promittitur olim his collibus (*a*). Quis credat locum habere tantum fati (*b*)?

Tutto il mondo col tempo è promeſſo a queſti colli. Chi crederebbe mai che a queſto luogo tanto prometteſſe il Fato?

(*a*) Di Roma, i quali erano ſette.

(*b*) *Quod fata tantum ei permittant.*

236. *Et jam Dardaniæ tangent hæc litora pinus.*
Hic quoque cauſſa novi femina Martis erit.

Et Jam (*a*) pinus Dardaniæ tangent hæc litora. Hic quoque femina (*b*) erit cauſſa novi martis.

E omai le navi Trojane approderanno a queſti lidi; e anche quì una donna ſarà cagione di nuova guerra.

(*a*) Profezia di Carmenta, ch'è anche nella Caſſan-

dra di Licofrone, e nell' Iliade per bocca di Nettuno.

(*b*) Lavinia figliuola di Latino cagion di guerra tra Turno, ed Enea, come Elena fu cagione della guerra di Troja.

237. *Care nepos, Palla, funeſta quid induis arma?*
Indue: non humili vindice cæſus eris.

Palla, care nepos, quid induis arma funeſta? Indue: non eris cæſus humili (*a*) vindice.

E tu, caro nipote Pallante, a che veſti le mal avventuroſe armi? Veſtile pure: non vile Eroe vendicherà la tua morte.

(*a*) *Enea*, il quale ucciſe Turno, principalmente perchè Turno avea ucciſo Pallante venuto in ſoccorſo di Enea.

238. *Victa tamen vinces, everſaque Troja reſurges.*
Obruet hoſtiles iſta ruina domos.

Troja victa vinces tamen, & everſa reſurges (*a*). Iſta ruina obruet domos (*b*) hoſtiles.

Intanto, o Troja, vincerai ancorchè vinta, e diſtrutta riſorgerai, e coteſta rovina abbatterà le Città nimiche.

(*a*) I Romani venuti da' Trojani ſoggiogarono la Grecia.

(*b*) I Romani ſoggiogarono la Grecia.

239. *Urite victrices Neptunia Pergama flammæ.*
Num minus hic toto eſt altior orbe cinis?

(*a*) Flammæ victrices urite Pergama Neptunia (*b*). Num hic cinis (*c*) minus eſt altior toto orbe?

Ardete, o fiamme vincitrici la Nettunia Troja; che queſto cenere ſarà ſuperiore a tutto il mondo.

(*a*) Ironia contro i Greci.

(*b*) Fabbricata da Nettuno. V. Metam. 11. fav. 16.

(*c*) Per cenere intende tutti quelli, che ſopravanzarono da Troja, cioè quegli Eroi, che fabbricarono

Roma, che dovea ſorpaſſare in grandezza tutte le altre Città del mondo.

240. *Jam pius Æneas ſacra, & ſacra altera patrem*
Afferet: Iliacos excipe Veſta Deos.

Jam pius Æneas afferet ſacra (*a*), & patrem altera ſacra (*b*): Veſta excipe Deos Iliacos.

Omai il Dio Enea porterà le ſacre coſe, e il Padre qual altra coſa ſacra: accogli, o Veſta, gl' Iddii Trojani.

(*a*) Il fuoco eterno col Palladio, ed altri Dii.

(*b*) Il ſuo Padre Anchiſe, che deificò.

241. *Tempus erit, cum vos, orbemque tuebitur idem:*
Et fient ipſo ſacra colente Deo.

Tempus erit, cum idem (*a*) tuebitur vos, & orbem: & ſacra fient ipſo Deo colente.

Tempo verrà, quando il medeſimo avrà cura di voi, non men che di tutto il mondo; e ſi faranno i ſagrifizj per mano di un Dio.

(*a*) Carmenta predice l' imperio, ed il ſommo Sacerdozio a Giulio Ceſare deificato in vita.

242. *Et penes Auguſtos patriæ tutela manebit.*
Hanc fas imperii frænа tenere domum.

Et tutela patriæ manebit penes Auguſtos (*a*). Fas hanc domum tenere fræna imperii.

E la difeſa della patria ſarà in man degli Auguſti: e queſta caſa reggerà per voler del Fato le redini del mondo.

(*a*) Auguſto Ceſare, ed i ſuoi poſteri.

243. *Inde nepos, natuſque Dei (licet ipſe recuſet)*
Pondera cæleſti mente paterna feret.

Inde nepos (*a*) & natus Dei (*b*) (licet ipſe recuſet) feret pondera (*c*) paterna mente cæleſti.

Poſcia il nipote, ed il figliuol del Dio (tuttochè il rifiuti) reggerà con iſpirito divino il peſo ſoſtenuto dal Padre.

(*a*) Germanico nipote di Auguſto adottato da Tiberio.

(*b*) Tiberio, che aſſutamente ſi ſcusò di accettar l' impero, che diceva di riguardare come una ſchiavitù.

(*c*) Il governo del regno.

244. *Utque ego perpetuis olim ſacrabor in aris;*
Sic Auguſta novum Julia numen erit.

(*a*) Et ut ego olim ſacrabor in aris perpetuis; ſic Julia Auguſta erit novum numen.

E come ſaranno un dì a me conſacrati perpetui altari; così ſarà l' auguſta (b) Livia tenuta una nuova Dea.

(*a*) Ora Carmenta profetizza ſu di ſe ſteſſa, e ſu di Livia Auguſta in queſta maniera: ſiccome ſaranno a me dedicati altari; così ne ſaranno anche dedicati a Livia.

(*b*) Livia Druſilla moglie d' Auguſto. V. Genealog. di Ceſare al fine del 2.° Tom. della mia traduzione delle lettere dal Ponto. Fu ella prima chiamata Giulia, perchè era entrata nella famiglia de' Giuli.

245. *Talibus auſpiciis noſtros deſcendit ad agros:*
Subſtitit in medios præſcia lingua ſonos.

Deſcendit (*a*) ad agros noſtros talibus auſpiciis: lingua præſcia (*b*) ſubſtitit (*c*) in medios ſonos.

Venuta fra noi con tali auſpizj, la fatidica lingua troncò il parlare, e tacque.

(*a*) Nicoſtrata.

(*b*) *Vaticinans.*

(*c*) Non diſſe quanto era iſpirata dal Dio. Bel paſſo del Poeta, con cui fa credere, che aveſſe Carmenta grandi altre coſe da dire.

246. *Puppibus egreſſus Latia ſtetit exul in herba.*
Felix, exſilium cui locus ille fuit!

Exul (*a*) egreſſus puppibus ſtetit in herba Latia. Felix, (*b*) cui ille locus fuit exſilium!

(Allora) *Uſcito l' eſule dalla nave ſi fermò nelle verdeggianti Latine campagne. Felice lui, a cui toccò l' eſiglio in quel paeſe!*

(*a*) Evandro venuto dall' Arcadia.

(*b*) Invidia il Poeta la ſorte di Evandro, che ſi fermò in quel paeſe. Ciò prova, ch' ei ritoccò i Faſti eſſendo già in eſiglio.

247. *Nec mora longa fuit. Stabant nova tecta: nec alter*
Montibus Auſoniis Arcade major erat.

(*a*) Nec mora fuit longa. Stabant nova tecta: nec alter erat major (*b*) Arcade (*in*) Montibus Auſoniis.

Nè guari andò, che ſi fecero nuove caſe; nè alcuno era maggiore dell' Arcade ſui colli d' Italia.

(*a*) Poco dopo sbarcati gli Arcadi fabbricarono una Città, che chiamarono *Pallanzio* dal nome di quella, ch' avean laſciato.

(*b*) Di Evandro venuto dall' Arcadia.

Oſſerviſi qual bella narrazion poetica è per fare l' Autore deſcrivendo il fatto di Caco, che rubò gli armenti ad Ercole.
V. Eneid. 8.

248. *Ecce boves illuc Erytheidas applicat heros*
Emenſus longi claviger orbis iter.

Ecce heros (*a*) claviger emenſus iter longi orbis, applicat illuc boves Erytheidas (*b*).

Quand' ecco, che dopo lunghiſſimi viaggi, menò colà l' Eroe armato della Clava le vacche (tolte a Gerione Re) *dell' Erizia.*

(*a*) Ercole inſigne per la Clava figliuolo di Giove, e di Alcmena moglie d' Anfitrione famoſo nelle favole per

la ſua fortezza: morì da furioſo, eſſendoſi veſtito della veſte di Neſſo Centauro mandatagli da Dejanira ſua moglie, adirata pei di lui amori con Iole.

(*b*) Iſola della Spagna or detta Gadi, ove allora regnava Gerione, a cui Ercole tolſe gli armenti. Eneid. 8. 192.

249. *Dumque huic hoſpitium domus eſt Tegæa, vagantur*
Incuſtoditæ læta per arva boves.

Et dum domus Tegæa (*a*) eſt huic hoſpitium, boves incuſtoditæ vagantur per arva læta.

E mentre egli prende albergo nella caſa Tegea, le vacche ſenza guardia vanno errando per gli erboſi prati.

(*a*) Di Evandro venuta da Tegea dell' Arcadia.

250. *Mane erat: excuſſus ſomno Tirynthius hoſpes*
De numero tauros ſentit abeſſe duos.

Mane erat: hoſpes Tirynthius (*a*) excuſſus ſomno ſentit (*b*) duos tauros abeſſe de numero.

Allo ſpuntar dell' Aurora, ſcoſſo dal ſonno l'oſpite di Tirinto, trova che gli mancano due tori.

(*a*) Tirinto caſtello vicino ad Argo, ove Ercole fu allevato.

(*b*) Dice Virgil. nel luogo citato, che gliene mancarono otto.

251. *Nulla videt taciti quærens veſtigia furti:*
Traxerat averſos Cacus in antra ferox.

Quærens videt nulla veſtigia taciti furti: Cacus ferox (*a*) traxerat averſos in antra.

Per ben che cerchi, non può trovare veſtigio alcuno del furto, perchè gli avea il fiero Caco tratti per la coda nella (ſua) *ſpelonca.*

Caco figliuolo di Vulcano gran ladrone; alcuni lo credono un malvagiſſimo ſervo di Evandro; fu detto Caco, perchè cattivo, che così ſignifica κακός.

252. *Cacus Aventinæ timor, atque infamia ſilvæ,*
Non leve finitimis, hoſpitibusque malum.

Cacus timor, atque infamia (*a*) ſilvæ Aventinæ, malum (*b*) non leve finitimis, & hoſpitibus.

Caco terrore, ed obbrobrio della ſelva Aventina, non lieve peſte del vicinato, e de' paſſeggieri.

(*a*) Si era reſo terribile per le ſue graſſazioni ſul monte Aventino ſituato nell' Italia; epperò l' avea reſo infame.

(*b*) *Malum* allude al nome, come ſopra.

253. *Dira viro facies; vires pro corpore, corpus*
Grande, pater monſtri Mulciber hujus erat.

Facies dira viro: vires pro corpore, corpus grande: Mulciber (*a*) erat pater hujus monſtri.

(Caco) *Era crudele di aſpetto, di forze uguali al corpo, il quale era grandiſſimo. Vulcano era padre di queſto moſtro.*

(*a*) Vulcano Dio de' Fabri ferrai detto *Mulciber* a *mulcendo ferrum*, quando s' infuoca ſpezialmente col carbone di caſtagno.

Deſcrizione della ſpelunca di Caco.

254. *Proque domo longis ſpelunca receſſibus ingens*
Abdita: vix ipſis invenienda feris.

Et ſpelunca ingens longis receſſibus abdita: vix invenienda ipſis feris (*erat illi*).

Abitava una caverna tanto profonda, e sì ſegreta, che a fatica l' avrebbero trovata le ſteſſe fiere.

255. *Ora ſuper poſtes, adfixaque brachia pendent,*
Squallidusque humanis oſſibus albet humus.

Ora, & brachia adfixa pendent (*a*) ſuper poſtes, & humus ſquallida albet oſſibus humanis.

(Quivi) *Pendeano dalle porte affiſſe e teſte, e braccia, e biancheggiava la terra di umane oſſa.*

(*a*) A guiſa di trofei.

256. *Servata male parte boum Jove natus abibat:*
Mugitum rauco furta dedere ſono.

Natus Jove abibat (*a*) parte boum male ſervata; furta (*b*) dedere mugitum rauco ſono.

Partivaſi (adunque) *il figliuolo di Giove ſenza una parte de' mal guardati buoi* (quando) *mugghiando fecero i buoi rubati ſentire un rauco ſuono.*

(*a*) Ercole figliuolo di Giove, e di Alcmena, nacque in Tebe, grande di quattro cubiti, e di un piede, chiamato Alcide per la ſua ſmiſurata forza.

(*b*) *Boves furto abductæ.*

257. *Accipio revocamen, ait, vocemque ſecutus*
*Impia per ſilvas * ultor ad antra venit.*

Accipio revocamen (*a*) ait: & ſecutus vocem, ultor venit per ſilvas ad antra impia.

Odo, diſſe, il richiamo, e ſeguitando la voce n' andò per le ſelve all' empia caverna per farne vendetta.

* Al. *Victor*.

(*a*) *Il muggito*. Eſprime il carattere di Ercole, il quale non ſi ſcompone per tal furto.

258. *Ille aditum fracti præſtruxerat objice montis:*
Vix juga moviſſent quinque bis illud onus.

Ille (*a*) præſtruxerat aditum objice montis fracti: vix bis quinque (*b*) juga boum moviſſent illud onus.

N' avea quegli chiuſo l' entrata con sì ſmiſurato macigno, che moſſo a ſtento l' avrebbero venti buoi.

(*a*) Caco.

(*b*) Dieci buoi aggiogati, che fan venti, avea dunque Ercole a fare con un uom forte.

259. *Nititur hic humeris : (cœlum quoque ſederat illis)*
Et vaſtum motu collabefactat onus .

Hic nititur humeris : (cælum quoque ſederat illis) (*a*), & motu collabefactat onus vaſtum .

(Ma) *Egli vi ſi appunta con quelle ſpalle , che avevano ſoſtenuto il Cielo , e con un urto via getta la vaſta mole .*

(*a*) Ercole avea ajutato Atlante a ſoſtener il Cielo . V. Metam. *Hac Cœlum cervice tuli .*

260. *Quod ſimul evulſum eſt , fragor æthera terruit ipſum ;*
Ictaque ſubſedit pondere mollis humus .

Quod ſimul evulſum eſt , fragor (*a*) terruit ipſum æthera : & humus icta ſubſedit pondere mollis .

E quella ſcoſſa fa un tal fracaſſo , che ne trema lo ſteſſo Cielo , e la terra percoſſa avvallò ſotto (sì gran) *peſo .*

(*a*) Dall' impulſo di quel macigno cagionato .

261. *Prima movet Cacus , collata prælia dextra :*
Remque ferox ſaxis , ſtipitibuſque gerit .

Cacus movet prima prælia collata dextra : & ferox gerit rem ſaxis , & ſtipitibus (*a*) .

Caco è il primo ad ingaggiar battaglia , e combatte ferocemente con ſaſſi , e con tronconi .

(*a*) Erano le armi di Caço , con cui volea allontanar Ercole dalla caverna .

262. *Queis ubi nil agitur , patrias male fortis ad artes*
Confugit , & flammas ore ſonante vomit .

Quibus ubi nihil agitur , male fortis confugit ad artes patrias (*a*) , & vomit flammas (*b*) ore ſonante .

Ma vedendo che queſto non gli giova , (perchè) inferiore di forze , ſi appiglia alle paterne arti , e manda fiamme dalla ſonante bocca .

(*a*) Alle arti di Vulcano Dio del fuoco .

(*b*) A guiſa di un cammino non mai ſpazzato, ove acceſaſi la fuligine borbotta, e ſtrepita dentro la fiamma come un tuono.

263. *Quas quoties proflat, ſpirare Typhoëa credas,*
Et rapidum Æthnæo fulgur ab igne jaci.

Quæ quoties proflat, credas Typhoëa ſpirare (*a*), & fulgur rapidum jaci ab igne Æthnæo.

Le quali ogni qual volta manda fuori, credereſti, che reſpiraſſe Tifeo, e che un rapido folgore mandaſſe in alto dall'Etnea fornace.

(*a*) Gigante, che ſotterrato ſotto l'Etna monte della Sicilia ſempre acceſo, diceſi che vomiti fiamme. Metam. 5. 346.

264. *Occupat Alcides, adductaque clava trinodis*
Ter quater adverſi ſedit in ore viri.

(*a*) Alcides occupat (*eum*), & clava trinodis (*b*) adducta ſedit ter quater in ore viri adverſi.

Lo ſerra davvicino Alcide, e ruotando la nodoſa clava, tre, e quattro volte lo colpiſce in fronte.

(*a*) Ercole. V. ſopra.

(*b*) A modo di quelli, che vogliono ſcagliar un gran colpo.

265. *Ille cadit, mixtoſque vomit cum ſanguine fumos:*
Et lato moriens pectore plangit humum.

Ille cadit, & vomit fumos (*a*) mixtos cum ſanguine: & moriens (*b*) plangit humum lato pectore.

Ei cade, e ſparge dalla bocca il ſangue meſcolato col fumo, e morendo batte la terra col largo petto.

(*a*) Come avviene quando ſi ſpegne un fuoco.

(*b*) Livio. *Quem cum vadentem ad ſpeluncam Cacus vi prohibere conatus eſſet, ictus clava, fidem paſtorum nequicquam invocans, morte occubuit.*

266. *Immolat ex illis taurum tibi Jupiter unum*
Victor, & Evandrum, ruricolaſque vocat.

Victor immolat tibi unum taurum ex illis (*a*) Jupiter, & vocat Evandrum, & ruricolas.

(Allora) *Il vincitore ammazza un di que' tori a Giove, e invita Evandro, ed i paſtori* (al ſagrifizio.)

(*a*) Un di que' tori, ch' erano ſtati rubati. Ercole ſpiantò quella caverna, e ſotto vi ſeppellì il malfattore Caco. Si lavò poſcia nel fiume per purgarſi da quella uccisione, ed ereſſe colà un altare a Giove ritrovatore (*Solino*) e gli ſacrificò. E fu quell'altare eretto in Roma preſſo alla porta Trigemina, e chiamato *Ara Maſſimæ*, e fu quella piazza detta il Foro Boario. Dioniſio però, e Livio ſono di diverſo parere; i quali vogliono, che quell' altare ſia ſtato eretto da Evandro, e da Carmenta.

267. *Conſtituitque ſibi, quæ Maxima dicitur, aram,*
Hic ubi pars urbis de Bove nomen habet.

Et conſtituit ſibi aram, quæ dicitur Maxima, hic ubi pars urbis habet nomen de (*a*) Bove.

Ed erge a ſe medeſimo un altare, il quale ſi dimanda Ara Maſſima *in queſta parte della Città, che preſe il nome dal Bue.*

(*a*) Da cui quella piazza fu chiamata il Foro Boario; altri il vogliono così detto da una ſtatua di bronzo colà eretta.

268. *Nec tacet Evandri mater, prope tempus adeſſe,*
Hercule quo tellus ſit ſatis uſa ſuo.

Nec mater Evandri tacet prope tempus adeſſe, quo terra ſit ſatis uſa ſuo (*a*) Herculè.

Nè tacque la madre di Evandro (dicendo) *eſſere vicino il tempo, che la terra ha abbaſtanza goduto del ſuo Ercole.*

(*a*) Perciocchè avendo purgato la terra da tanti moſtri, e ucciſo tanti malvagi, dovea girſene al Cielo, ed eſſer poſto tra gli Dii.

269. *At felix vates, ut Dis gratiſſima vixit,*
Poſſidet hunc Jani ſic Dea menſe diem.

At felix vates (*a*), ut vixit gratiſſima Diis, ſic Dea poſſidet hunc (*b*) diem menſe Jani.

Come dunque la felice Profeteſſa era viſſuta gratiſſima agl' Iddii, così a lei fatta Dea fu conſecrato queſto giorno nel meſe di Genajo.

(*a*) Nicoſtrata, o ſia Carmenta.

(*b*) Agli 11. di Genajo feſte Carmentali.

V.

270. *Idibus in magni caſtus Jovis æde ſacerdos*
Semimaris flammis viſcera libat ovis.

(*a*) Idibus ſacerdos caſtus libat flammis viſcera ovis ſemimaris in æde magni Jovis.

Nel dì dell' Idi il caſto Sacerdote bruciava ſugli Altari nel tempio del grande Giove le viſcere di un caſtrone.

(*a*) Alli 13. di Genajo.

271. *Redditaque eſt omnis populo provincia noſtro;*
Et tuus Auguſto nomine dictus avus.

Et omnis provincia (*a*) reddita eſt populo noſtro; & avus (*b*) tuus dictus nomine Auguſto (*c*).

Furono in tal giorno reſtituite al noſtro popolo tutte le provincie: ed oggi il tuo avolo fu chiamato Auguſto.

(*a*) Nell' anno 726. di Roma, che già prima ſi era cattivata la benevolenza del popolo, finſe di voler rinunciar all' impero, ma in fatti per eſſere pregato a ritenerlo; ed ottenne il ſuo intento in un' aringa fatta

al popolo, Aſſeſtate le coſe rimiſe in man del popolo le provincie tranquille, e per ſe ritenne le facili a ribellarſi, e con ciò tolſe le armi al Senato, che per ſe ritenne i ſoldati, col che divenne vieppiù potente.

(*b*) Parla a Germanico.

(*c*) Vale il nome di Auguſto, che dato fu ad Ottavio Ceſare quanto ſacro, e venerando.

272. *Perlege diſpoſitas generoſa per atria ceras;*
Contigerant nulli nomina tanta viro.

Perlege ceras diſpoſitas (*a*) per atria generoſa; nomina tanta contigerant nulli viro.

Contemplerai i ritratti di cera diſpoſti per gli atrii antichi, e vedrai che a niuno è toccato un sì gran nome.

(*a*) Soleano i nobili di que' tempi ciò, che faſſi ancor oggi da' noſtri in pitture e ſtatue, appendere ne' loro atrii gli ſcudi, armi, e trofei, e immagini effigiate in cera de' grand' uomini della loro famiglia. Uſo ſaggio per muovere i poſteri all' emulazione.

Quì il Poeta per far maggiormente ſpiccare il nome d' Auguſto, ne fa il confronto con vari chiari nomi per egregie impreſe da perſonaggi a lui inferiori acquiſtati.

273. *Africa victorem de ſe vocat: alter Iſauras,*
Aut Cretum domitas teſtificatur opes.

Africa vocat victorem (*a*) de ſe: alter teſtificatur opes (*b*) Iſauras, aut Creticas (*c*) ſubactas.

Diede l' Affrica il ſuo nome al vincitore; moſtra un altro col ſuo di aver domato le provincie dell' Iſauria, l' altro Creta.

(*a*) Parla di Scipione l' Affricano, così chiamato per la vittoria riportata ſu di Siface l' anno di Roma 552. il quale poi chiamato alla reſa de' conti, dopo la guerra dell' Affrica, e la rovina di Cartagine, lacerandone il

libro ſi condannò ad un volontario eſiglio, ſu del qual argomento queſto mio

SONETTO.

Dunque così Roma premiar tu dei
Chi fe' di tua rivale alta vendetta?
Al mio valor quella mercè s' aſpetta,
Onde puniſci i figli infidi, e rei?

Ingrata patria!... Ah tu mia patria ſei
Ingrata sì, ma pur a me diletta.
Cedo all' invidia, e ù 'l tuo piacer m' aſpetta
Men vado. Addio mai ſempre eterni Dei.

Ma del mio fier deſtin la tetra imago
A tuo ſcorno vedrai in vita, e in morte
Errarti intorno in quella parte, e in queſta.

Sceſo fra l' ombre poi tu in l' urna meſta
Scrivi: SCIPION QUI VOLLE INIQUA SORTE,
CH' ANNIBAL VINSE, E UMILIO' CARTAGO.

(*b*) Dal che P. Servilio fu chiamato l' Iſaurico.
(*c*) Quinto Metello detto il Cretico.

274. *Hunc Numidæ faciunt, illum Meſſana ſuperbum,*
Ille Numantina traxit ab urbe notam.

Numidæ faciunt hunc (*a*) ſuperbum, Meſſana illum (*b*), ille (*c*) traxit notam ab urbe Numantina.

Vaſſene quegli altero per aver domato la Numidia, queſti Meſſina; traſſe quell' altro il nome dalla ſuperata Numanzia.

(*a*) Numidi popoli dell' Affrica vinti da Metello, detto perciò il Numidico, il quale vinſe ancora Giugurta l' anno di Roma 646. e fu coſtui figliuolo di Lucio.

(*b*) Meſſina Città della Sicilia preſa da Valerio Maſſimo, da cui fu detto Meſſana, da cui la famiglia ſua fu poi detta Meſſala.

(c) Quindi parla ancora il Poeta di Scipione Emiliano il giovane detto Affricano per aver vinto Asdrubale l'anno 607. di Roma, e detto Numantino da Numanzia presa l'anno 622.

275. *Et mortem, & nomen Druso Germania fecit:*
Me miserum, virtus quam brevis illa fuit!

Et Germania (*dedit*) mortem, & fecit nomen Druso (*a*): me miserum, quam brevis illa virtus fuit!

Diede a Druso la Germania la morte e il nome. Lasso me! ahi quanto poco durò quel valore!

(*a*) Fratello di Tiberio, e padre di questo Germanico, a cui Ovidio dedicò i Fasti. Riuscito questi vincitore da una battaglia morì pel cavallo cadutogli addosso, e fu dopo morte chiamato Germanico. Piange Ovidio la perdita di un suo gran protettore, e personaggio di gran merito giusta Patercolo.

276. *Si petat a victis, tot sumat nomina Cæsar,*
Quot numero gentes maximus orbis habet.

Si Cæsar petat nomina a victis, tot sumat, quot maximus orbis habet gentes numero.

(Ma) *Se vorrà Cesare prendere il nome da' popoli superati, tanti ne avrà, quante sono le nazioni nel vasto mondo.*

277. *Ex uno quidam celebres, aut torquis ademtæ,*
Aut corvi titulos auxiliaris habent.

Quidam habent titulos celebres ex uno, aut torquis ademtæ (*a*), aut corvi auxiliaris (*b*).

Sono stati alcuni glorioſi per un sol fatto, chi per aver tolto una collana, chi ajutato da un corvo (ne prese il nome)

(*a*) Intende qui di Tito Manlio Torquato, che in un singolare combatto contro un feroce Gallo, ucciſolo gli tolse la collana d' oro, ed insanguinata com' era se la pose al collo, da cui fu detto Torquato.

(*b*) E qui di Marco Valerio, che ajutato da un corvo, il quale probabilmente ſi era allevato, e che in un duello contro un Gallo cogli artigli, e col roſtro diſturbava il nemico, vintolo ebbe il nome dal corvo.

278. *Magne, tuum nomen rerum menſura tuarum eſt:*
Sed qui te vicit, nomine major erat.

(*a*) Magne, tuum nomen eſt menſura rerum tuarum: ſed qui te vicit, erat major nomine (*b*).

Moſtra il tuo nome, o Magno (Pompeo), *quali, e quante ſiano ſtate le tue geſta; ma chi ti vinſe, era maggiore di te.*

(*a*) *Magne*, cognome di Gneo Pompeo, il quale col vincere allargò l' impero, in modo che ne reſtò il centro ciò, ch' era il confine. Flòro 3. 5. Ma poi dopo tante vittorie fu vinto a Farſaglia da Cèſare, ed ucciſo. Che bell' elogio ad Auguſto!

(*b*) Perchè Auguſto.

279. *Nec gradus eſt ultra Fabios cognominis ullus:*
Illa domus meritis maxima dicta fuit.

Nec eſt ullus gradus cognominis ultra Fabios (*a*): Illa domus fuit dicta maxima meritis ſuis.

Avanza tutti gli altri cognomi quello della Fabia famiglia, la quale pe' ſuoi meriti fu detta Maſſima.

(*a*) Chiamati Maſſimi, cioè grandiſſimi. Ebbero quel nome da Quinto Fabio Rutilano. Livio. Si cattiva la benevolenza di Maſſimo, a cui ſcriſſe più lettere dal Ponto. V. il lib. 2.

280. *Sed tamen humanis celebrantur honoribus omnes:*
Hic ſocium ſummo cum Jove nomen habet.

Sed tamen omnes celebrantur honoribus humanis (*a*): hic habet nomen ſocium (*b*) cum ſummo Jove.

Ma nondimeno non ebbero coſtoro onori più che umani, quando ha queſti il nome comune col ſommo Giove.

(*a*) Condizione de' ſudditi.

(*b*) Per le ragioni, che qui ſotto adduce. *Nomen* cioè di *Auguſto*.

281. *Sancta vocant Auguſta Patres: Auguſta vocantur*
Templa ſacerdotum rite dicata manu.

Patres vocant ſancta Auguſta: Templa rite dicata manu ſacerdotum vocantur (*a*) Auguſta.

Erano dagli antichi chiamate Auguſte le coſe ſacre, chiamavano Auguſti i Tempj da' Sacerdoti colle ſolite cirimonie conſecrati.

(*a*) Auguſti cioè ſacri, o venerandi, o da *Augur*, così detti dopo ch' erano da' Pontefici, per comando ed autorità del Senato, dopo preſi gli Augurj colle preci, e cerimonie del rituale conſecrati.

282. *Hujus & augurium dependet origine verbi,*
Et quodcumque ſua Jupiter auget ope.

(*a*) Augurium etiam, & quodcumque Jupiter auget ope ſua, dependet origine hujus verbi.

Dipende pure da queſta voce quella degli Augurj, e quanto fa creſcere Giove col ſuo potere.

(*a*) *Augur* da *Auguſto*, come ſopra; ma ecco ciò, che dice Tranquillo in Auguſto c. 7. *Loca religioſa, & in quibus augurato quid conſecretur Auguſta dicuntur ab auctu, vel avium geſtu guſtare.* Laonde ſe ſi fa rifleſſo alla mente del Poeta *Auguſtus*, & *Augurium* vengono *ab avium geſtu*, & *auctu*.

283. *Augeat imperium noſtri Ducis, augeat annos:*
Protegat & veſtras querna corona fores.

Augeat imperium noſtri Ducis (*a*), augeat annos: & querna corona (*b*) protegat veſtras fores.

Il quale aumenti l' impero del noſtro Duce, ne aumenti gli anni; e ghirlande di quercia ricoprano le ſue porte.

(*a*) Sebbene ſiavi dubbio, ſe qui parli di Tiberio,

o di Augusto; perchè a' tempi di quest' ultimo scrisse i Fasti, che poi corresse; nondimeno da quel, che siegue, sembra che si parli piuttosto di Augusto.

(*b*) Vuol qui rammentar a Germanico il desiderio, che avrebbe, che un' altra corona di quercia si affiggesse alle porte di Augusto, per riguardo suo, oltre quella, ch' ebbe Ottaviano dal Senato in quel giorno, in cui fu decorato del nome di Augusto coll' iscrizione *OB CIVES SERVATOS*; perciocchè col richiamarlo dall' esiglio, si crederebbe salvato; perchè tal corona denotava l' aver salvato un cittadino. Ne' Tristi l. 1.

284. *Auspicibusque Deis tanti cognominis hæres*
Omine suscipiat, quo pater, orbis onus.

Et hæres (*a*) tanti cognominis suscipiat onus (*b*) orbis, Deis auspicibus, omine quo pater.

E l' erede di sì gran nome abbia col favor divino il governo del mondo col medesimo augurio, col quale lo ebbe il padre.

(*a*) Tiberio, il quale però prendea solo tal nome quando scriveva a' Re, e a' Principi. Svet. c. 26. in Tiberio.

(*b*) Quasi che trattandosi di ardua impresa il governare l'impero, ne intraprenda però la cura per amore, e genio di tutte le persone dabbene. Abbiam già veduto Augusto a fingere in tal occasione, e vedrebbe l' operare di Tiberio ancor più finto.

285. *Respiciet Titan actas ubi tertius Idus,*
Fient Parrhasiæ sacra relata Deæ.

Ubi Titan (*a*) tertius respiciet Idus actas, sacra relata Deæ Parrhasiæ (*b*) fient.

Quando avrà tre volte il Sole veduto l' Idi passate, verrà un' altra volta la festa della Dea Parasia.

(*a*) Padre del Sole, e della Luna, qui preso pel Sole.

(*b*) Alli 15. di questo mese rinnovavansi le feste di *Carmenta*, detta *Parasia* da Parasi Città dell' Arcadia,

o piuttosto delle due sorelle *Porrima*, e *Postverta*, e da altri dette *Prorsa*, e *Postverta*, di cui ne parla qui sotto il Poeta, le quali furono invocate dagli antichi per felicitare i parti delle donne.

Eccone la ragione.

286. *Nam prius Ausoniæ matres carpenta vehebant:*
Hæc quoque ab Evandri dicta parente reor.

Nam prius carpenta (*a*) vehebant matres Ausonias: hæc quoque reor dicta a parente Evandri.

Imperciocchè usavano già le matrone Romane di andar su Carpenti, *i quali credo, che siano stati così detti dalla madre di Evandro.*

(*a*) Specie di cocchj per le matrone, detti *carpenti* forse a Carmenta, o piuttosto a *scindendis lignis*, di cui erano fatti, ond' è venuto in Francese *Charpentier* nome de' loro fabbricatori.

287. *Mox honor eripitur, matronaque destinat omnis*
Ingratos nulla prole novare viros.

Mox honor eripitur, & omnis matrona destinat nulla prole novare viros (*a*) ingratos.

Poco dopo vien lor tolto quest' onore, e ogni maritata si prefigge di non far rivivere ne' figliuoli l'ingrato marito.

(*a*) Avevano, secondo loro, le donne ragione di chiamare ingrati i loro mariti, perchè, era loro stato tolto il poter andar in cocchio loro concesso dopo la presa di Veii. Imperciocchè essendo da Camillo stata promessa in voto la decima della Città, e de' campi da lui presi, e nulla più trovandosi nell' erario, venute le Dame a parlamento, deliberarono di ripor nell' erario, come fecero, tutti i preziosi loro addobbi. Fu tal cosa di tanto gradimento al Senato, che loro concesse di poter andar in cocchio alle funzioni sacre, e agli spettacoli ne' giorni festivi, e mezzo festivi. Guai

ſe ſi toccan le donne nell' ambizione, ch' è quanto ſtuzzicar il veſpajo. *Matrona, quæ in matrimonium cum viro convenit.*

288. *Neve daret partus, ictu temeraria cæco*
Viſceribus creſcens excutiebat onus.

Et ne daret partus temeraria (*a*) excutiebat viſceribus onus (*b*) creſcens ictu cæco.

E per non dare a tempo figli alla luce, taluna audace, battendoſi il ventre con ſegreti colpi, ſcoteva dalle viſcere il creſcente peſo.

(*a*) *Temeraria*, perchè taluna col feto perdeva ſe ſteſſa.

(*b*) *Onus* il feto, o *Embrione*. Così ancora facevano alcune per conſervarſi una bella, e dilicata corporatura; delle quali così diſſe Giovenale.

Cum tot abortivis ſecundum Julia vulvam
*Solveret, & patruo ſimiles effunderet * offas.*

* Il che diceſi anche volgarmente fra noi *far la frittata*.

Tuttavia le donne continuarono nella lor barbarie, finchè fu lor reſtituito il diritto di andar in carrozza.

289. *Corripuiſſe Patres auſas immitia nuptas;*
Jus tamen exemtum reſtituiſſe ferunt.

Ferunt patres corripuiſſe nuptas auſas immitia (*facinora*); tamen reſtituiſſe (*a*) jus exemtum.

Diceſi, che i Senatori ſgridaſſero le donne, ch' ebbero l' ardire di commettere tal barbarie; ma a buon conto lor reſtituirono queſt' onore ad eſſe tolto.

(*a*) Di andar in cocchio.

290 *Binaque nunc pariter Tegææ ſacra parenti*
Pro pueris fieri virginibuſque jubent.

Et jubent bina ſacra pariter nunc fieri (*a*) parenti Tegææ pro pueris, & virginibus (*b*).

E vogliono per queſto che due volte ſi ſacrifichi

alla madre Tegea pe' fanciulli, e per le fanciulle.

(*a*) A Carmenta.

(*b*) Per quelli, ch' erano ſtati crudelmente eſtinti nell' utero materno.

291. *Scortea non illi fas eſt inferre ſacello,*
Ne violent puros exanimata focos.

Non eſt fas inferre (*a*) ſcortea (*b*) illi ſacello, ne exanimata violent puros focos.

(Nel tempo di queſti ſagrifizj) *Non è lecito introdur cuojo in quel Tempio, onde coſe morte non contaminino i puri altari.*

(*a*) *Mortua, vel potius coreacea.*

(*b*) È certamente difficil queſto luogo, e non può meglio ſpiegarſi, che con quello, che dice Varrone nel lib. 6. de L. L. *Scortari eſt, ſæpius meretriculam ducere quæ dicta a pelle* (diciam anche noi di coteſte che affittan la pelle). *Id enim non ſolum antiqui dicebant ſcortum, ſed etiam nunc dicimus ſcortea.ea, quæ ex corio, & pellibus ſunt facta. Inde* (dunque non ſolamente nel Tempio di Carmenta) *in aliquot ſacris, & ſacellis ſcriptum habemus, ne quid ſcorteum adhibeatur, ideo ne morticinum quid adſit.* Non poteano dunque in que' ſagrifizj aſſiſtervi, ed in que' Templi entrare quelle, di cui ſopra ho parlato. E la moglie ſteſſa del Flamine, o ſia Sacerdoteſſa Flaminia non poteva entrare nel Tempio con altre ſcarpe, che con quelle fatte di pelli di beſtie ſacrificate.

292. *Si quis amat ritus veteres, aſſiſte precanti:*
Nomina percipies non tibi nota prius.

Si quis amat ritus veteres, aſſiſte precanti: percipies nomina tibi non prius nota.

Se alcuno ama d' intendere le antiche uſanze, aſſiſta (al miniſtero) *di chi prega, e imparerà nomi non prima a ſe noti.*

293. *Porrima placantur, Poſtvertaque, ſive ſorores,*
Sive fugæ comites, Mænali Nympha tuæ.

(*a*) Porrima, & Poſtverta, ſive tuæ ſorores (*b*) Nympha Mænali, ſive comites fugæ placantur.

Si prega, che propizie ci ſiano Porrima, e Poſtverta, le quali furono tue ſorelle, o compagne nel tuo eſiglio, o Dea di Menalo.

(*a*) *Porrima* preſedeva a diritti parti, e *Poſtverta* agl' irregolari; credevaſi che l' una vedeſſe il paſſato, l' altra l' avvenire; chiamate perciò compagne, e conſigliere della Provvidenza. Varrone le chiama *Prorſa*, e *Poſtverta*, e Macrob. *Anteverta*, e *Poſtverta*.

(*b*) Carmenta.

294. *Altera, quod porro fuerat, eeciniſſe putatur:*
Altera venturum poſtmodo quidquid erat.

(*a*) Altera putatur (*b*) eeciniſſe quod porro fuerat, (*c*) altera (*d*) quidquid erat poſtmodo venturum.

Delle quali credeſi che l' una ſcopriſſe quello, che da gran tempo era paſſato, e l' altra quello, che dovea avvenire.

(*a*) *Porrima.*
(*b*) *Enunciaſſe verbis veridicis.*
(*c*) *Poſtverta.*
(*d*) *Futurum.*

295. *Candida te niveo poſuit lux proxima templo,*
Qua fert ſublimes alta Moneta gradus.

Lux (*a*) proxima poſuit te in templo niveo (*Concordia*) (*b*) candida (*c*), qua alta Moneta fert gradus ſublimes.

A te fu innalzato, o candida Dea, un candido Tempio nel dì ſeguente, quì dove l' alta Moneta *s' innalza ſopra alti gradini.*

(*a*) Alli 17. di Genajo.

(*b*) Dea della tranquillità, e della pace, a cui Giulio Ceſare, Tiberio, e Livia innalzarono un magnifi-

co Tempio di marmo bianco in quella parte dove ſi va al monte Capitolino, detta tal Dea dagli antichi *Monitrice* a *monendo* per alcuni ricordi, che diede a' Romani.

(c) *Candida*, perchè la Concordia debbe eſſere ſincera.

296. *Nunc bene proſpicies Latiam, Concordia, turbam:*
Nunc te ſacratæ reſtituere manus.

Nunc bene, Concordia, proſpicies turbam Latiam (*a*); nunc manus ſacratæ (*b*) reſtituerunt te.

In queſto dì vedrai, o Concordia, il popolo Latino venire a te, ove ſacrate mani ti dedicarono un Tempio.

(*a*) Potea vedere, perchè il lei Tempio era ſopra un' altura, dov' erano cento gradini per andarvi.

(*b*) *Sacratæ*, perchè egli era Auguſto, che tanto vale, quanto ſacro.

297. *Furius antiquum populi ſuperator Hetruſci*
Voverat, & voti ſolverat ante fidem.

Furius (*a*) antiquum (*b*) ſuperator populi Hetruſci voverat, & ante ſolverat fidem voti.

Promeſſo l'avea anticamente con voto Furio vittorioſo del popolo Toſcano, ed avea già adempiuto al voto.

(*a*) Marco Furio Camillo, che vinſe i Vejenti nell' anno di Roma 367.

(*b*) *Antiquum*, *olim* al. *Antiquus*.

298. *Cauſſa, quod a Patribus ſumtis ſeceſſerat armis.*
Vulgus; & ipſa ſuas Roma timebat opes.

Cauſſa, quod vulgus ſeceſſerat a Patribus (*a*), ſumtis armis; & Roma ipſa timebat ſuas opes.

La cagione di ciò fu, che i Plebei, preſe le armi ſi erano diviſi da' Patrizj, e cominciava Roma a temere le ſue proprie forze.

(*a*) La plebe oppreſſa da' debiti non interveniva più a' parlamenti, perciò i Patrizj aveano in mano la Repubblica; ma finalmente nell' anno 374. vinto il Senato ſi terminò la quiſtione. V. Livio.

299. *Cauſſa recens melior: paſſos Germania crines*
Porrigit auſpiciis, Dux venerande, tuis.

Cauſſa recens (*eſt*) melior: Germania porrigit crines paſſos tuis auſpiciis (*a*), Dux venerande (*b*).

(Ma) *La recente cagione è la migliore. Sotto gli auſpicj tuoi, venerabil Duce, porge la Germania gli ſparſi capelli.*

(*a*) *Nunc tibi captivos mittet Germania crines,*
Culta triumphatæ munere gentis erit.
Ovid. Amor. l. 1. Eleg. 14.

(*b*) Parla a Tiberio, che avea dedicato il Tempio alla Concordia dopo di aver ſoggiogata l' Illiria, e la Germania, che inſolentiva dopo la rotta di Quintilio Varo con tre legioni, di che ne trionfò, ma due anni dopo; perciò dice

300. *Inde triumphatæ libaſti munera gentis,*
Templaque feciſti, quam colis ipſe, Deæ.

Inde libaſti (*a*) munera gentis triumphatæ, & feciſti Templa Deæ (*b*) quam ipſe colis.

Perciò tu offriſti una parte delle ſpoglie della ſoggiogata Germania agl' Iddii, ed ergeſti loro Tempj, fra quali uno alla Dea, che tu adori.

(*a*) *Libare* verbo uſitato ne' ſagrifizj, che vale l' offerire una parte agl' Iddii di quelle coſe, che ſi ſacrificano; laonde quì non può intenderſi de' gran conviti, che Tiberio abbia dato al popolo, ed altri doni, come vogliono alcuni.

(*b*) *Templa*; di una parte anche di queſte ſpoglie fabbricò Templi agl' Iddii, e ſpezialmente uno alla Concordia. Svet. *Dedicavit & Concordiæ ædem, item Pollucis, & Caſtoris ſuo fratriſque nomine de manubiis*, cioè a nome ſuo, e del ſuo fratello Druſo.

301. *Hæc tua conſtituit genitrix & rebus, & ara*
Sola toro magni digna reperta Jovis.

Genitrix (*a*) tua ſola reperta digna toro magni Jovis (*b*) conſtituit hæc & rebus, & ara.

Provvide queſto di arredi, e di altari la tua Madre ritrovata la ſola degna del talamo del grande Giove.

(*a*) Livia Druſilla moglie d' Auguſto tolta a Tiberio Nerone, la quale non ebbe figliuoli; tal adulazione è ne' Triſti lib. 2. Eleg. 1. Era Livia divota della Dea Concordia, perchè viſſe ſempre in pace, e buona unione col ſuo marito.

(*b*) Di Auguſto, che paragona a Giove, il quale avea in vita ottenuti gli onori divini.

302. *Hæc ubi tranſierint, Capricorno, Phœbe, relicto*
*Per juvenis curres ſigna * gerentis aquam.*

Ubi hæc (*a*) tranſierint, curres, Phœbe, per ſigna juvenis (*b*) gerentis aquam (*c*) Capricorno relicto.

Paſſata che ſarà queſta feſta, laſciato il Capricorno, paſſerai, o Febo, nel ſegno dell' Acquario.

(*a*) La feſta della Concordia.

(*b*) *Juvenis* vogliono alcuni, che coſtui ſia Ganimede coppiere di Giove, trasformato in queſt' aſtro detto Acquario.

(*c*) Secondo Plinio il dì 17. di queſto meſe entra il Sole in Acquario, e ſecondo Columella il dì 27. non ſi vede più la ſtella, ch' è nel petto del Leone.

* Al. *regentis aquas*.

303. *Septimus hinc oriens cum ſe demiſerit undis,*
Fulgebit toto jam lyra nulla polo.

Cum ſeptimus (*a*) oriens hinc ſe demiſerit undis, jam nulla lyra fulgebit toto polo.

Di poi quando ſette volte ſi ſarà tuffato il Sole nell' onde, più non riſplenderà in tutto il Cielo la Lira.

(*a*) Li 23. di Genajo.

304. *Sidere ab hoc ignis, venienti nocte, Leonis,*
Qui micat in medio pectore, merſus erit.

Ab hoc ſidere, nocte venienti, ignis (*a*) Leonis, qui micat in medio pectore, erit merſus.

Nella notte ſeguente al tramontar di queſt'aſtro, più non comparirà la ſtella, che ſplende in mezzo al cuor del Lione.

(*a*) Il qual ſegno è nello Zodiaco.

VI.

305. *Ter quater evolvi ſignantes tempora Faſtos,*
Nec ſementiva eſt ulla reperta dies.

Evolvi ter quater Faſtos ſignantes tempora, nec ulla dies eſt reperta ſementiva (*a*).

Tre volte, e quattro ſcorſi i libri, ove ſono ſegnati i giorni delle feſte, nè vi trovai le ferie delle ſementi.

(*a*) Dopo le ſementi ſolevano gli agricoltori tralaſciar ogni opera, e attendere ſolamente a' ſagrifizj nel Tempio della *Tellure Cerere*, e della *Tellure*, alle due Dee *Seria*, e *Sementina*; ed a' conviti ſacri, per impetrare, che germogliaſſe il ſeme, e cominciaſſe a ſpuntare in erba. Tali feſte non erano fiſſe, e però ſi comandavano da' Sacerdoti, o da' Magiſtrati a lor piacimento dopo però le ſementi, e ciò, a mio avviſo, perchè per l' incoſtanza della ſtagione non ſono ſempre le ſementi terminate ad un tempo.

306. *Cum mihi, ſenſit enim, lux hæc indicitur, inquit*
Muſa, quid a Faſtis non ſtata ſacra petis?

Cum muſa inquit mihi; ſenſit enim, lux hæc indicitur; quid petis a Faſtis ſacra (*a*) non ſtata.

Allora la Muſa, che di ciò ſi avvide, mi diſſe: dee queſta feſta eſſere intimata. A che vai cercando ne' Faſti le feſte, che non ſon fiſſe?

(*a*) *Feſta Stata*, Feſte immobili. *Non Stata* immobili, come abbiam noi, vi erano anche le feſte *Conceptivæ*, le quali ogni anno da' Sacerdoti ſi *concepivano*, e poi s' intimavano.

307. *Utque dies incerta ſacro, ſic tempora certa;*
Seminibus jactis eſt ubi fœtus ager.

Et ut dies (*eſt*) incerta ſacro, ſic tempora certa (*a*); (*cum*) ager eſt fœtus ſeminibus jactis.

Le quali ſi fanno perciò a certo tempo, ſebbene il giorno è incerto, quando è gravido il terreno pel ricevuto ſeme.

(*a*) Aveano anche i Gentili gli Ambarvali per queſto motivo, e i Paganali, e i Compitali, come noi abbiamo le Rogazioni al meſe di Maggio.

308. *State coronati plenum ad præſepe juvenci:*
Cum tepido veſtrum vere redibit opus.

Juvenci coronati (*a*) ſtate ad præſepe plenum; opus veſtrum (*b*) redibit cum vere tepido.

State giovenchi incoronati alla piena mangiatoia; colla tiepida primavera ritornerà il voſtro lavoro.

(*a*) Incoronavano i buoi dopo le ſementi. Tibul. l. 2. Eleg. 1. Virg. Georg. l. 1.

(*b*) Perchè allora ſi rinnova il lavoro ne' campi. Virgil. Georg. l. 1. *Vere novo gelidus canis cum montibus humor &c.* Colum. l. 2. c. 2.

309. *Ruſticus emeritum palo ſuſpendat aratrum:*
Omne reformidat frigida vulnus humus.

Ruſticus ſuſpendat palo aratrum emeritum (*a*): humus frigida (*b*) reformidat omne vulnus.

Soſpenda l'agricoltore ad un palo l'aratro rimeſſo; paventa la fredda terra ogni ferita.

(*a*) Metaf. preſa da' ſoldati a cui davaſi il congedo dopo di aver ſervito il tempo preſcritto.

(*b*) *Timet omnem per hyberna frigora proſciſſionem.*

310. *Villice da requiem terræ ſemente peracta:*
Da requiem, terram qui coluere, viris.

Villice da requiem terræ ſemente peracta (*a*): da requiem viris, qui coluere terram.

Laſcia o Caſtaldo, che ripoſi la terra, quando è terminato il ſeminare: laſcia che ripoſin gli uomini, che l' han coltivata.

(*a*) *Noli terram proſcindere poſt ſementem, ſine etiam colonos requieſcere.*

311. *Pagus agat feſtum: pagum luſtrate coloni:*
Et date paganis annua liba focis.

(*a*) Pagus agat feſtum: (*b*) coloni luſtrate pagum, & date annua liba focis (*c*) paganis.

Faccia feſta il contado: girate, o agricoltori proceſſionalmente intorno al contado; e ponete ogni anno le focacce ſui contadineſchi altari.

(*a*) Parla quì delle feſte paganali, cioè delle ville, che ſi faceano nelle ferie ſementine; *Pagus* in Greco vale *Fons* perchè queſti piccioli villaggi faceanſi preſſo i fonti per lo più ſovente.

(*b*) *Coloni, qui pagum incolitis.*

(*c*) Agli Dii cuſtodi delle campagne. Faceanſi queſte feſte per mantenere la buona unione tra i contadini.

312. *Placentur matres frugum Telluſque, Cereſque*
Farre ſuo gravidæ, viſceribuſque ſuis.

Matres frugum, & (*a*) Tellus, & Ceres (*b*) placentur farre ſuo (*c*), & viſceribus ſuis (*d*) gravidæ.

Plachinſi le madri delle biade e Cerere, e la Terra, dando a quella il farro, a queſta il ſangue di una ſcroffa pregna.

(*a*) V. Metam. 2. v. 272.

(*b*) Inventrice delle biade.

(*c*) Col formento, quando prima viveaſi di ghiande.

(*d*) V. ſopra. Perchè la ſcroffa guaſtò i ſeminati.

313. *Officium commune Ceres, & Terra tuentur:*
Hæc præbet cauſſam frugibus, illa locum.

Ceres, & Terra tuentur commune officium; illa præbet cauſſam frugibus, illa locum.

(Perchè) *Hanno la Terra, e Cerere comune officio; queſta fa naſcere le biade, quella lor ſomminiſtra il ſito.*

314. *Conſortes operum, per quas correcta vetuſtas;*
Quernaque glans victa eſt utiliore cibo.

(*a*) Conſortes operum, per quas vetuſtas correcta (*fuit*), & glans querna victa eſt cibo utiliore.

Voi dunque, che avete comune officio, voi, per cui gli antichi mutarono la vita loro, e in vece di ghiande uſarono cibo migliore.

(*a*) *O Ceres, o Tellus, quæ in agris eamdem geritis ſortem, quæ rudem vetuſtatem, & ſilveſtrem cultum ad civilem uſum redegiſtis, & glans, qua homines veſcebantur, eſt victa frumento a vobis exhibito, qui ſuavior & utilior fuit cibus*, è queſta una bella preghiera.

315. *Frugibus immenſis avidos ſatiate colonos,*
Ut capiant cultus præmia digna ſui.

Satiate (*a*) colonos (*b*) avidos frugibus immenſis, ut capiant præmia digna ſui cultus.

Saziate gl' ingordi agricoltori con copioſiſſime biade, onde ſiano premiati degnamente della loro coltura.

(*a*) Rivolge il Poeta l' orazione alle Dee.

(*b*) *Explete libidinem colonorum*, i quali ſono inſaziabili.

316. *Vos date perpetuos teneris ſementibus auctus;*
Nec nova per gelidas herba ſit uſta nives.

Vos date auctus perpetuos teneris ſementibus; nec herba nova ſit (*a*) uſta per gelidas nives.

Fate, che vadan sempre crescendo le tenere biade, e che le nuove erbe non siano danneggiate dalle fredde nevi.

(*a*) *Ne nimio rigore nivium, aut pruinæ peruratur*, (cioè sia danneggiata) *Pruina*, detta *a perurendo, quod sata perurat*, cioè abbruci i seminati, dicendosi *Uro* tanto del fuoco, quanto del gelo.

317. *Cum serimus, cœlum ventis aperite serenis;*
Cum latet, ætherea spargite semen aqua.

Cum serimus, aperite cœlum ventis serenis: cum semen latet, spargite (*illud*) aqua (*a*) ætherea.

Quando seminiamo, sgombrate il cielo con serenanti venti: quando è ascoso il seme, spruzzatelo di celeste umore.

(*a*) Di pioggia. È buona la pioggia dietro le sementi. Se piove, e gela in Genajo, spiga il grano; se piove in Febbrajo, e in Marzo, cresce il gambo, e non mette in ispighe. In Maggio poi le grandi pioggie danneggiano le spighe in fiore, e non si raccoglie grano; ond' è fra noi il proverbio: *Maggio ortolano molta paglia, e poco grano*, ed è provato quel che dicono i contadini:

Abbia pur fatto il diavol quel, che volle,
Non manca il gran se in Maggio il terren bolle.

318. *Neve graves cultus Cerealia dona cavete,*
Agmine læsuro depopulentur aves.

Et cavete ne aves graves cultus depopulentur dona (*a*) Cerealia agmine læsuro.

E guardate i vostri doni sì, che importune torme d' uccelli non vengano a depredare i seminati campi.

(*a*) I semi. *Depellite aves ne depopulentur arva.*

319. *Vos quoque subjectis, formicæ, parcite granis:*
Post messem prædæ copia major erit.

(*a*) Vos quoque, formicæ, parcite granis subjectis: copia major prædæ erit post messem.

Voi pure, o formiche, non toccate i ſeminati grani; dopo la ricolta ſarà più copioſa la preda.

(*a*) Apoſtrofe alle formiche, le quali raccogliono il ſeminato grano, e poſcia lo mordono ove è il principio del germe, affinchè non germogli; non per mangiarſelo nell' inverno (ſpettacolo della Natura); ma per giacervi ſopra; imperocchè queſti inſetti, come molti altri ſono nell' inverno affiderati.

320. *Interea creſcat ſcabræ rubiginis expers;*
Nec vitio cæli palleat ægra ſeges.

Interea ſeges creſcat expers (*a*) rubiginis ſcabræ; nec palleat ægra vitio (*b*) cœli.

Creſcano intanto le biade, nè le danneggi ſcabra rubigine; nè ſi ſcolori per l' intemperie dell' aria.

(*a*) Male che avviene alle biade quando cadono nella ſtate gocciole di pioggia, mentre è ardente il ſole, onde viene, che reſtano gialle, e inaridiſcono; al qual male potrebbe ovviare la vigilanza dell' agricoltore, ſe dopo caduta queſta acqua andaſſero due del paro ogni due o tre ſolchi tenendo una corda in mano, e prendendo con quella la meſſe per mezzo il gambo correſſero. In tal modo cadendo l' acqua ſi ſalverebbero le biade.

(*b*) . . . . *arbore nunc aquas*
Culpante, nunc torrentia agros
Sidera, nunc hyemes iniquas.

321. *Et neque deficiat macie, neque pinguior æquo,*
Divitiis pereat luxurioſa ſuis.

Et neque deficiat macie (*a*), neque pinguior æquo, luxurioſa pereat (*b*) divitiis ſuis.

E non illanguidiſcano per la magrezza, e troppo rigoglioſe periſcano per la troppa ſua fertilità.

(*a*) Per la ſterilità.

(*b*) Virgilio dà le regole per ovviare a queſto male tanto nelle biade, quanto negli alberi; perciocchè le biade sfogandoſi nel gambo, e gli alberi ne' rami ſcarſeg-

giano nel frutto. Fra noi si usa di tondere la messe, o pasturarla quando è in erba nella Primavera.

322. *Et careant loliis oculos vitiantibus agri,*
Nec sterilis culto surgat avena solo.

Et agri careant loliis vitiantibus oculos (*a*): nec avena sterilis surgat culto solo.

E non si trovi loglio ne' campi, che debilita la vista; nè sorga dal colto suolo sterile avena.

(*a*) *Aera*. Specie vilissima di grano, che offende non solo gli occhi, ma il capo, e tutto il corpo, come a me avvenne in Canale mia patria, per cui dormii due giorni. Viene ordinariamente il loglio, come anche la biada fatua, quando cadono acque nella Primavera, a cui succede il gelo.

323. *Triticeos fœtus, passuraque farra bis ignem,*
Hordeaque ingenti fœnore reddat ager.

Ager reddat fœtus triticeos (*a*) & hordea, & farra passura bis ignem (*b*) ingenti fœnore.

(Ma) *Ci renda la campagna il formento, l'orzo, ed il farro, che ha da soffrire due volte il fuoco con grandissima usura.*

(*a*) *Proveniat ex agris magna tritici, farris, & hordei abundantia.*

(*b*) Due volte il grano avea da soffrire il fuoco; primieramente per istituzione di Numa si abbrustoliva alquanto, onde potesse conservarsi, ciò, che potrebbesi fare, senza andare studiando tante altre maniere di conservarlo, e proporre premj per trovar questo secreto, avendolo dagli antichi, consumando il fuoco quell'umido, che ha per farlo germogliare; e cuocendo le uova ch' entro vi lasciarono gl'insetti quando era nel formarsi nella spigha, i quali collo schiuderssi nel tempo caldo aprono il grano, e lo vuotano. La seconda volta, che il grano soffriva il fuoco, era quando si cuoceva il pane.

324. *Hoc ego pro vobis, hoc vos optate, coloni:*
Efficiantque ratas utraque Diva preces.

Coloni, ego (*opto*) hæc pro vobis, vos optate hoc: & utraque Diva (*a*) efficiat ratas veſtras preces.

Queſto io chieggo per voi; queſto chiedete voi ſteſſi, o contadini; e facciano amendue le Dee, che i voſtri prieghi fortiſcano il loro effetto.

325. *Bella diu tenuere viros: erat aptior enſis*
Vomere: cedebat taurus arator equo.

(*a*) Bella tenuerunt diu viros: enſis erat aptior vomere: taurus arator (*b*) cedebat equo.

Atteſero per lungo tempo gli uomini alle coſe della guerra; ed allora era più in uſo il cavallo, che il bue. Cioè era più in uſo la ſpada, che l' aratro.

(*a*) Lode ad Auguſto, che procurò una pace univerſale.

(*b*) Per le guerre frequenti.

326. *Sarcula ceſſabant, verſique in pila ligones,*
Factaque de raſtri pondere caſſis erat.

(*a*) Sarcula ceſſabant, & (*b*) ligones verſi in pila (*c*), & caſſis erat facta de pondere raſtri (*d*).

Non ſi uſavano i ſarchielli, e le vanghe erano cangiate in giavelotti; e del grave raſtrello ſi formavano gli elmi.

(*a*) Stromento ruſticano di due corna, con cui ſmoveano la terra.

(*b*) Zappe.

(*c*) Dardi de' Romani. V. Vegez. l. 1. c. 24. Liv. 31. Polib. 6.

(*d*) Stromento per rompere le zolle.

327. *Gratia Diis, domuique tuæ, religata catenis*
Jampridem noſtro ſub pede bella jacent.

Gratia Diis, & domui tuæ (*a*), bella religata catenis jampridem jacent ſub pede noſtro.

(Ma) *Mercè degli Dii, e della tua caſa, è gran tempo, che ci ſtanno ſotto i piedi incatenate le guerre.*

(*a*) Parla a Germanico.

328. *Sub juga bos veniat; ſub terras ſemen aratas,*
Pax Cererem nutrit: pacis alumna Ceres.

Bos veniat ſub juga; ſemen ſub terras aratas: Pax nutrit Cererem (*a*): Ceres (*b*) alumna Pacis.

Ritorni adunque il bue ſotto il giogo: ſi ſeminino le arate terre; la pace nutre Cerere; ma è Cerere alunna della pace.

(*a*) Perchè in tempo di pace ſi coltivano le campagne, le quali reſtano diſolate in tempo di guerra.

(*b*) Riceve dalla pace gli alimenti, che ſomminiſtra agli altri.

329. *At quæ venturas præcedet ſexta kalendas,*
Hæc ſunt Ledæis templa dicata Deis.

At (*dies*) ſexta (*a*), quæ præcedet kalendas venturas, hæc Templa ſunt dicata Diis Ledæis (*b*).

Ma nel ſeſto giorno, che precede le venture calende, fu dedicato un Tempio agl' Iddii figliuoli di Leda.

(*a*) Il 25. di Genajo.

(*b*) A Caſtore, e Polluce nati da Giove, e da Leda.

330. *Fratribus illa Deis fratres de gente Deorum*
Circa Juturnæ compoſuere lacus.

(*a*) Fratres de gente Deorum compoſuerunt (*b*) illa Deis (*c*) fratribus circa lacus (*d*) Juturnæ.

Il quale era già ſtato fabbricato agl' Iddii fratelli da (due) *fratelli di ſtirpe divina intorno al lago di Giuturna.*

(*a*) Tiberio, e Druſo.

(*b*) Cioè nell' ottava regione. V. P. Vittore nell' anno di Roma 759. Dione l. 4.

(*c*) A Caſtore, e Polluce, come abbiam veduto.

(*d*) Figliuola di Dauno, e ſorella di Turno Re de' Rutuli, cui Giove fece immortale.

331. *Ipſum nos carmen deducit Pacis ad aram:*
Hæc erit a menſis fine ſecunda dies.

Ipſum carmen deducit nos ad aram Pacis (*a*): hæc dies erit ſecunda a fine menſis.

Ecco che i miei verſi mi hanno condotto all' altar della Pace. Sarà queſta feſta nel penultimo giorno del meſe.

(*a*) Queſt'ara era poſta nella XIV. regione della Città. Il Tempio poſcia dedicato da Veſpaſiano a queſta Dea era nella regione quarta, come notò Gioſeffo Ebreo. Sicchè avanti Ovidio non vi fu alcun Tempio a queſta Dea, ma ſolamente un altare come abbiam detto.

332. *Frondibus Actiacis comtos redimita capillos*
Pax ades, & toto mitis in orbe mane.

Pax ades redimita capillos comtos frondibus Actiacis (*a*), & mitis mane in toto orbe.

Vieni, o Pace, co' crini inghirlandati di Aziache frondi, e rimanti piacevole in tutto il mondo.

(*a*) O di olivo ſegnale di pace, ſe leggeſi *Actæis*. V. la Trad. *De Ponto*; o di alloro trionfale per la vittoria da Auguſto riportata contro Antonio, e Cleopatra appreſſo Azzio promontorio dell' Epiro, ove da lì a poco fu chiuſo il Tempio di Giano.

333. *Dum deſunt hoſtes, deſit quoque cauſa triumphi:*
Tu Ducibus bello gloria major eris.

Dum hoſtes deſunt, cauſa triumphi (*a*) quoque deſit; tu eris gloria Ducibus major bello.

Mentre mancano nimici, manchi altresì cagion di trionfo; ſarai tu a' Duci di maggior gloria, che non è la guerra.

(*a*) *Quaſi nec a Romanis bellum geratur cauſſa triumphi.*

334. *Sola gerat miles, quibus arma coerceat, arma:*
Canteturque fera, nil niſi pompa, tuba.

Miles ſolus gerat arma, quibus coerceat arma, & nil cantetur tuba fera (*a*) niſi pompa (*b*).

(Adunque) *S'armi ſolo il ſoldato per opporſi al nimico, e non riſuoni la fiera tromba fuorchè nelle pompe.*

(*a*) Che coll'orribil ſuono vegnente dal metallo accende il ſoldato alla pugna.

(*b*) Ne' giuochi, ſpettacoli, ſolennità, e feſte.

335. *Horreat Æneadas & primus, & ultimus orbis:*
Si qua parum Romam terra timebit, amet.

Et primus & ultimus orbis horreat Æneadas (*a*): ſi qua terra (*b*) parum timebit Romam, (*eam*) amet.

Tema l'orbe tutto i diſcendenti di Enea; e ſe qualche nazione temerà poco Roma, l'ami.

(*a*) Romani diſcendenti da Enea.

(*b*) Come ſono gl'Indiani, e gli Sciti nazioni rimotiſſime, che fecero poi amicizia co' Romani.

336. *Thura, ſacerdotes, pacalibus addite flammis;*
*Albaque percuſſa * victima fronte cadat.*

Sacerdotes addite thura pacalibus (*a*) flammis; (*b*) & victima alba cadat fronte percuſſa.

Voi Sacerdoti ſpargete incenſi ſull'altar della Pace, e cada bianca vittima percoſſa in fronte.

(*a*) *Dicuntur pacalia ſicut fornacalia.*

(*b*) Una pecora bianca.

* Al. *Perfuſa*, cioè di vino, come praticavaſi, e vedemmo ſopra del caprone.

In tua quod ſpargi cornua poſſit, erit.

337. *Utque domus, quæ præſtat eam, cum pace perennet,*
Ad pia propenſos vota rogate Deos.

Et rogate Deos propenſos ad pia vota, ut domus, (*a*) quæ præſtat eam (*pacem*) perennet cum pace.

E pregate gl' Iddii propenſi ad eſaudire i pii voti, che inſieme colla pace duri perpetuamente la caſa, che ce la dona.

(*a*) Di Auguſto, che procurò la pace univerſale.

338. *Sed jam prima mei pars eſt exacta laboris;*
Cumque ſuo finem menſe libellus habet.

Sed jam pars prima mei laboris eſt exacta; & libellus habet finem cum ſuo menſe.

Ma già è compiuta la prima parte della mia fatica, e termina il mio libro col fin del meſe (*a*).

(*a*) Di Genajo, in cui ha deſcritto le feſte di queſto meſe, come deſcriverà in ogni altro meſe che ſiegue le ſue; i quai libri dovrebbero eſſere dodici, ſe ſei non foſſero periti.

DE' FASTI
DI
P. OVIDIO NASONE
LIBRO SECONDO.

MESE DI FEBRAJO.

È queſto meſe il ſecondo de' due, che Numa Pompilio aggiunſe ai dieci di Romolo per compiere il ſuo anno, e proporzionarlo al corſo del ſole. Dicono alcuni, che fu queſto meſe dedicato a un certo Dio chiamato *Februo*, il quale credeaſi preſeder alle purgazioni. Purgavaſi la Città in quel meſe per via delle luſtrazioni. Ordinò pure Numa, che ſi rendeſſe in queſto meſe a' trapaſſati l'onore dovuto da' parenti, e dagli amici. Altri vogliono che il nome di Febrajo venga da *Februo Februare*, che ſignifica purgare, perchè purgavaſi in queſto meſe la Città da' *Luperci*, che camminavano ignudi come vedremo. Udiamo dunque il noſtro Poeta.

I.

1. *Janus habet finem; cum carmine creſcat & annus;*
Alter ut hinc menſis, ſic liber alter eat.

Janus habet finem (*a*); annus creſcat etiam cum carmine. Sicut alter menſis (*b*) hinc (*procedit*), ſic alter liber eat.

Genajo è finito; creſca co'verſi anche l'anno; come incomincia il ſecondo meſe, così incominci il ſecondo libro.

(*a*) Tranſizione.

(*b*) Fece un libro ad ogni meſe, come credeſi da' più.

2. *Nunc primum velis, Elegi, majoribus itis:*
Exiguum (memini) nuper eratis opus.

Elegi, (*qui*) memini, nuper eratis (*a*) opus exiguum, nunc ite velis majoribus.

E voi (mie) *Elegie, le quali, mi ricordo, eravate poc'anzi un' operetta, or cominciate a ſolcare il mare con maggiori vele.*

(*a*) Parla del primo libro de' Faſti.

3. *Certe ego vos habui faciles in amore miniſtros,*
Cum luſit numeris prima juventa ſuis.

Certe ego vos habui faciles miniſtros in amore (*a*), cum prima juventa luſit ſuis numeris.

Certamente io vi ebbi miniſtre aſſai pronte in ragionar d' amore, allorchè nella mia verde età ſcherzai con iſtile da giovane.

(*a*) Quando compoſi i verſi d' amore, e quelli *De arte*.

4. *Idem ſacra cano, ſignataque tempora Faſtis.*
Ecquis ad hæc illinc crederet eſſe viam?

Idem (*a*) cano ſacra, & tempora ſignata Faſtis. Ecquis crederet eſſe viam illinc (*b*) ad hæc?

Io ſteſſo dirò i ſacrifizj, e i tempi ſegnati ne' Faſti. E chi crederebbe mai che io di là ſia paſſato a queſte coſe?

(*a*) *Præceptor amoris.*

(*b*) Dagli Amori a' Faſti.

5. *Hæc mea militia eſt: ferimus quæ poſſumus arma;*
Dextraque non omni munere noſtra vacat.

Hæc eſt noſtra militia (*a*): ferimus arma, quæ poſſumus; & dextra noſtra non vacat omni munere (*b*).

Queſt' è la mia milizia: porto le armi, che poſſo. (Laonde) *non è la mia deſtra del tutto oziosa.*

(*a*) Tratta la ſua arte.

(*b*) *Officio.*

6. *Si mihi non valido torquentur pila lacerto;*
Nec bellatoris terga premuntur equi;

Si pila non torquentur mihi (*a*) valido lacerto; nec terga equi bellatoris premuntur (*a me*).

E ſebbene con robuſto braccio non lancio giavellotti, nè premo il tergo di guerreſco cavallo.

(*a*) *A contrario.*

7. *Nec galea tegimur, nec acuto cingimur enſe,*
(His habilis telis quilibet eſſe poteſt.)

Nec tegimur galea, nec cingimur gladio acuto, (quilibet poteſt eſſe habilis his telis.)

Nè mi copro d' elmo, nè cingo tagliente ſpada, (armi, che chiccheſſia può uſar volendo.)

8. *At tua proſequimur ſtudioſo pectore, Cæſar,*
Nomina, per titulos ingredimurque tuos.

At, Cæſar (*a*), proſequimur tua nomina pectore (*tibi*) ſtudioſo, & ingredimur per tuos titulos.

Canto però, o Ceſare, con geloſo affetto il tuo nome, e celebro le tue glorie.

(*a*) Parla a Germanico, a cui dice, che ſebbene non gli renda ſervizj per mezzo delle armi, procura però colle forze che può moſtrargli il ſuo affetto; dovendo ogni buon ſuddito contribuire per quanto può alla gloria del ſuo Sovrano, ed al vantaggio de' ſuoi Stati; come penſo di far io medeſimo, il quale avendo in mia gioventù ſervito il mio Re colle armi, m' adopero in mia vecchiezza quanto poſſo con quella venerazione, che gli debbo a vantaggio de' ſuoi feliciſſimi ſudditi.

9. *Ergo ades, & placido paulum mea munera vultu*
Reſpice, pacando ſi quid ab hoſte vacas.

Ergo (*a*) ades, & reſpice mea (*b*) munera vultu paulum (*c*) placido, ſi quid vacas ab hoſte pacando.

Siimi dunque preſente col tuo favore, e degnati guardar queſto mio dono con ſembiante alquanto benigno, ſe talora ti avanza tempo dal pacificar il nimico.

(*a*) Invocazione a Germanico allora accampato contro i Germani.

(*b*) I miei libri, che ti dedico.

(*c*) *Non irato*, per cagion del ſuo libro *de Arte*, come diſſe nel principio del primo libro, o per qualche altro maggior mancamento, com' è più probabile.

10. Februa *Romani dixere piamina Patres:*
Nunc quoque dant verbo plurima ſigna fidem.

Patres Romani dixerunt piamina *Februa* (*a*). Nunc quoque plurima ſigna dant fidem verbo.

Gli antichi Romani chiamarono Februa *le eſpiazioni. Anch' ora moltiſſimi ſegni moſtrano la ſignificazione di tal voce.*

(*a*) Voce de' Sabini ſignificante quanto praticavaſi per mondarſi da' peccati, ed eſprimente qualunque coſa ſi faccia riguardante a Religione, cioè doni, ſagrifizj, ec.

11. *Pontifices ab Rege petunt, & Flamine lanas,*
Queis veteri lingua Februa *nomen erat.*

Pontifices petunt ab Rege (*a*), & Flamine (*b*) lanas (*c*), quibus nomen erat *Februa* lingua veteri.

Chiedono i Pontefici dal Re, e dal Flamine certe lane, le quali nell' antico linguaggio chiamavanſi Februa.

(*a*) *Rex ſacrorum* quel Sacerdote, il quale faceva que' ſagrifizj, che altre volte ſolevano fare i Re, ed era ſoggetto al Pontefice, affinchè troppo non s' inalberaſſe. Livio. Era la ſua moglie chiamata *Regina ſacrorum*. V' ha queſt' iſcrizione. *REX SACRORUM AUGUR CUM MANTIA L. F. FIDELLA REGINA SACRORUM PATRI CARISSIMO.*

(*b*) Erano i Flamini propriamente i Sacerdoti di Giove, così detti *Filamines* dalle fila, oſſia ſtriſcie di lana che avevano al capo.

(*c*) Era di molt' uſo la lana ne' ſagrifizj per aſciugare il ſangue della vittima, ſpezialmente ne' lupercali, ove dopo che ſi era immolata, due giovanetti imbrattavanſi il volto coll' inſanguinato coltello; ed altri toſto con lana inzuppata di latte vi accorrevano per aſciugarglielo. Plut. in Romul. Di queſte lane faceanſene immagini, che ſoſpendeano ne' capi di ſtrada per la ſalute di tutti i viventi corriſpondendone il numero a quello degli uomini.

12. *Quæque capit lictor domibus purgamina * certis,*
Torrida, cum mica, farra, vocantur idem.

Et farra torrida cum mica (*ſalis*) quæ (*a*) Lictor (*Flaminius*) capit ex certis domibus (*ad*) purgamina, vocantur (*b*) idem.

E il farro arroſtito, e il ſale, che il littore del Flamine prendeva da certe caſe per le eſpiazioni, hanno lo ſteſſo nome.

(*a*) Queſto Littore, come dice Feſto, *erat ille, qui Flamini Diali ſacrorum cauſſa præſto erat.*

(*b*) Cioè *Februa*.

* Al. *Terſis* ſecondo Heinſio.

13. *Nomen idem ramo, qui cæſus ab arbore pura,*
Caſta Sacerdotum tempora fronde tegit.

Idem nomen ramo, qui cæſus ab arbore pura (*a*) tegit fronde tempora caſta Sacerdotum.

Avea il medeſimo nome quel ramo, che reciſo da albero puro, cingea colla ſua fronde le tempia del caſto Sacerdote.

(*a*) *Alloro*. *Pura* cioè *non aduſta fulmine, vento, ſole* ec. o alludendo a Dafni, la quale, eſſendo e pura, e vergine, fu cangiata in alloro. Metam. Altri vogliono, che per queſt' albero s' intenda il Pino, come ſi vede anche quì ſotto.

14. *Ipſe ego Flaminicam poſcentem* Februa *vidi:*
Februa *poſcenti pinea virga data eſt.*

Ipſe ego vidi Flaminicam (*a*) poſcentem *Februa*: virga pinea (*b*) data eſt poſcenti *Februa*.

Io ſteſſo vidi la Flaminica ſacerdoteſſa a chiedere le Februe, e al ſuo dimando darſi un ramoſcello di pino.

(*a*) *Flaminica* è la moglie del Sacerdote del Flamine Diale. Altrove ſi legge *Flaminiam* cioè *Sacerdotulam, quæ Diali præminiſtrabat.*

(*b*) Chiedea queſta verga per mondarſi da qualche peccato, che l'avea reſa men degna di aſſiſtere alle ſacre cirimonie.

15. *Denique quodcumque eſt, quo* pectora noſtra piamur,*
Hoc apud intonſos nomen habebat avos.

Denique quodcumque eſt, quo piamur noſtra pectora, habebat hoc nomen apud avos (*a*) intonſos.

In ſomma tutto quello, con cui ſi mondano i noſtri animi, avea queſto nome appreſſo i noſtri incolti avi.

(*a*) Non vi era fra i più antichi l'uſo del raderſi. Scipione fu il primo, che menò di Sicilia un barbiere, onde le perſone di qualità ſi faceſſero radere ogni giorno, ciò, che fu accuratamente oſſervato da Auguſto, e dalli 12. Imperatori ſuoi ſucceſſori.

* Al. *corpora*.

16. *Menſis ab his dictus, ſecta quia pelle Luperci*
Omnes ſolum luſtrant; idque piamen habent.

Menſis dictus ab his (*a*), quia Luperci (*b*) luſtrant omne ſolum pelle ſecta, & habent id piamen.

Da queſte coſe preſe il nome il meſe, perchè i Luperchi van per tutto attorno con una fraſtagliata pelle, e tengono ciò in luogo di eſpiazione.

(*a*) *Februarius dictus a Februa.*

(*b*) Sacerdoti di Pan, che in queſte feſte correvano

quà, e là nudi coperti ſolamente di brache fatte delle pelli delle capre che immolavano, portando in mano certi flagelli delle ſteſſe pelli, percuotendo chi incontravano, tenendo che queſta coſa purgaſſe la Città. Dovea queſta funzione eſſere ben curioſa nel vedere gli uni e gli altri porgere le mani per ricevere le sferzate, e ſpezialmente le donne per acquiſtare fecondità.

17. *Aut quia placatis ſunt tempora pura ſepulchris,*
Tunc cum ferales præteriere dies.

Vel quia tempora ſunt pura (*a*) ſepulchris placatis, tunc cum dies (*b*) ferales præteriere.

Ovvero (fu così detto queſto meſe) *perchè paſſati i dì ferali dopo placati i ſepolcri, i tempi ſono puri.*

(*a*) Cioè dopo che aveano fatto i ſagrifizj funerali intorno a' ſepolcri alle ombre de' morti, le quali allora credeano purgate. Ciò fatto, credeano che le anime non tornaſſero più ſu queſta terra per andar errando, dal che credeano naſcerne peſtilenze, cattive ſtagioni, e molti altri mali, come vedremo appreſſo al diſt. ſeguente. Baje paſſate fra noi, talora fomentate dall'avarizia.

(*b*) Giorni in cui ſi ſacrificava a' morti.

18. *Omne nefas, omnemque mali purgamina cauſſam*
Credebant noſtri tollere poſſe ſenes.

Noſtri ſenes credebant purgamina poſſe tollere omne nefas, & omnem cauſſam mali.

Credeano i noſtri vecchi, che poteſſero queſti ſagrifizj cancellare ogni gran peccato, e (togliere) *l'occaſione di ogni male.*

19. *Græcia principium moris fuit: illa nocentes*
Impia luſtratos ponere facta putat.

Græcia fuit principium moris (*a*): illa putat nocentes luſtratos ponere facta impia.

Diede la Grecia principio a tal coſtume; avviſa

ella, che i colpevoli (così) *purgati depongano i falli loro.*

(*a*) Ebbero i Romani queſto rito da' Greci, da cui aveano appreſo quanto ſapeano. Fu però queſto più anticamente praticato da altre nazioni, come dagli Egiziani; e Beroſo in Giuſeppe ne trae il principio da Moſè.

20. *Actoriden Peleus, ipſum quoque Pelea Phoci*
Cæde per Hæmonias ſolvit Acaſtus aquas.

Peleus ſolvit Actoriden (*a*): Acaſtus (*b*) quoque ipſum Pelea cæde Phoci per aquas Hæmonias.

Mondò Peleo il nipote di Attore: Acaſto ancora mondò Peleo dall' uccisione di Foco nelle acque della Teſſaglia.

(*a*) Patroclo nipote di Attore, il quale ucciſo Cliſonimo od Eano ſecondo Strabone da Opunta fuggì a Peleo, da cui fu mondato.

(*b*) Era Acaſto figliuolo di Pelia Re della Teſſaglia; fu Re della Magneſia, e Sacerdote, che purificò Peleo dal crime di fratricidio. V. Metam. 11.

21. *Vectam frænatis per inane draconibus Ægeus*
Credulus immerita Phaſida fovit ope.

Ægeus credulus (*a*) fovit ope (*b*) immerita Phaſida (*c*) vectam per inane draconibus frænatis.

Mondò il credulo Egeo l' indegna Medea, che colà venne portata per l' aria da imbrigliati dragoni.

(*a*) V. Giuſtino l. 2. c. 6. e l. 42. c. 2. e Metam. l. 7. 403.

(*b*) *Immerita*, perchè fu ancor più empia dopo di eſſere ſtata mondata.

(*c*) *Phaſida* Medea così chiamata dal fiume Faſi nella Colchide. V. Metam. 7. 220.

22. *Amphiaraides Naupactoo Acheloo,*
Solve nefas, dixit: ſolvit & ille nefas.

Amphiaraides (*a*) dixit Naupactoo Acheloo: ſolve nefas; & ille ſolvit nefas.

Diſſe il figliuolo di Anfiarao ad Acheloo di Neupatto: mondami dal fallo; ed ei lo mondò.

(*a*) Alcmene figliuolo di Anfiarao, il quale dopo di aver ucciſo ſua madre in vendetta del padre, che dalla moglie tradito fu a forza tratto alla guerra da Polinice, ove morì inghiottito dalla terra, agitato dalle Furie andò a lavarſi al fiume Acheloo, che divide l' Acarnania dall' Etolia detto Naupatto da una Città dell' Etolia. Eneid. 6. v. 445. e Servio.

23. *Ah nimium faciles, qui triſtia crimina cædis*
Fluminea tolli poſſe putatis aqua!

Ah nimium faciles (*a*), qui putatis triſtia crimina cædis poſſe tolli aqua fluminea!

Ah troppo creduli voi, che penſate che gli empj omicidj poſſano cancellarſi coll' acqua d' un fiume!

(*a*) Sciocchi ancora coloro, che credonſi di lavarſi da' peccati con alcune divozioncelle.

24. *Sed tamen (antiqui ne neſcius ordinis erres)*
Primus, ut eſt, Jani menſis & ante fuit.

Sed tamen ne erres neſcius ordinis antiqui, menſis Jani fuit etiam primus ante (*a*) ut eſt.

Affinchè però non t' inganni non ſapendo l' ordine antico (de' meſi), dei ſapere, che il meſe di Giano fu ſempre il primo, come ora lo è.

(*a*) Dopo Numa però.

25. *Qui ſequitur Janum veteris fuit ultimus anni;*
Tu quoque ſacrorum, Termine, finis eras.

Qui ſequitur Janum fuit ultimus anni veteris; tu quoque, Termine, eras finis ſacrorum.

Quel, che vien dopo Gennajo fu l'ultimo meſe dell' anno antico: la tua, o Termino, era l'ultima feſta.

(*a*) Dopo li 23. di queſto meſe, che avean poſto l' ultimo dell' anno, avendo i Romani terminato le feſte del Dio Termino, riguardavano gli altri come ſuperflui; ma finalmente i Decemviri collocarono queſto meſe dopo Gennajo.

26. *Primus enim Jani menſis, quia janua prima eſt;*
Qui ſacer eſt imis manibus imus erat.

Primus enim menſis (*a*) Jani, quia janua prima eſt; qui ſacer eſt (*b*) manibus imis erat imus.

Il meſe di Gennajo fu il primo, perchè la prima è la porta; quel, ch' è dedicato alle Ombre infernali, era l' ultimo.

(*a*) A cui preſedea Giano.

(*b*) Febbrajo in cui faceanſi i funerali a' morti.

27. *Poſtmodo creduntur ſpatio diſtantia longo*
Tempora biſquini continuaſſe viri.

Biſquini (*a*) viri creduntur continuaſſe poſtmodo tempora diſtantia ſpatio longo.

Ma di poi ſi crede, che i Decemviri uniſſero inſieme queſti meſi cotanto tra loro diſtanti.

(*a*) Decemviri Magiſtrato di dieci uomini creato l' anno di Roma 300. o 301. per far leggi in luogo de' Conſoli; o per decidere intorno alle liti de' privati in luogo del Pretore urbano quando andava alla guerra. *Sigonio*. Aveano anche cura de' ſacri libri, e di quelli della Sibilla.

28. *Principio menſis Phrygiæ contermina matri*
Soſpita delubris dicitur aucta novis.

Principio menſis Soſpita (*a*) contermina matri Phrygiæ (*b*) dicitur aucta novis (*c*) delubris.

Diceſi che nel principio del meſe ſi ſia fatto un nuovo Tempio a Soſpita attiguo a quello della madre Frigia.

(*a*) Fu queſto Tempio dedicato a Giunone, cui dicevano Soſpita, e che noi potremmo dire *Salvatrice*, o *Conſervatrice della ſanità*, ſul monte Palatino vicino a quello di Cibele.

(*b*) Madre degli Dii venuta dalla Frigia. Non ſi ſa bene dagli eruditi chi abbia fabbricato queſto Tempio, ſe L. Porcio Licinio Conſole l'anno di Roma 569. ſecondo il Pighio, o Gneo Cornelio, che ſecondo T. Livio fece voto di erigerlo nel principio della guerra Inſubrica.

(*c*) *Delubrum*, Tempio comune a più Dii, *Servio*. Simolacro di legno. *Pavolo*.

29. *Nunc ubi ſint, illis, quæris, ſacrata kalendis*
Templa Deæ? longo procubuere die.

Quæris ubi nunc ſint Templa ſacrata Deæ illis kalendis? (*a*) procubuere longo die.

Cerchi ove or ſia quel Tempio conſecrato in quelle calende alla Dea? Egli rovinò per la vecchiezza.

(*a*) *Subjectio*.

30. *Cætera ne ſimili caderent labefacta ruina,*
Cavit ſacrati provida cura Ducis;

31. *Sub quo delubris ſentitur nulla vetuſtas:*
Nec ſatis eſt homines, obligat ille Deos.

Cura provida Ducis (*a*) ſacrati, ſub quo nulla vetuſtas ſentitur delubris, cavit ne cætera labefacta caderent ſimili ruina: nec ſatis eſt (*obligare*) homines, (*b*) ille obligat Deos.

Provvide con ſollecita cura il ſacro Duce, ſotto il cui governo non provano i Tempj i danni della lunga età, che gli altri Tempj già ruinoſi ſimilmente non cadeſſero: nè gli baſta obbligar gli uomini, obbliga anche gl' Iddii.

(*a*) *Sacrati*, cioè *Auguſti*.

(*b*) Adulazione. Scriſſe queſti Faſti vivendo Auguſto; cangiò però qualche coſa per amor di Tiberio, e di Germanico.

32. *Templorum positor, Templorum sancte repostor,*
Sit Superis, opto, mutua cura tui.

Positor Templorum (*a*), sancte repositor Templorum; opto (*ut*) sit Superis mutua cura tui.

O santo fondatore, e ristoratore di Templi, io priego, che gli Dii abbiano di te vicendevol cura.

(*a*) Elogio degno di un Principe; e di più dice Svetonio *Principes viros sæpe hortatus est, ut pro facultate quisque vel monumentis novis, vel refectis, & excultis urbem adornarent: multaque multis extructa sunt.* Fece anche egli stesso selciare Roma, come ne fan fede certe monete, in cui si vede un ampio Trofeo di statue, e di archi col motto *QUOD VIÆ MUNITÆ SUNT*. In luogo di *repostor* sarebbe forse meglio *refector*.

33. *Dent tibi cœlestes quot tu cœlestibus annos;*
Proque tua maneant in statione domo.

Cœlestes dent tibi (*tot*) annos, quot tu cœlestibus, & maneant in statione (*a*) pro tua domo.

Diino a te gli Dei tanti anni, quanti tu ne desti agli Dii, e veglino sempre alla difesa della tua casa.

(*a*) *Statio, actio standi, vel consistendi*, far la sentinella.

34. *Tum quoque vicini lucus celebratur asyli,*
Qua petit æquoreas advena Tibris aquas.

Tum quoque (*a*) celebratur lucus (*b*) asyli vicini, qua Tibris advena (*c*) petit aquas æquoreas.

Nel medesimo dì vassi anche in buon numero al boschetto del vicino asilo, per dove lo straniero Tevere scorre in verso il mare.

(*a*) Il primo di Febbrajo.

(*b*) *Lucus* Bosco pieno d' alberi. Valla *Lucus nequaquam cæduus est, quin potius manu consitus, religiosusque, atque vel alicui Deo, vel alicujus hominis cineribus consecratus. Itaque aut circa delubra Numinum, aut circa sepulchra positum est.* Erano tal

boſchi un aſilo inviolabile. Fu queſto ſtabilito da Romolo tra il campidoglio, e il monte Palatino in un ſacro boſchetto chiamato *Quercetum*. Vuole però il Panvinio che foſſe queſto boſco detto *Ilerno*, o *Elerno*, che nella terza Regione poſe *ÆDICULAM*, & *LUCUM HILERNÆ*.

(*c*) Straniero, perchè viene dalla Toſcana, partendo dall' Appennino. Qui il Poeta parla delle feſte dette *Lucaria*, che quì ſi facevano, perchè ivi vinti da' Galli ſi rifuggirono. *Seſt. Pomp.*

35. *Ad penetrale Numæ, Capitolinumque Tonantem,*
Inque Jovis ſumma cæditur arce bidens.

Ad penetrale Numæ (*a*), & Capitolinum (*b*) Tonantem, & in ſumma arce Jovis bidens cæditur.

E alla caſa reale di Numa, e al Capitolino Tonante, ed alla cima della rocca di Giove, ove uccideſi un' agnella di due anni.

(*a*) Al Tempio di Veſta preſſo alla Regia di Numa Pompilio.

(*b*) Tempio di Giove Tonante fabbricato da Auguſto nel Campidoglio. Svet.

36. *Sæpe graves pluvias adopertus nubibus Auſter*
Concitat, aut poſita ſub nive terra latet.

Sæpe (*a*) Auſter adopertus nubibus concitat graves pluvias, aut terra latet poſita ſub nive.

E ſpeſſo avviene, che l' Auſtro carico di nubi ecciti dirotte pioggie, e s' aſconde la terra ſotto la neve.

(*a*) Vento del mezzodì. Si ha quaſi lo ſteſſo riguardo a queſto giorno preſſo di Columela.

37. *Proximus Heſperias Titan abiturus in undas,*
Gemmea purpureis cum juga demet equis;

Cum proximus Titan (*a*) abiturus in undas Heſperias (*b*) demet juga gemmea (*c*) equis purpureis.

Al dì ſeguente, come ſta il ſole per tuffarſi nelle onde Eſperie, e avrà tolto il giogo a' porporini cavalli.

(*a*) Il 2. Febbrajo tramonta la Lira.

(*b*) Mare della Spagna Occidentale.

(*c*) V. Metam. l. 2. 109. *purpureis, igneis.*

38. *Illa nocte aliquis tollens ad ſidera vultum*
Dicet: ubi eſt hodie quæ Lyra fulſit heri?

Illa nocte aliquis, tollens vultum ad ſidera, dicet: ubi eſt Lyra (*a*), quæ fulſit heri?

Dirà alcuno venuta già la notte alzando gli occhi verſo le ſtelle: dov' è oggi la Lira, che ſplendeva jeri.

(*a*) Coſtellazione.

39. *Dumque Lyram quæret, medii quoque terga Leonis*
In liquidas ſubita merſa notabit aquas.

Et dum quæret Lyram, notabit quoque terga Leonis (*a*) medii ſubito merſa in aquas liquidas.

E mentre quella va ricercando, oſſerverà ancora la metà del dorſo del Leone eſſerſi toſto tuffata nell' onde.

(*a*) Altra coſtellazione.

40. *Quem modo cælatum ſtellis Delphina videbas;*
Is fugiet viſus nocte ſequente tuos.

Nocte (*a*) ſequente Delphin (*b*), quem videbas modo cælatum ſtellis, is fugiet viſus tuos.

E poi la notte ſeguente quel Delfino, il quale poc' anzi tu vedevi adorno di ſtelle, fuggirà dalla tua viſta.

(*a*) Il 3. di Feb.

(*b*) Coſtellazione ornata di nove ſtelle.

41. *Seu fuit occultus felix in amoribus index;*
Lesbida cum domino, ſeu tulit ille Lyram.

Seu (*a*) fuit felix (*b*) index in amoribus occultis, ſeu ille tulit Lyram (*c*) Lesbida cum domino.

O perchè fu egli ſcopritore avventuroſo di occulti amori, o perchè portò in un col padrone la Lesbia Lira.

(*a*) Tocca Ovidio le ragioni, per cui fu il Delfino traſportato al Cielo. V. Igino.

(*b*) Scoprì gli amori di Nettuno, e di Anfitrite.

(*c*) Paſſa a far gli Elogi di Arione inſigne ſuonator di Cetra di Lesbo Iſola del mar Egeo, il quale gittatoſi in mare, fu da un Delfino portato al Promontorio di Tenaro.

42. *Quod mare non novit, quæ neſcit Ariona tellus?*
Carmine currentes ille tenebat aquas.

Quod mare non novit, quæ tellus neſcit Arionem? (*a*) ille tenebat carmine aquas (*b*) currentes.

Qual mare non conobbe, o qual terra ignora Arione? arreſtava egli col canto il corſo a' fiumi.

(*a*) V. Erodot. l. 1. Agel. l. 16. c. 19.

(*b*) *Captas dulcedine vocis.*

43. *Sæpe ſequens agnam lupus eſt hac voce retentus:*
Sæpe avidum fugiens reſtitit agna lupum.

Sæpe lupus ſequens agnam eſt retentus hac voce: ſæpe agna fugiens avidum (*a*) lupum reſtitit.

Fu ſpeſſe volte da queſto ſuono fermato il lupo che inſeguiva l' agnella: ſpeſſo fuggendo l'agnella l' ingordo lupo fermoſſi.

(*a*) Dimentica del pericolo.

44. *Sæpe canes, leporeſque umbra cubuere ſub una;*
Et ſtetit infeſtæ proxima cerva leæ.

Sæpe canes & lepores cubuere ſub una umbra, & cerva proxima leæ infeſtæ ſtetit.

Speſſo cani e lepri giacquero alla ſteſs' ombra, e fermoſſi la cerva accanto alla nimica lioneſſa.

45. *Et ſine lite loquax cum Palladis alite cornix*
Sedit, & accipitri juncta columba fuit.

Et cornix loquax ſedit ſine lite (*a*) cum alite Palladis, & columba fuit juncta accipitri.

E ſtette la garrula cornacchia in pace coll' uccello di Pallade, e furono compagni la colomba, e lo ſparviero.

(*a*) Nottola. V' è però ſempre gara tra queſti uccelli. V. *Eliano*, e Metam. 2.

46. *Cynthia ſæpe tuis fertur, vocalis Arion,*
Tamquam fraternis obſtupuiſſe modis.

Arion (*a*) vocalis, Cynthia (*b*) fertur ſæpe obſtupuiſſe tuis modis, tamquam (*c*) fraternis.

Diceſi, che Cinzia foſſe preſa dallo ſtupore al ſuon della tua cetra, o Arione canoro, come udito aveſſe il ſuo fratello.

(*a*) *Vocalis*, diceſi che fu anche eccellente nel canto.

(*b*) Cinzia la ſteſſa che la Luna, così detta da Cinto monte nell' Iſola di Delo.

(*c*) Di Apolline ritrovator della lira.

47. *Nomen Arionium Siculas impleverat Urbes,*
Captaque erat lyricis Auſonis ora ſonis.

Nomen Arionium impleverat Urbes Siculas; & ora Auſonis capta erat ſonis lyricis.

Il nome di Arione avea empiute le Città della Sicilia, e incantata era l' Italia dal ſuon della ſua lira

48. *Inde domum repetens puppim conſcendit Arion,*
Atque ita quæſitas arte ferebat opes.

Inde repetens domum Arion conſcendit puppim, atque ferebat opes ita quæſitas arte.

Di là tornando a caſa montò in nave Arione, ſeco portando ciò, che avea guadagnato colla ſua arte.

49. *Forſitan infelix ventos undamque timebas;*
At tibi nave tua tutius æquor erat.

Forſitan (*a*) infelix timebas ventos & undam; at æquor erat tibi tutius tua (*b*) nave.

Forſe, o infelice, tu temevi i venti, e le onde, ma era per te il mare più ſicuro della tua nave.

(*a*) Apoſtrofe ad Arione.

(*b*) Cioè della ciurma.

50. *Namque gubernator deſtricto conſtitit enſe,*
Cæteraque armata conſcia turba manu.

Namque gubernator, enſe deſtricto, & cætera turba conſcia conſtitit manu armata.

Perchè il piloto, ſguainata la ſpada, lo affrontò con tutta la ciurma armata conſapevole della congiura.

51. *Quid tibi cum gladio? dubiam rege, navita, pinum;*
Non ſunt hæc digitis arma tenenda tuis.

Quid (*a*) tibi cum gladio? Navita, rege pinum dubiam; hæc arma non ſunt tenenda digitis tuis.

Che hai che far di ſpade? Reggi, o piloto, la dubbioſa nave; queſte non ſono armi da maneggiarſi da te.

(*a*) Riprenſione al nocchiero.

52. *Ille metu vacuus, mortem non deprecor, inquit,*
Sed liceat ſumta pauca referre lyra.

Ille (*a*) vacuus metu inquit, non deprecor mortem, ſed liceat referre pauca ſumta lyra.

Quegli intrepido diſſe, non ricuſo la morte, ma ſol mi ſi permetta di prender la lira, e cantar alcune poche coſe.

(a) Arion. Alcuni leggono *metu pavidus*, cioè *pavidus mortis*, com' è più naturale. Erodoto però riferiſce, che primieramente domandò la vita; ma veggendo che nulla operavano le ſue preghiere, chieſe quanto quì viene eſpreſſo.

53. *Dant veniam, ridentque moram; capit ille coronam,*
Quæ poſſit crines, Phœbe, decere tuos.

Dant veniam, & rident moram; ille capit coronam, quæ poſſit decere tuos crines, Phœbe.

Gliel concedono, e ſi ridono di un tal ritardo. Egli ſi poſe in capo una corona, la quale potrebbe, o Febo, convenire alle tue chiome.

54. *Induerat Tyrio * bis tinctam murice pallam,*
Reddidit illa ſuos pollice chorda ſonos;

Induerat pallam (*a*) bis tinctam murice (*b*) Tyrio. Chorda icta pollice reddidit ſuos ſonos.

E veſteſi di un manto due volte tinto di porpora di Tiro, e la cetra toccata reſe i ſuoi ſoliti accenti.

(*a*) Veſta talare propria ancora de' ſuonatori di cetra.

(*b*) Peſce per eccellenza chiamato *Conchiglia*, del cui umore tingeaſi in porpora ſpezialmente in Tiro. Ne parlò Iſaia. *Quis eſt iſte, qui venit de Edom tinctis veſtibus de Boſra.*

55. *Flebilibus veluti numeris canentia dura*
Trajectus penna tempora cantat olor.

Flebilibus numeris veluti olor (*habens*) tempora canentia trajecta (*a*) penna dura cantat.

E in tono flebile, quali ſuole mandar il cigno, quando da dura penna ha le bianche tempia trafitte.

(*a*) Atteſta *Marso* di aver veduto nella Scozia vecchi Cigni trapaſſati in fronte con una penna alquanto dura. Così pure oſſervò Pomponio negli ultimi confini della Germania. Credeſi però che per *penna* debbaſi intendere una freccia fornita di penne. Intanto Ovidio quì ſiegue l' opinione, che il Cigno trovandoſi il cerebro trafitto, rende in ſul morire un canto flebile, ma ſoave. V. nelle Eroidi nella lettera a Didone. Il più certo però è che queſto cantare ſia una

finzione de' poeti. Tuttavia eccovi un ſonetto morale, di cui il Cigno me ne dà l'argomento.

SONETTO.

Scioglie la lingua al fin nel dì fatale
Il bianco augel ſu le Caiſtre ſponde.
Eppur convien morir, Eco (1) riſponde,
Un bel cantar contro il Deſtin non vale.

E già l'uccide lo ſpietato ſtrale,
Nè più s'odon le ſue note gioconde.
Pietade n'han le Ninfe di quell'onde:
Inutile conforto a sì gran male.

Sciocco. Dal giuſto Ciel prima dovea
Chieder mercè, ch'invan non avrebb'ora
A pianger ei, e l'amoroſa Dea (2).

Inſenſata è quell'alma, e ben ardita,
Che al Ciel ricorre, e ſpera ſol nell'ora,
Che in ſul Golgota (3), e a un ſolo ei porſe aita.

56. *Protinus in medias ornatus deſilit undas.*
Spargitur impulſa cærula puppis aqua.

Protinus ornatus deſilit in medias undas. Puppis cærulea ſpargitur aqua impulſa.

Indi com' era ornato balza improvviſamente nell' onde, e dall' acqua percoſſa reſtò l'azzurrina nave coſperſa.

---

(1) Eco Ninfa dell'aria, vedendoſi non curata da Narciſſo, ritiroſſi per diſperazione in grotte, e caverne, ove fu talmente dall'afflizione conſunta, che non le reſtò che le oſſa, che ſi mutarono in ſaſſi, e in una voce imperfetta.

(2) È il Cigno conſecrato a Venere.

(3) Al buon ladro. Vedi ſu di ciò una predica del Quareſimale del P. Mabillon, che fa tremare.

57. *Inde (fide majus) tergo Delphina recurvo*
Se memorant oneri ſuppoſuiſſe novo.

Inde (fide majus) (*a*) memorant Delphinum ſuppoſuiſſe novo ponderi tergà recurva.

Allora (chi il crederebbe) dicono che un Delfino corſe a ſottoporre l'incurvato dorſo al nuovo peſo.

(*a*) Difficile certo, ſebbene alcuni lo affermino.

58. *Ille ſedens, citharamque tenet, pretiumque vehendi*
Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.

Ille ſedens, & tenet citharam, & cantat pretium vehendi (*a*), & mulcet carmine aquas æquoreas.

Egli ſiede tenendo la cetra, e canta in ricompenſa di eſſere portato, e tiene col canto in calma le onde del mare.

(*a*) *Vecturæ*, Gerundio pel genitivo; il prezzo del nolo; approdato, ſi ricoverò da Periandro Re di Corinto, il quale fece arreſtare i perfidi marinai, e metterli a morte.

59. *Dî pia facta vident. Aſtris Delphina recepit*
Jupiter, & ſtellas juſſit habere novem.

Dii vident pia facta. Jupiter recepit Delphina aſtris, & juſſit habere novem (*a*) ſtellas.

Miran gl' Iddii l'atto pietoſo. Giove traſſe in Cielo il Delfino, e lo adornò di nove ſtelle.

(*a*) V. Erodoto l. 16. c. 19.

II.

60. *Nunc mihi mille ſonos quoq. eſt memoratus Achilles,*
Vellem, Mæonide, pectus ineſſe tuum.

Nunc (*a*) vellem ineſſe mihi mille ſonos, & quoque pectus tuum (*b*) Mæonide, quo Achilles eſt memoratus.

Or sì, che vorrei avere mille voci, e vorrei avere, o Omero, il tuo ſpirito, con cui cantaſti di Achille.

(*a*) Apoſtrofe a Omero detto Meonide o dalla memoria, ove diceaſi nato, o dal ſuo padre Meone, o perchè fu cieco. Or avendo egli cantato le impreſe di Achille con tanto applauſo, bramerebbe quì il noſtro Poeta di avere il ſuo ingegno.

(*b*) E furor poetico dovendo cantar il giorno, in cui Auguſto fu chiamato padre della patria.

61. *Dum canimus ſacras alterno * pectine Nonas,*
Maximus hinc Faſtis accumulatur honos.

Dum canimus ſacras Nonas alterno pectine (*a*), hinc honos maximus accumulatur Faſtis.

Mentre con alterni verſi canto le ſacre None, dalle quali avranno queſti libri grandiſſimo onore.

(*a*) *Pecten* ſtromento con cui ſi ſuona la cetra detto *Plettro*, il qual vocabolo prendeſi comunemente da' Poeti in cambio di *Carmen*. *Sacras*. Sacre furono poi chiamate le None, perchè furono ſotto la tutela d'Auguſto. * Al. *Carmine*.

62. *Deficit ingenium, majoraque viribus urgent:*
Hæc mihi præcipuo eſt ore canenda dies.

Ingenium deficit, & majora viribus (*me*) urgent. Hæc dies eſt mihi canenda (*a*) ore præcipuo.

Manca l' ingegno, e mi opprimono coſe ſuperiori all'e mie forze. Eppur conviemmi celebrar queſto giorno con più nobil canto.

(*a*) Forſe queſto va a riferirſi al diſt. 2.

63. *Quid volui demens Elegis imponere tantum*
Ponderis? Heroi res erat iſta pedis.

Quid volui demens imponere tantum ponderis Elegis (*a*)? Res iſta erat pedis Heroici (*b*).

Ma ſciocco che ſono, perchè preteſi d' imporre all' Elegia sì grave peſo? Era queſto un ſoggetto di Eroico piede.

(*a*) Perchè l' Elegia è tenera, e flebile, come ſuona il ſuo nome.

(*b*) Co' quali deſcrivonſi *Res geſtæ regumque, ducumque, & triſtia bella.*

Digreſſione in lode di Auguſto.

64. *Sancte Pater patriæ, tibi Plebs, tibi Curia nomen*
Hoc dedit, hoc dedimus nos tibi nomen Eques.

Sancte Pater patriæ, Plebs, Curia dedit tibi hoc nomen, nos (*a*) equites dedimus tibi hoc nomen.

Padre ſanto della patria, il Popolo, il Senato ti diede queſto nome, a te diello pure il mio ordine equeſtre.

(*a*) Ammirate la ſottigliezza di Ovidio, che tenta d' intenerire il cuore di Auguſto, col farlo riſovvenire, che eſſendo anch' egli dell' ordine equeſtre, concorſe cogli altri a dargli il nome tenero di padre della patria, il qual nome ricevette Auguſto colle lagrime agli occhi.

65. *Res tamen ante dedit. Sero quoque vera tuliſti*
Nomina. Jam pridem tu Pater orbis eras.

Res (*a*) tamen ante dedit. Sero quoque tuliſti vera nomina. Jam pridem tu eras (*b*) Pater orbis.

Già molto prima però ti eri colle tue opre meritato il nome (di Padre *). Riceveſti anche tardi il vero nome. Già da gran tempo tu eri Padre del mondo.*

(*a*) Per i ſuoi benefizj.

(*b*) Finiſſima adulazione. Ciò accadde l' anno di Roma 578. Svet. l. 11. c. 58.

66. *Hoc tu per terras, quod in æthere Jupiter alto;*
Nomen habes: hominum tu Pater, ille Deûm.

Tu habes per terras hoc nomen, quod Jupiter in alto æthere; tu Pater hominum (*a*) ille Deorum.

Tu hai in terra lo ſteſſo nome, che ha Giove nell' alto Cielo; tu ſei Padre degli uomini, ſiccome egli lo è degli Dii.

(*a*) *Divûm Pater, atque hominum Rex.* Virg.

67. *Romule, concedas: facit hic tua magna tuendo*
Mœnia: tu dederas tranſilienda Remo.

Romule, concedas (*a*): hic facit tua mœnia magna tuendo, (*quæ*) tu dederas tranſilienda (*b*) Remo.

Cedi, o Romolo, ha queſti col ſuo governo ampliate le mura, che tu avevi fabbricate tali, che Remo potè trapaſſare con un ſalto.

(*a*) *Auguſti laudibus decedas.*

(*b*) Perchè erano baſſe, da Auguſto poi alzate. Liv. l. 1. Floro 1. c. 1.

68. *Te Tatius, parvique Cures, Cæninaque ſenſit,*
Hoc duce Romanum eſt ſolis utrumque latus.

Tatius (*a*), & parvi Cures, & Cænina te ſenſit, (*b*) hoc duce utrumque latus ſolis eſt Romanum.

Provò Tazio, e la picciola Curi, e Cenina il tuo valore. Ma ſotto queſto duce l' uno, e l' altro polo è ſoggetto al Romano impero.

(*a*) Tazio picciol Re de' Sabini, de' quali Curi era la Capitale. Cenina caſtello del Lazio.

(*b*) Auguſto; Antiteſi dal minore al maggiore.

69. *Tu breve neſcio quid victæ telluris habebas:*
Quodcumque eſt alto ſub Jove Cæſar habet.

Tu habebas neſcio quid (*a*) breve telluris victæ: Cæſar habet quidquid eſt ſub alto (*b*) Jove.

Tu avevi un non ſo qual breve tratto di terra

conquiſtata ; ma Ceſare oggi tiene quanto vi ha ſotto il Cielo.

(*a*) È ciò detto per diſprezzo, perchè i confini di Romolo erano appena di 12. miglia.

(*b*) *Jupiter* ſi prende ſpeſſo pel Cielo, o per l'aria.

70. *Tu rapis, hic caſtas duce ſe jubet eſſe maritas:*
Tu recipis luco, ſubmovet ille nefas.

Tu (*a*) rapis, hic jubet maritas eſſe caſtas (*b*) ſe duce; tu recipis luco (*c*), ille ſubmovet (*d*) nefas.

Tu rapiſti le altrui donne; queſti vuole ſotto il ſuo impero, che ſiano caſte le maritate; tu ricettavi i malvagi nel ſacro boſco, ei li diſcaccia.

(*a*) Rimprovera a Romolo il rapimento delle Sabine con una elegantiſſima antiteſi, che forma in lode di Auguſto.

(*b*) Auguſto rimiſe in vigore la legge Giulia ſu della pudicizia, e ne fece delle nuove.

(*c*) Stabilito nell' aſilo. Vedi ſopra.

(*d*) Auguſto punì gli ſcellerati.

71. *Vis tibi grata fuit: florent ſub Cæſare leges.*
Tu Domini nomen, Principis ille tenet.

Vis (*a*) fuit tibi grata: leges florent ſub Cæſare. Tu tenes nomen Domini (*b*), ille Principis (*c*).

A te piacque la violenza; fioriſcono ſotto Ceſare le leggi. Tu prendeſti il nome di Signore, egli di Principe.

(*a*) Leggi concernenti le ſpeſe.

(*b*) Sempre odiato da Auguſto.

(*c*) Il primo fra gli altri, nome più moderato di Signore.

72. *Te Remus incuſat, veniam dedit hoſtibus ille;*
Cæleſtem fecit te Pater, ille Patrem.

Remus (*a*) te incuſat: ille dedit veniam hoſtibus: Pater (*b*) fecit te cœleſtem, ille (*fecit*) (*c*) Patrem.

Te Remo accuſa: Ei perdonò ai nemici: Te fece Dio il padre; egli fece il padre Dio.

(*a*) Di durezza.

(*b*) Marte.

(*c*) Giulio Ceſare, cui Auguſto volle che foſſe tenuto qual Dio.

73. *Jam puer Idæus media tenus eminet alvo,*
Et liquidas mixto nectare fundit aquas.

Jam puer (*a*) Idæus eminet tenus media alvo, & fundit aquas liquidas mixto (*b*) nectare.

Già ſorge il garzone Ideo ſino alla metà del ventre, e verſa le limpide acque meſchiate col nettare.

(*a*) Ganimede allevato ſull' Ida pincerna di Giove. Parla del ſegno dell' Aquario, che naſce alli 16. di Febbrajo, il quale, ſecondo alcuni, non ſi moſtra che per metà.

(*b*) Nettare bevanda degli Dii.

74. *En etiam, ſi quis Borean horrere ſolebat,*
Gaudeat: a Zephyris mollior aura venit.

En etiam, ſi quis ſolebat horrere Borean (*a*), gaudeat: aura venit mollior (*b*) Zephyris.

Or ſe taluno ancora temer ſoleva la Tramontana, s' allegri; viene da' Zefiri un' aura più mite.

(*a*) Vento di Tramontana freddiſſimo.

(*b*) Venti più miti, che vengono dall' Occidente.

75. *Quintus ab æquoreis nitidum jubar extulit undis*
Lucifer, & primi tempora veris eunt.

Quintus (*a*) Lucifer extulit nitidum jubar ab undis æquoreis, & tempora primi veris eunt.

Il quinto giorno alzò dal mare il chiaro ſuo ſplendore, e s' incammina la primavera.

(*a*) Il 9. di Febbrajo. *Lucifer*, ſtella Venere, che precede il levar del ſole, quì preſa per *dies*; verſo la ſera è detta Eſpero.

76. *Ne fallare tamen; reſtant tibi frigora, reſtant:*
Magnaque diſcedens ſigna relinquit hiems.

Ne tamen fallare: reſtant tibi frigora, reſtant: & hiems diſcedens relinquit magna ſigna.

Non t' ingannar però; ti reſta ancor, ti reſta a ſoffrir del freddo, e laſciò l' inverno grandi ſegni della ſua partenza.

77. *Tertia nox veniat: cuſtodem protinus Urſæ*
Adſpicies geminos exeruiſſe pedes.

Nox (*a*) tertia veniat: adſpicies protinus cuſtodem (*b*) Urſæ exeruiſſe geminos pedes.

Quando ſarà venuta la terza notte, toſto vedrai, che il cuſtode dell'Orſa porrà fuori amendue i piedi.

(*a*) Il 11. di Febbrajo.

(*b*) Artofilace. Coſtellazione dell' Arturo. È poſto talmente in Cielo Boote, che prima ſorgono i piedi, che il reſtante del corpo, perchè meno ſi diſcoſtano dal Settentrione.

78. *Inter Hamadryadas, jaculatricemque Dianam*
Calliſto ſacri pars fuit una chori.

Calliſto (*a*) fuit pars una chori ſacri inter Hamadryadas (*b*), & Dianam jaculatricem.

Fu Calliſto una Ninfa del ſacro coro tra le Amadriadi, e la ſaettatrice Diana.

(*a*) Calliſto fu uccisa dalla cacciatrice Diana, e da Giove tratta in Cielo, e convertita nella Coſtellazione dell' Orſa maggiore, a cui diede per guardiano il lei figliuolo Arcade chiamato Artofilace. V. Metam. 2. fav. 5. 6.

(*b*) Ninfe che naſcono, e muojono colle quercie.

79. *Illa Deæ tangens arcus, quos tangimus, arcus;*
Eſte meæ teſtes virginitatis, ait.

Illa (*a*) tangens arcus Deæ (*b*), arcus (*c*), ait, quos tangimus, eſte teſtes meæ virginitatis.

Porta coſtei la mano ſull' arco della Dea; queſt' arco, dice, ſiami teſtimonio della mia verginità.

(*a*) Calliſto.

(*b*) Diana.

(*c*) Col quale foſſe punita, ſe ſpergiurava.

80. *Cynthia laudavit; promiſſaque fœdera ſerva,*
Et comitum princeps tu mihi, dixit, eris.

Cynthia (*a*) laudavit; & dixit, ſerva (*b*) fœdera promiſſa, & tu eris mihi princeps comitum.

Lodolla Cinzia, e ſerba, diſſe, la promeſſa fede, ed avrai il primo luogo tra le mie compagne.

(*a*) Cinzia cognome anche di Giunone da *cingere*, perciocchè ſi ſcioglieva la cintola alle nuove Spoſe. Quì però s' intende di Diana detta *Cinzia* da *Cinto* monte di *Delo*.

(*b*) *Virginitatem*, che doveano ſerbare le compagne di Diana.

81. *Fœdera ſervaſſet, ſi non formoſa fuiſſet.*
Cavit mortales: de Jove crimen habet.

Servaſſet fœdera, ſi non fuiſſet formoſa (*a*). Cavit mortales: habet crimen de (*b*) Jove.

Avrebbe atteſa la promeſſa, ſe non foſſe ſtata bella. Si guardò da' mortali: Giove la rendette colpevole.

(*a*) Ovid. Epiſt. 6.

Matrona raro pudica eſt.

Giovenal. Sat. 30.

Rara eſt adeo concordia formæ,
Atque pudicitiæ.

Ovid. Epiſt. 6.

Lis eſt cum forma magna pudicitiæ.

Michele Verrino:

Ægre formoſam poteris ſervare puellam;
Nunc prece, nunc auro forma petita ruit.

Guai ſe un Giove ſi cangia in oro.

(*b*) Il quale preſe la ſembianza di Diana. V. Ateneo, e Metamorfoſi.

82. *Mille feras Phœbe ſilvis venata redibat,*
Aut plus, aut medium ſole tenente diem.

Sole tenente diem medium, aut plus, Phœbe (*a*) redibat venata mille (*b*) feras (*in*) ſilvis.

Era già mezzo giorno, o poco più, quando Febe ritornava dalla caccia dopo di aver ella preſe molte fiere.

(*a*) Diana ſorella di Febo.

(*b*) Id. *Multas*.

83. *Ut tetigit lucum (denſa niger ilice lucus,*
In medio gelidæ fons erat altus aquæ)

84. *Hac, ait, in ſilva, virgo Tegæea, lavemur.*
Erubuit falſo virginis illa ſono.

Ut tetigit lucum (lucus erat niger denſa ilice, fons altus aquæ gelidæ (*erat*) in medio) ait, virgo Tegæa (*a*), lavemur in hac ſilva: illa erubuit ſono falſo (*b*) virginis.

Giunta che fu nel ſacro boſco per molte ſelci oſcuro, nel cui mezzo era un gran fonte di freſchiſſime acque, vergine Tegea, diſſe, laviamoci in queſto boſco; ella al falſo nome di Vergine arroſsì.

(*a*) Calliſto detta Tegea da Tegea città dell' Arcadia;

(*b*) V. ſopra diſt. 81.

85. *Dixerat & Nymphis: Nymphæ velamina ponunt:*
Hanc pudet, & tardæ dat mala ſigna moræ.

Dixerat (*hoc*) etiam Nymphis: Nymphæ ponunt velamina. Hanc pudet, & dat mala ſigna tardæ moræ.

E così diſſe alle altre Ninfe, le quali depoſero le veſti. Vergognaſi queſta, e col lungo tardare fa ſoſpettar male.

86. *Exuerat tunicas: uteri manifeſta tumore*
Proditur indicio ponderis ipſa ſui.

Exuerat tunicas: ipſa manifeſta tumore uteri, proditur indicio ſui ponderis.

(Nondimeno) *ſi ſpoglia: e ſcoperta dalla gonfiezza dell' utero, ſi fa manifeſto ciò, che porta occulto.*

87. *Cui Dea, virgineos, perjura Lycaoni, cætus*
Deſere, nec caſtas pollue, dixit, aquas.

Cui Dea dixit, perjura Lycaoni deſere cœtus virgineos, nec pollue aquas *(a)* caſtas.

A cui diſſe la Dea, ah ſpergiura figliuola di Licaone, fuggi dal ceto delle vergini, acciocchè non contamini la purità di queſte acque.

(a) Ubi caſtæ lavantur.

88. *Luna novum decies implerat cornibus orbem:*
Quæ fuerat virgo credita, mater erat.

Luna *(a)* impleverat decies novum orbem cornibus: quæ fuerat credita virgo, erat mater.

Poſcia ch' ebbe la luna dieci volte colle corna riempiuta la nuova ſfera, madre divenne colei, che dianzi era tenuta vergine.

(a) Cioè dopo dieci meſi lunari.

89. *Læſa furit Juno, formam mutatque puellæ.*
Quid facis? invito pectore paſſa Jovem eſt.

Juno læſa (*a*) furit, & mutat formam puellæ. Quid facis? paſſa eſt Jovem pectore invito.

Smania l'offeſa Giunone, e cangia la forma della fanciulla. (Guarda *) che fai; ella fu da Giove sforzata.*

(*a*) Si vendica però con cangiare Calliſto in Orſa.

90. *Utque feræ vidit turpes in pellice vultus,*
Hujus in amplexus Jupiter, inquit, eat.

Et ut vidit vultus turpes feræ in pellice (*a*), Jupiter, inquit, eat in amplexus hujus.

E come vide le brutte ſembianze di fiera nel volto della rivale, vada or, diſſe, Giove ai coſtei ampleſſi.

(*a*) *Pellex*, ſecondo i Giureconſulti, *eſt quæ cum uxorato corpus miſcet, a pelliciendo, quod alienos viros ad ſe pelliciat.*

91. *Urſa per incultos errabat ſquallida montes,*
Quæ fuerat ſummo nuper amanda Jovi.

Quæ fuerat nuper amanda ſummo Jovi, Urſa ſquallida errabat per incultos montes.

Quella, ch' era ſtata poc'anzi cara al ſommo Giove, andava ſquallida Orſa errando per incolti monti.

92. *Jam tria luſtra puer furto conceptus agebat;*
Cum mater nato eſt obvia facta ſuo.

Puer conceptus furto (*a*) jam agebat tria luſtra (*b*); cum mater facta eſt obvia nato ſuo.

Intanto tre luſtri avea già il figliuolo furtivamente conceputo, quando venne ad incontrarſi nella ſua madre.

(*a*) *Arcas, qui ex furtivo Jovis cum Calliſtone congreſſu procreatus fuerat.*

(*b*) *Luſtrum* ſpazio di cinque anni, contandoſi l'incominciato dopo il quarto.

93. *Illa quidem tamquam cognoſceret, adſtitit amens,*
Et gemuit: gemitus verba parentis erant.

Illa quidem tamquam cognoſceret, amens adſtitit (*a*), & gemuit: gemitus erant verba parentis.

La quale, come quaſi lo conoſceſſe, attonita ſi fermò, e gemè: (ma) eran gemiti le parole della madre.

(*a*) *Illum*, cioè il figliuolo avuto da Giove.

94. *Hanc puer ignarus jaculo fixiſſet acuto,*
Nî foret in ſuperas raptus uterque domos.

Puer (*a*) ignarus fixiſſet hanc jaculo acuto, niſi uterque foret raptus (*b*) in domos ſuperas.

Il figlio, che non la conoſceva, l'avrebbe trafitta con un acuto dardo, ſe l'uno, e l'altra non foſſero ſtati rapiti alle ſuperne magioni.

(*a*) *Matrem eſſe neſcius.*

(*b*) Calliſto fu cangiata nella Coſtellazione dell' Orſa maggiore; buon per lei, che fu protetta dal ſuo Giove, altrimenti ſarebbe ſtata uccisa coll' arco, ſu cui giurando avea ſpergiurato, e Arcade fu fatto ſuo guardiano, ch' è l' Arturo.

95. *Signa propinqua micant: prior eſt, quam dicimus Ar-*
Arctophylax formam terga ſequentis habet. (*ctos:*

Micant ſigna propinqua (*a*); quam dicimus Arctos, eſt prior: Arctophylax habet formam ſequentis terga.

Ove ſplendono i due aſtri vicini, il primo è quel che chiamiamo Orſa: e Artofilace è il ſecondo, il quale pare, che le ſia ſempre alle ſpalle.

(*a*) Segni Boreali, che chiamano anche il Carro.

96. *Sævit adhuc, canamque rogat Saturnia Tethyn,*
Mænaliam tactis ne lavet Arctos aquis.

Saturnia ſævit adhuc (*a*), & rogat Tethyn canam (*b*), ne lavet (*c*) Arctos Mænaliam aquis tactis.

Infierisce ancora Giunone, e prega la vecchia Tetide a non lavare l'Orsa di Menalo nelle sue acque.

(*a*) La donna si ricorda degli oltraggi, e gode della vendetta.

(*b*) *Tethyn* figliuola del Cielo, e di Vesta, moglie dell' Oceano, *canam* perchè vecchia.

(*c*) Di Menalo monte d' Arcadia, *ne lavet*, perchè queste costellazioni non tramontano.

III.

97. *Idibus agrestis fumant altaria Fauni,*
Hic ubi discretas insula rumpit aquas.

Idibus altaria Fauni (*a*) agrestis fumant, hic ubi insula rumpit aquas discretas.

Fumano il dì dell' Idi gli altari dell' agreste Fauno, quì dove un' isola parte le acque del Tevere.

(*a*) In niun calendario si fa menzione di questa festa, sebbene vi fu qualche cappella nella città dedicata a Fauno secondo Tit. Livio lib. 34. *Faunus*, *Fatuus*, *Fatuellus*, *Pan*, *Ægypan*, *Innuus*, son tutti nomi di questo bel Dio figliuolo di Pico Re degli *Aborigini*, cioè de' popoli antichi Latini. *Faunus*, o *Fatuus* da *fari*, perchè ei soleva predire l' avvenire agli uomini, e *Fauna* sua moglie alle donne. I Romani attribuivano a questi Fauni la cagione di quella malattia, che è tra le spasmodiche anelazioni detta *Incubus* o *Ephialtes*, o *Cochemar*, da altri *Pnigalion*, o *Chermisone*, definita *Anhelatio difficilis*, *querula cum insomnio terrifico*, e da Aureliano *Epibole*, *quasi*, *jactura desuper*, che avviene a quelli, che si sognano d' aver un gran peso sopra lo stomaco, da Dioscoride chiamata *Pnignon Upo Ephialton*, da Plinio *Ludibria Fauni*, su del che copierò quanto dice un eccellente medico: *Quod Faunis tribuebant Romani, nostrates quibusdam maleficis noctu vagantibus geniis tribuunt, ut antiqui dæmonibus lascivis incubis, succubisve adscripserunt, unde* Incubus *&* Sucubus *etiam hic morbus vocatur, Gallice* Incube, *Lugduni* Chauche vieille,

(in Piemonteſe *Carcaveja*) *aliis*, *ut Galeſio*, Epilepſia nocturna, Asthma nocturnum.

Antonio Monjoitio deſcrive elegantemente queſto morbo, dicendo, *Quod ſit nocturna ſpirandi difficultas abſurda ſuper injectæ molis opinione ſomnientem eludens: pueros frequenter exercens, quia voraces plus comedunt, quam digerunt*. Può tal morbo uccidere: e riferiſce Siſimaco, che fu tal morbo *incubo* un tempo in Roma contagioſo, ed epidemico, che molti a guiſa di peſte ucciſe. Può anche tal morbo eſſere cagionato da troppa copia di ſangue, da patema d' animo, dal peſo troppo grave delle coperte, ſoffiando ſpezialmente il vento di mezzodì. Alcuni ſono guariti dall' incubo col maſticare annici, od altre coſe antiflatuoſe. Ho ſcritto queſto per torre dallo ſpirito de' giovani certe ſole, che lor rendon paura.

Storia de' Fabj.

98. *Hæc fuit illa dies, in qua Vejentibus arvis*
Ter centum Fabii ter cecidere duo.

Hæc (*a*) dies illa fuit, in qua Fabii tercenti atque ſex ceciderunt in arvis Vejentibus.

Queſto fu quel giorno, in cui trecento ſei Fabj caddero eſtinti nelle Vejentane campagne.

(*a*) Nell' anno 277. di Roma guerreggiando i Romani contro i Vejenti popoli dell' Etruria vicino al Tevere, tutti quelli della famiglia de' Fabj ad eſcluſione di un ſolo, che per la giovanile età non andò alla guerra, uſcirono in numero di 306. per far da eſſi ſoli la guerra a pro della Repubblica: ma caduti in un' imboſcata del nemico tutti perirono. La porta Carmentale, per cui uſcirono que' prodi generoſi guerrieri, fu per tal infauſto avvenimento chiamata *Scellerata*. V. Liv. Floro.

99. *Una domus vires, & onus ſuſceperat Urbis :*
Sumunt gentiles arma profeſſa manus.

Una domus (*a*) ſuſceperat vires, & onus Urbis: manus gentiles (*b*) ſumunt arma profeſſa.

Una ſola famiglia s'avea preſo ſopra di ſe il nerbo, e il peſo di Roma: e ſola queſta gente, eſcluſo ogni ſtraniere, dà di mano alle arme già dichiarate.

(*a*) Era allora il popolo Romano occupato in altre guerre; e la ſola famiglia dei Fabj preſe ſopra di ſe la guerra contro i Vejenti, riſparmiando a Roma li ſoldati *Vires*, e la ſpeſa *Onus*.

(*b*) Quelli della ſteſſa gente Fabia.

100. *Egreditur caſtris miles generoſus ab iſdem,*
E queis dux fieri quilibet aptus erat.

Miles generoſus egreditur ab caſtris iiſdem, e quibus quilibet erat aptus fieri dux.

Eſcono dal medeſimo campo i generoſi ſoldati, ciaſcuno de' quali era degno di eſſere capitano.

101. *Carmentis portæ dextro via proxima Jano eſt.*
Ire per hanc noli, quiſquis es; omen habet.

Via portæ Carmentis eſt proxima Jano dextro (*a*). Noli ire per hanc, quiſquis es; habet (*malum*) omen.

Vi ha fuori della porta Carmentale una via, che ſi laſcia a man deſtra il Tempio di Giano. Chiunque tu ſei, guardati di andare per queſta, perchè ella ha triſto augurio.

(*a*) Alla deſtra di chi uſciva; fu anche detta *Vejentina*, e *Tarpea*.

102. (*Illa, fama refert, Fabios exiſſe trecentos.*
Porta vacat culpa; ſed tamen omen habet.)

(Fama refert trecentos Fabios exiſſe illa. Porta vacat culpa, ſed tamen habet omen.)

(*Imperciocchè ſi dice, che da quella uſciſſero i trecento Fabj. La porta non ha colpa* (di ciò); *ma pure ha triſto augurio.*)

103. *Ut celeri paſſu Cremeram tetigere rapacem;*
(Turbidus hibernis ille fluebat aquis)

104. *Caſtra loco ponunt: diſtrictis enſibus ipſi*
Tyrrænum valido Marte per agmen eunt.

Ut tetigere paſſu celeri (*fluvium*) Cremeram rapacem (*a*); (ille fluebat turbidus aquis hibernis) loco ponunt caſtra: ipſi enſibus diſtrictis eunt per agmen Tyrrænum (*b*) valido Marte (*c*).

(I quali) *come giunti furono con frettoloſo paſſo al rapido Cremera, che torbido ſcorreva per le pioggie del verno, quì piantano le tende, ed impugnate le ſpade, entrano eſſi animoſi per le Tirrene ſquadre.*

(*a*) Fiume preſſo alla Città di *Vei*.

(*b*) Id. *Vejentium*.

(*c*) *Strenue*.

105. *Non aliter quam cum Lybica de rupe leones*
Invadunt ſparſos lata per arva greges;

106. *Diffugiunt hoſtes, inhoneſtaque vulnera tergo*
Accipiunt: Thuſco ſanguine terra rubet.

Non (*a*) aliter quam cum leones de rupe Lybica invadunt greges ſparſos per lata arva, (*invadunt*) hoſtes, (*qui*) diffugiunt, & accipiunt tergo vulnera (*b*) inhoneſta: terra rubet Thuſco ſanguine.

Non altrimenti (che ſogliono fare) *i leoni quando uſciti da' Libici monti aſſalgono il gregge ſparſo per gli ſpazioſi campi, aſſalgono eſſi i nimici, i quali fuggono, e ricevono alle ſpalle vergognoſe ferite sì, che roſſeggia la terra di Toſcano ſangue.*

(*a*) *Simile*. Lode ſquiſitiſſima de' Fabj.

(*b*) *Inhoneſta*. È vergognoſo dar le ſpalle al nimico.

107. *Sic iterum, ſic ſæpe cadunt. Ubi vincere aperte*
Non datur, inſidias, armaque cæca parant.

Sic iterum cadunt (*a*) ſic ſæpe. Ubi non datur vincere aperte, parant inſidias, & arma (*b*) cæca.

Così cadono, e cadono ſpeſſi: ma non potendo vincere in campo aperto, ricorrono alle inſidie, e alle imboſcate.

(*a*) I Vejenti.

(*b*) *Tecta. Dolus an virtus quis in hoſte requirat.*

Bella Topografia del luogo, ove i Vejenti teſero le imboſcate a' Fabj.

108. *Campus erat: campi claudebant ultima colles,*
Silvaque montanas oculere apta feras.

Erat campus: colles, & ſilva apta oculere feras montanas claudebant ultima campi.

Eravi una pianura cinta all' intorno da colli, e da ſelve, ove poteano naſconderſi montanare fiere.

109. *In medio paucos, armentaque rara relinquunt:*
Cætera virgultis abdita turba latet.

Relinquunt (*a*) paucos in medio, & rara (*b*) armenta cætera turba latet abdita virgultis.

Vi laſciano in mezzo pochi ſoldati, e diſperſi armenti: e il reſto della turba s' appiatta tra virgulti.

(*a*) Per far credere ch' era facile l' eſſere vinti.

(*b*) Onde col trarli alla preda cadeſſero nell' imboſcata. Avvertimento a un Generale d' armata.

110. *Ecce velut torrens undis pluvialibus auctus,*
Aut nive, quæ zephyro victa tepente fluit;

111. *Per ſata, perque vias fertur, nec, ut ante ſolebat,*
Riparum clauſas margine finit aquas:

112. *Sic Fabii latis vallem diſcurſibus implent,*
*Quoſque vident * ſpernunt, nec metus alter ineſt.*

Ecce (*a*) velut torrens auctus undis pluvialibus, aut nive, quæ fluit victa tepente zephyro, fertur per ſata, & per vias, nec, ut ante ſolebat, finit aquas clauſas margine riparum: ſic Fabii implent vallem la-

tis discursibus, & spernunt quos vident (*b*), nec alter metus inest.

Ecco come un ondeggiante torrente ingrossato per le pioggie, o per la neve, che scorre da tiepido Zefiro disciolta, spandesi per i campi seminati, e per le vie; nè, come prima soleva, ritiene le acque chiuse nel margine delle rive: così i Fabj quà e là scorrendo per tutta la valle sprezzano chiunque vedono, nè temono d' altro.

(*a*) *Simile*.

(*b*) Ciò non è però da buon guerriero e accorto; doveano temere l'insidie.

* Al. *Sternunt*.

113. *Quo ruitis generosa domus? Male creditur hosti:*
Simplex nobilitas, perfida tela cave.

Quo (*a*) ruitis domus (*b*) generosa? male creditur hosti. Nobilitas simplex (*c*) cave perfida (*d*) tela.

E dove corri, o nobile famiglia? il nimico non è da fidarsi. Guardatevi, sinceri Eroi, dalle ingannevoli armi.

(*a*) Apostrofe a' Fabj. *Commiseratio poetæ a periculo Fabiis imminenti.*

(*b*) *Generosæ naturæ, minus suspicaces.*

(*c*) *Pura, sine astutia*, come debbe esserlo.

(*d*) *Perfida* contrapposto a *simplex*.

114. *Fraude perit virtus. In apertos undique campos*
Prosiliunt hostes, & latus omne tenent.

Virtus perit fraude (*a*). Hostes prosiliunt undique in campos apertos, & tenent omne latus.

E' dalla frode soperchiato il valore. Saltan fuori i nimici da ogni parte, e cingono intorno tutto quel piano.

(*a*) Parla per sentenza, non potendo la virtù essere altrimenti soperchiata che colla frode. Cic. in Rhet.

115. *Quid faciant pauci contra tot millia fortes?*
Quidve, quod in misero tempore restet, habent?

Quid faciant pauci fortes contra tot millia? quidve habent, quod restet in misero tempore?

Che faran pochi prodi contro tante migliaja? e quale partito riman loro nel periglioso tempo?

116. *Sicut aper silvis longe Laurentibus actus,*
Fulmineo celeres dissipat ore canes;

117. *Mox tamen ipse perit: sic non moriuntur inulti,*
Vulneraque alterna dantque feruntque manu.

Sicut aper (*a*) actus longe silvis Laurentibus, dissipat celeres canes dente (*b*) fulmineo; mox tamen ipse perit (*c*): sic non moriuntur inulti, & dant, & ferunt vulnera manu alterna.

Qual cinghiale cacciato lungi dalle selve Laurentane quà, e là disperge col fulmineo dente i veloci cani; (ma) *nondimeno debbe anch' egli morire poco dopo: così essi muojono, ma non senza vendetta, e dan morte, e son morti.*

(*a*) *Simile.*
(*b*) *Armato dentibus vincentibus fulmen.*
(*c*) Il cinghiale.

118. *Una dies Fabios ad bellum miserat omnes;*
Ad bellum missos perdidit una dies.

Una (*a*) dies miserat omnes Fabios ad bellum: una dies perdidit missos ad bellum.

Mandò un sol giorno tutti i Fabj alla guerra: un sol giorno li fece tutti perire.

(*a*) Ne parlano Liv. Dionis. Zonara, Eutrop. Floro, &c.

Or osserviſi la ſottigliezza dell' Autore in lodare la famiglia de' Maſſimi, da cui ſperava protezione nel ſuo eſiglio.

119. *Ut tamen Herculeæ ſupereſſent ſemina gentis,*
Credibile eſt ipſos conſuluiſſe Deos.

Credibile eſt tamen ipſos Deos conſuluiſſe, ut ſupereſſent ſemina gentis (*a*) Herculeæ.

Si debbe però credere, che abbiano gli ſteſſi Dii provveduto, che vi reſtaſſe qualche germoglio dell' Erculea famiglia.

(*a*) Vuole il Poeta queſta famiglia diſceſa da Ercole figliuolo di Evandro chiamata *Vinduna*. Fu però ſecondo *Silio Italico* più antica di Roma, eſſendo venuta compagna di Remo.

120. *Nam puer impubes, & adhuc non utilis armis,*
Unus de Fabia gente relictus erat.

Nam puer (*a*) impubes, & adhuc non utilis armis relictus erat unus de gente Fabia.

Imperciocchè rimaſe un ſol fanciullino della Fabia famiglia non ancor atto a portar le armi.

(*a*) Ciò non volle credere Dioniſ. d' Alicarn. ma lo afferma il Perizonio, che accuratamente le coſe favoloſe ſeparò dalle vere.

121. *Scilicet ut poſſes olim tu, Maxime, naſci,*
Cui res cunctando reſtituenda foret.

Scilicet ut tu (*a*), Maxime, poſſes olim naſci, cui res foret reſtituenda cunctando.

Credo, perchè tu, Maſſimo, poteſſi naſcere all' avvenire, il quale col temporeggiare dovevi conſervar la Repubblica.

(*a*) Quinto Fabio Maſſimo, detto poſcia *Cunctator*, perchè col temporeggiare rallentò, e poi vinſe Annibale.

122. *Continuata loco tria ſidera, Corvus, & Anguis,*
Et medius Crater inter utrumque jacet.

(*Sunt*) tria ſidera continuata loco, Corvus, & Anguis, & Crater jacet medius (*a*) inter utrumque.

Sonovi tre ſegni ſucceſſivi, il Corvo, e la Biſcia, ed in mezzo di amendue vi è il Nappo.

(*a*) Queſti tre ſegni tra l' Equinoziale, e l' Iemale circolo occupano la lungitudine de' tre ſegni del Cancro, del Leone, e della Vergine, e ſono uniti per le ragioni, che vengono appreſſo. Naſcono li 14. Febbrajo.

123. *Idibus illa latent; oriuntur nocte ſequenti.*
Quæ ſibi cur tria ſint conſociata canam.

Illa latent idibus: oriuntur nocte ſequenti. Canam cur hæc tria ſint conſociata.

I quali ſtan naſcoſi nell' Idi, e ſi levano la notte ſeguente: dirò la cagione, perchè furono tutti tre poſti inſieme.

124. *Forte Jovi feſtum Phœbus ſolemne parabat:*
Non faciet longas fabula noſtra moras.

Fabula noſtra non faciet longas moras. Forte Phœbus parabat feſtum ſolemne Jovi.

Non ſarà lungo il mio racconto. Apparecchiavaſi per avventura Febo a ſolennizzare una feſta in onor di Giove.

125. *I, mea, dixit, avis, ne quid pia ſacra moretur:*
Et tenuem vivis fontibus affer aquam:

I, inquit, mea (*a*) avis, ne quid moretur pia ſacra, & affer aquam tenuem (*ex*) vivis (*b*) fontibus.

Va, diſſe, mio uccello, affinchè nulla ritardi le ſacre cirimonie, e recami un po' d' acqua di viva ſorgente.

(*a*) È il corvo ſotto la protezione di Apolline, il

quale prima era bianco, e fu poscia fatto nero, perchè rivelò il fallo di Coronide. Ovid. Metam. 2. v. 546.

(*b*) *Scaturientibus*.

126. *Corvus inauratum pedibus cratera recurvis*
Tollit, & aerium pervolat altus iter.

Corvus tollit craterem inauratum pedibus recurvis, & altus pervolat iter aerium.

Prende il corvo co' curvi artigli il dorato nappo, e spicca il volo per l'aria.

127. *Stabat adhuc duris ficus densissima pomis:*
Tentat eam rostro: non erat apta legi.

Ficus densissima (*a*) stabat pomis adhuc duris: tentat eam rostro: non erat apta legi.

E trova una ficaja stracarica di frutti ancor immaturi: gli assaggia col rostro: (e vede) *che non eran da coglierſi.*

(*a*) *Multis ficis onusta*.

128. *Immemor imperii sedisse sub arbore fertur*
Dum fierent tarda dulcia poma mora.

Immemor imperii (*a*) fertur sedisse sub arbore, dum poma fierent dulcia tarda mora.

Dimentico del comando, dicesi, che si fermasse sotto l'albero ad aspettare che i fichi si addolcissero.

(*a*) *Apollinei mandati*.

129. *Inde satur nigris longum rapit unguibus hydrum;*
Ad dominumque redit, fictaque verba refert.

Inde satur rapit longum (*a*) hydrum nigris unguibus; & redit ad dominum, & refert ficta verba.

E già satollo ghermisce colle nere unghie una gran biscia; e ritorna al suo signore, e con bugiarda lingua così gli dice.

(*a*) Serpente acquatico, detto *Hydrus*, dall' acqua.

130. *Hic mihi cauſſa moræ vivarum obſeſſor aquarum:*
Hic tenuit fontes, officiumque meum.

Hic obſeſſor vivarum aquarum (*fuit*) mihi cauſſa moræ: hic tenuit fontes, & officium (*a*) meum.

Queſta (biſcia), *che guardava il fonte, mi fu cagion di ritardo, queſta mi tenne lontano dal fonte, e m' impedì dal fare il mio uffizio.*

(*a*) *Officium eſt congruus uniuſcujuſque actus.*

131. *Addis, ait, culpæ mendacia Phœbus? & audes*
Fatidicum verbis fallere velle Deum?

Phœbus ait, addis mendacia culpæ? & audes velle fallere verbis Deum (*a*) fatidicum.

Tu aggiugni, diſſe Febo, menzogne alla colpa? e penſi di poter con novelle ingannar il fatidico Dio?

(*a*) Argomenta *a maiori*, dicendo, ſe ſo l' avvenire, ſaprò a più forte ragione il paſſato, e perciò veggo, che tu mi conti una frottola.

132. *At tibi, dum lactens hærebit in arbore ficus,*
De nullo gelidæ fonte bibantur aquæ.

At dum ficus (*a*) lactens hærebit in arbore, de nullo fonte aquæ gelidæ (*b*) bibantur tibi.

Or bene finchè i fichi in latte penderan dall' albero, non mai berai acqua freſca ad alcuna ſorgente.

(*a*) Eſce dall' immaturo fico un umore ſimile al latte.

(*b*) *Ægreſcunt corvi ſexagenis diebus ſiti maxima antequam fici coquantur autumno.* Plin. Gaſtigo della bugia; è ſempre brutto il mentire, ſpezialmente a' ſuperiori.

133. *Dixit: & antiqui monumenta perennia facti*
Anguis, Avis, Crater, ſidera juncta micant.

Dixit: & Anguis, Avis, Crater micant ſigna juncta monumenta perennia antiqui facti.

Così disse: ed in perpetua memoria dell' antico fatto splendono stelle unite la Biscia, l' Uccello, ed il Nappo.

Anzi è il Corvo sul dorso della Biscia, stendendosi tutto al lungo fino al Nappo, e la Biscia come più lunga stende la sua coda al capo del Corvo.

IV.

134. *Tertia post Idus nudos aurora Lupercos*
Adspicit: & Fauni sacra bicornis eunt.

Tertia (*a*) aurora post Idus adspicit nudos (*b*) Lupercos, & sacra Fauni (*c*) bicornis eunt.

Vede la terza aurora dopo l' Idi i nudi Luperchi, e fassi la festa del bicorne Fauno.

(*a*) Il 15. di Febbrajo celebravansi i Lupercali.

(*b*) *Nudos*, Vedi sopra. Venne questo nome *Luperci* dalle due case de' Fabj, e de' Quintilj, ai quali dopo si aggiunsero i Giulj. V. Dione l. 14. Furono perciò in Roma tre Collegj de' Luperci, i quali faceano ogni anno i sagrifizj, che andati poscia in disuso, furono indi rimessi da Augusto. Svet. l. 11. e durarono fino ad Anastasio Imperatore regnando in Italia Lodovico Amalo, secondo Onufrio, e Panvinio.

(*c*) I Satiri, che chiamavansi Fauni ec. V. sopra dist. 97. Credeansi presiedere alle foreste, ed a' monti. Erano mostri, e mortali col viso umano, due corna in fronte, e co' pie' caprini, si sacrificavano loro capre, e cani, e le primizie della vite. Eran velocissimi, e sopra ogni credere lascivi. Dal costoro naturale, figura, e dalle due corna credo che sia venuto il nostro *Becco cornuto*. Parla S. Girolamo d' un Fauno, che apparve a S. Antonio ne' deserti dell' Egitto, e Plutarco di uno condotto a Silla dopo la rotta di Mitridate. Non è troppo ciò difficile a credersi, avendo io veduto un mostro di statura alla nostra conforme il quale dal volto in fuori, che avea a foggia di un grugno di porco, in nulla era differente da un uomo: e a' nostri tempi sonosi trovati selvatici, non guari da

noi differenti, i quali perciò non possono dirsi uomini. Ed esiste nell' Università di *Brest* un animale marino imbalsamato, dall' esterna figura differente da noi solamente per una pelle, che gli congiugne le dita delle mani, e de' piedi; preso nel 1725.

Or parla delle cirimonie de' Lupercali portate nell' Italia dall' Arcadia da Evandro.

135. *Dicite Pierides sacrorum quæ sit origo:*
Attigerint Latias unde petita domos.

Dicite Pierides (*a*) quæ sit origo sacrorum: unde petita attigerint domos Latias.

Ditemi, o Muse, qual sia l' origine di queste feste: d' onde siano venute nel Lazio.

(*a*) Nome delle Muse dal monte Pierio.

136. *Pana Deum pecoris veteres coluisse feruntur*
Arcades. Arcadiis plurimus ille jugis.

Arcades veteres feruntur coluisse Panem (*a*) Deum pecoris. Ille plurimus (*in*) jugis Arcadiis.

Dicesi che gli antichi onorassero Pane Dio del gregge. Era egli assai celebre ne' monti dell' Arcadia.

(*a*) Era dipinto colle corna in capo, faccia rubiconda, stomaco stellato, coscie, e gambe vellose, ed ispide, piedi caprini con una zampogna a sette canne in una mano, ed un bastone curvo nell' altra.

137. *Testis erit Pholoe, testes Stymphalides undæ,*
Quique citis Ladon in mare currit aquis.

Pholoe (*a*) erit testis, undæ Stymphalides (*b*) testes, & Ladon (*c*), qui currit in mare aquis citis.

Di ciò fan fede Foloe, e le acque Stinfalidi, ed il Ladone, che rapido corre nel mare.

(*a*) Foloe monte così detto da Folo amico d' Ercole ivi sepolto. Diodoro Siciliano.

(*b*) Stinfalo, fiume così detto da Stinfalo Città dell' Arcadia. Pausania.

(*c*) Fiume dell' Arcadia memorabile per la favola di Pane, e di Siringa. V. Metam.

138. *Cinctaque pinetis nemoris juga Nonacrini,*
Altaque Cyllene, Parrhaſiæque nives.

Et juga nemoris Nonacrini (*a*) cincta pinetis, & Cyllene alta (*b*), & nives (*c*) Parrhaſiæ.

E le cime del boſco di Nonacre cinte di Pini, e l' alta Cillene, e la nevoſa Parraſia.

(*a*) Nonacria monte dell' Arcadia, da cui cadono goccie d' acqua, come dice Vitruvio, freddiſſime, chiamate in Greco *Stigos*, *Hydor*, cioè acqua di pianti, e di triſtezza, la quale non può conſervarſi in vaſi di qualſivoglia metallo, cui rompe in poco tempo, ma ſolo nell' unghia di mula, colla quale, dice lo ſteſſo Vitruvio, Antipatro avvelenò Aleſſandro.

(*b*) Monte d' Arcadia, carico di pini. Virgil. dice di cipreſſi.

(*c*) Monte d' Arcadia.

139. *Pan erat armenti cuſtos, Pan numen equarum;*
Munus ob incolumes ille ferebat oves.

Pan erat cuſtos armenti, Pan numen equarum; ille ferebat munus ob oves incolumes.

Era Pan cuſtode degli armenti, e nume de' Greggi. Gli ſi faceano ſacriſizj per la ſalute delle pecore.

140. *Tranſtulit Evander ſilveſtria numina ſecum:*
Hic ubi nunc Urbs eſt, tum locus Urbis erat.

Evander tranſtulit ſecum numina ſilveſtria (*a*). Tunc locus Urbis erat ubi Urbs (*b*) nunc eſt.

Traſportò ſeco Evandro gl' Iddii ſilveſtri. E quì dove è ora la Città, non eravi allora che il ſito.

(*a*) I Dei, che adoravano i campagnuoli dell' Arcadia; vale a dire le immagini de' loro Dei; perciocchè gli antichi Idolatri non credeano aſſolutamente che i lo-

ro Idoli foſſero Dii, ma rappreſentaſſero gli Dii, che adoravano.

(*b*) Roma.

141. *Inde Deum colimus, devectaque ſacra Pelaſgis;*
Flamen ad hæc priſco more Dialis erat.

Inde colimus (*hunc*) Deum, & ſacra devecta Pelaſgis (*a*); Flamen Dialis erat ad hæc more priſco.

Di quì ebbe origine il culto di queſto Dio, ed il rito portato da Pelaſgi, a cui preſiedea, giuſta l'antico coſtume, il Flamine Diale.

(*a*) Pelaſgi, Greci.

(*b*) Era il Flamine Sacerdote addetto ſolamente a Giove, ma ſerviva anche a Pane, il quale era preſo per tutta la natura, e pello ſteſſo Giove.

142. *Cur igitur currant, & cur, (ſic currere mos eſt)*
Nuda ferant poſita corpora veſte rogas?

Rogas igitur quare currant, & cur ferant corpora nuda veſte poſita? Mos eſt ſic currere.

Dimandi dunque perchè corrano, e perchè ſpogliati di ogni veſte corrano? Tale è il coſtume di così correre.

143. *Ipſe Deus velox diſcurrere gaudet in altis*
*Montibus, & ſubitas * concitat ille feras.*

Ipſe Deus velox gaudet diſcurrere in altis montibus, & ille concitat feras ſubitas.

Il Dio medeſimo ſpedito al corſo ſi compiace di correre quà, e là ſugli alti monti, e perſeguita veloci fiere.

* Al. *Et ſubitas concipit ille fugas.*

144. *Ipſe Deus nudus nudos jubet ire miniſtros:*
Nec ſatis ad curſum commoda veſtis erat.

Ipſe Deus nudus jubet miniſtros ire nudos: nec veſtis erat ſatis commoda ad curſum.

Il Dio medeſimo eſſendo nudo, vuole che nudi corrano i ſuoi miniſtri, ed era la veſte d' impaccio al correre.

In certo luogo del noſtro Piemonte a' miei tempi, v' era la corſa delle figlie, le quali correvano al pallio colla ſola camiſcia, ed altri correvano in un ſacco.

145. *Ante Jovem genitum terras habuiſſe feruntur*
Arcades, & luna gens prior illa fuit.

Arcades feruntur habuiſſe terram ante Jovem genitum (*a*), & illa gens fuit prior luna (*b*).

Raccontaſi, che gli Arcadi abitaſſero la terra prima che nato foſſe Giove, e fu quella nazione più antica della Luna.

(*a*) Dà la ragione dell' antichiſſimo culto di Pan.

(*b*) Furono perciò gli Arcadi detti per iſcherzo *Antilunari*. V. l. 1. diſt. 211. pag. 64. ove per errore ſi è ſtampato *Antiche navi*.

146. *Vita feræ ſimilis, nullos agitata per uſus:*
Artis adhuc expers, & rude vulgus erant.

Vita ſimilis feræ (*a*) agitata per nullos uſus: erant vulgus adhuc expers artis, & rude.

Viveano a guiſa di fiere ſenz' alcuna pratica. Eran gente ſfornita ancora d' ogni arte, e affatto rozza.

(*a*) Non è maraviglia, perchè erano paſtori.

147. *Pro domibus frondes norant; pro frugibus herbas;*
Nectar erat palmis hauſta duabus aqua.

Norant frondes pro domibus (*a*); herbas pro frugibus; nectar erat aqua hauſta duabus palmis.

Avevan le caſe di frondi; il lor cibo eran erbe; l' acqua attinta con amendue le palme era il lor vino.

(*a*) V. Metam. l. 1. fav. 4.

148. *Nullus anhelabat ſub adunco vomere taurus:*
Nulla ſub imperio terra colentis erat.

Nullus taurus anhelabat ſub vomere adunco: nulla terra erat ſub imperio colentis.

Non anſava il toro ſotto l'adunco vomere: nè la terra era allora ſoggetta alle voglie del coltivatore.

149. *Nullus adhuc erat uſus equi, ſe quiſque ferebat:*
Ibat ovis lana corpus amicta ſua.

Nullus adhuc erat uſus equi, quiſque ſe (*a*) ferebat: ovis ibat amicta (*b*) corpus ſua lana.

Non era ancora in uſo il cavallo; (ma) *ognuno portava ſe ſteſſo: andava la pecora ognor coperta di tutta la ſua lana.*

(*a*) Non erano ancor in uſo le carrozze, e tanti cavalli che ſervono al luſſo, anche fra' contadini.

(*b*) Non aveano ancor l'uſo di filar la lana.

150. *Sub Jove durabant, & corpora nuda gerebant,*
Docta graves imbres, & tolerare notos.

Durabant ſub Jove, & gerebant corpora nuda, docta pati graves imbres, & notos.

Stavano a Cielo ſcoperto benchè nudi, avvezzi a tollerare le gravi pioggie, e gli orridi venti.

151. *Nunc quoque detecti referunt monumenta vetuſti*
Moris, & antiquas teſtificantur opes.

Nunc quoque detecti referunt monumenta moris vetuſti, & teſtificantur opes antiquas.

Vanno (dunque) *anche al preſente ignudi, per rinnovare la memoria dell'antica vita, e per far conoſcere le ricchezze di que' tempi.*

152. *Adde peregrinæ * cauſſas, mea Muſa, Latinas,*
Inque ſuo noſter pulvere currat equus.

Muſa mea, adde cauſſas Latinas peregrinæ (*a*), & equus noſter currat in ſuo pulvere (*b*).

Aggiugni, mia Musa, alle straniere le cause Latine, e corra nella sua polvere il mio cavallo.

* Al. *peregrinis*.

(*a*) Finquì rapportò il Poeta le straniere cagioni de' Lupercali. Or riferisce le Latine; tra le molte questa, che Romolo, e Remo sacrificando a Fauno, mentre allestivansi le vivande, e mentre essi colla loro gente esercitavansi nudi ne' giuochi, furono dal monte da un pastore avvertiti, che i ladri menavano via i loro armenti; ond' essi, nudi, com' erano, corsero addosso a' predatori; e Remo lor tolse la preda. In memoria adunque di questo fatto vollero, che i Luperchi corressero nudi.

(*b*) Elegante metafora presa dalle carriere, che facevansi nel teatro sull' arena.

153. *Cornipedi Fauno cæsa de more capella,*
Venit ad exiguas turba vocata dapes.

Capella cæsa de more Fauno cornipedi (*a*), turba vocata venit ad dapes exiguas.

Uccisa una capretta, com' era l' usanza al cornipede Fauno, la turba invitata sen viene allo scarso convito.

(*a*) *Cornipedi*, che avea il piede di capra.

154. *Dumque sacerdotes verubus transuta salignis*
Exta parant medias sole tenente vias;

155. *Romulus, & frater, pastoralisque juventus*
Solibus, & campo corpora nuda dabant.

Et dum sacerdotes parant exta (*a*) transuta verubus salignis, sole tenente medias vias; Romulus, & frater, & juventus pastoralis dabant corpora nuda solibus, & campo.

E mentre i sacerdoti in sul meriggio vogliono arrostire le carni conficcate in ispiedi di salice; Romolo, ed il fratello, ed i giovani pastori esercitavansi ignudi in aperta campagna.

(*a*) Per il sagrifizio.

156. *Ceſtibus, & jaculis, & miſſi pondere ſaxi*
Brachia per luſus experienda dabant.

Dabant brachia experienda per luſus (*a*) ceſtibus, & jaculis (*b*), & pondere ſaxi miſſi (*c*).

Eſercitavano le loro braccia giuocando co' ceſti per ſollazzo, co' dardi, e col gettare in alto peſanti ſaſſi.

(*a*) Era il ceſto una ſpecie di combattimento pericoloſiſſimo, che faceaſi co' pugni armati di guanti di pelle di bue piombati.

(*b*) A colpire uno ſcopo con una punta.

(*c*) Il diſco era o di ſaſſo, o di ferro, o di rame di forma rotonda, e di grave peſo. Guadagnava chi lo gettava più in alto, o più lontano.

157. *Paſtor ab excelſo, per devia rura juvencos,*
Romule, prædones, eripe, dixit, agunt.

Paſtor dixit ab excelſo, Romule, prædones agunt juvencos per rura devia, eripe.

(Quando) *un paſtore da un luogo ſollevato*, (guarda) *diſſe, o Romolo, che i ladroni ti menano via gli armenti per vie fuor di mano, corri a levarglieli.*

158. *Longum erat armari: diverſis exit uterque*
Partibus; accurſu præda recepta Remi.

Longum erat armari: uterque exit diverſis partibus; præda recepta accurſu Remi.

V' andava troppo ad armarſi: di lor due chi prende quà, chi là; ma Remo ricupera la preda.

159. *Ut rediit verubus ſtridentia detrahit exta,*
Atque ait: hæc certe non niſi victor edet.

Ut rediit (*a*) detrahit exta ſtridentia (*b*) verubus, atque ait: certe non niſi victor edet hæc.

Tornato che fu traſſe dagli ſchidoni le ſtridenti carni, e diſſe: di queſte al certo altri non ne mangierà fuorichè il vincitore.

(*a*) Remo. (*b*) *Perchè arroſtivano.*

160. *Dicta facit, Fabiique ſimul, venit irritus illuc*
Romulus, & menſas, oſſaque nuda videt.

Facit dicta (*a*), & Fabii ſimul (*b*), Romulus venit illuc irritus, & videt menſas, & oſſa nuda.

Fece quel, che diſſe in compagnia de' Fabj. Romolo, ch' era andato colà invano, torna, (ma) *trova le menſe ſparecchiate, e le oſſa ſpolpate.*

(*a*) Il Poeta vuole anche i Fabj più antichi di Roma, V. ſopra diſt. 118.

(*b*) Fecero ſtare Romolo ſenza deſinare.

161. *Riſit, & indoluit Fabios potuiſſe, Remumque*
Vincere, Quintilios non potuiſſe ſuos.

Riſit, & indoluit Fabios, & Remum potuiſſe vincere, ſuos Quintilios non potuiſſe.

Riſe, ma si dolſe, che i Fabj, e Remo aveſſero avuto la vittoria, e non i ſuoi Quintilj.

162. *Fama manet facti: poſito velamine currunt;*
Et memorem famam, cui bene ceſſit, habet.

Fama facti manet: currunt velamine poſito; & cui (*a*) bene ceſſit habet famam.

Reſta la memoria di queſto fatto; (quindi ne viene) *che i Luperchi corrono nudi; e gode fama immortale colui, a cui fu propizia la ſorte.*

(*a*) Remo. V. Dioniſio.

163. *Forſitan & quæras, cur ſit locus ille Lupercal;*
Quæve diem tali nomine cauſſa notet.

Forſitan etiam quæras, cur ille locus ſit Lupercal (*a*), & quæ cauſſa notet diem tali nomine..

Forſe che ancora ricerchi, perchè Lupercale dicaſi quel luogo, e perchè ſia il giorno chiamato con un tal nome.

(*a*) *Lupercal* era detto il luogo ove faceanſi queſte cirimonie, il quale dicono, che foſſe in un antro ſotto

il monte Palatino dedicato da Evandro a Pan, cui Giuſtino, vuole, che detto foſſe per cognome *Lupercus*, perchè cacciava i lupi dalle pecore. Quì però Ovidio vuole *Lupercal* detto dal Liceo monte dell' Arcadia, o dalla Lupa, che diede il latte a Remo, e a Romolo.

Naſcimento de' due gemelli Remo, e Romolo.
V. Tit. Liv. Floro. Plutarc. ec.

164. *Ilia Veſtalis cæleſtia ſemina partu*
Ediderat, patruo regna tenente ſuo.

Ilia (*a*) Veſtalis ediderat partu (*b*) ſemina cæleſtia, patruo (*c*) ſuo tenente regna.

Ilia Veſtale avea dato alla luce ad un parto due celeſti germi, mentre regnava il ſuo zio.

(*a*) *Rhea Silvia* chiamata *Ilia* da' Poeti. Eneid. 1. v. 278. e 6. v. 778. Oraz. Carm. l. 1. od. 2. lib. 3. od. 8.

(*b*) Romolo, e Remo figliuoli di Marte.

(*c*) Amulio.

165. *Is jubet auferri parvos, & in amne necari.*
Quid facis? ex iſtis Romulus alter erit.

Is jubet parvos auferri, & necari in amne. Quid facis? Romulus erit alter ex iſtis.

Il quale comanda, che tolti ſiano que' fanciullini, ed affogati nel fiume. Che fai? Romolo ſarà uno di loro.

166. *Juſſa recuſantes peragunt lacrymoſa miniſtri.*
Flent tamen, & geminos in loca juſſa ferunt.

Miniſtri recuſantes peragunt lacrymoſa juſſa. Flent tamen, & ferunt geminos in loca juſſa.

Eſeguiſcono lor malgrado i miniſtri il barbaro comando. Piangon sì, ma portano i gemelli al luogo ordinato.

167. *Albula, quam Tyberin merſus Tyberinus in unda*
Reddidit, hybernis forte tumebat aquis.

Albula (*a*), quam Tyberinus (*b*) merſus in unda (*c*) reddidit Tyberin, forte tumebat aquis hybernis.

L' Albula, che ſi chiamò Tevere da Tiberino ſommerſo nelle ſue onde, a caſo era creſciuto ſulle rive per le molte pioggie della primavera.

(*a*) *Albula* dal color delle acque.

(*b*) Re de' Latini.

(*c*) *Nominavit*.

168. *Hic ubi nunc Fora ſunt, Lintres errare videres,*
Quaque jacent valles, maxime Circe, tuas.

Videres lintres errare hic (*a*) ubi nunc ſunt fora, & qua valles tuæ jacent, Circe (*b*) maxime.

A ſegno che allor ſi vedevano andar errando le barchette dove ora ſono queſte piazze, e dove or è il Circo Maſſimo.

(*a*) Tra il colle Palatino, e il campidoglio i principali fori erano il Romano, il Boario, il Piſcario.

(*b*) Nella 11. regione della Città, in cui erano 385. luoghi, con 12. porte. V. Aurel. Vittore. Quattro furono i Circi principali, il Maſſimo, quel di Nerone nel Vaticano, l' Apollinare, ed il Flaminio.

Linter propriamente albero incavato, di cui ſervivanſi per valicar i fiumi, barchette.

169. *Huc ubi venerunt, nec jam procedere poſſunt*
Longius; ex illis unus an alter ait:

Ubi (*a*) venerunt huc (*b*), nec jam poſſunt procedere (*c*) longius, unus an alter ex illis (*d*) ait:

Quà giunti, nè poteano procedere più oltre, l' uno o l' altro di quelli sì diſſe:

(*a*) I miniſtri del Re.

(*b*) Tra i colli ſuddetti.

(*c*) Per l' inondazione del fiume.

(*d*) Pianto ſulla morte de' due gemelli.

170. *Ah quam ſunt ſimiles! ah quam formoſus uterque!*
Plus tamen ex illis iſte vigoris habet.

Ah quam ſunt ſimiles! ah quam uterque formoſus! Iſte (*a*) tamen ex illis habet plus vigoris.

Ah quanto ſon ſimili! quanto son belli amendue! de' due però queſto ha l'aria più vigoroſa.

(*a*) Accennavano Romolo.

171. *Si genus arguitur vultu, ni fallit imago;*
*Neſcio quem * vobis ſuſpicor eſſe Deum.*

Si genus arguitur vultu (*a*), niſi imago fallit; neſcio quem e vobis ſuſpicor eſſe Deum.

Se dal volto ſi può far giudicio della nobiltà, ſe non inganna la fiſionomia, direi, che un di voi poſſa eſſere figliuolo d' un Nume.

(*a*) Parla dubitativamente. Vi ſono de' Vulcani figliuoli di Giove; nè ſempre *fortes creantur fortibus*.

* Al. *e vobis*. Al. *in vobis*.

172. *At ſi quis veſtræ Deus eſſet originis auctor,*
In tam præcipiti tempore ferret opem.

At ſi quis Deus eſſet auctor veſtræ originis, ferret opem in tempore tam præcipiti.

Ma ſe qualche Dio foſſe autore della voſtra origine, vi porgerebbe ſoccorſo in un tempo sì calamitoſo.

173. *Ferret opem certe, ſi non ope mater egeret,*
Quæ facta eſt uno mater, & orba die.

Mater certe ferret opem, ſi non egeret ope (*a*), quæ facta eſt mater, & orba uno die.

Certo vel porgerebbe la madre, ſe eſſa medeſima non ne abbiſognaſſe, cui un ſol giorno la fece madre, e la privò de' figli.

(*a*) Perchè fu *Ilia* toſto arreſtata, e carcerata per eſſere poi ſeppellita viva, come ſi praticava verſo le Veſtali, che aveano perduta la verginità.

174 *Nata ſimul, peritura ſimul, ſimul ite ſub undas*
Corpora; deſierat, depoſuitque ſinu.

(*a*) Corpora (*b*) ſimul nata, ſimul peritura, ite ſimul ſub undas; deſierat, & depoſuit (*in*) ſinu.

O fanciulli nati inſieme, deſtinati a morire inſieme, andate (dunque) *inſieme ſotto l'onde; e ſenza dir altro li poſe* (nell' acqua) *nel cavo legno.*

(*a*) Parole del miniſtro a' bambini.

(*b*) *Infantes.*

175. * *Vagierunt clamore pari: ſentire putares.*
Hi redeunt udis in ſua tecta genis.

Vagierunt clamore pari: putares ſentire (*a*). Hi redeunt (*b*) in ſua tecta genis udis.

Vagivano del pari sì, che parea che aveſſero diſcernimento. Queſti cogli occhi lagrimoſi ritornaron alle loro caſe.

(*a*) *Quid de ſe ageretur.*

(*b*) I miniſtri.

* Al. *Vagierant ambo pariter, ſenſiſſe &c.*

176. *Suſtinet impoſitos ſumma cavus alveus unda.*
*Heu quantum fati parva tabella * vehit!*

Alveus cavus ſuſtinet impoſitos ſumma unda. Heu quantum fati (*a*) vehit parva tabella!

Soſtienli galleggianti ſull'onda la concava cuna. Ah quanto gran deſtino porta ſeco un picciol legno!

(*a*) La grandezza di Roma preſcritta dal deſtino.

* Al. *tulit.*

177. *Alveus in limo ſilvis appulſus opacis*
Paulatim fluvio deficiente ſedit.

Alveus appulſus ſilvis opacis ſedit in limo, fluvio paulatim deficiente.

Scemando a poco a poco il fiume, rimane la culla nel loto in denſa ſelva.

178. *Arbor erat; remanent veſtigia: quæque vocatur,*
Rumina nunc ficus, Romula ficus erat.

Arbor erat; veſtigia remanent (*a*): & quæ dicitur nunc ficus Romula, erat Rumina (*b*).

Laddove era un albero; e ne reſtano le veſtigia, ed era quello una ficaja, la quale or ſi chiama Romulea, allora era detta Ruminale.

(*a*) Pretendeano di moſtrarne ancora il tronco.

(*b*) *A Ruma*, cioè dalla mamma, che gli antichi dicean *Rumis*, e *Rumen*, cui diſſero, che una lupa porgeſſe a que' gemelli, fu la ficaja chiamata *Ruminalis*.

179. *Venit ad expoſitos (mirum) lupa fœta gemellos.*
Quis credat pueris non nocuiſſe feram?

Lupa (*a*) fœta gemellos venit ad expoſitos: (mirum) Quis credat feram (*b*) non nocuiſſe pueris.

Venne agli eſpoſti gemelli una lupa freſca di parto: (mirabil coſa!) Chi crederebbe che una fiera non aveſſe dovuto far male a que' fanciullini?

(*a*) *Animal fœtum* diceſi non ſolo di una femmina pregnante, ma anche di quella, che ha di freſco partorito.

(*b*) Si racconta la ſteſſa coſa di Licaſte, e di Parraſio, che ſuccederono al Regno di Arcadia. Coſe certo difficili a crederſi. Quì vuolſi, che per Lupa s' intenda *Laurenta* moglie del Paſtore *Fauſtolo*, la quale ſi procacciò tal nome colla ſua impudicizia; laonde queſti due figliuoli tanto per la loro origine, quanto dal ſucchiato latte doveano eſſere poco di buono.

180. *Non nocuiſſe parum eſt: prodeſt quoq. Quos lupa nutrit*
** Prodere cognatæ ſuſtinuere manus.*

Parum eſt non nocuiſſe; prodeſt quoque. Manus cognatæ (*a*) ſuſtinuerunt prodere quos lupa nutrit.

E poco il non aver lor fatto male, ne ha anche cura.

E così quelli, che un congiunto cercava di estinguere, son nodriti da una lupa.

(*a*) Del zio Amulio.

* Al. *Perdere*.

181. *Constitit, & cauda teneris blanditur alumnis,*
*Et fingit * lingua corpora bina sua.*

Constitit, & blanditur cauda teneris alumnis, & fingit bina corpora sua lingua.

La quale si fermò vicino a loro, e andava colla coda accarezzando i teneri allievi, e lambiva colla sua lingua i teneri corpicini.

* Al. *lingit*.

182. *Marte satos scires; timor abfuit: ubera ducunt,*
Et sibi permissi lactis aluntur ope.

Scires (*a*) satos Marte: timor abfuit: ubera ducunt, & aluntur ope lactis (*b*) sibi permissi.

Potea vedersi ch' eran figliuoli di Marte, e senza timore si attaccano alle mammelle di quella, e nodrisconsi del latte della fiera mansueta.

(*a*) *Satos*, filios. Non temeano, come se avessero conosciuto l' animale rapace consecrato a Marte rapace, lor padre, il cui carro era anche tirato da' lupi.

(*b*) Che lor dava la lupa. * Al. *Nec sibi promissi lactis*, &c. cioè non si nodriscono del latte lor dovuto, come è dovuto a tutti i bambini per tacita promessa delle madri, le quali sono obbligate per natura ad allattare i proprj figliuoli, essendo per questo provvedute di latte nel partorire, e adattato ai loro pargoletti; il che per scellerato abuso spesso non si pratica.

183. *Illa loco nomen fecit: locus ipse Lupercis.*
Magna dati nutrix præmia lactis habet.

Illa (*a*) fecit nomen loco: locus ipse Lupercis. Nutrix habet magna præmia (*b*) lactis dati.

La quale diede il nome a questo luogo: e questo

luogo a' Luperci; ed ebbe queſta nutrice non picciol premio del dato latte.

(*a*) La lupa.

(*b*) La fama, che le ſopravviſſe.

Altra ragione de' Luperci.

184. *Quid vetat Arcadio dictos monte Lupercos?*
Faunus in Arcadia Templa Lycæus habet.

Quid vetat Lupercos dictos a monte (*a*) Arcadio? Faunus Lyceus habet Templa in Arcadia.

Qual coſa vieta, che i Luperci ſiano così detti da un monte dell' Arcadia? Fauno Liceo ha un Tempio nell' Arcadia.

(*a*) Nell' Arcadia furono queſte feſte iſtituite da Licaone figliuolo di Pelaſgo Re dell' Arcadia.

185. *Nupta quid expectas? non tu pollentibus herbis,*
Nec prece, nec magico carmine mater eris.

Nupta quid expectas (*fœcunditatem*)? Tu non eris mater herbis (*a*) pollentibus, nec prece, nec magico (*b*) carmine.

Spoſa, che aſpetti la fecondità? tu Madre non ſarai nè per virtù di erbe, nè per preghiere, nè per magiche parole.

(*a*) Fra le altre erbe volevano che la *Moly*, ſecondo Omero, ritrovata da Mercurio, deſſe la fecondità; ond' è ridicolo queſto diſtico

Hinc legitur radix, de qua flos aureus exit.
Quem cur Moly vocant, mentula Moly fuit.

(*b*) *Incantationibus.* Credeano giovare gl' incanteſimi alla fecondità. Ora l' andar le donne veſtite a voto.

189. *Si mea non vires ſed bellum injuria fecit,*
Utilius fuerat non habuiſſe nurus.

Si injuria (*a*) mea fecit bellum (*b*), non (*auxit*) vires (*c*) utilius fuerat non habuiſſe (*d*) nurus.

Poichè da queſt' inſulto non mi venne accreſcimento del popolo, ma guerra; molto meglio era, che non aveſſi avuto donne.

(*a*) Ciò è preſo attivamente per l'oltraggio, che fece a' Sabini nel rapire le loro figliuole.

(*b*) Eccitata da' Sabini.

(*c*) Prole ſoſtegno de' regni.

(*d*) *Nurus* uſato ſoventi in luogo di femmine.

190. *Monte ſub Eſquilio multis incæduus annis*
Junonis magnæ nomine lucus erat.

Erat lucus nomine magnæ Junonis (*a*) incæduus multis annis ſub monte (*b*) Eſquilio.

Alle radici del monte Eſquilio v' era un boſco non tagliato da molti anni conſecrato alla gran Giunone.

(*a*) A Giunone Lucina.

(*b*) Uno de' ſette monti di Roma allora ne' ſobborghi, di poi chiuſo nella Città da Servio Tullo. Eutrop. l. 1.

191. *Huc ubi venerunt pariter nuptæque, virique,*
Suppliciter poſito procubuere genu.

Ubi & nuptæ, & viri pariter venerunt huc, procubuere (*a*) ſuppliciter genu poſito.

Quà venute le donne co' loro mariti, piegate le ginocchia, ſi proſtrarono ſupplichevoli al ſuolo.

(*a*) Per pregare la Dea, che aſſiſte ai parti, che provvedeſſe a tanto male.

192. *Cum ſubito motæ tremuere cacumina ſilvæ,*
Et Dea per lucos mira locuta ſuos:

Cum ſubito cacumina ſilvæ motæ (*a*) tremuerunt, & Dea locuta eſt mira (*b*) per lucos ſuos.

Quando a un tratto crollarono le vette della ſcoſſa ſelva, e la Dea fece riſuonar il boſco di voci maravigliose.

(*a*) La eſtremità delle frondi degli alberi.

(*b*) Anzi orrende, e confacenti alla diſſolutezza de' Satiri, e de' Sacerdoti di Pan, ma dall' Augure men malvagiamente interpretate.

193. *Italidas matres, inquit, caper hirtus inito.*
Obſtupuit dubio territa turba ſono.

Caper hirtus, inquit, inito (*a*) matres (*b*) Italidas. Turba territa obſtupuit (*c*) dubio ſono.

Inveſti, diſſe, irſuto capro, le mogli Romane. Dalle non inteſe parole ciaſcuno iſtupidito fu preſo dal terrore.

(*a*) *Inire* quì vale *concumbere*; onde non è maraviglia, ſe *turba obſtupuit*.

(*b*) *Uxores*, perchè le mogli non erano ancora madri.

(*c*) Com' erano tutte le riſpoſte degli Oracoli.

194. *Augur erat: nomen lungis intercidit annis,*
Nuper ab Hetruſca venerat exul humo;

195. *Hic caprum mactat: juſſæ ſua terga maritæ*
Pellibus exſectis percutienda dabant.

Augur erat: nomen intercidit annis lungis; nuper venerat exul ab humo (*a*) Hetruſca; hic mactat caprum: maritæ juſſæ præbent ſua terga percutienda pellibus exſectis.

(Ma) *un indovino di Toſcana, il cui nome ſi perdette col lungo andare, quà poco prima venuto bandito dalla patria, ſacrifica un capro: e reciſa la coſtui pelle in iſtriſcie; offerivano le maritate per coſtui comando le loro ſpalle per eſſere con quelle percoſſe.*

(*a*) Vennero dall' Etruria quaſi tutti i ſagrifizj, le ſacre cirimonie, e il culto degli Dii.

196. *Luna reſumebat decimo nova cornua motu:*
Virque pater ſubito, nuptaque mater erat.

Luna reſumebat nova cornua decimo motu: & ſubito vir erat pater, & nupta mater.

Nel ripigliare nel decimo meſe le nuove corna la Luna: ecco ch' era padre il marito, e madre la moglie.

Ora ſi dee render grazie a Giunone
per queſto bel ritrovato.

197. *Gratia Lucinæ, dedit hæc tibi nomina lucus,*
Aut quia principium tu, Dea, lucis habes.

Gratia Lucinæ (*a*), lucus tibi dedit hæc nomina, aut quia tu Dea habes principium lucis.

Grazie, o Lucina, ti fu dato queſto nome da lucus, *o dalla* luce, *di cui tu, o Dea, ſei il principio.*

(*a*) Giunone Lucina, la ſteſſa che Diana.

Preghiera a Lucina.

198. *Parce, precor, gravidis facilis Lucina puellis,*
Maturumque utero molliter aufer onus.

Parce, precor, facilis Lucina puellis (*a*) gravidis, & aufer molliter onus maturum utero.

Affiſti propizia, ti prego, o buona Lucina, alle gravide ſpoſe, e fa, che ſoavemente ſciolgaſi dall' utero il maturo peſo.

(*a*) *Puella* ſpetta più a verde età, che a verginità. *Puellæ* diconſi pur le maritate, ed anche gravide, che anzi ancora quelle, che han partorito. Oraz. *Laborantes utero puellas.* Ovid. altrove *Viduæ ceſſate puellæ.* E chiama *puellam* nelle Eroidi Penelope, che già dato avea alla luce *Uliſſe*, e Gellio *bis puellam* dice la puerpera.

V.

199. *Orta dies fuerit, tu desine credere ventis;*
Perdidit illius temporis aura fidem.

(*Postquam*) dies fuerit orta, tu desine credere ventis (*a*); aura istius temporis perdidit fidem.

Spuntato che sarà il dì (seguente) *non ti fidar più de' venti; l'aria di quel tempo è infida.*

(*a*) Il 15. di Feb. soffiano allora per sei giorni venti orribili. Passaggio de' pesci, di cui se ne fa gran preda.

200. *Flamina non constant, & sex reserata diebus*
Carceris Æolii janua laxa patet.

Flamina (*a*) non constant, & janua laxa (*b*) carceris Æolii patet reserata sex diebus.

Sono incostanti i venti; (perciocchè) *sta aperta per sei giorni la gran porta della carcere di Eolo.*

(*a*) *Flamina* venti a *flando*.

(*b*) Isola nello stretto Siciliano, ove dicono, che Eolo tiene rinserrati i venti. Eneid. 1. v. 55. e Servio su quelle parole.

201. *Jam levis obliqua subsidit Aquarius urna:*
*Proximus * ætherios excipe, Pisces, equos.*

Jam levis (*a*) Aquarius subsidit urna obliqua. Piscis proximus excipe equos ætherios (*b*).

Già l'Aquario lasciato il vaso obliquo si nasconde: tu, o vicin pesce accogli i cavalli del sole.

(*a*) *Levatus laboribus*. Parla della costellazione del pesce, ch' è di due pesci sotto Andromeda verso l'Equinoziale, la quale non dee confondersi con quella dell' Antartico, che dicesi ancora *Notius*, verso il vento Australe.

(*b*) Del sole, il quale lasciato l'Aquario passa ne' Pesci.

202. *Te memorant, fratremque tuum (nam juncta micatis*
Signa) duos tergo ſuſtinuiſſe Deos.

Memorant te (*a*), & fratrem tuum (nam juncta ſigna micatis) ſuſtinuiſſe duos (*b*) Deos tergo.

Raccontano che tu, ed il tuo fratello, che or riſplendete due Aſtri uniti, portaſte ſul dorſo due Dei.

(*a*) Il Borea.

(*b*) Venere, e Cupido, cui altri dicono trasformati in Peſci.

203. *Terribilem quondam fugiens? Typhona Dione,*
Tunc cum pro cælo Jupiter arma tulit;

204. *Venit ad Euphratem comitata? Cupidine parvo,*
Inque Paleſtinæ margine ſedit aquæ.

205. *Populus, & cannæ riparum ſumma tenebant;*
Spemque dabant ſalices his quoque poſſe tegi.

Dione (*a*) fugiens quondam terribilem Typhonem (*b*) tunc cum Jupiter tulit arma pro cælo; venit ad Euphratem comitata Cupidine parvo, & ſedit in margine aquæ Paleſtinæ (*c*); Populus (*d*), & cannæ tenebant ſumma riparum, & ſalices ſpem dabant (*ſe*) quoque poſſe his tegi.

Fuggendo una volta Venere dal terribile Tifone, allorchè Giove preſe le armi a difeſa del Cielo; venne all' Eufrate accompagnata dal picciolo Cupido, e ſi fermò ſulle rive delle acque Paleſtine, ch' eran coperte di pioppi, e di canne, e di ſalici, ove ſperavano di poterſi anch' eſſi celare.

(*a*) Dione Ninfa figliuola dell' Oceano, e di Tetide madre di Venere, qui Venere. Secondo Cic. quattro furono le Veneri, Coſtei, l' altra figliuola del cielo, e di Die, la terza generata dalla ſchiuma del mare, l' ultima era figliuola di Ciro, e di Siria.

(*b*) Gigante figliuolo della Terra, che cogli altri dichiarò la guerra a Giove.

(*c*) Diſſe *aquas Paleſtinas* non perchè l' Eufrate ſcorra

per la Paleſtina, ma perchè è la Paleſtina, Giudea, o Siria confinante coll' Arabia, i cui confini ſono bagnati dall' Euſrate.

(*d*) Pioppo dedicato ad Ercole.

206. *Dum latet intonuit vento nemus. Illa timore*
Pallet, & hoſtiles credit adeſſe manus.

Dum latet nemus intonuit vento. Illa pallet timore, & credit manus hoſtiles (*a*) adeſſe.

Mentre ſta naſcoſa ſtrepitò pel vento il boſco. Ella impallidiſce per lo timore, e già le parve di aver il nimico alle ſpalle.

(*a*) O Tifone, o qualche altro gigante.

207. *Utque ſinu natum tenuit; ſuccurrite Nymphæ,*
Et Dîs auxilium ferte duobus, ait.

Et ut tenuit natum (*a*), ait (*b*): ſuccurrite Nymphæ, & ferte auxilium duobus Diis.

E ſtretto a ſe il figliuolo, ſoccorretemi, diſſe, o Ninfe, e porgete ſoccorſo a due Dei.

(*a*) Cupido.

(*b*) Parla alle Ninfe del fiume.

208. *Nec mora: proſiluit; Piſces ſubiere gemelli.*
Pro quo nunc dignum ſidera munus habent.

Nec mora: proſiluit; Piſces gemini ſubiverunt. Pro quo nunc ſidera habent munus dignum.

E ſenz' indugio ſaltò giù nelle acque. Allora due gemelli peſci vi ſi poſero ſotto; i quali, ora divenuti ſtelle, hanno per queſto pietoſo atto degna ricompenſa.

209. *Inde nefas ducunt genus hoc imponere menſis,*
Nec violant timidi piſcibus ora Syri.

Inde Syri timidi ducunt nefas imponere hoc genus menſis, nec violant (*a*) ora piſcibus.

Quindi è nato, che guardano i Siri come grave

peccato il ſervire a menſa queſta ſpezie di cibi, nè oſano per riverenza offendere i peſci colle loro bocche.

(a) *Ippalage. Piſces violent ore* per religione; o perchè, ſecondo Scaligero, *Ex uſu piſcium timuit ea gens, ne ſibi venter, aut aliud membrum intumeſceret.*

210. *Proxima lux vacua eſt, at tertia dicta Quirino.*
Qui tenet hoc nomen, Romulus ante fuit.

Proxima lux (a) eſt vacua, at tertia (b) dicta Quirino. Qui tenet hoc nomen, fuit ante Romulus.

Il dì ſeguente non è feſtivo, ma il terzo è conſecrato a Quirino. Chi ha queſto nome, chiamoſſi dianzi Romolo.

(a) Il 16. Febbrajo.

(b) Il 17. Feſte Quirinali iſtituite molto tempo dopo Romolo.

211. *Sive quod haſta* Curis *priſcis eſt dicta Sabinis:*
(Bellicus a telo venit in aſtra Deus.)

212. *Sive ſuum Regi nomen poſuere Quirites:*
Seu quia Romanis junxerat ille Cures.

Sive quod haſta eſt dicta *Curis* priſcis Sabinis: (Deus bellicus venit ad ſidera a telo (a)) ſive Quirites poſuerunt nomen ſuum Regi (b); ſeu quia ille junxerat Cures (c) Romanis.

O perchè era l' aſta detta Quiri *dagli antichi Sabini, (ſi fece con queſta il guerriero Dio la ſtrada al Cielo.) ovvero poſero i Quiriti il lor nome al Re, o perchè egli congiunſe i Quiriti a' Romani.*

(a) Simbolo della guerra, o del valore.

(b) A Romolo.

(c) Tazio, che regnò in Curi, ſi aſſociò a' Romani.

217. *Jupiter annuerat: nutu tremefactus uterque*
Eſt polus; & Cœli pondera ſenſit Atlas.

Jupiter annuerat, uterque polus (*a*) eſt tremefactus nutu; & Atlas ſenſit pondera Cœli.

Giove lo eſaudì, e ad un cenno tremò l'uno, e l'altro polo, e ſentì Atlante il peſo del Cielo.

(*a*) Il Settentrionale, e il Meridionale.

(*b*) Atlante Re della Mauritania. V. Metam. 4. v. 530.

Or viene a parlare della morte di Romolo, il quale contro a quello, che dice Ovidio, reſoſi odioſo a tutti per la ſua arroganza, e crudeltà, fu ucciſo da' Senatori, mentre dava la raſſegna alle ſue truppe vicino alla Palude Caprea non molto lungi da Roma, dai quali fu tagliato a pezzi, e portato via ſotto il lor mantello, ſenza che il popolo ſe n'accorgeſſe.

Levatoſi per la mancanza di Romolo un tumulto un certo Proculo, che veniva d' Alba, perſona di rango, giurò di averlo veduto aſcendere al Cielo, il che basiò per ſedare quel rumore.

218. *Eſt locus; antiqui Capream dixere paludem;*
Forte tuis illic, Romule jura dabas.

Eſt locus; antiqui dixere paludem Capream; forte Romulus tu dabas illic jura tuis.

Avvi un luogo, che gli antichi chiamavano palude Caprea, ove a caſo colà Romolo téneva ragione al popolo.

219. *Sol fugit, & removent ſubeuntia nubila Cœlum;*
Et gravis effuſis decidit imber aquis.

Sol (*a*) fugit, & nubila ſubeuntia removent Cœlum; & imber gravis decidit aquis effuſis.

Si naſconde il ſole; e ſorgendo le nubi coprono

il Cielo, d' onde cadde in terra dirottiſſima pioggia.
(*a*) Arrivò queſt' Eccliſſe 713. anni prima di G. C. alli 26. di Maggio. V. anche Dioniſ.

220. *Hinc tonat, hinc miſſis abrumpitur ignibus æther:*
Fit fuga: Rex patriis aſtra petebat equis.

Hinc tonat, hinc æther abrumpitur (*a*) ignibus miſſis. Fit fuga (*b*). Rex petebat aſtra equis patriis (*c*).
Qui tuona, là fendeſi l' aria da' folgori. N' andava il Re al Cielo ſul cocchio del padre.
(*a*) Folgoreggiando pare, che il Cielo ſi ſparta.
(*b*) Fu poi quel giorno detto *Poplifugia*.
(*c*) Romolo ſul cocchio di Marte.

221. *Luctus erat; falſæque Patres in crimine cædis;*
Hæſiſſet animis forſitan illa fides.

Luctus erat, & Patres (*erant*) in crimine falſæ cædis, & forſitan illa fides hæſiſſet animis.
Tutto era pianto: e falſamente erano i Padri creduti complici del Regicidio: e forſe non ſi ſarebbe mai ſgombrata dagli animi tale credenza.

222. *Sed Proculus longa veniebat Julius Alba.*
Lunaque fulgebat, nec facis uſus erat.

Sed Julius Proculus veniebat Alba longa (*a*). Et Luna fulgebat (*b*), nec erat uſus facis.
Intanto veniva Giulio Proculo da Alba longa; e riſplendea la Luna, nè facea uopo di fiaccola.
(*a*) Città del Lazio fondata da Aſcanio figlio d' Enea.
(*b*) Offerviſi l' accortezza del Poeta nel trarre le coſe a ſuo diſegno. Fa ch' allora riſplendeſſe la Luna, onde poteſſe crederſi a quanto aſſerì Proculo.

223. *Cum ſubito motu * nubes crepuere ſiniſtræ.*
Retulit ille gradus, horruëruntque comæ.

Cum nubes ſiniſtræ crepuerunt ſubito motu (*a*). Ille (*b*) retulit pedes, & comæ (*c*) horruerunt.

Quando s' udirono con improvviſo movimento rumoreggiare le nuvole alla ſiniſtra. Egli ritraſſe il piede, e ſe gli arricciarono i capelli.

(*a*) Allude al preſagio, che dal fulminare, folgoreggiare, e tuonare alla ſiniſtra prendeano.

(*b*) Proculo.

(*c*) Virg. *Obſtupui, ſteteruntque comæ.*

* Al. *Sepes.*

224. *Pulcher, & humano major, trabeaque decorus*
Romulus in media viſus adeſſe via.

Romulus viſus adeſſe in media via pulcher, & major humano, & decorus trabea (*a*).

Allora parvegli di vederſi comparire avanti Romolo in mezzo alla via, bello, e di maggiore ſtatura di prima, e veſtito di purpurea toga.

(*a*) Veſtito di porpora, e alla Romana.

225. *Et dixiſſe ſimul: prohibe lugere Quirites,*
Ne violent lacrymis Numina noſtra ſuis.

Et ſimul dixiſſe: prohibe Quirites lugere, ne violent Numina (*a*) noſtra ſuis lacrymis.

E inſieme diceſſe: vieta a' Romani di piangere, affinchè non offendano colle loro lagrime la mia Divinità.

(*a*) Piangendo non crederebbero che foſſe in Cielo.

226. *Thura ferant, placentq. novum pia turba Quirinum,*
Et patrias artes, militiamque colant.

Ferant thura, & pia turba placent novum (*Numen*) Quirinum, & colant artes patrias (*a*), & militiam.

(Ma piuttoſto) *m' offrano incenſi, ed il religioſo*

mio popolo adori il suo nuovo Nume Quirino, ed eserciti e l'arte della patria, e la milizia.

(*a*) La giustizia, e la milizia, secondo Plut. Virgil. Eneid. 6.

Tu regere imperio populos, Romane, memento,
Hæ tibi erunt artes, pacisque imponere morem,
Parcere subjectis, & debellare superbos.

227. *Jussit, & in tenues oculis evanuit auras.*
Convocat hic Patres, jussaque verba refert.

Jussit, & evanuit oculis in auras tenues. Hic convocat Patres, & refert verba jussa (*a*).

Tali ordini diede, e subito disparve. Convoca Proculo i Padri, e lor espone gli ordini ricevuti.

(*a*) Da Romolo. S. Giustino nell' Apologia 2. dice, che ogni volta che moriva un Imperadore de' Romani, eravi chi giurava di averlo veduto salire al Cielo; come fece questo Proculo nativo d' Alba, che venne a Roma con Romolo secondo Eusebio, e fu il primo della famiglia de' Giuli.

228. *Templa Deo fiunt: collis quoque dictus ab illo:*
Et referunt certi sacra paterna dies.

Templa fiunt Deo (*a*); collis quoque dictus ab illo: & certi (*b*) dies referunt sacra paterna.

Ergesi un Tempio al Dio; da lui ebbe anche il nome il colle; e ne' fissi giorni ritornano le feste Quirinali.

(*a*) Sul monte poscia detto Quirinale.

(*b*) S' istituirono poi le feste fisse, e nello stesso giorno anche quelle della Dea *Fornace*, che presiedea a' Forni, dette tali feste Fornacali, o feste degli sciocchi per coloro, dice Festo, che non avendo fatto sagrifizio nel giorno solenne, lo riserbavano in questo, e per quelli, che non sapevano qual fosse la lor Tribù.

229. *Lux quoque cur eadem ſtultorum feſta vocetur,*
Accipe: parva quidem cauſſa, ſed apta ſubeſt.

Accipe quoque cur eadem lux vocetur feſta ſtultorum. Cauſſa quidem parva ſubeſt, ſed apta.

Ma odi perchè il medeſimo dì ſi chiama anche la feſta degli ſciocchi. La ragione n' è lieve, ma fa al propoſito.

230. *Non habuit tellus doctos antiqua colonos:*
Laſſabant agiles aſpera bella viros.

Tellus antiqua non habebat doctos colonos. Aſpera bella laſſabant viros agiles.

Non ebbero anticamente le campagne dotti coltivatori Feroci guerre fatigavano (allora) *gli uomini deſtri.*

231. *Plus erat in gladio, quam curvo laudis aratro;*
Neglectus Domino pauca ferebat ager.

Plus erat laudis in gladio, quam in curvo aratro. Ager neglectus ferebat pauca Domino.

Più erano in pregio le ſpade, che l' adunco aratro; ed il campo incolto poco fruttava al padrone.

232. *Farra tamen veteres jaciebant; farra metebant;*
Primitias Cereri farra reſecta dabant.

Tamen veteres jaciebant farra; metebant farra; dabant (*a*) Cereri primitias farra reſecta.

Nondimeno gli antichi ſeminavano del farro; colto che l' aveano, di quello offerivano le primizie a Cerere.

(*a*) A Cerere Dea delle biade. Non era lecito uſar de' frutti prima di offerirne le primizie a' Sacerdoti, come fu anche in uſo preſſo gli Ebrei per ordine di Dio, i quali non aveano altro che le pure decime per lor ſoſtentamento, ec.

233. *Uſibus admoniti flammis torrenda dedere;*
Multaque peccato damna tulere ſuo.

Admoniti uſu (*a*), dederunt (*farra*) torrenda flammis; & tulere multa damna peccato ſuo.

Dalla utilità ammaeſtrati lo facevano ſeccare al fuoco; ma ebbero pel loro fallo molti danni.

(*a*) Provarono per iſperienza, che il farro ſeccato al forno era il migliore; ma non ſapeano ancora bene il modo di farlo ſeccare; epperciò n' ebbero danno.

234. *Nam modo verrebant nigras pro farre favillas;*
Nunc ipſas igni corripuere caſas.

Nam modo verrebant nigras (*a*) favillas pro farre; nunc corripuere ipſas caſas igni.

Imperciocchè or in luogo del farro coglievano neri carboni; or abbruciavano le medeſime capanne.

(*a*) Perchè l' arroſtivano troppo: *favilla*, cenere, o fuligine, o fuoco coperto ſotto il cenere.

235. *Facta Dea eſt Fornax: læti Fornace coloni*
Orant ut fruges temperet illa ſuas.

Dea Fornax facta eſt (*a*): Coloni læti Fornace orant ut illa temperet (*b*) ſuas fruges.

(Il perchè) *fu fatta Dea la Fornace: lieti della Fornace i contadini la pregano a ben conciare le loro biade.*

(*a*) Si ride Lattanzio l. 1. *de falſa Relig.* di queſta Dea, e de' ſagrifizj a lei iſtituiti da Numa.

(*b*) Le ſecchi, e non le abbruci.

236. *Curio legitimis nunc Fornacalia verbis*
Maximus indicit; nec ſtata ſacra facit.

Curio (*a*) Maximus nunc indicit Fornacalia verbis legitimis; nec facit ſtata ſacra.

Ora il Maſſimo Curione con parole ordinate dalla

legge intima le ferie Fornacali, le quali non ſi ſanno in giorno fiſſo.

(*a*) *Curio Maximus.* Preſiedeva queſto a tutti i Curioni, cioè a coloro, ch' erano prepoſti a ciaſcuna Curia. Perciocchè Romolo diviſe il popolo in tre *Tribù*, e ciaſcuna *Tribù* in dieci Curie; coloro che preſiedevano alle *Tribù* eran detti *Tribuni*, e Curioni quelli, che preſiedevano alle Curie. Queſto *Curione* detto altresì *Abbreviator Curiæ* ſino all' anno di Roma 544. fu eletto dal ceto de' Patrizj, e dopo da quello della plebe. V. Liv. l. 27. Faceva queſto *Curione* i ſagrifizj per la *Curia*, e volle Romolo, che il popolo inſieme con lui aveſſe cura della Repubblica. *Curia* ſi prende ancora per Tempio ſacro, *ubi curabantur ſacra.*

237. *Inque foro multa circum pendente tabella,*
Signatur certa Curia quæque nota.

Et Curia quoque ſignatur certa nota in foro multa (*a*) tabella circum pendente.

E ciaſcuna Curia viene anche ſegnata ſulla piazza con certe cifre ſu molte tavolette, che colà intorno ſtanno pendenti.

(*a*) Affiggevano nella piazza tavolette, colle quali indicavano quale Curia doveſſe *per turnum* fare le feſte Fornacali.

238. *Stultaque pars populi, quæ ſit ſua Curia neſcit;*
Sed facit extrema ſacra relata die.

Et ſtulta pars populi neſcit, quæ ſit ſua Curia; & facit ſacra relata die (*a*) extrema.

E la ſciocca parte del popolo non ſa, quale ſia la ſua Curia, e celebra anch' eſſa la ſua feſta nel fin del giorno.

(*a*) Nel dì de' Quirinali; epperò ſciocca.

Or parla del tempo, in cui si facea la commemorazione de' morti dopo i Quirinali alli 18. di Febbrajo, chiamate queste feste *Parentalia Feralia a ferendis epulis, aut a feriendis pecudibus*, perchè si portavano doni a' morti da' loro successori, o uccidevan vittime a' loro sepolcri. Virgil. Eneid. 3.

Solemnes tum forte dapes, & tristia dona
Libabat cineri Andromache .....

Sebben di piccioli doni potessero contentarsi le anime de' trapassati, tuttavia dice Virgil.

——— Cædit quinas de more bidentes,
Totque sues totidem nigrantes terga juvencos.

Offerivano a' morti sangue, e latte non senza ragione, perchè l' anima non istà in noi senza il sangue, ed è il latte il primo alimento.

Tum ferimus tepido spumantia Cymbia lacte
Sanguinis, & sacri pateras ..... Virgil.

e nel lib. 5.

Hic duo rite mero libans Carchesia Baccho
Fundit humi duo lacte novo, duo sanguine sacro.

Il vino, che spargeasi sopra il sepolcro, dicevasi *respersum*. Praticasi ancora fra noi in qualche luogo di offerire a' morti pane, vino, grano, e cose simili; spargonsi anche fiori sul feretro de' fanciulli. Alcuni fiori pur vi sono di color giallo, i quali dall' antico costume di spargerli sulle tombe de' morti hanno ancora il nome di fiori de' morti.

Accostumavano anche i Gentili di fare splendidissimi conviti nel giorno della commemorazione de' morti. Si è ritenuto qualche cosa di questo costume intorno alle esequie de' Grandi in qualche luogo, servendo squisitissimi cibi sopra una mensa posta avanti la loro effigie, che rappresenta il morto su magnifico letto, del che però si ride Tertulliano nel suo libro della Risurrezione della carne, ove dice *Defunctis parentat . . .*. Nulladimeno si praticò lungo tempo lo stesso sulla tomba de' Ss. Martiri, contro il qual uso esclama S. Ambrogio nel suo sermone *De Ælia, & jejunio*.

Ma lasciando a parte ogni superstizione de' Gentili, dee dirsi, che la natura parli quando ci avverte a pen-

ſare a' defunti ; imperciocchè ſe la grande antichità delle coſtumanze, e coſtantemente praticate è di qualche peſo; leggiamo, che queſta pietoſa conſuetudine praticata dagli antichiſſimi Egiziani, fu anche recata, e praticata con grande tenerezza dal pio Enea verſo la memoria del ſuo padre Anchiſe, come ſotto al diſt. 244. allorchè celebrò i ſuoi funerali, ed anniverſario nella Sicilia, ove avea ſepolte le di lui reliquie. Virgil. ſul fine del lib. 3. dell' Eneid. e ſul principio del 5. Tale pratica non è ſolamente utile a' morti, ma anche a' viventi per ricordar loro quanto lor dee accadere, e la ſperanza della Riſurrezione, come ſi ſcorge dal l. 2. de' Maccabei.

È la commemorazione, e ſagrifizio a' morti una terza parte della giuſtizia Platonica, da lui diviſa verſo gli Iddii, verſo gli uomini, e verſo i defunti. I poveri erano portati al ſepolcro verſo la notte da gente chiamata per queſto *Veſpillones*, perchè non potevano, come facevano i ricchi, fornire le ſpeſe delle funebri pompe. V. Nieuport.

Altri ſcriſſero celebrarſi i *Ferali* tre giorni dopo i *Quirinali*, il che è ſecondo l' antico Calendario; ciò che facevano pure i Greci in queſto tempo, che chiamavano *Antheſterion*, che corriſpondeva a una parte del Febbrajo, e a una parte del Marzo de' Romani. E' coſa maravigliosa aver noi i medeſimi ſentimenti. V. Eſichio.

Non hanno avuto i Criſtiani alcuno ſcrupolo a ritenere quanto avean di buono i Gentili; dal che apprendiamo, che anch' eſſi aveano la credenza dell' immortalità dell' anima. Sebbene privi foſſero del lume della Fede.

Riguardo poi a queſta parola *Manes*, che vien quì appreſſo, varie ne ſono le ſignificazioni, e tra le altre diconſi eſſere lo ſteſſo, che i due Genj, che credeano foſſero ad ognuno nel naſcere aſſegnati, i quali non abbandonavano mai i corpi anche morti, ſepolti, e conſunti; laonde que', che demolivano i ſepolcri, dicevanſi violare *Manes*. Altri per *Manes* intendono Angeli, o demonj, che abitavano tra il Cielo, e la terra, de'

quali dicevano eſſerne piena l'aria; ed è di *Feſto* queſto penſiero. Altri *Manes* diceano *Lemures*, cioè le anime ſpogliate da' corpi, ſe d' uomini buoni, eran Lemuri buoni, ſe di cattivi, eran detti *Larve*, che ſpaventavano i buoni, e danneggiavano i cattivi; idea, che apportò tanti danni agli ſciocchi: e forſe anche di qui ſi credono gli Spiriti Folletti, ed i loro ſcherzi, che ſi raccontano, i quali farebbero ridere i morti; ſpezialmente quando ſi vedono intrecciate le chiome de' cavalli, cui diconſi ſtrepitare la notte quando lo Spirito Folletto lor va d' intorno; mentre ciò non è prodotto, che da una malattia chiamata *Plica Polonica*, o *Trichoma*, a cui nella Polonia ſono ſoggetti tanto i maſchi, quanto le femmine, ed i fanciulli, così pure nella Svezia, nell' Alſazia, e in quella parte della Belgia, ch' è verſo il Reno; così anche nell' Ungheria gli animali, e ſpezialmente i cavalli, come veggiamo talora pur fra noi. Venne queſto morbo dalle Indie Orientali paſſando pe' Tartari intorno all' anno 1687. Ed è così deſcritto: *Affectus capillorum gravis malignus & periculoſus, in quo capilli capitis indiſſolubili implicatione, & agglutinatione, ſeu inviſcatione contorquentur cum graviſſima totius corporis artuumque tam ſuperiorum quam inferiorum capitiſque læſione, & antequam capilli complicentur, magno dolore, & ſudore plerumque concomitante.* V. diſt. 97. Queſti *Lemuri* non aveano fiſſe ſedi, ma andavano ſempre vagando. Quì però l' autore prende *Manes* in genere per le anime de' trapaſſati.

VI.

239. *Eſt honor & tumulis, animas placate paternas,*
Parvaque in extructas munera ferte pyras.

Eſt etiam honor tumulis (*a*), placate animas paternas, & ferte parva munera in extructas pyras (*b*).

Si fa anche la commemorazione de' morti, placate le anime de' voſtri maggiori, e portate piccioli doni ſopra i ſepolcri.

(*a*) *Tumulis a tumendo, quod terra tumeat*; od un monticello, che alzavaſi ſul ſepolcro detto in Greco *Cænotaphium*, ſepolcro vuoto.

(*b*) *Pyra* era propriamente una cataſta di legna, ſu cui bruciavanſi i cadaveri; ma quì è ciò, che abbiamo ſpiegato in *tumulis*.

240. *Parva petunt Manes: pietas pro divite grata eſt*
Munere. Non avidos Styx habet ima Deos.

Manes petunt parva: pietas eſt grata pro divite munere. Styx (*a*) ima non habet Deos (*b*) avidos.

Si contentano di poco le anime de' morti: tengono una pietoſa ricordanza in luogo di un gran dono. La baſſa Stige non ha avari Dii.

(*a*) *Styx* Palude infernale; ſpeſſo ſi prende per lo ſteſſo inferno.

(*b*) *Non avaros, & magna petentes*; e più moderati di quelli, che avean cura de' ſagrifizj, e n' hanno.

241. *Tegula * projectis ſatis eſt velata coronis,*
Et ſparſæ fruges, parcaque mica ſalis.

Satis eſt tegula (*a*) velata coronis (*b*) projectis, & fruges ſparſæ (*c*) & parca mica ſalis.

Però baſta dar loro un coppo coperto di corone comunque gettate, e ſparſe erbe, e un poco di ſale.

(*a*) Strada di terra cotta, o piuttoſto di ſelce, meſſa in mezzo alla ſtrada, ſu cui ponevano fiori, e vivande, il che dicevaſi *Silicernium*, funebre convito, e *Donato*, cena che portavaſi a' morti, *quod eam ſilentes* (cioè i morti) *cernant. Vel quod qui eam inferant cernant, neque deguſtent.*

(*b*) Ovidio altrove:

Tu tamen extincto feralia munera ſemper,
Deque tuis lacrymis humida ſerta dato.

(*c*) *Mola ex ſale, & frugibus facta.*

* Al. *Porrectis.*

241. *Inque mero mollita Ceres, violæque ſolutæ;*
Hæc habeat media tecta relicta via.

Et Ceres mollita in mero, & violæ ſolutæ; tecta relicta (*a*) in media via habeat hæc.

E pane inzuppato nel vino puro; e ſciolte violette, che ſi porran nel coppo laſciato in mezzo alla ſtrada.

(*a*) Aveano ſepolcri lungo la via; altri in caſa, onde venne il culto agl' Iddii Lari.

243. *Nec majora veto: ſed & his placabilis umbra eſt:*
Adde preces poſitis, & ſua verba, focis.

Nec veto majora (*dona*) (*a*); ſed umbra eſt etiam placabilis his. Adde preces (*b*) & ſua verba focis poſitis (*c*).

Nè vieto doni maggiori; ma anche con queſti placar ſi poſſono le Ombre. Poſcia aggiunganſi le orazioni del Rituale agli acceſi focolari.

(*a*) V. ſopra.

(*b*) Vi erano le orazioni per queſta funzione.

(*c*) Accendeano buona quantità di candele ſopra gli altari, ſiccome anche ne portavano nel funebre convoglio.

244. *Hunc morem Æneas pietatis idoneus auctor*
Attulit in terras, juſte Latine, tuas.

Æneas (*a*) auctor idoneus pietatis attulit hunc morem in terras tuas, juſte (*b*) Latine.

Portò Enea buon maeſtro di religioſe cirimonie queſto rito nel tuo paeſe, o giuſto Latino.

(*a*) Enea che dopo la ruina di Troja venne dalla Frigia nell' Italia, e ſposò la figliuola del Re Latino.

(*b*) *Juſte*; perchè è coſa giuſta, come ſopra vedemmo, il ricordarſi de' morti.

245. *Ille patris Genio ſolemnia dona ferebat;*
Hinc populi ritus edidicere pios.

Ille ferebat dona ſolemnia (*a*) Genio (*b*) patris (*c*); hinc populi (*d*) edidicere pios ritus.

Mentre ogni anno ei porgeva i ſacri doni al Genio del padre; di quì i popoli impararono il pietoſo rito.

(*a*) *Solita ſingulis annis.*
(*b*) *Genio*: V. ſopra.
(*c*) Di Anchiſe padre di Enea.
(*d*) Latini.

246. *At quondam dum longa gerunt pugnacibus armis*
Bella, parentales deſeruere dies.

At quondam dum gerunt longa bella armis pugnacibus, deſeruerunt dies parentales.

Ma perchè erano un tempo (i Romani) *tutti intenti a lunghe guerre, traſcurarono i giorni parentali.*

247. *Non impune fuit; nam dicitur omine ab iſto*
Roma ſuburbanis incaluiſſe rogis.

Non fuit impune; nam Roma dicitur incaluiſſe (*a*) rogis ſuburbanis ab iſto omine.

Non andò queſto impunito; imperciocchè ſi dice, che ne' ſobborghi di Roma ſi acceſero molti fuochi, e che fu queſto di mal augurio.

(*a*) *Incaluiſſe*, altri ſpiegano che dopo le apparizioni de' morti, di cui parla qui ſotto, ſi acceſero molte guerre civili; altri che appicciatoſi il fuoco ne' ſobborghi, bruciarono molte caſe, dove incendiavanſi i cadaveri; altri finalmente dicono, che dopo di queſta traſcuratezza venne una peſte, che fece morire buon numero di popolo, e che finalmente ceſſarono tali prodigj quando ſi rinnovarono le *Parentali*. Vogliono però i Critici, che non abbiano mai i Romani tralaſciati queſti ſuffragj. Intanto da queſta baja ebbe origine l' apparizione de' morti. La quale ſciocca opinione procedente da una favola, contro a quello, che dice la Scrit-

tura, che le anime non tornan più su questa terra, *Spiritus vadens, & non rediens*; e mantenuta dalla ignoranza, e fomentata dall' avarizia di chi era in obbligo di cancellarla, debbe totalmente torsi dall' animo de' giovanetti, mentre lor guasta lo spirito, e li riempie d' inutili paure, che durano colla loro vita.

248. *Vix equidem credo: bustis exisse feruntur,*
Et tacitæ questi tempore noctis avi.

Vix equidem credo (*a*): feruntur avi exisse bustis (*b*), & questi tempore noctis tacitæ.

Io per me, lo credo appena: dicono che gli avi uscissero dalle tombe, e nel maggior silenzio della notte si querelassero.

(*a*) Anche Ovidio credeva a stento quest' inezia, e più probabilmente non la credeva; ma dovea parlare secondo la comune credenza.

(*b*) *Bustum*; eran le reliquie del bruciato cadavere. V. la mia traduz. *de Ponto* l. 1. Eleg. 2. a Massimo dist. 36.

249. *Perque vias urbis, Latiosque ululasse per agros*
Deformes animas, vulgus inane ferunt.

Et ferunt animas deformes (*a*) vulgus inane ululasse per vias urbis, & per agros Latios.

E dicesi, che per le vie della Città, e per le campagne Latine urlassero le ombre degli avi in varie torme.

(*a*) Perchè senza corpo. Di ciò si ride Arnobio nel lib. 7. *Contra gentes*.

250. *Postea præteriti tumulis redduntur honores,*
Prodigiisque venit, funeribusque modus.

Postea honores præteriti redduntur tumulis, & venit modus (*a*) prodigiis, & (*b*) funeribus.

Rendonsi dopo di ciò a' sepolcri i tralasciati sacrifizj, ed ebbero fine i prodigj, e le morti.

(*a*) *Prodigium*. Marcello, *Deorum minæ vel iræ dictum, vel a porro adigendo*. S. Agoſtino. *Prodigium quaſi porricidium, quod porro dicat, porro ſignificet, & aliquid futurum eſſe portendat*. (Alciato) *Prodigium quod mores facit, per quod detrimentum expectatur, id enim eſt prodigere. De verb. ſign.*

(*b*) Tali prodigj ſi ſono ſempre eſagerati come veri.

251. *Dum tamen hæc fiunt, viduæ ceſſate puellæ,*
Expectet puros pinea tæda dies.

Dum tamen hæc (*a*) fiunt, ceſſatæ puellæ viduæ, & pinea tæda (*b*) expectet (*c*) puros dies.

Mentre però duran queſti riti, non penſate a maritarvi o giovanette vedovelle. Aſpetti la fiaccola di pino i puri giorni.

(*a*) In tempo di duolo, ed in queſto non era permeſſo alle vedove il rimaritarſi, e dovea anche in queſti giorni farſi divorzio tra' conjugati.

(*b*) Fiaccola di pino, ovvero di ſpino, leggendoſi altrove *ſpinea tæda*, che accendeaſi al focolare della ſpoſa per condurla alla caſa del marito.

(*c*) *Puros*, cioè *fauſtos*, contrarj a que' di duolo, che chiamavanſi *atri*. Oggidì non ſi ha più queſto ſcrupolo.

252. *Nec tibi quæ cupidæ matura videbere matri*
Comat virgineas haſta recurva comas.

Nec haſta (*a*) recurva comat comas virgineas tibi, quæ videbere matura matri (*b*) cupidæ.

Nè ritorto ferro aſſetti il verginèo crine a te, che ſembri matura alla diſioſa madre.

(*a*) *Haſta recurva*. Le figliuole dovendo prender marito s' innanellavano i capelli con un ferro, che avea paſſato il corpo d' un gladiatore, volendo con ciò dire, che in quella maniera che l' aſta era ſtata congiunta col corpo del gladiatore, così ella lo ſarebbe col marito. Feſto, Plutar. nelle quiſt. de' Rom. 87.

Altri intendono di quell' ago, che ritiene i capelli,

quando le zitelle si acconciano per parer belle; de' quali oggi se ne fa gran mercato.

(*b*) *Cupidæ*, cioè troppo vogliose di maritar le figliuole, per torsi dagli occhi quell' imbarazzo, più difficile a custodire, che i denari, e più facile a guastarsi che il vino.

253. *Conde tuas, Hymenæe faces, & ab ignibus atris*
Aufer: habent alias mœsta sepulcra faces.

Hymenæe (*a*) conde tuas faces, & aufer ab ignibus atris (*b*); mœsta sepulcra habent alias faces.

Ascondi, Imeneo, le tue faci, e levale dalle fiamme infauste: hanno altre faci i mesti avelli.

(*a*) Imeneo, Dio che presiedeva a' matrimonj, figliuolo di Bacco, e di Venere. V. la Trad. de Ponto L. 1. Eleg. 2. a Massimo dist. 67.

(*b*) Leggasi Macrobio, ove sono descritte tutte le cose proibite ne' giorni destinati all' espiazione delle anime de' defunti.

254. *Di quoque Templorum foribus celentur opertis:*
Thure vacent aræ, stentque sine igne foci.

Dii quoque templorum celentur foribus opertis (*a*): aræ vacent thure, & foci (*b*) stent sine igne.

Stiino anche serrati gl' Iddii ne' loro Tempj: non si metta incenso sugli altari, nè siano accesi i focolari.

(*a*) Per non profanare il loro aspetto glorioso colla vista di funebri cose.

(*b*) Cessino i sagrifizj, e le incensazioni, perchè nulla vi ha di comune tra gli Dii del Cielo, e dell' inferno.

255. *Nunc animæ tenues, & corpora functa sepulcris*
Errant: nunc posito pascitur umbra cibo.

Nunc animæ tenues (*a*), & corpora functa sepulcris (*b*) errant: nunc umbra pascitur cibo posito.

Ch' or vanno errando le anime spogliate de' corpi,

e le ombre de' ſepolti, or paſconſi le lor ombre de' cibi loro appoſti.

(*a*) *Incorporeæ.*

(*b*) *Umbræ ſepultorum*; che chiamanſi corpi, avendo infatti le ombre tre dimenſioni. Credevano, che oltre l' anima, la quale era la forma del corpo, vi foſſero ancora le ombre de' corpi, che ſteſſero ne' ſepolcri. Tenevano, che le anime degli inſepolti non aveſſero parte a queſti ſagrifizj, ma anduſſero errando per cento anni intorno al Flegetonte. Virgil. Eneid. 6.

256. *Nec tamen hæc ultra, quam tot de menſe ſuperſint*
Luciferi, quot habent carmina noſtra pedes.

Nec tamen hæc ultra, quam tot luciferi ſuperſint de menſe, quot carmina noſtra habent pedes (*a*).

Non ſi fa però queſto oltre il numero de' giorni, che avanzano del meſe, che ſono tanti, quanti ſono i piedi, che compongono i miei verſi.

(*a*) Doveano perciò durare undici giorni queſte feſte, quanti ſono i piedi de' verſi Elegiaci; dopo de' quali ceſſavano le ombre dall' andar errando.

257. *Hanc, quia juſta ferunt, dixere Feralia lucem:*
Ultima placandis Manibus illa dies.

Dixerunt hanc (*a*) lucem Feralia, quia ferunt juſta (*a*): illa dies ultima placandis Manibus.

E queſti giorni ſi chiamano Ferali, *perchè* ferunt *quel ch'è giuſto. E queſto è l' ultimo dì deſtinato a placar le Ombre.*

(*a*) Il 18. di Febbrajo terminavano le funzioni funebri.

(*b*) *Juſta*, ſagrifizj alle ombre, lor dovuti, come dicemmo, ch' ella è una delle parti della Giuſtizia il ſuffragio de' morti; ond' è venuto *juſta perſolvere*.

Passa ora il Poeta ad accennare quanto facea-si al fine de' giorni funebri, allorchè una vecchia si frammischiava tra le vergini impiegate al servizio della Dea Muta per fare non so che di Magico. Venne il culto di questa Dea da Numa. Il racconto è ridicolo. Ma sarebbe non meno difficile ad interpretare tale superstizione, quanto di alcune cirimonie tra noi da se introdottesi. Era questa Dea chiamata Tacita, Muta, Lara, e Mania, coi cui sagrifizj pretendeasi di raffrenare le lingue malediche.

258. *Ecce anus in mediis residet annosa puellis;*
Sacra facit Tacitæ, vix tamen ipsa tacet.

Ecce anus annosa residet in mediis puellis; facit sacra Tacitæ, vix (*a*) tamen ipsa tacet.

Ecco una vecchia carica d' anni circondata da verginelle sagrificare a Tacita, a stento però ella tace.

(*a*) Terrebbero queste vecchiaccie bragie in bocca, piuttosto che tacere.

259. *Et digitis tria thura tribus sub limine ponit;*
Qua brevis occultum mus sibi fecit iter.

Et ponit tria (*a*) thura tribus digitis sub limine (*b*), qua brevis mus fecit sibi occultum iter.

E mette sotto la soglia dell' uscio tre grani d' incenso con tre dita, ove un picciol sorcio si fece un' occulta via.

(*a*) Il tre numero ordinario nelle superstizioni. Plut.

(*b*) Per dove doveano passare i detrattori.

260. *Tum cantata ligat cum fusco licia rhombo,*
Et septem nigras versat in ore fabas.

Tum ligat licia (*a*) cantata cum rhombo (*b*) fusco, & versat septem (*c*) fabas (*d*) nigras in ore.

E tenendo in mano un foſco girello con fila incantate, rivolge in bocca ſette nere fave.

(*a*) *Licia* ſono fila, colle quali le teſſitrici legano lo ſtame, e talora lo ſteſſo ſtame. De' Lici faceaſſene grand' uſo ne' veneficj, credendoſi d' inviluppare con queſti le lingue, e turbare le menti degli uomini non meno, che le teſſitrici avviluppano lo ſtame. Eran queſti Lici di diverſo colore. Apulejo, e Virgil.

Terna tibi hæc primum triplici diverſa colore
Licia circumdo .....

(*b*) *Rhombo, Muliebre inſtrumentum, ideſt torques, ſive machinula illa, quam vertendo mulieres tramam ad lanificium nent.* Calepino. Servivanſi le donne di queſto ſtromento ne' veneficj, ed incanteſimi. Che ſciocchezza!

Quæ nunc Theſſalico lunam deducere Rhombo.
Marziale.

Staminea Rhombo ducitur ille rota. Proper.

(*c*) Appartenevano poi le fave a' morti, cosicchè non era lecito al Flamine Diale il nominarle. Imperciocchè nelle *Lemurali* gettavanſene alle *Larve*, e adopravaſene ne' ſagrifizj a' morti, perchè nel lor fiore ſi ſcoprono parole di lutto. Sette fave uſava quante ſono le vocali de' Greci, ſenza delle quali non han ſuono le conſonanti, e ciò per impedire, e per trattenere le parole de' maldicenti.

(*d*) *Nigras*, perchè la Dea Muta era Ninfa dell' inferno, a cui compete il color nero, e per indicare la cirimonia de' morti. Come pur facciam noi nelle funzioni funebri.

Nell' edizione di Baſilea del 1550. leggeſi l' Eſametro.

Tum cantata tenet cum plumbo licia fuſco.

Licia per legar le lingue, *plumbo* per reprimerle. Eran di uſo le laſtre di piombo brutte, e foſche negl' incanteſimi, ed era il piombo dedicato a Saturno.

261. *Quodque pice adſtrinxit, quod acu trajecit ahena,*
*Obſutum * mænæ torret in igne caput.*

Et torret in igne caput mænæ (*a*) obſutum, quod adſtrinxit pice (*b*), quod trajecit acu ahena.

E abbrucia il capo di una menola cucito, che incroſtò colla pece, ed infilzò con un ago di rame.

(*a*) *Mæna* peſce marino conſecrato ad Ecate, con cui condiſconſi le ſalſe, alquanto differente dall' alice, e forſe ciò, che noi chiamiam ſardelle. Uſava tal peſce la vecchiaccia ſtrega, per la ſomiglianza, che ha *Mænia* con *Muta*, o perchè il peſce è animal muto, ed era a propoſito per far ammutolire i chiaccheroni.

(*b*) Lo incroſtava di pece, perchè non poteſſe l' incantato parlare.

* Al. *Menta* ſpezie d' erba, e ſpiegano, che poneſſe nel fuoco un capo umano fatto di cenci, e avviluppato nella menta, il quale bruciandoſi, ſi conſumaſſe anche l' avverſario. Se ne fanno ancora di queſte ſcellerate inezie.

262. *Vina quoque inſtillat; vini quodcumque relictum eſt,*
Aut ipſa, aut comites, plus tamen ipſa bibit.

Inſtillat quoque vina: aut ipſa, aut comites, ipſa tamen plus bibit vini quodcumque relictum eſt.

Cui ſparge anche di vino, e quello, che rimane lo bee ella colle compagne (ma) *ne bee però ella di più.*

Perciò Einzio è di parere che nel diſt. precedente debbaſi leggere *vinoſa* in luogo di *annoſa*; perchè le vecchiaccie ſogliono bere molto, e l' età avanzata lo richiede.

263. *Hoſtiles linguas, inimicaque vinximus ora;*
Dicit diſcedens, ebriaque exit anus.

Diſcedens dicit, vinximus linguas hoſtiles, & ora inimica; & anus exit ebria,

Partendoſi poi dice, abbiam legate le nimiche lingue,

e otturate le loro bocche, e briaca vaſſene la vecchia.

Ecco come quella vecchia terminò la funzione.

Origine della Dea Muta.

264. * *Forſitan a nobis quæ ſit Dea Muta requiras:*
Diſce per antiquos, quæ mihi nota ſenes.

Forſitan requires a nobis quæ ſit Dea Muta: diſce quæ nota (*ſunt*) mihi per ſenes antiquos.

Forſe vorrai ſaper da me qual foſſe la Dea Muta: odi quanto a me è noto per tradizione degli antichi.

Lattanzio nel lib. *De falſa Relig.* c. 20. ſi fa beffe di queſta Dea,

* Al. *Protinus*.

265. *Jupiter* * *indomito Juturnæ captus amore,*
Multa tulit tanto non patienda Deo.

Jupiter captus amore indomito Juturnæ (*a*), tulit multa non patienda tanto Deo.

Acceſo Giove di sfrenato amore per Giuturna, molte coſe ſoſtenne da non ſoſtenerſi da un sì gran Dio.

(*a*) Sorella di Turno. Eneid. 11. v. 139.

* Al. *immodico*.

266. *Illa modo in sylvis inter coryleta latebat:*
Nunc in cognatas deſiliebat aquas.

Illa modo latebat in sylvis inter coryleta: nunc deſiliebat in aquas (*a*) cognatas.

Quella or s' aſcondea tra' nociuoli ne' boſchi: or ſaltava giù nelle acque natie.

(*a*) Eravi nel Lazio un fonte chiamato Giuturna, ciò diede occaſione a' Poeti di favoleggiare, che Giuturna ſorella di Turno foſſe Ninfa di quel fonte.

267. *Convocat hic Nymphas, Latium, quotcumq. tenebas,*
Et jacit in medio talia verba choro.

Hic (*a*) convocat Nymphas quotcumque tenebas Latium: & jacit (*b*) talia verba in medio choro.

Queſti chiama a ſe tutte le Ninfe del Lazio, e in mezzo del loro coro con gran calore così parlò.

(*a*) Giove chiama a conciſtoro tutte le Ninfe.

(*b*) *Jacit*; oſſerviſi queſt' eſpreſſione del Poeta, il quale rappreſenta Giove in contegno maeſtoſo per dar ordini ſu di grande affare; epperò ho aggiunto *con gran calore* al verbo *parlò*.

268. *Invidet ipſa ſibi, vitatque quod expedit illi,*
Veſtra ſoror ſummo jungere membra Deo.

Veſtra ſoror (*a*) ipſa ſibi invidet, & vitat quod illi expedit jungere membra Deo.

Queſta voſtra compagna moſtra di abborrire il ſuo bene, e col ricuſare gli ampleſſi del ſommo Nume, fugge la ſua fortuna.

(*a*) Giuturna; era veramente un po' ritroſa; ma finalmente v' incappò.

269. *Conſulite ambobus: nam quæ mea magna voluptas,*
Utilitas veſtræ magna ſororis erit.

Conſulite ambobus (*a*): nam quæ mea magna voluptas, erit magna utilitas veſtræ ſororis.

Abbiate cura ad amendue, che quello, che riuſcirà a me di gran piacere, ſarà di grande vantaggio alla voſtra compagna.

(*a*) A Giove, ed a Giuturna. Che faran quelle piacevoli Ninfe? Giove provvede col conſiglio.

270. *Vos illi in prima fugienti obſiſtite ripa,*
Ne ſua fluminea corpora mergat aqua.

Vos obſiſtite illi fugienti in prima ripa, ne mergat ſua corpora aqua fluminea.

Quando ella fuggirà da me, voi opponetevi a lei sull' orlo della riva; sì, che non possa tuffarsi nel fiume.

271. *Dixerat: annuerant omnes Tyberinides * udæ,*
Quæque colunt thalamos, Ilia Diva, tuos.

Dixerat: omnes Tyberinides udæ, & quæ colunt thalamos tuos (*a*) Diva Ilia, annuerant.

Così avea detto, quando tutte le Ninfe del Tevere, e tutte quelle che frequentano l' albergo della Dea promisero d' acconsentire alle sue richieste.

(*a*) Ilia, che precipitossi nell' Aniene, e fu sposata dal fiume. Amor. lib. 3. Eleg. 6. Altri intendono di Rea Silvia madre di Romolo da Amulio precipitata nel Tevere, e dal fiume amata. Ma questo è un *Metaeronismo*.

* Al. *Omnes*.

272. *Forte fuit Nais, Lara nomine; prima sed illi*
Dicta bis antiquum syllaba nomen habet

273. *Ex vitio positum. Sæpe illi dixerat Almo,*
Nata, tene linguam: nec tamen illa tenet.

Forte fuit Nais (*a*) (*ex*) nomine Lara, sed prima syllaba bis (*b*) dicta habet illi nomen antiquum positum ex vitio (*c*). Almo (*d*) dixerat sæpe illi: nata, tene linguam: nec tamen illa tenet.

Eravi per sorte tra loro una Najade per nome Lara; ma il suo nome antico postole pel vizio (della loquacità), *avea la prima sillaba raddoppiata. Spesso dicevale Almone, taci, figliuola: e con tutto ciò ella non tace.*

(*a*) Ninfa di fiume.

(*b*) Chiamavasi perciò *Lala* dal Greco λαλέω, *loquor*.

(*c*) O perchè *Lala* è voce de' balbuzienti fanciulli, e Persio disse *lalare* Sat. 3.

(*d*) Fiume, che dalla Città scorre nel Tevere padre di questa ciarliera.

274. *Quæ ſimul ac tetigit Juturnæ ſtagna ſororis,*
Effuge, ait, ripas: dicta refertque Jovis.

Quæ (*a*) ſimul ac tetigit ſtagna Juturnæ ſororis, effuge, ait, ripas: & refert dicta Jovis.

Giunta ella allo ſtagno della compagna Giuturna, fuggi le rive, le diſſe: e le racconta quanto Giove avea detto di lei.

(*a*) Lara.

275. *Illa etiam Junonem adiit: miſerataque * nuptam*
Naida Juturnam vir tuus, inquit, amat.

Illa etiam adiit Junonem: & miſerata nuptam, ait, (*a*) vir tuus amat Juturnam Naida.

Poſcia ſen' andò da Giunone, e impietoſita della conſorte (del Dio), *il tuo marito, le diſſe, ama la Najade Giuturna.*

(*a*) Fare donneſco.

* Al. *nuptas*, cioè Giunone, e le altre maritate.

276. *Jupiter intumuit, quaque eſt non uſa modeſte,*
Eripuit linguam, Mercuriumque monet:

277. *Duc hanc ad Manes, locus ille ſilentibus aptus.*
Nympha, ſed infernæ, Nympha paludis erit.

Jupiter intumuit, & eripuit linguam (*a*), qua non eſt uſa modeſte, & monet Mercurium (*b*): duc hanc ad Manes, ille locus (*eſt*) aptus ſilentibus. Erit Nympha, ſed Nympha (*c*) paludis infernæ

Fremè Giove, e le traſſe la lingua, che troppo parlò, e diſſe a Mercurio: mena coſtei all' inferno, luogo opportuno al ſilenzio; ſarà (ella) *Ninfa, ma dell' infernal palude.*

(*a*) Vi vorrebbe queſto rimedio alle ciarliere.

(*b*) Meſſo degli Iddii, il cui uffizio era anche di accompagnare le anime all' inferno.

(*c*) Della Stige. Gaſtigo de' maligni.

278. *Juſſa Jovis fiunt: accepit lucus euntes;*
Dicitur illa Duci tunc placuiſſe Deo.

Juſſa Jovis fiunt: lucus accepit euntes; illa dicitur tunc placuiſſe Deo Duci.

Si eſeguiſcono i comandi di Giove: ed entrati che furono in un boſco, diceſi, ch'ella allora abbia piacciuto al Dio condottiere.

279. *Vim parat hic: vultu pro verbis illa precatur,*
Et fruſtra muto nititur ore loqui.

Hic parat vim: illa precatur vultu pro verbis, & fruſtra nititur loqui ore muto.

Queſti s' apparecchia per uſar la forza: lo prega ella col volto, nol potendo colle parole. Sforzaſi di parlare, ma invano, perchè è muta.

280. *Fitque gravis, geminoſque parit, qui compita ſervant,*
Et vigilant noſtra ſemper in Urbe Lares.

Et fit gravis, & parit geminos Lares (*a*), qui ſervant compita, & vigilant ſemper in noſtra Urbe.

La quale a ſuo tempo diede alla luce due gemelli, (che chiamiamo) *Lari, i quali guardano i capi delle ſtrade, e fanno ſempre la ſentinella nella Città.*

(*a*) Lari V. l. 5. c. 1. *de Ponto* l. 1. Eleg. 1. diſt. 5.

Offerviſi ora il ſaggio uſo politico de' Romani per contener il popolo. Lo trattenevano in frequenti feſte, ed in iſpettacoli per divertirlo dai guai, e allontanarlo dalle ſedizioni; ed ora dopo di averlo trattenuto in feſte triſti, e funebri, affinchè troppo non ſi ſmarriſſero gli animi, lo faceano paſſare a feſte lieti dette Cariſtie Απ' ὁ τ' χαριτος, *conviti che facevanſi tra' ſoli parenti, tra' quali ſe v' era qualche litigio, ſedavaſi da' Fautori della Concordia.*

VII.

281. *Proxima cognati dixere Chariſtia cari;*
*Et venit ad * ſocias turba propinqua dapes.*

Cari cognati dixerunt (*feſta*) proxima Chariſtia, & turba propinqua venit ad dapes ſocias.

La feſta, che toſto ſuccede fu da' cari congiunti detta Cariſtia, *i quali tutti ſi trovavano unitamente ad un convito.*

* Al. *ad ſocios turba propinqua Deos.*

282. *Scilicet a tumulis, & qui periere propinquis,*
Protinus ad vivos ora referre juvat.

Scilicet juvat protinus referre ora ad vivos (*a*) a tumulis, & propinquis, qui periere.

Dolce appunto rieſce il rivolgere toſto da' ſepolcri, e da' morti congiunti lo ſguardo ai vivi.

(*a*) *Ad vivos amicos, & propinquos.*

283. *Poſtque tot amiſſos quidquid de ſanguine reſtat*
Adſpicere, & generis dinumerare gradus.

Et adſpicere quidquid reſtat de ſanguine poſt tot amiſſos, & dinumerare gradus generis.

E dopo averne tanti perduti, contare quanti reſtano della famiglia, e annoverarne i gradi.

284. *Innocui veniant (a): procul hinc, procul impius esto*
Frater, & in partus mater acerba suos.

Innocui veniant (*a*): procul hinc, procul esto frater (*b*) impius, & mater (*c*) acerba in partus suos.

Vengano (solamente) i buoni: lungi di quì, lungi l'empio fratello, e la madre iniqua verso i suoi figliuoli.

(*a*) Erano esclusi quelli, che non aveano carità.

(*b*) Malus frater, qui in fratrem fuerit iniquus.

(*c*) Somiglianti a Medea.

285. *Cui pater est vivax, qui matris digerit annos,*
Quæ premit invisam socrus iniqua nurum.

Cui pater est vivax (*a*), qui digerit annos matris, quæ (*b*) socrus iniqua premit nurum invisam.

(Scostati tu) *a cui par lunga la vita del padre, e tu che conti gli anni della madre, e l'ingiusta suocera, che tribola l'odiata nuora.*

(*a*) *Vivax, nimium vivax, & longævus.*

(*b*) *Omnes socrus odisse nurus.* Terenzio.

286. *Tantalidæ fratres absint, & Jasonis uxor,*
Et quæ ruricolis semina tosta dedit.

Fratres (*a*) Tantalidæ, & uxor Jasonis (*b*) absint, & quæ (*c*) dedit semina tosta agricolis.

Stiano lontani i nipoti di Tantalo, e la moglie di Giasone, e colei, che diede il cotto grano agli agricoltori.

(*a*) Atreo, e Tieste nipoti di Tantalo. V. la Traduzione *de Ponto* lib. 1. Eleg. 2. dist. 61.

(*b*) Medea, la quale tradì il Padre, tagliò a pezzi il fratello Assirto, ed uccise i figlinoli, ch' ebbe da Giasone.

(*c*) Ino matrigna di Frisso, e di Elle, che diede grano cotto agli agricoltori per seminare, onde non nascendo credessero essere ciò gastigo divino, cosicchè uopo fosse, che si sacrificassero Frisso, ed Elle

ſuoi figliaſtri. Ma Friſſo paſsò a nuoto il mare ſul montone d' oro, ed Ella vi reſtò ſommerſa.

287. *Et ſoror, & Progne, Tereuſque duabus iniquus,*
Et quicumque ſuas per ſcelus auget opes.

Et Progne, (*a*) & ſoror, & Tereus iniquus duabus, & quicumque auget ſuas opes per ſcelus.

E Progne con ſua ſorella, e Tereo iniquo contro amendue, e chiunque con mezzi iniqui aumenta le ſue ricchezze.

(*a*) Filomela. V. Metam. l. 6. fab. 8. *de Ponto* lib. 1. Eleg. 3. diſt. 20. nella traduzione.

288. *Dis generis date thura, boni; Concordia fertur*
Illo præcipue mitis adeſſe die.

Boni (*a*), offerte thura Diis generis (*b*); Concordia fertur adeſſe mitis præcipue illo die (*c*).

Voi dunque, o fedeli, offrite incenſi agl' Iddii della famiglia; perchè diceſi che oggi la bella Concordia trovaſi ſpezialmente ad onorar la feſta.

(*a*) Perchè *Deus malos non audit.*

(*b*) Lari, e domeſtici.

(*c*) In cui ſi celebravan le Cariſtie.

289. *Et libate dapes, ut grati pignus honoris*
*Nutriat incinctos * miſſa patella cibos.*

Et libate dapes, ut (*a*) patella (*b*) miſſa pignus grati amoris nutriat Lares (*c*) incinctos.

E godetevi i cibi, e di un vaſo (ſteſſo) *mandato all' intorno quaſi pegno d' affettuoſo amore, offeritene a' ſuccinti Lari.*

(*a*) Patella, onde è venuto il nome di *Patena* a noi, era un piatello impegolato ad uſo de' ſagrifizj. Varro. l. 4. Oraz. Od. 19. l. 1. Od. 5. e 21. l. 4.

(*b*) *Miſſa*, vocabolo uſato ne' conviti, e convito; d' onde viene il noſtro *Miſſa*, convito Eucariſtico. *Miſſus* in cambio di cibo, e *Miſſæ pullo fruges* Liv. nella de-

ſcrizione degli augurali ſagrifizj, ſicchè offerivano a' Larſi de' cibi ne' piatelli anche di Creta

Adſitis Divi, nec vos e paupere menſa
Dona, nec e parvis ſpernite fictilibus.

Tibul. l. 1. Eleg. 1.

* Al. *Intinctos miſſa patella cibos*. *Intinctos*, cioè *aliquo ſapore reſperſos*, come ſono gl' intingoli.

(*c*) *Incinctos*. Scolpivano i Lari ſuccinti, perchè foſſero più pronti ad ogni ſervigio.

290. *Jamque ubi ſuadebit placidos nox ultima ſomnos*
Parca precaturæ ſumite vina manus.

Et ubi jam nox (*a*) ultima ſuadebit placidos ſomnos, manus precaturæ ſumite * parca vina.

E quando la notte già avanzata v' inviterà a un dolce ripoſo, prendete con mano ſupplichevole un po' di vino.

(*a*) Solevano gli antichi tirar in lungo le loro cene.

* Siccome ſolevano ne' conviti verſare un po' di vino o nel focolare, o nella menſa in ſagrifizio agl' Iddii, dicendo *Adſitis Divi* .... come quì avanti, ho laſciato *Parca*, quando altrove leggeſi *Larga precaturi*, come ſi voleſſe dire. *Jamque ubi ſuadebit* ..., *bibendum eſt, ſed tunc profuſius, cum reddenda corpora ſomno ſunt*. *Larga* quaſi *largiore poculo*. Ma mi pare più acconcio il primo ſentimento; perchè nell' ora, che andavano a ripoſo, aveano già aſſai bevuto.

291. *Et bene * nos, patriæ, bene te, Pater optime Cæſar,*
*Dicite, ſuffuſo ſint * rata verba mero.*

Et mero ſuffuſo dicite: Bene nos (*a*), bene te, Cæſar optime (*b*) Pater patriæ, & verba ſint rata.

E ſparſi di vino puro, così dite: Evviva noi, evviva tu, o Ceſare ottimo Padre della patria, e tutti riſpondete: così ſia.

(*a*) Vale a queſto il fare de' brindiſi. Rito oſſervato tra' Tedeſchi, i quali al fine della lauta menſa beono in giro alla ſalute de' loro Sovrani finchè cadono bria-

chi . . . Di queſt' uſo praticato da' Romani ne parla S. Ambrogio. *Quid memorem sacramenta* . . . e poſcia eſclama, *hæc vota ad Deos pervenire judicant*.

* *Et bene vos*, intendonſi gli Dii Lari, tra' quali adoravaſi anche Auguſto, ed a cui in tutti i conviti pubblici, e privati, doveaſi offerire del vino, come agli altri Dii. Oraz. Od. 5. l. 4.

* Al. *Sacra*.

Or viene a parlare delle Feſte, che faceanſi al Dio Termino; nelle quali, ſe ben ſi conſidera eravi un fin lodevole, ch' era di far riſpettare i Termini delle Campagne, che ora da alcuni avari, e ſcellerati agricoltori ſono inſultati, onde viene, che col tempo ſi confondono le ragioni de' privati, e talora del Pubblico.

292. *Nox ubi tranſierit, ſolito celebretur honore*
Separat indicio qui Deus arva ſuo.

Ubi nox (*a*) tranſierit, Deus, qui ſeparat arva ſuo indicio celebretur honore ſolito.

Paſſata che ſarà la notte ſi diano i conſueti onori al Dio, che col ſuo ſegno parte i campi.

(*a*) Il 23. di Febbrajo Feſta di Termino, inſtituita da Numa per terminare le liti tra' coerenti.

293. *Termine ſive lapis, ſive es defoſſus in agro*
*Stipes, ab antiquis ſic quoque * nomen habes.*

Termine, ſive lapis (*a*), ſive es ſtipes defoſſus in agro, habes ſic quoque nomen ab antiquis.

Termine, o ſii tu un ſaſſo, o un tronco piantato ne' campi; tu foſti anche onorato dagli antichi.

(*a*) Saſſo, o edera, o tronco d' albero, o uno ſtipite.

(*b*) da' Greci, che chiamavano τερμα.

* Al. *Numen*.

294. *Te duo diverſa domini de parte coronant,*
Binaque ſerta tibi, binaque liba ferunt.

Duo domini (*a*) de parte diverſa coronant te, & ferunt tibi bina ſerta, & bina liba.

Te coronano i due padroni dell' oppoſto lato con due ghirlande, e ti offeriſcono due libi.

(*a*) Avendo intereſſe uguale gli oppoſti padroni a conſervar i loro termini: queſti ſacrificj erano privati.

295. *Ara fit *: huc ignem curto fert ruſtica teſtu*
Sumptum de tepidis ipſa colona focis.

Fit ara: colona ipſa ruſtica fert huc teſtu (*a*) curto ignem ſumptum de focis tepidis.

Quì s' erge un altare: quà porta una contadina in un pezzo di ſtoviglia del fuoco tolto dal tepido focolare.

(*a*) *Teſtu* anticamente per *teſta*, o *teſto*; quì ſignifica un di que' pezzi di coccio, col quale i poveri contadini vanno accattando fuoco.

(*b*) Tepidi, perchè i contadini non tengono gran cucina.

* Al. *Ara fit hic*:

296. *Ligna ſenex minuit: conciſaque conſtruit alte;*
Et ſolida ramos figere pugnat humo.

Senex minuit ligna; & conſtruit alte conciſa; & pugnat figere (*a*) ramo humo ſolida.

Spezza il vecchio le legna, e tagliale minute, e le aſſetta ſopra i rami, che con fatica ha piantato nel duro terreno.

(*a*) Per tenere in ſeſto il mucchio.

297. *Dum ſicco primas irritat cortice flammas,*
Stat puer, & manibus lata caniſtra tenet.

Dum irritat primas flammas cortice ſicco, puer ſtat, & tenet lata caniſtra (*a*) manibus.

E mentre ſtà accendendo il fuoco con aride ſcorze, ſta quivi il figliuolo tenendo in mano un gran caneſtro.

(*a*) Ov' era quanto era d' uopo al ſagrifizio.

298. *Inde ubi ter fruges medios immiſit in ignes,*
Porrigit inciſos filia parva favos.

Inde ubi immiſit ter fruges (*a*) in medios ignes, parva filia porrigit favos inciſos.

E dopo, che ha gettato tre volte certi grani nel fuoco, porge una figliuola il favo rotto in pezzi.

(*a*) O tre ſpecie di granelli di biade, o tre granelli; offerivano anche del mele; abbiamo anche noi queſto numero di tre nelle noſtre cirimonie.

299. *Vina tenent alii: libantur ſingula flammis,*
Spectant, & linguis candida turba favet.

Alii tenent vinum: ſingula (*a*) libantur flammis, turba (*b*) candida ſpectant, & favent (*c*) linguis.

Altri tengono il vino, di ciaſcuna coſa ſe ne verſa un poco nel fuoco; e la divota turba oſſerva, e tace.

(*a*) Una porzioncella di ogni coſa.

(*b*) Veſtita di bianco, e con animo puro, e divoto.

(*c*) O tacevano, o dicevano preci riguardanti quel rito. *Favere eſt bona fari* Tibul. lib. 2. Eleg. 2. Orazio.

300. *Spargitur, & cæſo communis Terminus agno:*
Nec queritur lactens cum ſibi porca datur.

Terminus (*a*) communis ſpargitur etiam agno cæſo; nec queritur cum porca lactens ſibi datur.

Si offeriſce ancora il ſangue di un agnello ammazzato al comun Termine; nè gli diſpiace, che gli ſii ſacrificata una ſcroffa da latte.

(*a*) Comune, perchè divide due campi.

Per iſtituzione di Numa giuſto, e pio era vietata ogni uccifione d' animali in ſagrifizio al Dio Termine, eſſendo queſti conſervatore della pace, e della tranquil-

lità; ma era cangiato queſto rito a' tempi di Ovidio. Oraz. Epod. 2.

301. *Conveniunt, celebrantque dapes vicinia * ſimplex;*
Et cantant laudes, Termine ſancte, tuas.

Vicinia ſimplex conveniunt, & celebrant dapes; & cantant laudes tuas, ſancte Termine.

S' aduna il ſemplice vicinato, e fan banchetto, e canta, o ſanto Termine, le tue lodi (in queſta guiſa).

302. *Tu populos, urbesque, & regna ingentia finis:*
Omnis erit ſine te litigioſus ager.

Tu finis populos, & urbes, & regna ingentia: omnis ager erit litigioſus ſine te.

Tu metti i confini a' popoli, alle Città, e a' vaſti regni, e ſenza di te ſarà ſoggetto a liti ogni campo.

303. *Nulla tibi ambitio eſt: nullo corrumperis auro:*
Legitima ſervas credita rura fide.

Nulla eſt tibi ambitio: nullo auro (*a*) corrumperis: ſervas rura credita fide legitima.

Tu non cerchi il favor delle perſone: nè ti corrompe l' oro; tu ſerbi con intiera fede le affidate campagne.

(*a*) Foſſe pur ſempre vero.

304. *Si tu ſignaſſes olim Thyreatida terram,*
Corpora non letho miſſa trecenta forent.

Si tu olim ſignaſſes terram (*a*) Thyreatida, trecenta corpora non forent miſſa letho.

Se tu per l' avanti aveſſi ſegnati i confini di Tirea, non ſi ſarebbero uccisi trecento uomini.

(*a*) Arrivò queſt' atroce pugna, di cui ne parla Erodoto nel lib. 1. nell' anno del mondo 1472.: e una quaſi conſimile arrivò fra noi, e i Genoveſi due anni fà. Tirea fu una Città ne' confini degli Argivi, e degli

Spartani da amendue queſti popoli preteſa, fra quali perciò nacque conteſa, e ſi convenne, che trecento ſoſi per parte combatteſſero, e reſtaſſe la Città alla parte vincitrice. Or dei 600. due Argivi, e Otriade Spartano reſtarono i ſoli, coſtui portò nel ſuo campo le armi, e le ſpoglie oſtili in ſegno di vittoria. Per queſto ſuſcitoſſi tra amendue queſti popoli una nuova guerra; perchè i due Argivi rimaſti diceanſi vincitori, e vincitore volea eſſere Otriade, perchè avea tolto le ſpoglie a' nimici. Venuti a battaglia campale ebbero gli Spartani una compiuta vittoria colla ſtrage di tutti gli avverſarj. Otriade vergognandoſi di eſſere il ſolo ſuperſtite de' 300. morì oppreſſo ſotto le ſpoglie, e ſotto le armi preſe a' nimici, come quì ſotto.

305. *Nec foret Othryades congeſtis tectus in armis.*
O quantum patriæ ſanguinis ille dedit!

Nec Othryades foret tectus in armis congeſtis. O quantum ille dedit ſanguinis patriæ!

Nè ſi ſarebbe Otriade affogato ſotto un mucchio d' armi dopo d' aver egli verſato tanto ſangue a prò della patria.

306. *Quid nova cum forent Capitolia? nempe Deorum*
Cuncta Jovi ceſſit turba, locumque dedit.

Quid cum nova (*a*) Capitolia forent? nempe cuncta turba Deorum ceſſit (*b*) Jovi, & dedit locum.

Che più? quando ſi fece la prima volta il Campidoglio partiſſi toſto lo ſtuol de' Numi per dar luogo a Giove.

(*a*) Tempio da Tarquinio Priſco ſacrato a Giove nel colle Capitolino, e terminato dal ſuo nipote il Superbo.

(*b*) Permiſero gli Dii, ed i Genj tutti di quel colle di eſſere altrove traſportati per dar luogo a Giove, fuorichè il Dio Termino, e la Dea Gioventù, che colà vollero reſtare per rendere eterno l'impero; ciò però non ſi fece prima che gli Auguri aveſſero tenuto

consulta su ciascun altare per sapere la volontà degli Dii, e del Termine ancora.

307. *Terminus, ut veteres memorant, conventus in æde*
Restitit, & magno cum Jove templa tenet.

Terminus conventus, ut veteres memorant, restitit in æde, & habet templa cum (*a*) magno Jove.

Il Termine, come dicono gli antichi, ristette per decreto nel Tempio, cui gode in un col grande Giove.

(*a*) In una parte del Campidoglio.

308. *Nunc quoque se supra ne quid nisi sidera cernat,*
Exiguum templi tecta foramen habent.

Nunc quoque, ne quid cernat supra nisi sidera, tecta templi habent exiguum (*a*) foramen.

Anch' ora, affinchè altro non vegga sopra di se che le stelle, vi ha un picciol buco nel tetto del Tempio.

(*a*) Per sacrificare al Dio Termine allo scoperto, e perchè esso vedesse liberamente il Cielo.

309. *Termine, post illud levitas tibi libera non est;*
Qua positus fueris, in statione mane.

Termine, post illud (*factum*) (*a*) levitas non est tibi libera; (*b*) mane in statione, qua positus fueris.

Dopo di ciò, o Termine, restasti sì greve, che non ti è più libero il muoverti: (laonde) *rimanti nel luogo, ove ti han posto.*

(*a*) Dopo di non aver voluto cedere a Giove.

(*b*) Era perciò reo di sacrilegio chiunque avesse mosso un termine dal suo posto, o nascosto l' avesse, ed era lecito a chicchessia di ucciderlo.

310. *Nec tu vicino quicquam concede roganti,*
Ne videare hominem præpoſuiſſe Jovi.

Nec tu concede quidquam vicino roganti, ne videaris præpoſuiſſe hominem (*a*) Jovi.

Nè partire per poco, o per molto a' prieghi del vicino; onde non paja, che tu facci maggiore ſtima d' un uomo, che di Giove.

(*a*) Dopo di non aver voluto cedere a Giove il poſto.

311. *Et ſeu vomeribus, ſeu tu pulſabere raſtris,*
Clamato, meus eſt hic ager, ille tuus.

Et ſive pulſaberis vomeribus, ſeu raſtris, clamato, hic ager eſt meus, ille tuus.

E ſe avvien, che tu ſii percoſſo col vomere, o colle zappe, grida: queſto campo è mio, queſto è tuo.

Parlò ſinora de' ſagrifizj privati, che ſi facevano al Dio Termine, or parla de' pubblici, che ſi facevano dalle Città.

312. *Eſt via, quæ populum Laurentes ducit in agros,*
Quondam Dardanio regna petita duci.

Eſt via (*a*), quæ ducit populum in agros Laurentes (*b*), regna petita olim duci (*c*) Dardanio.

Avvi una ſtrada, che mena il popolo alle campagne Laurentane, regno una volta conquiſtato dal condottier de' Trojani.

(*a*) Detta via Laurentana tra l' Oſtienſe, e l' Appia.

(*b*) Ov' era la Città di Laurento non lungi da Lavinio.

(*c*) Enea, che ſposò la figliuola di Lavinio, e n' ebbe il regno.

313. *Illa lanigeri pecoris tibi, Termine, fibris*
Sacra videt fieri ſextus ab Urbe lapis.

Sextus (*a*) lapis ab Urbe videt ſacra tibi fieri (*in*) illa (*via*) fibris (*b*) pecoris lanigeri, Termine.

Colà ſei miglia da Roma ſi fanno i ſagrifizj al Dio Termine colle fibre di una pecora.

(*a*) Era queſto il confine dello ſtato Romano. Segnavano ogni diſtanza di mille paſſi con un ſaſſo, come oggi ſaggiamente ſi pratica in Piemonte.

(*b*) *Extis*, *viſceribus* colle interiora.

314. *Gentibus eſt aliis tellus data limite certo;*
Romanæ ſpatium eſt Urbis, & Orbis idem.

Tellus data eſt aliis gentibus limite certo; idem eſt ſpatium Romanæ Urbis, & Orbis.

Furono a tutte le nazioni aſſegnati certi confini; ma i confini di Roma ſono i medeſimi che quei del mondo.

Or parla della fuga del Re Tarquinio; e il giorno, in cui ſi faceva queſta commemorazione, fu detto Regifugium, *che fu li 24. di Febbrajo.*

VIII.

315. *Nunc dicenda mihi Regis fuga. Traxit ab illa*
Sextus ab extremo nomina menſe dies.

Nunc Regis fuga eſt dicenda mihi. Dies ſextus a menſe extremo traxit nomina ab illo.

Or debbo parlarvi della fuga del Re. Traſſe da quella il ſuo nome il ſeſto giorno avanti la fine del meſe.

316. *Ultima Tarquinius Romanæ gentis habebat*
Regna, vir injuſtus, fortis ad arma tamen.

Tarquinius vir injuſtus (*a*), tamen fortis ad arma, habebat ultima regna gentis Romanæ.

Regnava Tarquinio ultimo Re de' Romani, uomo iniquo, forte però nel maneggio dell' armi.

(*a*) V. Livio, e Floro, e tutti gli ſtorici di que' tempi, i quali raccontano molte crudeltà di queſto Re, e più di tutti Teofilo Patriarca Antiocheno l. 3. degno di eſſer letto, ſiccome il Panegirico di Teodoſio, di Latino Pacato. Pervenne coſtui al regno coll' uccidere il Re Servio ſuo ſuocero, epperò fu ingiuſto.

317. *Ceperat hic alias, alias everterat Urbes,*
Et Gabios turpi fecerat arte ſuos.

Hic ceperat alias Urbes, alias everterat, & fecerat Gabios (*a*) ſuos arte turpi.

Preſo avea queſti molte Città, e molte altre avea rovinato, e avea fatto ſuo Gabio con vergognoſo artifizio.

(*a*) Città de' Volſci non lontana da Roma.

318. *Namque trium minimus proles manifeſta Superbi*
In medios hoſtes nocte ſilente venit.

Namque minimus trium (*a*) proles manifeſta Superbi (*b*) venit in medios (*c*) hoſtes nocte ſilente.

Imperciocchè il più giovane de' tre (fratelli) figliuolo certamente del Superbo paſſa una notte in mezzo a' nimici.

(*a*) Seſto, uno de' tre figliuoli di Tarquinio il Superbo.
(*b*) Somigliante di corpo, e di animo.
(*c*) De' Gabini.

319. *Nudarant gladios : occidite , dixit , inermem ;*
Hoc cupiunt fratres , Tarquiniuſque pater .

Nudarant (*a*) gladios : occidite , inquit , (*b*) inermem : fratres (*c*) hoc cupiunt , & pater Tarquinius .

Snudate aveano le ſpade : uccidetemi , diſſe , ch' io ſon diſarmato : ciò bramano i (miei) *fratelli , ed il mio padre Tarquinio .*

(*a*) I Gabini .

(*b*) Parla Seſto .

(*c*) Arunte , e Tito . Si era Seſto fatto fruſtare ben bene , per appiccarla a' Sabini . V. ſomigliante caſo Eneid. 2. v. 10. Piſiſtrato , fra gli Atenieſi , e Zopiro fra' Perſiani uſarono tal artifizio .

320. *Qui mea crudeli laceravit verbere terga ,*
Dicere ut hoc poſſet , verbera paſſus erat .

Qui laceravit mea terga crudeli vulnere , (paſſus erat verbera (*a*) ut poſſet hoc dicere) .

I quali mi hanno con gran battiture lacerate le ſpalle ; (per poter ciò dire , avea ſofferte percoſſe .)

(*a*) Pubblicamente nel foro .

321. *Luna fuit : ſpectant juvenem , gladioſque recondunt ,*
Tergaque deducta veſte notata vident .

Luna fuit : ſpectant juvenem , & recondunt gladios , & veſte deducta vident terga notata .

Guardano il giovane al lume della luna : e ripongono le ſpade , e toltogli la veſte dalle ſpalle le veggono piagate .

322. *Flent quoque , &, ut ſecum tueatur bella , precantur ;*
Callidus ignaris annuit ille viris .

Flent quoque (*a*) , & precantur , ut tueatur (*b*) bella ſecum ; ille callidus annuit viris ignaris .

Piangono eſſi ancora , e lo pregano ad aſſociarſi loro

per ſoſtener la guerra; ſi arrende lo ſcaltro a cõloro, che ſan di nulla.

(*a*) Per compaſſione.

(*b*) Contro il padre, e contro i Romani.

323. *Jamque potens miſſo genitorem appellat amico,*
Perdendi Gabios, quod ſibi monſtret iter.

Et jam (*a*) potens appellat genitorem miſſo amico, quod ſibi monſtret iter perdendi Gabios.

Ed egli già divenuto potente, manda un ſuo amico al padre, e gli dimanda, che gl' inſegni la maniera di perdere i Gabj.

(*a*) Era ſtato fatto Generale de' Gabj. Si veda la ſtoria di Zopiro, miniſtro di Dario.

324. *Hortus odoratis ſuberat cultiſſimus herbis,*
Sectus humum rivo lene ſonantis aquæ.

Hortus cultiſſimus herbis odoratis ſuberat ſectus humum rivo aquæ lene ſonantis.

Eravi un ben colto giardino pieno d' odoroſi fiori trameſſato da un ruſcello, che dolcemente mormoreggiava.

325. *Illic Tarquinius mandata latentia nati*
Accipit, & virga lilia ſumma metit.

Tarquinius illic accipit latentia mandata nati, & metit virga ſumma (*a*) lilia.

Ivi riceve Tarquinio la ſecreta ambaſciata del figlio, e va tagliando con una verga il capo de' gigli.

(*a*) Alcuni dicono de' papaveri per dar ad intendere al figliuolo, che dovea diſtarſi de' principali della Città, il che eſeguì pur troppo Seſto pronto ad ogni ſcelleratezza. Tarquinio imitò Periandro, che ſimil coſa operò coll' ambaſciadore di Traſibulo.

326. *Nuncius ut rediit, decuſſaque lilia dixit,*
Filius, agnoſco juſſa parentis, ait.

Ut nuntius rediit (*a*), & dixit lilia decuſſa (*b*), filius ait, intelligo juſſa parentis.

Ritornato il meſſo, riferiſce di aver veduto troncar i gigli, (allora) il figlio diſſe, or ſo ben quel che vuole il Padre.

(*a*) *Ad Gabios.*

(*b*) *A Tarquinio.*

327. *Nec mora, principibus cæſis ex urbe Gabina,*
Traduntur ducibus mœnia nuda ſuis.

Nec mora, principibus ex urbe Gabina cæſis, mœnia traduntur nuda ſuis ducibus.

E ſenza indugio, fatti morire i principali de' Gabj, dà in mano al padre la città ſpogliata di difeſa.

328. *Ecce (nefas viſu) mediis altaribus anguis*
Exit, & extinctis ignibus exta rapit.

Ecce (nefas viſu) anguis exit mediis (*a*) altaribus, & rapit exta (*ex*) ignibus extinctis.

Ecco, (portento grande!) eſce di mezzo al Tempio un ſerpente, il quale eſtingue il fuoco, ch' era ſull' altare, e rapiſce le ſacre carni.

(*a*) Scrive Livio, che uſcì da una colonna di legno. Di ciò ſpaventato il Re Tarquinio manda i figliuoli Tito, ed Arunte, i quali menarono ſeco L. Giunio Bruto per buffone a conſultare l' Oracolo d' Apollo ſu queſto avvenimento, i quali dopo di avere chieſto quanto il padre avea loro ordinato, domandarono chi doveſſe ſuccedere al regno; e l' Oracolo loro riſpoſe come quì ſotto.

329. *Conſulitur Phœbus: ſors eſt ita reddita: matri*
Qui dederit princeps oſcula, victor erit.

Phœbus conſulitur; ſors eſt ita reddita: qui princeps dederit oſcula matri, erit victor.

Conſultaſi Febo, il qual così riſponde: chi il primo bacierà la madre, avrà quel che brama.

330. *Oſcula quiſque ſuæ matri properata tulerunt,*
Non intellecto credula turba Deo.

Turba credula, Deo non intellecto, tulerunt quiſque (*a*) oſcula properata matri ſuæ.

Gli ſciocchi non intendendo quel, che voglia dir l' Oracolo, ciaſcheduno ſi affretta di dar il primo bacio alla madre.

(*a*) *Sileſſi*. Scrive Dioniſio, che Tito, e Arunte convennero di baciare nello ſteſſo tempo la madre per poi regnare unitamente; pur dice Livio, che tirarono a ſorte.

Turba i due fratelli.

331. *Brutus erat ſtulti ſapiens imitator, ut eſſet*
Tutus ab inſidiis, dire Superbe, tuis.

Brutus (*a*) erat ſapiens imitator ſtulti, ut eſſet tutus a tuis inſidiis, dire Superbe.

Eravi con eſſo loro Bruto, che ſaggiamente ſi fingeva ſtolto per eſſere ſicuro dalle inſidie del crudel Superbo.

(*a*) Temeva fortemente, e con ragione Bruto, di cui parlammo ſopra, di eſſere ucciſo da Tarquinio, da cui era già ſtato ucciſo M. Giunio Bruto ſuo padre per torgli le ricchezze, onde per ripararſi dalle di lui inſidie ſi finſe ſtolto. Tanto ne fece il Re Davide per ſalvarſi la vita.

332. *Ille jacens pronus matri dedit oſcula terræ,*
Creditus offenſo procubuiſſe pede.

Ille jacens pronus dedit oſcula matri (*a*) terræ, creditus procubuiſſe pede offenſo.

Egli proſteſo baciò la madre terra, e fece credere ch' era caduto per eſſere inciampato d' un piede.

(*a*) Madre comune. V. Metam. 1. v. 393.

Veggaſi con quant' arte venga il Poeta alla nota ſtoria di Lucrezia, e con quant' eloquenza la tratti.
V. Tit. Liv. Dion. e Eutropio.

333. *Cingitur interea Romanis Ardea ſignis,*
Et patitur lentas obſidione moras.

Interea Ardea (*a*) cingitur ſignis (*b*) Romanis, & patitur lentas moras obſidione.

Intanto viene Ardea aſſediata dalle Romane ſchiere, e ſoffre un lungo aſſedio.

(*a*) Colonia de' Rutuli nel Lazio già regia di Turno.

(*b*) *Exercitibus*, le cui bandiere erano allora le aquile; quando erano avanti lupi, minotauri, cavalli, cinghiali, ec.

334. *Dum vacat, & metuunt hoſtes committere pugnam,*
Luditur in caſtris, otia miles agit.

Dum vacat, & hoſtes metuunt committere pugnam, luditur in caſtris, & miles agit (*a*) otia.

Mentre nulla ſi fa, e temono i nemici di venire a battaglia, ſi giuoca nel campo, e ſtanno in ozio i ſoldati.

(*a*) Ozio rovina di un eſercito, fomento al vizio.

335. *Tarquinius juvenis ſocios dapibuſque, meroque*
Accipit; ex illis rege creatus ait.

Tarquinius juvenis (*a*) accipit dapibus, & mero (*b*) ſocios; ex illis creatus rege ait.

Tratta più volte il giovane Tarquinio i ſuoi famigliari a lauta menſa, e tra le altre coſe ei diſſe:

(*a*) Seſto Tarquinio. Altri leggono *juvenes ſocios*, e per Tarquinio intendono il padre.

(*b*) Tra quali Livio Collatino, e Tarquinio figliuolo di Egerio, fratello di Tarquinio Priſco, che dalla Città di Collazia fu detto Collatino. Avea coſtui in Collazia la ſua conſorte Lucrezia figliuola d'un nobile cittadino Romano per nome Spurio Lucrezio Tricipitino, era nipote di Tarquinio il Superbo cugino germano di Seſto.

336. *Dum nos * difficilis pigro tenet Ardea bello,*
Nec ſinit ad patrios arma referre Deos;

337. *Ecquid in officio torus eſt ſocialis? & ecquid*
Conjugibus noſtris mutua cura ſumus?

Dum difficilis (*a*) Ardea tenet nos pigro bello, nec ſinit referre arma ad Deos (*b*) patrios; ecquid torus ſocialis eſt in officio? Ecquid & ſumus cura mutua noſtris conjugibus?

Mentre Ardea oſtinata ci trattiene in lunga guerra, nè ci permette di riportare le arme ai patrii Dii; e che? penſiam noi che le noſtri mogli ci ſerbino la fede? e che penſino a noi, come noi penſiam a loro?

(*a*) Per la gagliarda reſiſtenza.

(*b*) Cui ſolevano appendere agli Dii per la riportata vittoria.

* Al. *Solicitos*.

338. *Quiſque ſuam laudat: ſtudiis certamina creſcunt;*
Et fervent multo linguaque corque mero.

Quiſque laudat ſuam: certamina creſcunt ſtudiis (*a*); & lingua, & cor fervent (*b*) multo mero.

Loda ciaſcuna la ſua, e quanto più dicono, più creſce la conteſa, perchè pel molto vino aveano già riſcaldata la lingua, e il petto.

(*a*) *Vel deſiderio laudandi conjugem.*

(*b*) Effetto ſolito del troppo vino.

339. *Surgit, cui clarum dedit Collatia nomen:*
Non opus eſt verbis, credite rebus, ait.

(Is) (*a*) cui Collatia dedit nomen clarum, ſurgit (&) ait, non opus eſt verbis, credite rebus.

(Allora) *Levoſſi in piedi colui, che traſſe il chiaro nome da Collazia, e così diſſe: a che tante parole? creder dovrete a' fatti.*

(*a*) Tarquinio Collatino.

340. *Nox ſupereſt: tollamur equis, urbemque petamus:*
Dicta placent: frænis impediuntur equi.

Nox ſupereſt: tollamur equis, & petamus Urbem (*a*). Dicta (*b*) placent: equi impediuntur frænis.

Montiam dunque a cavallo, poichè ci ſopravanza della notte: andiamo alla Città. Piacque la propoſta, s' imbrigliano i cavalli.

Si noti la preciſione del parlare di un uom generoſo, e ardito.

(*a*) A Collazia.

(*b*) Di Collatino, che ſono: *Quin ſi vigor juventæ ineſt, conſcendimus equos, inviſimuſque præſentes noſtrarum ingenia. Id cuique ſpectatiſſimum ſit, quod inopinato viri adventu occurrerit oculis.* Livio.

341. *Pertulerant dominos: regalia protinus illi*
Tecta petunt: cuſtos in fore nullus erat.

Pertulerant (*a*) dominos: protinus illi petunt tecta regalia: nullus erat (*b*) cuſtos in foribus.

In poco portati a Roma, vanno toſto alla caſa reale, alla cui porta non era cuſtode.

(*a*) A Roma. Qual entuſiaſmo!

(*b*) Non curanza delle Principeſſe.

342. *Ecce nurum Regis fuſis per colla coronis*
Inveniunt poſito pervigilare mero.

Ecce inveniunt (*a*) nurum (*b*) Regis pervigilare mero poſito coronis (*c*) fuſis per colla.

Entrano, e trovano la nuora del Re tra i bicchieri nella notte già avanzata, avendo il capo, ed il collo ornato di ghirlande.

(*a*) Eſagera il luſſo, e la crapola delle nuore del Re, onde far maggiormente ſpiccare la moderazione, il riſerbo, e l' occupazione di Lucrezia.

(*b*) Le nuore del Re attendeano alla crapola, la qual coſa, ſe è vergognoſa negli uomini, è vergognoſiſſima nelle donne: dice però Valerio, che alle donne de' Romani era vietato l' uſo del vino; ma forſe erano le Principeſſe ſopra la legge. Oggi le donne ne bevono più degli uomini. Qui *Nurum* ſi può prendere per la moglie di Seſto Tarquinio.

(*c*) Accoſtumavano gli antichi negli ſtravizzi inghirlandarſi di fiori, che dava la ſtagione, e ſpezialmente di roſe per ovviare alla briachezza: *Capiam coronam mihi in caput, aſſimilabo me eſſe ebrium.* Plaut. Amphit. att. 3. ſc. 4. *Cum corona me derideto ebrius*, lo ſteſſo Menechm. *Et capite, & collo mollia ſerta gerat.* Tibul. *fuſis*, ſegno di briachezza preſſo i Gentili. *Coronemus nos roſis* nella Scrittura.

343. *Inde cito paſſu petitur Lucretia: nebat.*
Ante torum calathi, lanaque mollis erant.

Inde Lucretia (*a*) petitur cito paſſu: (*b*) nebat. Calathi, & lana mollis erant ante torum.

Di quì vanno con veloce paſſo da Lucrezia; la videro che ſtava filando con panieretti, e morbida lana a piè del letto.

(*a*) Vanno a Collazia diſtante da Roma 20. ſtadj, breve tratto.

(*b*) Riprenſione alle noſtre Dame, la cui vita conſiſte in mangiare, bere, dormire, ornarſi, imbellettarſi, giuocare, e fare viſite.

344. *Lumen ad exiguum famulæ data penſa trahebant;*
Inter quas tenui ſic ait, ipſa ſono.

Famulæ trahebant penſa data ad exiguum lumen, inter quas ſic ipſa ait (*a*) tenui ſono.

E le ſue ſerve, che al chiarore di una picciola lucerna faceano l' aſſegnato lavoro, tra le quali ſedendo con voce dimeſſa così lor diceva.

(*a*) Non con voce altiera, come ſi pratica da molte.

345. *Mittenda eſt Domino (nunc, nunc properate puellæ)*
Quamprimum noſtra facta lacerna manu.

Nunc, nunc, properate puellæ (*a*), lacerna (*b*) facta noſtra manu quamprimum mittenda eſt Domino.

Su, ſu donne, affrettatevi, ha da mandarſi quanto prima al mio Signore una veſte fatta di mia mano.

(*a*) Eſortazione alle ſerve.

(*b*) Veſte ſpezialmente per ripararſi dalle pioggie, diremmo noi un mantello.

346. *Quid tamen audiſtis? nam plura audire ſoletis.*
Quantum de bello dicitur eſſe ſuper?

Quid tamen audiſtis? nam ſoletis (*a*) audire plura. Quantum (*b*) dicunt ſuper eſſe de bello?

Ma, che nuove? perciocchè voi ſolete udir più coſe. Quanto diceſi, che abbia ancor da durar la guerra?

(*a*) E' proprio delle ſerve udir molte coſe, e dirne molte; non alle donne caſte, che ſtanno ritirate.

347. *Poſtmodo victa cades: melioribus, Ardea, reſtas,*
Improba, quæ noſtros cogis abeſſe viros.

Poſtmodo cades victa, Ardea improba, reſtas (*a*) melioribus, quæ cogis viros noſtros abeſſe.

Ah! ſarai all' ultimo diſtrutta, malvagia Ardea,

che ofi opporti a' più forti, e che obblighi i noſtri mariti a ſtare lontani da noi.

(*a*) *Reſtas*, ideſt *reſiſtis*, Apoſtroſe.

348. *Sint tantum reduces: ſed enim temerarius ille*
Eſt meus, & ſtricto qualibet enſe ruit.

Sint tantum reduces: ſed enim ille meus (*a*) eſt temerarius, & qualibet ruit ſtricto enſe.

Baſta però, che ritornino; ma quel mio è troppo audace, il quale, imbrandita la ſpada, corre dove che ſia.

(*a*) Collatino.

349. *Mens abit, & morior, quoties pugnantis imago*
Me ſubit, & gelidum pectora frigus habet.

Mens abit, & morior, quoties imago pugnantis me ſubit, & frigus (*a*) gelidum habet pectora.

Io vado fuor di ſenno, e mi ſento a morire ogni qualvolta mel rappreſento nella miſchia, e mi ſi agghiaccia il cuore.

(*a*) Effetto del timore.

350. *Definit in lacrymas; intentaque fila remittit,*
In gremio vultum depoſuitque ſuum.

Definit in lacrymas (*a*); & remittit fila intenta, & deponit vultum ſuum in gremio.

Termina col lagrimare, e rallenta l' incominciato filo, e laſcia cader il volto nel ſuo grembo.

(*a*) Ho paura, che Ovidio eſageri.

351. *Hoc ipſum decuit: lacrymæ cecidere pudicæ,*
Et facies animo dignaque parque fuit.

Hoc ipſum (*a*) decuit: lacrymæ pudicæ cecidere; & facies digna, & par fuit animo.

Ben le ſtette e queſto, e le lagrime, che caddero da

quegli occhi pudichi; e degno dell' animo, e a lui pari fu il ſuo ſembiante.

(*a*) Il ſuo atteggiamento, e il ſuo ſembiante pudico dava indizio dell' interna pudicizia.

352. *Pone metum, venio, conjux ait: illa revixit;*
Deque viri collo dulce pependit onus.

Pone metum, venio, conjux (*a*) ait: illa (*b*) revixit; & pependit (*c*) dulce onus de collo viri.

Sgombra ogni timore, diſſe il marito; eccomi: ella preſe animo, e con un dolce abbraccio ſi laſciò cadere ſul collo del conſorte.

(*a*) Collatino, che ſtava di naſcoſto alla porta cogli altri a ſpiare quanto faceva ſua moglie.

(*b*) Lucrezia.

(*c*) Buono elixirre.

353. *Interea juvenis * furiatos regius ignes*
Concipit, & cæco captus amore ruit.

Interea juvenis regius (*a*) concipit ignes furiatos (*a*); & ruit captus cæco amore.

Allora il figliuolo del Re ſi acceſe di furioſo amore, dal quale accecato non ha più ritegno.

(*a*) Seſto Tarquinio. Principio di funeſta ſcena.

* Al. *Furiales*, cioè fuoco non quaſi acceſo da Cupido, ma dalle Furie infernali, come quel di Mirra nelle Metam.

Ipſe negat nocuiſſe tibi ſua tela Cupido
Myrrha faceſque ſuas a crimine vindicat iſto.
Stipite te ſtygio tumidis afflavit echidnis
E tribus una ſoror.....

354. *Forma placet, niveuſque color, flavique capilli;*
Quique aderat nulla factus ab arte decor.

Forma, & color niveus, & flavi capilli, & decor, qui aderat factus a nulla arte, placet.

Gli piace la faccia, il candido colore, i biondi capelli, e il natural bello del negletto addobbo.

355. *Verba placent, & vox, & quod corrumpere non eſt,*
Quoque minor ſpes eſt, hoc magis ille cupit,

Verba placent (*a*), & vox (*b*), & quod (*c*) non eſt corrumpere; & quo ſpes eſt minor (*d*), hoc ille magis cupit.

Gli piaciono le parole, la voce, e l' incorrotta pudicizia. Tuttavia quanto è minore la ſperanza, tanto maggiore ſi è in lui la brama.

(*a*) *Dulce eloquium, ac ſuavia verba, & compoſita, & caſta, non laſcivia, nec abs re prolata*, come convienſi a prudente, e a caſta donna.

(*b*) *Non virilis, non rauca, non irata, non obſcura, non feſtina, ſed erat qualis mulierem pudicam decebat.*

(*c*) *Non licet, non datur.*

(*d*) *Hoc, id. eo.* Creſce il deſiderio a miſura della difficoltà.

356. *Jam dederat cantum lucis prænuncius ales;*
Cum referunt juvenes ad ſua caſtra pedem.

Jam ales (*a*) prænuncius lucis dederat cantum, cum juvenes referunt pedem ad ſua caſtra.

Già avea cantato l' uccello annunziator del giorno, quando ritornano i giovani alle loro tende.

(*a*) Il Gallo in quel tempo, che diceſi *Gallicinium*.

(*b*) *In ſua tentoria, in ſua tabernacula circa Ardeam.*

357. *Carpitur attonitos abſentis imagine ſenſus*
Ille: recordanti plura magiſque placent.

Ille (*a*) carpitur ſenſus attonitos (*b*) imagine abſentis: plura & magis placent recordanti.

Reſta in lui attonito ogni ſenſo in contemplare la di lei effigie, e quanto più vi penſa, tanto più gli piace.

(*a*) *Ille*. Seſto. Elleniſmo. Cioè *carpitur per ſenſus, habet ſenſus quaſi conſumtos*.

(*b*) Rappreſentavaſi Lucrezia preſente. Ecco come la diſcorre, portato da infiammata immaginazione.

358. *Sic ſedit: ſic culta fuit: ſic ſtamina nevit:*
Neglectæ collo ſic jacuere comæ.

Sic ſedit: ſic fuit culta: ſic nevit ſtamina: comæ neglectæ ſic jacuerunt collo.

(E andava dicendo) *Così ſedea: così era adorna: così filava lo ſtame: così pendean ſul collo le incolte chiome.*

359. *Hos habuit vultus: hæc illi verba fuere:*
Hic decor, hic facies, hic color oris erat.

Habuit hos vultus: hæc fuerunt illi verba: hic erat decor, hæc facies, hic color oris.

Era tale nel volto: tali furono le ſue parole: tal l' avvenenza, tale il ſembiante, tale il colore.

360. *Ut ſolet a magno fluctus langueſcere flatu,*
Sed tamen a vento, qui fuit ante, tumet;

361. *Sic quamvis aberat placitæ præſentia formæ,*
Quam dederat præſens forma, manebat amor.

Ut fluctus (*a*) ſolet langueſcere a magno flatu, ſed tamen tumet a vento, qui fuit ante; ſic quamvis præſentia formæ placitæ (*b*) aberat, amor manebat, quem forma præſens dederat.

Come ſogliono ſcemarſi i flutti calmato il gran vento, ma ſono però gonfi da quello, che ſoffiò da prima; così ſebben lontana foſſe la piaciuta bellezza, durava (tuttavia) *l' amore, che iſpirato gli avea, quando l' ebbe preſente.*

(*a*) Bel paragone.

(*b*) Di Lucrezia, ch' era a Collazia, e lui ſotto Ardea.

362. *Ardet, & injuſti ſtimulis agitatus amoris,*
*Comparat * indigno vimque dolumque toro.*

Ardet (*a*), & agitatus ſtimulis injuſti amoris (*b*), comparat vim & dolum toro (*c*) indigno.

Egli arde ſtimolato da un ingiuſto amore, ſi apparecchia a uſar violenza, ed inganno al talamo, che n' era indegno.

(*a*) Seſto.

(*b*) Era Lucrezia maritata, e ſua cognata.

(*c*) *Immerito*, immeritevole di tal affronto.

* Al. *Invicto*.

363. *Exitus in dubio eſt: audebimus ultima, dixit;*
Viderit, audentes forſne Deuſne juvet.

Exitus in dubio eſt: audebimus (*a*) ultima, dixit: viderit (*b*) forſne (*c*), an Deus juvet audentes.

L' eſito è dubbioſo: (ma) farò, diſſe, l' ultime prove. Ne ſegua che vuole; la ſorte, e il Cielo ajutano gli audaci.

(*a*) Parole di Seſto, che conoſceva perigliosa l' impreſa. *Ultima* la violenza dopo le preghiere, e le minaccie.

(*b*) *Viderit*, ſup. *aliquis*, non Lucrezia, ma *Deus*, aut *Fors*. *Viderit* anche ſolenne formola di parlare nelle coſe incerte.

(*c*) Al. *Sorſque Venuſque juvant audentes*, ſecondo quello *Audentem fortuna juvat, & audacem faciebat amor*.

364. *Cepimus audendo Gabios quoque. Talia fatus*
Enſe latus cingit, tergaque preſſit equi,

Cepimus quoque Gabios (*a*) audendo. Talia fatus cingit latus enſe, & preſſit (*b*) terga equi.

Abbiam anche preſo coll' ardire la Città de' Gabj. Ciò detto ſi cinge di ſpada, e monta a cavallo.

(*a*) Impreſa più difficile, che eſpugnare una femmina.

(*b*) Laſciò il campo, e andò a Collazia.

365. *Accipit ærata juvenem Collatia porta,*
Condere jam vultus ſole parante ſuos.

Collatia accipit juvenem porta ærata (*a*), ſole jam parante condere (*b*) ſuos vultus.

Arrivò a Collazia nell' ora che il ſole ſi apparecchiava a naſcondere il ſuo volto, ed entra per la porta guernita di bronzo.

(*a*) O di rame, o di ferro, come ſogliono guernirſi le porte delle Città, ovvero *contra vim firma*.

(*b*) Nel tramontar del ſole.

366. *Hoſtis ut hoſpes init penetralia Collatina:*
Comiter excipitur, ſanguine junctus erat.

Hoſtis init penetralia Collatina ut hoſpes: excipitur (*a*) comiter, (*quippe*) erat junctus (*b*) ſanguine.

E va alla caſa di Collatino nimico come amico, ove come affine fu corteſemente accolto.

(*a*) V. ſopra.

(*b*) Scuſa la facilità di Lucrezia nell'ammettere Seſto in caſa; come di fatti può ſcuſarla.

367. *Quantum animis erroris ineſt! parat inſcia rerum*
Infelix epulas hoſtibus illa ſuis.

Quantum erroris (*a*) ineſt animis! illa (*b*) infelix inſcia rerum parat epulas (*c*) hoſtibus ſuis.

Quanto la sbaglia l' uman penſiero! Quella ſventurata, di nulla ſapendo, imbandiſce a' ſuoi nimici la menſa.

(*a*) Eſclamazione aſſai verace.

(*b*) *Inſcia perfidiæ & violentiæ mox a Sexto illi inferendæ.*

(*c*) A Seſto, ed al ſuo ſervo, ſimile al padrone, come è d' ordinario.

368. *Functus erat dapibus: poscunt sua tempora somni.*
Nox erat, & tota lumina nulla domo.

Functus erat dapibus (*a*): somni poscunt sua tempora. Nox erat, & nulla lumina (*erant*) tota domo.

Il quale, mangiato ch' ebbe, venuto il tempo di dormire, ed estinti i lumi in casa, tutti erano al bujo della notte.

(*a*) Sesto.

369. *Surgit, & auratum vagina deripit ensem,*
Et venit in thalamos, nupta pudica, tuos.

(*Ille*) surgit (*a*), & deripit ensem auratum vagina, & venit ad thalamos tuos, nupta pudica.

Ei sorge, e sguainata la dorata spada, viene alla tua stanza, o donna pudica.

(*a*) Quando ella, e tutti erano addormentati. Liv.

370. *Utque torum pressit, ferrum, Lucretia, mecum est,*
Natus, ait, Regis, Tarquiniusque vocor.

Et ut natus (*a*) Regis pressit torum, ait: Lucretia, (*b*) ferrum est mecum, & vocor (*c*) Tarquinius.

E gettatosi sul letto, ho in mano la spada, disse il figliuolo del Re, e son Tarquinio.

(*a*) Sesto.

(*b*) Argomenta dalla dignità.

(*c*) Stil sublime, come quello, *Annibal peto pacem: morieris, si emiseris vocem. Liv.*

371. *Illa nihil; nec enim vocem, viresque loquendi,*
Aut aliquid toto pectore mentis habet.

Illa (*a*) nihil; nec enim habet vocem, & vires loquendi, aut aliquid mentis toto pectore.

Ella tace; perchè nè forza, nè voce avrebbe per parlare, ed era tutta fuori di se stessa.

(*a*) Obmutuit.

372. *Sed tremit, ut quondam ſtabulis deprenſa relictis,*
Parva ſub infeſto cum jacet agna lupo.

Sed tremit, (*a*) ut quondam agna deprehenſa in ſtabulis relictis cum jacet ſub lupo infeſto.

Ma trema, come talvolta picciola agnella colta lungi dalla ſtalla giace ſotto il nimico lupo.

(*a*) È ſempre Ovidio eccellente nelle ſue ſimilitudini, ed impareggiabile è queſta ſpiegando il fatto al vivo con tutta la riſerbatezza.

373. *Quid faciat? pugnet? vincetur fœmina pugna.*
*Clamet? at in dextra, qui * necet enſis adeſt.*

Quid faciat? pugnet? fœmina vincetur (*a*) pugna. Clamet? at enſis adeſt in dextra, qui necet.

Che fare? contendere? cederà nel contraſto una donna. Griderà? le ſovraſta la micidiale ſpada.

(*a*) *Ab armato.* * Al. *qui vetet.*

374. *Effugiat? poſitis urgetur pectora palmis,*
Nunc primum externa pectora tacta manu.

Effugiat? (*a*) urgetur pectora palmis (*b*) poſitis, nunc primum pectora tacta manu externa.

Fuggire? il vietano le mani, che premono il petto. Quel petto, che fu or la prima volta da ſtraniere mani toccato.

(*a*) *Subjectio, & ſpecies ſermocinationis.*

(*b*) *Siniſtra manu mulieris pectore oppreſſo. Liv.*

375. *Inſtat amans hoſtis precibus, pretioque, miniſque:*
Nec prece, nec pretio, nec movet ille minis.

Hoſtis amans inſtat (*a*) precibus, & pretio, & minis: ille nec movet prece, nec pretio, nec minis.

Inſta il nimico amante co' prieghi, col premio, e colle minaccie: (ma) nè co' prieghi, nè col premio, nè colle minaccie la piega.

(*a*) Tre ſpecie d'armi per eſpugnare queſte fortezze.

376. *Nil agis ; eripiam , dixit , per crimina vitam :*
Falſus adulterii teſtis adulter ero .

Nihil agis ; dixit , eripiam vitam (*tibi*) per crimina (*a*) : adulter (*b*) ero falſus teſtis adulterii .

Nulla guadagni ; diſſe , ti torrò con tua infamia la vita , e ſarò io adultero un falſo teſtimonio del tuo adulterio .

(*a*) Lo dice qui ſotto .

(*b*) *Vel voto , vel vi .*

377. *Interimam famulum , cum quo deprenſa fereris .*
Succubuit famæ victa puella metu .

Interimam famulum , cum quo fereris (*a*) deprenſa : puella victa ſuccubuit metu (*b*) famæ .

Ucciderò il mio ſervo , con cui dirò di averti ſorpreſa . La caſta donna per timor d' infamia ſi diè per vinta .

(*a*) *In adulterio me teſte .*

(*b*) Dioniſ. *Duorum ei electionem propoſuit , quorum utrum vellet , caperet ; ſive mortem cum dedecore , ſive vitam cum felicitate . Si ſuccumbat , eam in uxorem accipiet , Romanorum , Latinorum Hetruſcorumque reginam faciet , cum ipſe ſit ſuſcepturus regnum , ut æquum eſt , filium natu maximum . Quod ſi obſtinatam ſervare pudicitiam velit ; occidam , inquit , famulum , ponam ſimul veſtra corpora , dicamque quod in complexu ſervi te deprehendens , ſupplicio vos affecerim , injuriam cognati perſequens : ita ut tu turpem finem , probrique plenum ſubeas , nec honore corpus tuum dignetur quisquam .*

378. *Quid victor gaudes ? hæc te victoria perdet .*
Heu quanto regnis nox ſtetit una tuis !

Quid gaudes victor ? (*a*) hæc victoria te perdet (*b*) . Heu quanto una nox (*c*) ſtetit tuis regnis !

E perchè godi di aver avuto la vittoria , che ſarà

la tua rovina? ahi quanto ha da coſtar al tuo regno queſta ſola notte!

(*a*) Volge l' orazione a Seſto con una eſclamazione.

(*b*) Sarai cacciato colla tua famiglia.

(*c*) *Flagitium unius noctis*. Metonim.

379. *Jamque erat orta dies: paſſis ſedet illa capillis,*
Ut ſolet ad nati mater itura rogum.

Jamque dies erat orta: illa ſedet capillis paſſis, ut ſolet mater itura ad rogum nati.

Era già nato il giorno. Sta ella co' capelli ſparſi, come una madre, la quale ſia per andare alla ſepoltura d' un ſuo morto figliuolo.

380. *Grandævumque patrem fido cum conjuge caſtris*
Evocat: & poſita venit uterque mora.

Et evocat (*a*) patrem grandævum cum conjuge fido caſtris; & uterque venit mora poſita.

E manda a chiamar dal campo il vecchio padre, ed il fedel conſorte, i quali ſenz' indugio vennero a lei.

(*a*) Spurio Lucrezio, il quale era a Roma, e il marito, ch' era al campo; fece loro intendere, ch' era avvenuto un caſo atroce. Spurio Lucrezio venne con P. Valerio figliuolo di Voleſo, e Collatino con L. Giunio Bruto. Dioniſio però racconta diverſamente il fatto, e dice che Lucrezia andò ella ſteſſa a Roma, ove a piè del padre ſuccedette la luttuoſa ſcena. Dicono altri, che Lucrezio, e Collatino erano amendue ſotto Ardea.

381. *Utque vident habitum, quæ luctus cauſa requirunt:*
Cui paret exſequias, quove ſit icta malo.

Et ut vident habitum, requirunt quæ (*ſit*) cauſa luctus: cui paret exſequias (*a*), vel quo malo ſit icta.

E vedendola in quell' abito, le dimandano qual ſia

la cagione di tal meſtizia, per chi appreſti eſequiali uffizj, per quale ſventura ſia così turbata.

(*a*) Perchè ſtava a ſedere come una madre vicino al rogo del ſuo figliuolo.

382. *Illa diu reticet, pudibundaque celat amictu*
Ora: fluunt lacrymæ more perennis aquæ.

Illa diu reticet, & pudibunda celat ora amictu: lacrymæ fluunt more aquæ perennis.

Tace ella a lungo, e naſconde colla veſte il vergognoſo volto, e le ſcorrono (dagli occhi) *come da un fonte le lagrime.*

383. *Hinc pater, hinc conjux lacrymas ſolantur, & orant*
Indicet: & cæco flentque, paventque metu.

Hinc pater (*a*), hinc (*b*) conjux ſolantur lacrymas (*c*), & (*d*) orant indicet (*e*): & flent, & pavent timore cæco (*f*).

Quinci il padre, quindi il conſorte la confortano a laſciar le lagrime, e piangono anch' eſſi ſenza ſaper di che piangano, o temano.

(*a*) Spurio Lucrezio.
(*b*) Collatino.
(*c*) *lacrymantem.*
(*d*) Il padre, il marito, e gli amici.
(*e*) Coſa le era ſucceduto.
(*f*) *Quia rem ignorabant.*

384. *Ter conata loqui, ter deſtitit; auſaque quarto,*
*Non oculos * ideo ſuſtulit illa ſuos;*

385. *Hoc quoque Tarquinio debebimus? eloquar, inquit,*
Eloquar infelix dedecus ipſa meum.

Ter conata (*eſt*) loqui, ter deſtitit (*loqui*); & quarto auſa, ideo illa non (*a*) ſuſtulit oculos ſuos, (&) inquit: (*b*) debebimus quoque hoc Tarquinio? eloquar, ipſa infelix eloquar dedecus meum.

Tre volte ſi ſforzò di parlare, tre volte le mancò la parola, e (ſebbene) *alla quarta ella preſe ardire, non alzò però gli occhi, e così diſſe: Anche di queſto ſarem debitori a Tarquinio? dunque dirò me infelice, dirò io medeſima la mia vergogna.*

(*a*) Che per roſſore tenea chiuſi, o fiſſi a terra.

(*b*) Ironìa. *Debeo*, diſſe, *Tarquinio quod violata ſum: nunc hoc quoque debebo, quod mihi meum dedecus loqui neceſſe eſt.*

* Al. *Adeo*.

386. *Quæque poteſt narrat, reſtabant ultima; flevit;*
Et matronales erubuere genæ.

Et narrat quæ (*a*) poteſt, ultima reſtabant; flevit, & genæ matronales (*b*) erubuere.

E narra quel, che può, reſtava a dirne il fine; pianſe, e ſi coprì di roſſore il pudico volto.

(*a*) La venuta di Seſto, la violenza, e le altre circoſtanze, fuorichè ciò, che dir non ſi potea ſenza ferir l' oneſtà.

(*b*) *Matronales*, cioè *pudicæ*, quali ſono quelle di una matrona.

387. *Dant veniam facto genitor, conjuxque coacto:*
Quam, dixit, veniam vos datis, ipſa nego.

Genitor & conjux dant veniam facto coacto. Ipſa dixit, nego veniam, quam vos datis.

Scuſano il genitore ed il marito l' involontario fatto: io ricuſo, ella diſſe, il perdono, che voi mi date.

388. *Nec mora celato figit ſua pectora ferro;*
Et cadit in patrios ſanguinolenta pedes.

Nec mora figit (*a*) ſua pectora ferro celato, & ſanguinolenta cadit in pedes (*b*) patrios.

E toſto ſi trafigge il petto col ferro, che avea tenuto naſcoſto, e tutta ſanguinoſa cade a' piè del padre.

(*a*) Livio racconta lo ſteſſo. *Tardi morì.*

(*b*) Non a quelli del marito, come ſe contro lui aveſſe mancato.

389. *Tunc quoque jam moriens, ne non procumbat honeſte,*
Reſpicit: hæc etiam cura cadentis erat.

Tunc quoque jam moriens reſpicit, ne non cadat honeſte (*a*): hæc fuit etiam cura (*b*) cadentis.

Ed anche allor morendo ebbe riguardo di non cadere meno, che oneſtamente. Queſta cura anche ebbe nel cadere.

(*a*) Ammiriſi il Poeta nel ſerbar il ſuo aſſunto.

(*b*) *Morientis.*

390. *Ecce ſuper corpus communia damna gementes,*
Obliti decoris virque paterque jacent.

Ecce vir, & pater obliti decoris jacent ſuper corpus gementes damna communia.

Il padre, ed il marito afflitti pel comun danno, ſcordatiſi del decoro, laſciaſi cadere ſopra il corpo eſtinto.

391. *Brutus adeſt, tandemque animo ſua nomina fallit:*
Fixaque ſemianimi corpore tela rapit.

Brutus (*a*) adeſt, & tandem fallit (*b*) ſua nomina animo: & rapit tela fixa corpore ſemianimi (*c*).

Bruto, che qui ſi trova, ſmentiſce col ſuo brio il falſo nome, e tragge il pugnale dall' eſangue petto.

(*a*) Cui dicemmo, che ſi fingeva ſtolto.

(*b*) *Oſtendens ſe non eſſe Brutum, ideſt, ſtolidum.*

(*c*) Non reſtò ſul colpo.

392. *Stillantemque tenens generoſo ſanguine cultrum,*
Edidit impavidos ore minante ſonos.

Et tenens cultrum ſtillantem generoſo ſanguine, edidit impavidos ſonos ore minante.

E tenendolo in mano ſtillante del generoſo ſangue, pieno d' ardire, e minaccioſo così diſſe.

393. *Per tibi ego hunc juro fortem, caſtumque cruorem,*
Perque tuos Manes, qui mihi Numen erunt:

Ego tibi juro (*a*) per hunc cruorem (*b*) fortem, & caſtum, & per tuos Manes, qui erunt mihi Numen:

Ti giuro per queſto ſangue e forte, e caſto, e per la tua ombra, che mi ſarà qual Nume:

(*a*) *Per hunc caſtiſſimum ante regiam injuriam ſanguinem juro, vosque Dii teſtes facio, me L. Tarquinium Superbum cum ſcelerata conjuge, & omni liberorum ſtirpe ferro, ignique quacumque dehinc vi poſſum, exacturum.*

(*b*) Pel ſangue di Lucrezia ſpirante.

394. *Tarquinium pœnas profuga cum ſtirpe daturum:*
Jam ſatis eſt virtus diſſimulata diu.

Tarquinium daturum pœnas cum profuga ſtirpe: virtus eſt (*a*) diſſimulata jam ſatis diu.

Che Tarquinio con tutta la ſua ſtirpe ne pagherà il fio colla fuga: troppo a lungo ho diſſimulato il mio valore.

(*a*) Col fingerſi inſenſato pel timor del tiranno.

395. *Illa jacens ad verba oculos ſine lumine movit;*
Viſaque concuſſa dicta probare coma.

Illa jacens movit oculos ſine (*a*) lumine ad verba: & viſa (*eſt*) probare dicta concuſſa coma.

Parve, ch'ella diſteſa per terra moveſſe gli occhi eſtinti alle parole (di Bruto); *e ſcotendo le chiome le confermaſſe.*

(*a*) *Sine oculorum acie*, perchè moribonda.

396. *Fertur in exſequias animi matrona virilis,*
Et ſecum lacrymas, invidiamque trahit.

Matrona animi virilis (*a*) fertur in exſequias (*b*), & trahit ſecum lacrymas, & invidiam.

Portano in piazza il corpo di quella matrona d'a-

nimo virile, il quale tragge seco e pianto, e invidia.

(*a*) Perchè si uccise per salvar il suo decoro. Era un vanto presso i Romani il darsi la morte per fuggir l' ignominia.

(*b*) Scusatemi, se ho tradotto *exsequias* per piazza; perchè fu la estinta Lucrezia portata sulla pubblica piazza avanti la Curia, ove Bruto con eloquentissima orazione per intero riportata da Dionisio sollevò il popolo già commosso a questo orribile spettacolo contra il Re Tarquinio, e contro Sesto suo figliuolo.

397. *Vulnus inane patet; Brutus clamore Quirites*
Concitat, & Regis facta nefanda refert.

Vulnus inane (*a*) patet: Brutus concitat Quirites clamore, & refert facta nefanda (*b*) Regis.

E scoperta vedesi l' ampia ferita; e Bruto fatto congregare il popolo racconta le scellerate azioni del Re.

(*a*) *Exhaustum sanguine.*

(*b*) *Omnia scelera, & omnia facta crudelia Regis, & stirpis Regiæ.*

398. *Tarquinius cum prole fugit: capit annua Consul*
Jura. Dies regnis illa suprema fuit.

Tarquinius fugit cum prole (*a*): Consul (*b*) capit annua jura. Illa dies fuit suprema regnis.

Fugge Tarquinio co' suoi figliuoli: prendono i Consoli l' annuale governo. Così fu quello l' ultimo giorno del regno de' Romani.

(*a*) Due avendo seguito il padre andarono in Cere fra gli Etrusci l' anno di Roma 242. e secondo altri 245. avendo regnato Tarquinio 38. anni, o 37. Sesto si rifugì in Gabio, come nel suo regno, ove fu ucciso in contraccambio della sua fellonia contro coloro.

(*b*) Cacciati i Re furono Consoli Bruto, e Collatino.

399. *Fallimur? an veris prænuncia venit hirundo?*
Et metuit ne qua verſa recurret hyems.

Fallimur? an hirundo prænuncia veris venit, & metuit ne qua hyems verſa recurrat?

M' inganno? o è già venuta la rondinella, che ci annunzia la primavera, e teme forte, che da qualche parte non ritorni il freddo?

(*a*) Intorno al fine di Marzo ritornano le rondini; ma temono, come temono gli uomini, che ſi cangi il buon tempo in freddo, come ſpeſſo avviene, ed è avvenuto in queſt' anno, in cui il gelo, e la brinata nel fin d' Aprile ha bruciato la campagna.

400. *Sæpe tamen, Progne, nimium properaſſe quereris,*
Virque tuo Tereus frigore lætus erit.

Sæpe tamen, Progne (*a*), quereris nimium properaſſe, & Tereus tuus vir erit lætus frigore.

Ma più d' una volta ti lagnerai, o Progne, di eſſere venuta così preſto, e Tereo tuo marito avrà piacere, che tu tremi di freddo.

(*a*) V. Metam. lib. 6. e nel mio l. 1. *de Ponto*.

401. *Jamque duæ reſtant noctes de menſe ſecundo,*
Marſque citos junctis curribus urget equos.

Jamque duæ noctes ſuperſunt de menſe ſecundo, & Mars urget citos equos curribus junctis.

Non reſtan finalmente che due notti del ſecondo meſe, e Marte ſpinge i veloci deſtrieri uniti al carro.

Due giorni avanti il fine di Febbrajo venivan le feſte Equirie iſtituite da Romolo in onore di Marte, in cui vi era il corſo de' cavalli attaccati a' carri, per correre al premio, che or diceſi al Pallio.

402. *Ex vero positum permansit Equiria nomen:*
Quæ Deus in campo prospicit ipse suo.

Nomen (*a*) Equiria positum ex vero permansit: quæ ipse (*b*) Deus prospicit in suo campo.

Per venir a vedere i giuochi, che si fanno nel suo campo, i quali furono dal vero detti Equirj.

(*a*) Così detti da *Equis*, co' quali correvasi nel Campo Marzio.

(*b*) Marte.

403. *Jure venis, Gradive; locum tua tempora poscunt:*
Signatusque tuo nomine mensis adest.

Jure venis (*a*), Gradive (*b*); tempora tua poscunt locum: & mensis signatus tuo nomine venit.

E vieni con ragione, o Marte, perchè lo vogliono le tue feste. Eccoti venuto il mese, che porta il tuo nome.

(*a*) Transizione del Poeta al mese seguente.

(*b*) *A gradiendo*, dallo scorrere quà e là nel campo.

404. *Venimus in portum, libro cum mense peracto.*
Naviget hinc alia jam mihi linter aqua.

Venimus in portum (*a*), libro peracto cum mense. Jam linter hinc mihi (*b*) naviget alia aqua.

Siam giunti in porto. Terminato è il libro col mese. Quindi s' apparecchi la mia barchetta a salpar altre onde.

(*a*) Perchè è terminato il secondo libro de' Fasti. Metaf. presa dalla navigazione.

(*b*) Trattiamo altra materia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IMPRIMATUR

F. Joſeph Hyacinthus Cappelli S. T. M. Ord. Præd. Vic. Gen. S. Officii Vercell.

V. Roſtagni R. V. C. P.

V. ſe ne permette la ſtampa

RUBINO Pref. per la gran Cancelleria.

IN VERCELLI. 1787.

PRESSO GIUSEPPE PANIALIS
STAMP. DI S. EMINENZA, E DELL'ILLUSTRISSIMA CITTA'.

MAG 2007537

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA